

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale

Anno LXXXVI - n. 1/2007

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it

Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it

Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani

Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

nel presentarvi il numero 1/2007 del *“Bollettino Diocesano”*, vi raccomando di averlo presente in quanto ripropone una serie di documenti che richiamano alcuni aspetti di fede, di identità cristiana e ministeriale della nostra vita ecclesiale che lo rendono sicuramente punto di riferimento per i ministri ordinati, vita consacrata e laici.

Il mio pensiero, a proposito, va al grande documento che troverete alle prime pagine: l'Esortazione postsinodale *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI (da pag. 18). Esso, come ben sapete, si riferisce all'Eucaristia, intesa come *“fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa”*. È, senza dubbio, uno degli ultimi documenti del magistero più completo sull'Eucaristia che dovremmo leggere e meditare in profondità esaminandoci sulla nostra vita spirituale, sul come celebriamo la liturgia, sulla pastorale missionaria. Non voglio dilungarmi sul valore e significato dell'Eucaristia visti i ristretti margini di spazio per un editoriale, ma mi preme ribadire che se la nostra vita non si innerva in Essa, non abbiamo vita, vita cristiana e la nostra pastorale gira a vuoto.

L'orizzonte eucaristico fa da sfondo alla mia lettera pastorale *“Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo. La pastorale diocesana alla luce del Convegno di Verona”* (da pag. 173), al sussidio *“Viviamo la Settimana Santa secondo il Vangelo”* (da pag. 187), alla mia Lettera ai sacerdoti nel 40° dell'Enciclica *“Sacerdotalis coelibatus”* di Paolo VI: *“Presbiteri, celibi per il Regno dei cieli”* (da pag. 215).

Desidero esprimere la mia gioia e la mia soddisfazione per il meritato riconoscimento tributato all'Istituto *“San Nicola Pellegrino”* divenuto Istituto Superiore di Scienze Religiose. Si tratta di un evento di alto valore culturale e pastorale che ho voluto ampiamente esporre nel suo significato più profondo in una mia lettera, qui riproposta (da pag. 163), alla Comunità diocesana dal titolo: *“L'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Per una diaconia della cultura e della formazione nella Chiesa diocesana”*.

Come non condividere, poi le preoccupazioni per il valore e l'identità della famiglia fondata sul matrimonio, espresse in alcuni documenti recenti dell'Episcopato

italiano qui riproposti? Viviamo tempi in cui soffiano venti culturali e ideologici che vorrebbero scardinare la famiglia con la proposta e il riconoscimento giuridico di altri tipi di unione ad essa similari. È questa una situazione che richiama ad un supplemento di impegno i pastori, e ad una maggiore presenza e visibilità dei laici con le loro aggregazioni nel mondo.

Su tutti invoco la benedizione del Signore.

Trani, 30 aprile 2007

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICIO





Messaggio di sua santità Benedetto XVI per la Quaresima 2007

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37)

Vaticano, 21 novembre 2006

Cari fratelli e sorelle!

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). E' questo il tema biblico che quest'anno guida la nostra riflessione quaresimale. La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l'intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr Gv 19,25). Con più viva partecipazione volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l'amore di Dio. Sul tema dell'amore mi sono soffermato nell'Enciclica *Deus caritas est*, mettendo in rilievo le sue due forme fondamentali: l'*agape* e l'*eros*.

L'amore di Dio: *agape* ed *eros*

Il termine *agape*, molte volte presente nel Nuovo Testamento, indica l'amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell'altro; la parola *eros* denota invece l'amore di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all'unione con l'amato. L'amore di cui Dio ci circonda è senz'altro *agape*. In effetti, può l'uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possedeva? Tutto ciò che l'umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto. Ma l'amore di Dio è anche *eros*. Nell'Antico Testamento il Creatore dell'universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione. Il profeta Osea esprime questa passione divina con immagini audaci come quella dell'amore di un uomo per una donna adultera (cfr 3,1-3); Ezechiele, per parte sua, parlando del rapporto di Dio con il popolo di Israele, non teme di utilizzare un linguaggio ardente e appassionato (cfr 16,1-22). Questi testi biblici indicano che l'*eros* fa parte del cuore stesso di Dio: l'Onnipotente attende il “sì” delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa. Purtroppo fin dalle sue origini l'umanità, sedotta dalle menzogne del Maligno, si è chiusa all'amore di Dio, nell'illusione di una impossibile autosufficienza (cfr Gn 3,1-7). Ripiegandosi su se stesso, Adamo si è allontanato da quella fonte della

vita che è Dio stesso, ed è diventato il primo di “quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita” (*Eb* 2,15). Dio, però, non si è dato per vinto, anzi il “no” dell’uomo è stato come la spinta decisiva che l’ha indotto a manifestare il suo amore in tutta la sua forza redentrice.

La Croce rivela la pienezza dell’amore di Dio

E’ nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l’amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d’amore e di libertà del nuovo Adamo. Ben si può allora affermare, con san Massimo il Confessore, che Cristo “morì, se così si può dire, divinamente, poiché morì liberamente” (*Ambigua*, 91, 1956). Nella Croce si manifesta l’eros di Dio per noi. Eros è infatti - come si esprime lo Pseudo Dionigi - quella forza “che non permette all’amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all’amato” (*De divinis nominibus*, IV, 13: PG 3, 712). Quale più “folle eros” (N. Cabasilas, *Vita in Cristo*, 648) di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?

“Colui che hanno trafitto”

Cari fratelli e sorelle, guardiamo a Cristo trafitto in Croce! E’ Lui la rivelazione più sconvolgente dell’amore di Dio, un amore in cui eros e agape, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l’amore della sua creatura: Egli ha sete dell’amore di ognuno di noi. L’apostolo Tommaso riconobbe Gesù come “Signore e Dio” quando mise la mano nella ferita del suo costato. Non sorprende che, tra i santi, molti abbiano trovato nel Cuore di Gesù l’espressione più commovente di questo mistero di amore. Si potrebbe addirittura dire che la rivelazione dell’eros di Dio verso l’uomo è, in realtà, l’espressione suprema della sua agape. In verità, solo l’amore in cui si uniscono il dono gratuito di sé e il desiderio appassionato di reciprocità infonde un’ebbrezza che rende leggeri i sacrifici più pesanti. Gesù ha detto: “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (*Gv* 12,32). La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: Cristo “mi attira a sé” per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore.

Sangue ed acqua

“*Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto*”. Guardiamo con fiducia al costato trafitto di Gesù, da cui sgorgarono “sangue e acqua” (Gv 19,34)! I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del Battesimo e dell’Eucaristia. Con l’acqua del Battesimo, grazie all’azione dello Spirito Santo, si dischiude a noi l’intimità dell’amore trinitario. Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all’abbraccio misericordioso del Padre (cfr S. Giovanni Crisostomo, *Catechesi*, 3,14 ss.). Il sangue, simbolo dell’amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: “L’Eucaristia ci attira nell’atto oblativo di Gesù... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione” (Enc. *Deus caritas est*, 13). Viviamo allora la Quaresima come un tempo ‘eucaristico’, nel quale, accogliendo l’amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola. Contemplare “Colui che hanno trafitto” ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità dell’essere umano; ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona e ad alleviare i drammi della solitudine e dell’abbandono di tante persone. La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell’amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo a nostra volta “ridonare” al prossimo, soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua. Maria, la Madre del Bell’Amore, ci guidi in questo itinerario quaresimale, cammino di autentica conversione all’amore di Cristo. A voi, cari fratelli e sorelle, auguro un proficuo itinerario quaresimale, mentre con affetto a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.

Benedictus PP XVI

Messaggio di sua santità Benedetto XVI per la XLI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (20 maggio 2007)

“I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l’educazione”

Vaticano, 24 gennaio 2007, Festa di San Francesco di Sales

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Il tema della 41^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, “I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l’educazione”, ci invita a riflettere su due aspetti che sono di particolare rilevanza. Uno è la formazione dei bambini. L’altro, forse meno ovvio ma non meno importante, è la formazione dei media.

Le complesse sfide che l’educazione contemporanea deve affrontare sono spesso collegate alla diffusa influenza dei media nel nostro mondo. Come aspetto del fenomeno della globalizzazione e facilitati dal rapido sviluppo della tecnologia, i media delineano fortemente l’ambiente culturale (cf. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Il Rapido Sviluppo*, 3). In verità, vi è chi afferma che l’influenza formativa dei media è in competizione con quella della scuola, della Chiesa e, forse, addirittura con quella della famiglia. “Per molte persone, la realtà corrisponde a ciò che i media definiscono come tale” (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis Novae*, 4).

2. Il rapporto tra bambini, media ed educazione può essere considerato da due prospettive: la formazione dei bambini da parte dei media e la formazione dei bambini per rispondere in modo appropriato ai media. Emerge una specie di reciprocità che punta alle responsabilità dei media come industria e al bisogno di una partecipazione attiva e critica da parte dei lettori, degli spettatori e degli ascoltatori. Dentro questo contesto, l’adeguata formazione ad un uso corretto dei media è essenziale per lo sviluppo culturale, morale e spirituale dei bambini.

In che modo questo bene comune deve essere protetto e promosso? Educare i bambini ad essere selettivi nell’uso dei media è responsabilità dei genitori, della Chiesa e della scuola. Il ruolo dei genitori è di primaria importanza. Essi hanno il diritto e il dovere di garantire un uso prudente dei media, formando la coscienza dei loro bambini affinché siano in grado di esprimere giudizi validi e obiettivi che li guideranno nello scegliere o rifiutare i programmi proposti (cf. Giovanni Paolo

II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 76). Nel fare questo, i genitori dovrebbero essere incoraggiati e sostenuti dalla scuola e dalla parrocchia, nella certezza che questo difficile, sebbene gratificante, aspetto dell'essere genitori è sostenuto dall'intera comunità.

L'educazione ai media dovrebbe essere positiva. Ponendo i bambini di fronte a quello che è esteticamente e moralmente eccellente, essi vengono aiutati a sviluppare la propria opinione, la prudenza e la capacità di discernimento. È qui importante riconoscere il valore fondamentale dell'esempio dei genitori e i vantaggi nell'introdurre i giovani ai classici della letteratura infantile, alle belle arti e alla musica nobile. Mentre la letteratura popolare avrà sempre il proprio posto nella cultura, la tentazione di far sensazione non dovrebbe essere passivamente accettata nei luoghi di insegnamento. La bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti giovanili, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti ed i comportamenti.

Come l'educazione in generale, quella ai media richiede formazione nell'esercizio della libertà. Si tratta di una responsabilità impegnativa. Troppo spesso la libertà è presentata come un'instancabile ricerca del piacere o di nuove esperienze. Questa è una condanna, non una liberazione! La vera libertà non condannerebbe mai un individuo - soprattutto un bambino - all'insaziabile ricerca della novità. Alla luce della verità, l'autentica libertà viene sperimentata come una risposta definitiva al "sì" di Dio all'umanità, chiamandoci a scegliere, non indiscriminatamente ma deliberatamente, tutto quello che è buono, vero e bello. I genitori sono i guardiani di questa libertà e, dando gradualmente una maggiore libertà ai loro bambini, li introducono alla profonda gioia della vita (cf. *Discorso al V Incontro Mondiale delle Famiglie*, Valencia, 8 Luglio 2006).

3. Questo desiderio profondamente sentito di genitori ed insegnanti di educare i bambini nella via della bellezza, della verità e della bontà può essere sostenuto dall'industria dei media solo nella misura in cui promuove la dignità fondamentale dell'essere umano, il vero valore del matrimonio e della vita familiare, le conquiste positive ed i traguardi dell'umanità. Da qui, la necessità che i media siano impegnati nell'effettiva formazione e nel rispetto dell'etica viene visto con particolare interesse ed urgenza non solo dai genitori, ma anche da coloro che hanno un senso di responsabilità civica.

Mentre si afferma che molti operatori dei media vogliono fare quello che è giusto (cf. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, 4), occorre riconoscere che quanti lavorano in questo settore si confrontano con "pressioni psicologiche e dilemmi etici speciali" (*Aetatis Novae*,

19) che a volte vedono la competitività commerciale costringere i comunicatori ad abbassare gli standard. Ogni tendenza a produrre programmi - compresi film d'animazione e video games - che in nome del divertimento esaltano la violenza, riflettono comportamenti anti-sociali o volgarizzano la sessualità umana, è perversione, ancor di più quando questi programmi sono rivolti a bambini e adolescenti. Come spiegare questo "divertimento" agli innumerevoli giovani innocenti che sono nella realtà vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'abuso? A tale proposito, tutti dovrebbero riflettere sul contrasto tra Cristo che "prendendoli fra le braccia (i bambini) e imponendo loro le mani li benediceva" (Mc 10,16) e quello che chi scandalizza uno di questi piccoli per lui "è meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino" (Lc 17,2). Faccio nuovamente appello ai responsabili dell'industria dei media, affinché formino ed incoraggino i produttori a salvaguardare il bene comune, a sostenere la verità, a proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per le necessità della famiglia.

4. La Chiesa stessa, alla luce del messaggio della salvezza che le è stato affidato, è anche maestra di umanità e vede con favore l'opportunità di offrire assistenza ai genitori, agli educatori, ai comunicatori ed ai giovani. Le parrocchie ed i programmi delle scuole oggi dovrebbero essere all'avanguardia per quanto riguarda l'educazione ai media. Soprattutto, la Chiesa vuole condividere una visione in cui la dignità umana sia il centro di ogni valida comunicazione. "Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno" (*Deus Caritas Est*, 18).

Benedictus PP XVI

Messaggio di sua santità Benedetto XVI per la XXII Giornata Mondiale della gioventù (1° aprile 2007)

“Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34)

Vaticano, 27 gennaio 2007

Cari giovani,

in occasione della XXII Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata nelle Diocesi la prossima Domenica delle Palme, vorrei proporre alla vostra meditazione le parole di Gesù: *“Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34)*.

È possibile amare?

Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! C'è persino chi giunge a dubitare che l'amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un'utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! L'amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi, che siete il futuro e la speranza dell'umanità, la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto. Lasciate allora che percorra insieme a voi un itinerario, in tre momenti, alla “scoperta” dell'amore.

Dio, sorgente dell'amore

Il primo momento riguarda la sorgente dell'amore vero, che è unica: è Dio. Lo pone bene in evidenza san Giovanni affermando che *“Dio è amore” (1 Gv 4,8.16)*; ora egli non vuol dire solo che Dio ci ama, ma che l'essere stesso di Dio è amore. Siamo qui dinanzi alla rivelazione più luminosa della fonte dell'amore che è il mistero trinitario: in Dio, uno e trino, vi è un eterno scambio d'amore tra le persone del Padre e del Figlio, e questo amore non è un'energia o un sentimento, ma una persona, è lo Spirito Santo.

La Croce di Cristo rivela pienamente l'amore di Dio

Come si manifesta a noi Dio-Amore? Siamo qui al secondo momento del

nostro itinerario. Anche se già nella creazione sono chiari i segni dell'amore divino, la rivelazione piena del mistero intimo di Dio è avvenuta con l'Incarnazione, quando Dio stesso si è fatto uomo. In Cristo, vero Dio e vero Uomo, abbiamo conosciuto l'amore in tutta la sua portata. Infatti "la vera novità del Nuovo Testamento - ho scritto nell'Enciclica **Deus caritas est** - non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito" (n. 12). La manifestazione dell'amore divino è totale e perfetta nella Croce, dove, come afferma san Paolo, *"Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"* (Rm 5,8). Ognuno di noi può pertanto dire senza tema di sbagliare: *"Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me"* (cfr Ef 5,2). Redenta dal suo sangue, nessuna vita umana è inutile o di poco valore, perché tutti siamo amati personalmente da Lui con un amore appassionato e fedele, un amore senza limiti. La Croce, follia per il mondo, scandalo per molti credenti, è invece "sapienza di Dio" per quanti si lasciano toccare fin nel profondo del proprio essere, *"perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini"* (cfr 1 Cor 1,24-25). Anzi, il Crocifisso, che dopo la risurrezione porta per sempre i segni della propria passione, mette in luce le "contraffazioni" e le menzogne su Dio, che si ammantano di violenza, di vendetta e di esclusione. Cristo è l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo e sradica l'odio dal cuore dell'uomo. Ecco la sua veritiera "rivoluzione": l'amore.

Amare il prossimo come Cristo ci ama

Ed eccoci ora al terzo momento della nostra riflessione. Sulla croce Cristo grida: *"Ho sete"* (Gv 19,28): rivela così un'ardente sete di amare e di essere amato da ognuno di noi. Solo se arriviamo a percepire la profondità e l'intensità di un tale mistero, ci rendiamo conto della necessità e dell'urgenza di amarlo a nostra volta "come" Lui ci ha amati. Questo comporta l'impegno di dare anche, se necessario, la propria vita per i fratelli sostenuti dall'amore di Lui. Già nell'Antico Testamento Dio aveva detto: *"Amerai il tuo prossimo come te stesso"* (Lv 19,18), ma la novità di Cristo consiste nel fatto che amare come Lui ci ha amati significa amare tutti, senza distinzioni, anche i nemici, "fino alla fine" (cfr Gv 13,1).

Testimoni dell'amore di Cristo

Vorrei ora soffermarmi su tre ambiti della vita quotidiana dove voi, cari giovani, siete particolarmente chiamati a manifestare l'amore di Dio. Il primo ambito è la Chiesa che è la nostra famiglia spirituale, composta da tutti i discepoli di Cristo. Memori delle sue parole: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se*

avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35), alimentate, con il vostro entusiasmo e la vostra carità, le attività delle parrocchie, delle comunità, dei movimenti ecclesiali e dei gruppi giovanili ai quali appartenete. Siate solleciti nel cercare il bene dell’altro, fedeli agli impegni presi. Non esitate a rinunciare con gioia ad alcuni vostri svaghi, accettate di buon animo i sacrifici necessari, testimoniate il vostro amore fedele per Gesù annunciando il suo Vangelo specialmente fra i vostri coetanei.

Prepararsi al futuro

Il secondo ambito, dove siete chiamati ad esprimere l’amore e a crescere in esso, è la vostra preparazione al futuro che vi attende. Se siete fidanzati, Dio ha un progetto di amore sul vostro futuro di coppia e di famiglia ed è quindi essenziale che voi lo scopriate con l’aiuto della Chiesa, liberi dal pregiudizio diffuso che il cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga ostacoli alla gioia dell’amore ed impedisca in particolare di gustare pienamente quella felicità che l’uomo e la donna cercano nel loro reciproco amore. L’amore dell’uomo e della donna è all’origine della famiglia umana e la coppia formata da un uomo e da una donna ha il suo fondamento nel disegno originario di Dio (cfr Gn 2,18-25). Imparare ad amarsi come coppia è un cammino meraviglioso, che tuttavia richiede un tirocinio impegnativo. Il periodo del fidanzamento, fondamentale per costruire la coppia, è un tempo di attesa e di preparazione, che va vissuto nella castità dei gesti e delle parole. Ciò permette di maturare nell’amore, nella premura e nell’attenzione verso l’altro; aiuta ad esercitare il dominio di sé, a sviluppare il rispetto dell’altro, caratteristiche tutte del vero amore che non ricerca in primo luogo il proprio soddisfacimento né il proprio benessere. Nella preghiera comune chiedete al Signore che custodisca ed incrementi il vostro amore e lo purifichi da ogni egoismo. Non esitate a rispondere generosamente alla chiamata del Signore, perché il matrimonio cristiano è una vera e propria vocazione nella Chiesa. Ugualmente, cari giovani e care ragazze, siate pronti a dire “sì”, se Iddio vi chiama a seguirlo sulla via del sacerdozio ministeriale o della vita consacrata. Il vostro esempio sarà di incoraggiamento per molti altri vostri coetanei, che sono alla ricerca della vera felicità.

Crescere nell’amore ogni giorno

Il terzo ambito dell’impegno che l’amore comporta è quello della vita quotidiana con le sue molteplici relazioni. Mi riferisco segnatamente alla famiglia, alla scuola, al lavoro e al tempo libero. Cari giovani, coltivate i vostri talenti non soltanto per conquistare una posizione sociale, ma anche per aiutare gli altri “a

crescere”. Sviluppate le vostre capacità, non solo per diventare più “competitivi” e “produttivi”, ma per essere “testimoni della carità”. Alla formazione professionale unite lo sforzo di acquisire conoscenze religiose utili per poter svolgere la vostra missione in maniera responsabile. In particolare, vi invito ad approfondire la dottrina sociale della Chiesa, perché dai suoi principi sia ispirata ed illuminata la vostra azione nel mondo. Lo Spirito Santo vi renda inventivi nella carità, perseveranti negli impegni che assumete, e audaci nelle vostre iniziative, perché possiate offrire il vostro contributo per l’edificazione della “civiltà dell’amore”. L’orizzonte dell’amore è davvero sconfinato: è il mondo intero!

“Osare l’amore” seguendo l’esempio dei santi

Cari giovani, vorrei invitarvi a “osare l’amore”, a non desiderare cioè niente di meno per la vostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l’esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di voi stessi a Dio e ai fratelli, ad imitazione di Colui che mediante l’amore ha vinto per sempre l’odio e la morte (cfr *Ap* 5,13). L’amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell’uomo e l’umanità intera, rendendo proficue le relazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà. Questo testimonia la vita dei Santi che, veri amici di Dio, sono il canale e il riflesso di questo amore originario. Impegnatevi a conoscerli meglio, affidatevi alla loro intercessione, cercate di vivere come loro. Mi limito a citare Madre Teresa che, per affrettarsi a rispondere al grido di Cristo “Ho sete”, grido che l’aveva profondamente toccata, iniziò a raccogliere i moribondi nelle strade di Calcutta, in India. Da allora l’unico desiderio della sua vita divenne quello di estinguere la sete d’amore di Gesù non a parole, ma con atti concreti, riconoscendone il volto sfigurato, assetato d’amore, nel viso dei più poveri tra i poveri. La Beata Teresa ha messo in pratica l’insegnamento del Signore: *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”* (cfr *Mt* 25,40). E il messaggio di questa umile testimone dell’amore divino si è diffuso nel mondo intero.

Il segreto dell’amore

Ad ognuno di noi, cari amici, è dato di raggiungere questo stesso grado di amore, ma solo ricorrendo all’indispensabile sostegno della Grazia divina. Soltanto l’aiuto del Signore ci consente, infatti, di sfuggire alla rassegnazione davanti all’enormità del compito da svolgere e ci infonde il coraggio di realizzare quanto è umanamente impensabile. Il contatto con il Signore nella preghiera ci mantiene nell’umiltà, ricordandoci che siamo “servi inutili” (cfr *Lc* 17,10). Soprattutto l’Eucaristia è la grande scuola dell’amore. Quando si partecipa regolarmente

e con devozione alla Santa Messa, quando si passano in compagnia di Gesù eucaristico prolungate pause di adorazione è più facile capire la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del suo amore che sorpassa ogni conoscenza (cfr Ef 3,17-18). Condividendo il Pane eucaristico con i fratelli della comunità ecclesiale si è poi spinti a tradurre "in fretta", come fece la Vergine con Elisabetta, l'amore di Cristo in generoso servizio ai fratelli.

Verso l'incontro di Sidney

Illuminante è al riguardo l'esortazione dell'apostolo Giovanni: *"Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità"* (1 Gv 3, 18-19). Cari giovani, è con questo spirito che vi invito a vivere la prossima Giornata Mondiale della Gioventù insieme con i vostri Vescovi nelle vostre rispettive Diocesi. Essa rappresenterà una tappa importante verso l'incontro di Sydney, il cui tema sarà: *"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni"* (At 1,8). Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, vi aiuti a far risuonare ovunque il grido che ha cambiato il mondo: "Dio è amore!". Vi accompagno con la preghiera e di cuore vi benedico.

Benedictus PP XVI

Esortazione postsinodale *Sacramentum Caritatis* del Santo Padre Benedetto XVI all'episcopato, al clero, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa

Roma, presso San Pietro, 22 febbraio 2007

INTRODUZIONE

1. Sacramento della carità,¹ la Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo. In questo mirabile Sacramento si manifesta l'amore «più grande», quello che spinge a «dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Gesù, infatti, «li amò fino alla fine» (Gv 13,1). Con questa espressione, l'Evangelista introduce il gesto di infinita umiltà da Lui compiuto: prima di morire sulla croce per noi, messosi un asciugatoio attorno ai fianchi, Egli lava i piedi ai suoi discepoli. Allo stesso modo, Gesù nel Sacramento eucaristico continua ad amarci «fino alla fine», fino al dono del suo corpo e del suo sangue. Quale stupore deve aver preso il cuore degli Apostoli di fronte ai gesti e alle parole del Signore durante quella Cena! Quale meraviglia deve suscitare anche nel nostro cuore il Mistero eucaristico!

Il cibo della verità

2. Nel Sacramento dell'altare, il Signore viene incontro all'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1,27), facendosi suo compagno di viaggio. In questo Sacramento, infatti, il Signore si fa cibo per l'uomo affamato di verità e di libertà. Poiché solo la verità può renderci liberi davvero (cfr Gv 8,36), Cristo si fa per noi cibo di Verità. Con acuta conoscenza della realtà umana, sant'Agostino ha messo in evidenza come l'uomo si muova spontaneamente, e non per costrizione, quando si trova in relazione con ciò che lo attrae e suscita in lui desiderio. Domandandosi, allora, che cosa possa ultimamente muovere l'uomo nell'intimo, il santo Vescovo esclama: «Che cosa desidera l'anima più ardentemente della verità?».² Ogni uomo, infatti, porta in sé l'insopprimibile desiderio della verità, ultima e definitiva. Per questo, il Signore Gesù, «via, verità e vita» (Gv 14,6), si rivolge al cuore anelante dell'uomo, che si sente pellegrino e assetato, al cuore che sospira verso la fonte della vita, al cuore mendicante della Verità. Gesù Cristo,

¹ Cfr S. Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae* III, q. 73, a. 3.

² S. Agostino, *In Iohannis Evangelium Tractatus*, 26.5: PL 35, 1609.

infatti, è la Verità fatta Persona, che attira a sé il mondo. «Gesù è la stella polare della libertà umana: senza di Lui essa perde il suo orientamento, poiché senza la conoscenza della verità la libertà si snatura, si isola e si riduce a sterile arbitrio. Con Lui, la libertà si ritrova». ³ Nel sacramento dell'Eucaristia Gesù ci mostra in particolare la *verità dell'amore*, che è la stessa essenza di Dio. È questa verità evangelica che interessa ogni uomo e tutto l'uomo. Per questo la Chiesa, che trova nell'Eucaristia il suo centro vitale, si impegna costantemente ad annunciare a tutti, *opportune importune* (cfr 2 Tm 4,2), che Dio è amore. ⁴ Proprio perché Cristo si è fatto per noi cibo di Verità, la Chiesa si rivolge all'uomo, invitandolo ad accogliere liberamente il dono di Dio.

Lo sviluppo del rito eucaristico

3. Guardando alla storia bimillenaria della Chiesa di Dio, guidata dalla sapiente azione dello Spirito Santo, ammiriamo, pieni di gratitudine, lo sviluppo, ordinato nel tempo, delle forme rituali in cui facciamo memoria dell'evento della nostra salvezza. Dalle molteplici forme dei primi secoli, che ancora splendono nei riti delle antiche Chiese di Oriente, fino alla diffusione del rito romano; dalle chiare indicazioni del Concilio di Trento e del Messale di san Pio V fino al rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II: in ogni tappa della storia della Chiesa la Celebrazione eucaristica, quale fonte e culmine della sua vita e missione, risplende nel rito liturgico in tutta la sua multiforme ricchezza. La XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltasi dal 2 al 23 ottobre 2005 in Vaticano, ha espresso nei confronti di questa storia un profondo ringraziamento a Dio, riconoscendo operante in essa la guida dello Spirito Santo. In particolare, i Padri sinodali hanno constatato e ribadito il benefico influsso che la riforma liturgica attuata a partire dal Concilio ecumenico Vaticano II ha avuto per la vita della Chiesa. ⁵ Il Sinodo dei Vescovi ha avuto la possibilità di valutare la sua ricezione dopo l'Assise conciliare. Moltissimi sono stati gli apprezzamenti. Le difficoltà ed anche taluni abusi rilevati, è stato affermato, non possono oscurare la bontà e la validità del rinnovamento liturgico, che contiene ancora ricchezze non pienamente esplorate. Si tratta in concreto di leggere i cambiamenti voluti dal Concilio all'interno dell'unità che caratterizza lo sviluppo storico del rito stesso, senza introdurre artificiose rotture. ⁶

³ Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della fede (10 febbraio 2006): AAS 98 (2006), 255.

⁴ Cfr Benedetto XVI, Discorso ai Membri del Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi (1 giugno 2006): *L'Osservatore Romano*, 2 giugno 2006, p. 5.

⁵ Cfr *Propositio 2*.

⁶ Mi riferisco qui alla necessità di una ermeneutica della continuità anche in riferimento ad una corretta lettura

Il Sinodo dei Vescovi e l'Anno dell'Eucaristia

4. È necessario inoltre sottolineare il rapporto del recente Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia con quanto è accaduto negli ultimi anni nella vita della Chiesa. Innanzitutto, dobbiamo ricollegarci idealmente al Grande Giubileo del 2000, con il quale il mio amato Predecessore, il servo di Dio Giovanni Paolo II, ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio cristiano. L'Anno Giubilare è stato indubbiamente caratterizzato in senso fortemente eucaristico. Non si può poi dimenticare che il Sinodo dei Vescovi è stato preceduto, ed in un certo senso anche preparato, dall'Anno dell'Eucaristia, voluto con grande lungimiranza da Giovanni Paolo II per tutta la Chiesa. Tale periodo, iniziato con il Congresso Eucaristico Internazionale a Guadalajara nell'ottobre 2004, si è concluso il 23 Ottobre 2005, al termine della XI Assemblea Sinodale, con la canonizzazione di cinque Beati, che si sono particolarmente distinti per la pietà eucaristica: il Vescovo Józef Bilczewski, i presbiteri Gaetano Catanoso, Zygmunt Gorazdowski e Alberto Hurtado Cruchaga, e il religioso cappuccino Felice da Nicosia. Grazie agli insegnamenti proposti da Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*⁷ e ai preziosi suggerimenti della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti,⁸ sono state numerose le iniziative che le diocesi e le diverse realtà ecclesiali hanno intrapreso per risvegliare ed accrescere nei credenti la fede eucaristica, per migliorare la cura delle celebrazioni e promuovere l'adorazione eucaristica, per incoraggiare una fattiva solidarietà che partendo dall'Eucaristia raggiungesse i bisognosi. Infine, è necessario menzionare l'importanza dell'ultima Enciclica del mio venerato Predecessore, *Ecclesia de Eucharistia*,⁹ con la quale egli ci ha lasciato un sicuro riferimento magisteriale sulla dottrina eucaristica e un'ultima testimonianza circa il posto centrale che questo divino Sacramento occupava nella sua esistenza.

Scopo della presente Esortazione

5. Questa Esortazione apostolica postsinodale ha lo scopo di riprendere la multiforme ricchezza di riflessioni e proposte emerse nella recente Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, - a partire dai *Lineamenta* fino alle

dello sviluppo liturgico dopo il Concilio Vaticano II: cfr Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana (22 dicembre 2005): AAS 98 (2006), 44-45.

⁷ Cfr AAS 97 (2005), 337-352.

⁸ Cfr *Anno dell'Eucaristia: suggerimenti e proposte* (15 ottobre 2004): *L'Osservatore Romano*, 15 ottobre 2004, Supplemento.

⁹ Cfr AAS 95 (2003), 433-475. Si ricordi anche l'Istr. della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Redemptionis Sacramentum* (25 marzo 2004): AAS 96 (2004), 549-601, voluta espressamente da Giovanni Paolo II.

Propositiones, passando attraverso l'*Instrumentum laboris*, le *Relationes ante et post disceptationem*, gli interventi dei Padri sinodali, degli *auditores* e dei delegati fraterni -, nell'intento di esplicitare alcune fondamentali linee di impegno, volte a destare nella Chiesa nuovo impulso e fervore eucaristico. Consapevoli del vasto patrimonio dottrinale e disciplinare accumulato nel corso dei secoli intorno a questo Sacramento,¹⁰ nel presente documento desidero soprattutto raccomandare, accogliendo il voto dei Padri sinodali,¹¹ che il popolo cristiano approfondisca la relazione tra il *Mistero eucaristico*, l'*azione liturgica* e il *nuovo culto spirituale* derivante dall'Eucaristia, quale *sacramento della carità*. In questa prospettiva intendo porre la presente Esortazione in relazione con la mia prima Lettera enciclica *Deus caritas est*, nella quale ho parlato più volte del sacramento dell'Eucaristia per sottolineare il suo rapporto con l'amore cristiano, sia in riferimento a Dio che al prossimo: «Il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come *agape* sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'*agape* di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi».¹²

PRIMA PARTE

EUCARISTIA, MISTERO DA CREDERE

«Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29)

La fede eucaristica della Chiesa

6. «*Mistero della fede!*». Con questa espressione pronunciata immediatamente dopo le parole della consacrazione, il sacerdote proclama il mistero celebrato e manifesta il suo stupore di fronte alla conversione sostanziale del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore Gesù, una realtà che supera ogni comprensione umana. In effetti, l'Eucaristia è per eccellenza «mistero della fede»: «è il compendio e la somma della nostra fede».¹³ La fede della Chiesa è essenzialmente fede eucaristica e si alimenta in modo particolare alla mensa dell'Eucaristia. La fede

¹⁰ Solo per ricordare i principali: Conc. Ecum. di Trento, *Doctrina et canones de ss. Missae sacrificio*, DS 1738-1759; Leone XIII, Lett. enc. *Mirae caritatis* (28 maggio 1902): ASS (1903), 115-136; Pio XII, Lett. enc. *Mediator Dei* (20 novembre 1947): AAS 39 (1947), 521-595; Paolo VI, Lett. enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965): AAS 57 (1965), 753-774; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003): AAS 95 (2003), 433-475; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967): AAS 59 (1967), 539-573; Istr. *Liturgiam authenticam* (28 marzo 2001): AAS 93 (2001), 685-726.

¹¹ Cfr *Propositio* 1.

¹² N. 14: AAS 98 (2006), 229.

¹³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1327.

e i Sacramenti sono due aspetti complementari della vita ecclesiale. Suscitata dall'annuncio della Parola di Dio, la fede è nutrita e cresce nell'incontro di grazia col Signore risorto che si realizza nei Sacramenti: «La fede si esprime nel rito e il rito rafforza e fortifica la fede».¹⁴ Per questo, il Sacramento dell'altare sta sempre al centro della vita ecclesiale; «grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo!».¹⁵ Quanto più viva è la fede eucaristica nel Popolo di Dio, tanto più profonda è la sua partecipazione alla vita ecclesiale mediante la convinta adesione alla missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli. Di ciò è testimone la stessa storia della Chiesa. Ogni grande riforma è legata, in qualche modo, alla riscoperta della fede nella presenza eucaristica del Signore in mezzo al suo popolo.

SANTISSIMA TRINITÀ ED EUCARISTIA

Il pane disceso dal cielo

7. La prima realtà della fede eucaristica è il mistero stesso di Dio, amore trinitario. Nel dialogo di Gesù con Nicodemo, troviamo un'espressione illuminante a questo proposito: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3,16-17). Queste parole mostrano la radice ultima del dono di Dio. Gesù nell'Eucaristia dà non «qualche cosa» ma se stesso; egli offre il suo corpo e versa il suo sangue. In tal modo dona la totalità della propria esistenza, rivelando la fonte originaria di questo amore. Egli è l'eterno Figlio dato per noi dal Padre. Nel Vangelo ascoltiamo ancora Gesù che, dopo aver sfamato la moltitudine con la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ai suoi interlocutori che lo avevano seguito fino alla sinagoga di Cafarnao, dice: «Il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,32-33), ed arriva ad identificare se stesso, la propria carne e il proprio sangue, con quel pane: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Gesù si manifesta così come il pane della vita, che l'eterno Padre dona agli uomini.

¹⁴ *Propositio* 16.

¹⁵ Benedetto XVI, Omelia in occasione dell'insediamento sulla Cattedra Romana (7 maggio 2005): AAS 97 (2005), 752.

Dono gratuito della Santissima Trinità

8. Nell'Eucaristia si rivela il disegno di amore che guida tutta la storia della salvezza (cfr *Ef* 1,10; 3,8-11). In essa il *Deus Trinitas*, che in se stesso è amore (cfr *1 Gv* 4,7-8), si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana. Nel pane e nel vino, sotto le cui apparenze Cristo si dona a noi nella cena pasquale (cfr *Lc* 22,14-20; *1 Cor* 11,23-26), è l'intera vita divina che ci raggiunge e si partecipa a noi nella forma del Sacramento. Dio è comunione perfetta di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Già nella creazione l'uomo è chiamato a condividere in qualche misura il soffio vitale di Dio (cfr *Gn* 2,7). Ma è in Cristo morto e risorto e nell'effusione dello Spirito Santo, dato senza misura (cfr *Gv* 3,34), che siamo resi partecipi dell'intimità divina.¹⁶ Gesù Cristo, dunque, che «con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio» (*Eb* 9,14), nel dono eucaristico ci comunica la stessa vita divina. Si tratta di un dono assolutamente gratuito, che risponde soltanto alle promesse di Dio, compiute oltre ogni misura. La Chiesa accoglie, celebra, adora questo dono in fedele obbedienza. Il «mistero della fede» è mistero di amore trinitario, al quale siamo per grazia chiamati a partecipare. Anche noi dobbiamo pertanto esclamare con sant'Agostino «Se vedi la carità, vedi la Trinità».¹⁷

EUCARISTIA: GESÙ VERO AGNELLO IMMOLATO

La nuova ed eterna alleanza nel sangue dell'Agnello

9. La missione per la quale Gesù è venuto fra noi giunge a compimento nel Mistero pasquale. Dall'alto della croce, dalla quale attira tutti a sé (cfr *Gv* 12,32), prima di «consegnare lo Spirito», Egli dice: «Tutto è compiuto» (*Gv* 19,30). Nel mistero della sua obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce (cfr *Fil* 2,8), si è compiuta la nuova ed eterna alleanza. La libertà di Dio e la libertà dell'uomo si sono definitivamente incontrate nella sua carne crocifissa in un patto indissolubile, valido per sempre. Anche il peccato dell'uomo è stato espiato una volta per tutte dal Figlio di Dio (cfr *Eb* 7,27; *1 Gv* 2,2; 4,10). Come ho già avuto modo di affermare, «nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale».¹⁸ Nel Mistero pasquale si è realizzata davvero la nostra liberazione dal male e dalla morte. Nell'istituzione dell'Eucaristia Gesù

¹⁶ Cfr *Propositio* 4.

¹⁷ *De Trinitate*, VIII, 8, 12: CCL 50, 287.

¹⁸ Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 12: AAS 98 (2006), 228.

stesso aveva parlato della «nuova ed eterna alleanza», stipulata nel suo sangue versato (cfr *Mt* 26,28; *Mc* 14,24; *Lc* 22,20). Questo scopo ultimo della sua missione era già ben evidente all'inizio della sua vita pubblica. Infatti, quando sulle rive del Giordano, Giovanni il Battista vede Gesù venire verso di lui, esclama: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo» (*Gv* 1,29). È significativo che la stessa espressione ricorra, ogni volta che celebriamo la santa Messa, nell'invito del sacerdote ad accostarsi all'altare: «Beati gli invitati alla cena del Signore, ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo». Gesù è il vero agnello pasquale che ha offerto spontaneamente se stesso in sacrificio per noi, realizzando così la nuova ed eterna alleanza. L'Eucaristia contiene in sé questa radicale novità, che si ripropone a noi in ogni celebrazione.¹⁹

L'istituzione dell'Eucaristia

10. In tal modo siamo portati a riflettere sull'istituzione dell'Eucaristia nell'Ultima Cena. Ciò accadde nel contesto di una cena rituale che costituiva il memoriale dell'avvenimento fondante del popolo di Israele: la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Questa cena rituale, legata all'immolazione degli agnelli (cfr *Es* 12,1-28.43-51), era memoria del passato ma, nello stesso tempo, anche memoria profetica, ossia annuncio di una liberazione futura. Infatti, il popolo aveva sperimentato che quella liberazione non era stata definitiva, poiché la sua storia era ancora troppo segnata dalla schiavitù e dal peccato. Il memoriale dell'antica liberazione si apriva così alla domanda e all'attesa di una salvezza più profonda, radicale, universale e definitiva. È in questo contesto che Gesù introduce la novità del suo dono. Nella preghiera di lode, la *Berakah*, Egli ringrazia il Padre non solo per i grandi eventi della storia passata, ma anche per la propria «esaltazione». Istituito il sacramento dell'Eucaristia, Gesù anticipa ed implica il Sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione. Al tempo stesso, Egli si rivela come il vero agnello immolato, previsto nel disegno del Padre fin dalla fondazione del mondo, come si legge nella Prima Lettera di Pietro (cfr 1,18-20). Collocando in questo contesto il suo dono, Gesù manifesta il senso salvifico della sua morte e risurrezione, mistero che diviene realtà rinnovatrice della storia e del cosmo intero. L'istituzione dell'Eucaristia mostra, infatti, come quella morte, di per sé violenta ed assurda, sia diventata in Gesù supremo atto di amore e definitiva liberazione dell'umanità dal male.

¹⁹ Cfr *Propositio* 3.

Figura transit in veritatem

11. In questo modo Gesù inserisce il suo *novum* radicale all'interno dell'antica cena sacrificale ebraica. Quella cena per noi cristiani non è più necessario ripeterla. Come giustamente dicono i Padri, *figura transit in veritatem*: ciò che annunciava le realtà future ha ora lasciato il posto alla verità stessa. L'antico rito si è compiuto ed è stato superato definitivamente attraverso il dono d'amore del Figlio di Dio incarnato. Il cibo della verità, Cristo immolato per noi, *dat ... figuris terminum*.²⁰ Con il comando «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19; 1 Cor 11,25), Egli ci chiede di corrispondere al suo dono e di rappresentarlo sacramentalmente. Con queste parole, pertanto, il Signore esprime, per così dire, l'attesa che la sua Chiesa, nata dal suo sacrificio, accolga questo dono, sviluppando sotto la guida dello Spirito Santo la forma liturgica del Sacramento. Il memoriale del suo dono perfetto, infatti, non consiste nella semplice ripetizione dell'Ultima Cena, ma propriamente nell'Eucaristia, ossia nella novità radicale del culto cristiano. Gesù ci ha così lasciato il compito di entrare nella sua «ora»: «L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione».²¹ Egli «ci attira dentro di sé».²² La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di «fissione nucleare», per usare un'immagine a noi oggi ben nota, portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 Cor 15,28).

LO SPIRITO SANTO E L' EUCARISTIA*Gesù e lo Spirito Santo*

12. Con la sua parola e con il pane ed il vino il Signore stesso ci ha offerto gli elementi essenziali del culto nuovo. La Chiesa, sua Sposa, è chiamata a celebrare il convito eucaristico giorno dopo giorno in memoria di Lui. Essa iscrive così il sacrificio redentore del suo Sposo nella storia degli uomini e lo rende presente sacramentalmente in tutte le culture. Questo grande mistero viene celebrato nelle forme liturgiche che la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, sviluppa nel tempo e nello spazio.²³ A tale proposito è necessario risvegliare in noi la consapevolezza

²⁰ Breviario Romano, *Inno all'Ufficio delle Letture della solennità del Corpus Domini*.

²¹ Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, (25 dicembre 2005), 13: AAS 98 (2006), 228.

²² Cfr Benedetto XVI, Omelia sulla Spianata di Marienfeld (21 Agosto 2005): AAS 97 (2005), 891-892.

²³ Cfr *Propositio* 3.

del ruolo decisivo esercitato dallo Spirito Santo nello sviluppo della forma liturgica e nell'approfondimento dei divini misteri. Il Paraclito, primo dono ai credenti,²⁴ operante già nella creazione (cfr *Gn* 1,2), è pienamente presente in tutta l'esistenza del Verbo incarnato: Gesù Cristo, infatti, è concepito dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo (cfr *Mt* 1,18; *Lc* 1,35); all'inizio della sua missione pubblica, sulle rive del Giordano, lo vede scendere su di sé in forma di colomba (cfr *Mt* 3,16 e *par*); in questo stesso Spirito agisce, parla ed esulta (cfr *Lc* 10,21); ed è in Lui che egli può offrire se stesso (cfr *Eb* 9,14). Nei cosiddetti «discorsi di addio», riportati da Giovanni, Gesù mette in chiara relazione il dono della sua vita nel mistero pasquale con il dono dello Spirito ai suoi (cfr *Gv* 16,7). Una volta risorto, portando nella sua carne i segni della passione, Egli può effondere lo Spirito (cfr *Gv* 20,22), rendendo i suoi partecipi della sua stessa missione (cfr *Gv* 20,21). Sarà poi lo Spirito ad insegnare ai discepoli ogni cosa e a ricordare loro tutto ciò che Cristo ha detto (cfr *Gv* 14,26), perché spetta a Lui, in quanto Spirito di verità (cfr *Gv* 15,26), introdurre i discepoli alla verità tutta intera (cfr *Gv* 16,13). Nel racconto degli *Atti* lo Spirito discende sugli Apostoli radunati in preghiera con Maria nel giorno di Pentecoste (cfr 2,1-4), e li anima alla missione di annunciare a tutti i popoli la buona novella. Pertanto, è in forza dell'azione dello Spirito che Cristo stesso rimane presente ed operante nella sua Chiesa, a partire dal suo centro vitale che è l'Eucaristia.

Spirito Santo e Celebrazione eucaristica

13. In questo orizzonte si comprende il ruolo decisivo dello Spirito Santo nella Celebrazione eucaristica ed in particolare in riferimento alla transustanziazione. La consapevolezza di ciò è ben documentabile nei Padri della Chiesa. San Cirillo di Gerusalemme, nelle sue *Catechesi*, ricorda che noi «invochiamo Dio misericordioso di inviare il suo Santo Spirito sulle oblate che ci stanno dinanzi, affinché Egli trasformi il pane in corpo di Cristo e il vino in sangue di Cristo. Ciò che lo Spirito Santo tocca è santificato e trasformato totalmente».²⁵ Anche san Giovanni Crisostomo rileva che il sacerdote invoca lo Spirito Santo quando celebra il Sacrificio: ²⁶ come Elia, il ministro - egli dice - attira lo Spirito Santo affinché «discendendo la grazia sulla vittima si accendano per mezzo di essa le anime di tutti».²⁷ È quanto mai necessaria per la vita spirituale dei fedeli una coscienza più chiara della ricchezza dell'anafora: insieme alle parole pronunciate da Cristo

²⁴ Cfr Messale Romano, *Preghiera Eucaristica IV*.

²⁵ *Catechesi XXIII*, 7: PG 33, 1114 s.

²⁶ Cfr *Sul Sacerdozio*, VI, 4: PG 48, 681.

²⁷ *Ibidem*, III, 4: PG 48, 642.

nell'Ultima Cena, essa contiene l'epiclesi, quale invocazione al Padre perché faccia discendere il dono dello Spirito affinché il pane e il vino diventino il corpo ed il sangue di Gesù Cristo e perché «la comunità tutta intera diventi sempre più corpo di Cristo». ²⁸ Lo Spirito, invocato dal celebrante sui doni del pane e del vino posti sull'altare, è il medesimo che riunisce i fedeli «in un solo corpo», rendendoli un'offerta spirituale gradita al Padre. ²⁹

EUCARISTIA E CHIESA

Eucaristia principio causale della Chiesa

14. Attraverso il Sacramento eucaristico Gesù coinvolge i fedeli nella sua stessa «ora»; in tal modo Egli ci mostra il legame che ha voluto tra sé e noi, tra la sua persona e la Chiesa. Infatti, Cristo stesso nel sacrificio della croce ha generato la Chiesa come sua sposa e suo corpo. I Padri della Chiesa hanno lungamente meditato sulla relazione tra l'origine di Eva dal fianco di Adamo dormiente (cfr *Gn* 2,21-23) e della nuova Eva, la Chiesa, dal fianco aperto di Cristo, immerso nel sonno della morte: dal costato trafitto, racconta Giovanni, uscì sangue ed acqua (cfr *Gv* 19,34), simbolo dei sacramenti. ³⁰ Uno sguardo contemplativo «a colui che hanno trafitto» (*Gv* 19,37) ci porta a considerare il legame causale tra il sacrificio di Cristo, l'Eucaristia e la Chiesa. La Chiesa, in effetti, «vive dell'Eucaristia». ³¹ Poiché in essa si rende presente il sacrificio redentore di Cristo, si deve innanzitutto riconoscere che «c'è un influsso causale dell'Eucaristia alle origini stesse della Chiesa». ³² L'Eucaristia è Cristo che si dona a noi, edificandoci continuamente come suo corpo. Pertanto, nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l'Eucaristia, ³³ la causalità primaria è quella espressa nella prima formula: la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di «fare» l'Eucaristia è tutta

²⁸ *Propositio* 22.

²⁹ Cfr *Propositio* 42: «Questo incontro eucaristico si realizza nello Spirito Santo che ci trasforma e santifica. Egli risveglia nel discepolo la volontà decisa di annunciare agli altri, con audacia, quanto si è ascoltato e vissuto, per condurre anche loro allo stesso incontro con Cristo. In questo modo, il discepolo, inviato dalla Chiesa, si apre ad una missione senza frontiere».

³⁰ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 3; ad esempio, si veda S. Giovanni Crisostomo, *Catechesi* 3,13-19: *SC* 50,174-177.

³¹ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 1: *AAS* 95 (2003), 433.

³² *Ibidem*, 21: *AAS* 95 (2003), 447.

³³ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 20: *AAS* 71 (1979), 309-316; Lett. ap. *Dominicae Cena*e (24 febbraio 1980), 4: *AAS* 72 (1980), 119-121.

³⁴ Cfr *Propositio* 5.

³⁵ S. Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 80, a. 4.

radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso. Anche qui scopriamo un aspetto convincente della formula di san Giovanni: «Egli ci ha amati per primo» (1 Gv 4, 19). Così anche noi in ogni celebrazione confessiamo il primato del dono di Cristo. L'influsso causale dell'Eucaristia all'origine della Chiesa rivela in definitiva la precedenza non solo cronologica ma anche ontologica del suo averci amati «per primo». Egli è per l'eternità colui che ci ama per primo.

Eucaristia e comunione ecclesiale

15. L'Eucaristia, dunque, è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa. Per questo l'antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi* il Corpo nato dalla Vergine Maria, il Corpo eucaristico e il Corpo ecclesiale di Cristo.³⁴ Questo dato ben presente nella tradizione ci aiuta ad accrescere in noi la consapevolezza dell'inseparabilità tra Cristo e la Chiesa. Il Signore Gesù, offrendo se stesso in sacrificio per noi, ha efficacemente preannunciato nel suo dono il mistero della Chiesa. È significativo che la seconda preghiera eucaristica, invocando il Paraclito, formuli in questo modo la preghiera per l'unità della Chiesa: «per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo». Questo passaggio fa ben comprendere come la *res* del Sacramento eucaristico sia l'unità dei fedeli nella comunione ecclesiale. L'Eucaristia si mostra così alla radice della Chiesa come mistero di comunione.³⁵

Sulla relazione tra Eucaristia e *communio* aveva già attirato l'attenzione il servo di Dio Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Egli ha parlato del memoriale di Cristo come della «suprema manifestazione sacramentale della comunione nella Chiesa».³⁶ L'unità della comunione ecclesiale si rivela concretamente nelle comunità cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico che le unisce e le differenzia in Chiese particolari, «*in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica existit*».³⁷ Proprio la realtà dell'unica Eucaristia che viene celebrata in ogni Diocesi intorno al proprio Vescovo ci fa comprendere come le stesse Chiese particolari sussistano *in* e *ex Ecclesia*. Infatti, «l'unicità e indivisibilità del Corpo eucaristico del Signore implica l'unicità del suo Corpo mistico, che è la Chiesa una ed indivisibile. Dal centro eucaristico sorge la necessaria apertura di ogni comunità celebrante, di ogni Chiesa particolare: attratta tra le braccia aperte del Signore, essa viene inserita nel suo Corpo, unico ed indiviso».³⁸ Per questo motivo nella celebrazione dell'Eucaristia, ogni fedele si trova nella *sua* Chiesa, cioè nella

³⁴ N. 38: AAS 95 (2003), 458.

³⁷ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 23.

³⁸ Congregazione per la Dottrina della fede, Lettera su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione *Communio Notio* (28 maggio 1992), 11: AAS 85 (1993), 844-845.

Chiesa di Cristo. In questa prospettiva eucaristica, adeguatamente compresa, la comunione ecclesiale si rivela realtà per natura sua cattolica.³⁹ Sottolineare questa radice eucaristica della comunione ecclesiale può contribuire efficacemente anche al dialogo ecumenico con le Chiese e con le Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Sede di Pietro. Infatti, l'Eucaristia stabilisce obiettivamente un forte legame di unità tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse, che hanno conservato la genuina e integra natura del mistero dell'Eucaristia. Al tempo stesso, il rilievo dato al carattere ecclesiale dell'Eucaristia può diventare elemento privilegiato nel dialogo anche con le Comunità nate dalla Riforma.⁴⁰

EUCARISTIA E SACRAMENTI

Sacramentalità della Chiesa

16. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che «tutti i Sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini, i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create».⁴¹ Questa relazione intima dell'Eucaristia con tutti gli altri Sacramenti e con l'esistenza cristiana è compresa nella sua radice quando si contempla il mistero della Chiesa stessa come sacramento.⁴² A questo proposito il Concilio Vaticano II ha affermato che «la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».⁴³ Essa, in quanto «popolo - come dice san Cipriano - adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»,⁴⁴ è sacramento della comunione trinitaria.

Il fatto che la Chiesa sia «sacramento universale di salvezza»⁴⁵ mostra come l'«economia» sacramentale determini ultimamente il modo in cui Cristo, unico

³⁹ *Propositio 5*: « Il termine “cattolico” esprime l'universalità proveniente dall'unità che l'Eucaristia, celebrata in ogni Chiesa, favorisce ed edifica. Le Chiese particolari nella Chiesa universale hanno così, nell'Eucaristia, il compito di rendere visibile la loro propria unità e la loro diversità. Questo legame di amore fraterno lascia trasparire la comunione trinitaria. I concili e i sinodi esprimono nella storia quest'aspetto fraterno della Chiesa».

⁴⁰ Cfr *ibidem*.

⁴¹ Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 5.

⁴² Cfr *Propositio 14*.

⁴³ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

⁴⁴ *De Orat. Dom.*, 23: PL 4, 553.

⁴⁵ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 48; cfr anche *ibidem* 9.

Salvatore, mediante lo Spirito raggiunge la nostra esistenza nella specificità delle sue circostanze. La Chiesa *si riceve* e insieme *si esprime* nei sette Sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio influenza concretamente l'esistenza dei fedeli affinché tutta la vita, redenta da Cristo, diventi culto gradito a Dio. In questa prospettiva desidero qui sottolineare alcuni elementi, messi in evidenza dai Padri sinodali, che possono aiutare a cogliere la relazione di tutti i Sacramenti con il Mistero eucaristico.

I. Eucaristia e iniziazione cristiana

Eucaristia, pienezza dell'iniziazione cristiana

17. Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia.⁴⁶ Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana. Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo,⁴⁷ incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso veniamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo (cfr *1 Cor* 12,13), popolo sacerdotale. Tuttavia è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo. Anche i doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (*1 Cor* 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo.⁴⁸ Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale.⁴⁹

L'ordine dei Sacramenti dell'iniziazione

18. A questo riguardo è necessario porre attenzione al tema dell'ordine dei Sacramenti dell'iniziazione. Nella Chiesa vi sono tradizioni differenti. Tale diversità si manifesta con evidenza nelle consuetudini ecclesiali dell'Oriente,⁵⁰ e nella stessa

⁴⁶ Cfr *Propositio* 13.

⁴⁷ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 7.

⁴⁸ Cfr *ibidem*, 11; Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 9.13;

⁴⁹ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Dominicae Cene* (24 febbraio 1980), 7: AAS 72 (1980), 124-127; Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 5.

⁵⁰ Cfr *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 710.

prassi occidentale per quanto concerne l'iniziazione degli adulti,⁵¹ rispetto a quella dei bambini.⁵² Tuttavia tali differenziazioni non sono propriamente di ordine dogmatico, ma di carattere pastorale. Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende. In stretta collaborazione con i competenti Dicasteri della Curia Romana le Conferenze Episcopali verifichino l'efficacia degli attuali percorsi di iniziazione, affinché il cristiano dall'azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un'impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo (cfr *1Pt* 3,15).

Iniziazione, comunità ecclesiale e famiglia

19. Occorre tenere sempre presente che l'intera iniziazione cristiana è cammino di conversione da compiere con l'aiuto di Dio ed in costante riferimento alla comunità ecclesiale, sia quando è l'adulto a chiedere di entrare nella Chiesa, come avviene nei luoghi di prima evangelizzazione e in tante zone secolarizzate, oppure quando i genitori chiedono i Sacramenti per i loro figli. A questo proposito, desidero portare l'attenzione soprattutto sul rapporto tra iniziazione cristiana e famiglia. Nell'opera pastorale si deve associare sempre la famiglia cristiana all'itinerario di iniziazione. Ricevere il Battesimo, la Cresima ed accostarsi per la prima volta all'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve ma anche per l'intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti.⁵³ Qui vorrei sottolineare la rilevanza della prima Comunione. In tantissimi fedeli questo giorno rimane giustamente impresso nella memoria come il primo momento in cui, seppur ancora in modo iniziale, si è percepita l'importanza dell'incontro personale con Gesù. La pastorale parrocchiale deve valorizzare adeguatamente questa occasione così significativa.

II. Eucaristia e sacramento della Riconciliazione

Loro nesso intrinseco

20. Giustamente, i Padri sinodali hanno affermato che l'amore all'Eucaristia porta ad apprezzare sempre più anche il sacramento della Riconciliazione.⁵⁴ A

⁵¹ Cfr *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, introd. gen. nn. 34-36.

⁵² Cfr *Rito del Battesimo dei bambini*, introd. nn. 18-19.

⁵³ Cfr *Propositio* 15.

⁵⁴ Cfr *Propositio* 7; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 36: *AAS* 95 (2003), 457-458.

causa del legame tra questi sacramenti, un'autentica catechesi riguardo al senso dell'Eucaristia non può essere disgiunta dalla proposta di un cammino penitenziale (cfr 1 Cor 11,27-29). Certo, constatiamo come nel nostro tempo i fedeli si trovino immersi in una cultura che tende a cancellare il senso del peccato,⁵⁵ favorendo un atteggiamento superficiale, che porta a dimenticare la necessità di essere in grazia di Dio per accostarsi degnamente alla comunione sacramentale.⁵⁶ In realtà, perdere la coscienza del peccato comporta sempre anche una certa superficialità nell'intendere l'amore stesso di Dio. Giova molto ai fedeli richiamare quegli elementi che, all'interno del rito della santa Messa, esplicitano la coscienza del proprio peccato e, contemporaneamente, della misericordia di Dio.⁵⁷ Inoltre, la relazione tra Eucaristia e Riconciliazione ci ricorda che il peccato non è mai una realtà esclusivamente individuale; esso comporta sempre anche una ferita all'interno della comunione ecclesiale, nella quale siamo inseriti grazie al Battesimo. Per questo la Riconciliazione, come dicevano i Padri della Chiesa, è *laboriosus quidam baptismus*,⁵⁸ sottolineando in tal modo che l'esito del cammino di conversione è anche il ristabilimento della piena comunione ecclesiale, che si esprime nel riaccostarsi all'Eucaristia.⁵⁹

Alcune attenzioni pastorali

21. Il Sinodo ha ricordato che è compito pastorale del Vescovo promuovere nella propria Diocesi un deciso recupero della pedagogia della conversione che nasce dalla Eucaristia e favorire tra i fedeli la confessione frequente. Tutti i sacerdoti si dedichino con generosità, impegno e competenza all'amministrazione del sacramento della Riconciliazione.⁶⁰ A questo proposito si deve fare attenzione a che i confessionali nelle nostre chiese siano ben visibili ed espressivi del significato di questo Sacramento. Chiedo ai Pastori di vigilare attentamente sulla celebrazione del sacramento della Riconciliazione, limitando la prassi

⁵⁵ Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Reconciliatio et Paenitentia* (2 dicembre 1984), 18: AAS 77 (1985), 224-228.

⁵⁶ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1385.

⁵⁷ Si pensi qui al *Confiteor* o alle parole del sacerdote e dell'assemblea prima di accostarsi all'altare: « Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa ma di soltanto una parola ed io sarò salvato! ». Non è senza significato che la liturgia preveda anche per il sacerdote alcune preghiere molto belle, consegnateci dalla tradizione, che richiamano al bisogno di essere perdonati, come ad esempio quella pronunciata sottovoce, prima di invitare i fedeli alla comunione sacramentale: « per il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te ».

⁵⁸ Cfr S. Giovanni Damasceno, *Sulla retta fede*, IV, 9: PG 94, 1124C; s. Gregorio Nazianzeno, *Discorso* 39, 17: PG 36, 356A; Conc. Ecum. di Trento, *Doctrina de sacramento paenitentiae*, cap. 2: DS 1672.

⁵⁹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 11; Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Reconciliatio et Paenitentia* (2 dicembre 1984), 30: AAS 77 (1985), 256-257.

⁶⁰ Cfr *Propositio* 7.

dell'assoluzione generale esclusivamente ai casi previsti,⁶¹ essendo solo quella personale la forma ordinaria.⁶² Di fronte alla necessità di riscoprire il perdono sacramentale, in tutte le Diocesi vi sia sempre *il Penitenziere*.⁶³ Infine, alla nuova presa di coscienza della relazione tra Eucaristia e Riconciliazione può essere di valido aiuto una equilibrata ed approfondita prassi dell'*indulgenza*, lucrata per sé o per i defunti. Con essa si ottiene «la remissione davanti a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa». ⁶⁴ L'uso delle indulgenze ci aiuta a comprendere che con le nostre sole forze non saremmo capaci di riparare al male compiuto e che i peccati di ciascuno recano danno a tutta la comunità; inoltre, la pratica dell'indulgenza, implicando oltre alla dottrina degli infiniti meriti di Cristo anche quella della comunione dei santi, ci dice «quanto intimamente siamo uniti in Cristo gli uni con gli altri e quanto la vita soprannaturale di ciascuno possa giovare agli altri». ⁶⁵ Poiché la sua stessa forma prevede, tra le condizioni, l'accostarsi alla confessione e alla comunione sacramentale, la sua pratica può sostenere efficacemente i fedeli nel cammino di conversione e nella scoperta della centralità dell'Eucaristia nella vita cristiana.

III. Eucaristia e Unzione degli infermi

22. Gesù non ha soltanto inviato i suoi discepoli a curare gli infermi (cfr *Mt* 10,8; *Lc* 9,2; 10,9), ma ha anche istituito per loro uno specifico sacramento: l'Unzione degli infermi.⁶⁶ La *Lettera di Giacomo* ci attesta la presenza di questo gesto sacramentale già nella prima comunità cristiana (cfr 5,14-16). Se l'Eucaristia mostra come le sofferenze e la morte di Cristo siano state trasformate in amore, l'Unzione degli infermi, da parte sua, associa il sofferente all'offerta che Cristo ha fatto di sé per la salvezza di tutti, così che anch'egli possa, nel mistero della comunione dei santi, partecipare alla redenzione del mondo. La relazione tra questi Sacramenti si manifesta, inoltre, di fronte all'aggravarsi della malattia: «A coloro che stanno per lasciare questa vita, la Chiesa offre, oltre all'Unzione degli infermi, l'Eucaristia come viatico». ⁶⁷ Nel passaggio al Padre, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo si manifesta come seme di vita eterna e potenza

⁶¹ Cfr Giovanni Paolo II, Motu proprio *Misericordia Dei* (7 aprile 2002): AAS 94 (2002), 452-459.

⁶² Insieme ai Padri sinodali ricordo che le celebrazioni penitenziali non sacramentali, menzionate nel rituale del sacramento della Riconciliazione, possono essere utili per incrementare lo spirito di conversione e di comunione nelle comunità cristiane, preparando così i cuori alla celebrazione del sacramento: cfr *Propositio* 7.

⁶³ Cfr *Codice di Diritto Canonico*, can. 508.

⁶⁴ Paolo VI, Cost. ap. *Indulgentiarum doctrina* (1 gennaio 1967), *Normae*, n.1: AAS 59 (1967), 21.

⁶⁵ *Ibidem*, 9: AAS 59 (1967), 18-19.

⁶⁶ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1499-1531.

⁶⁷ *Ibidem*, 1524.

di risurrezione: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). Poiché il Santo Viatico schiude all'infermo la pienezza del mistero pasquale, è necessario assicurarne la pratica.⁶⁸ L'attenzione e la cura pastorale verso coloro che si trovano nella malattia ridonda sicuramente a vantaggio spirituale di tutta la comunità, sapendo che quanto avremo fatto al più piccolo lo avremo fatto a Gesù stesso (cfr Mt 25,40).

IV. Eucaristia e sacramento dell'Ordine

In persona Christi capitis

23. Il nesso intrinseco fra Eucaristia e sacramento dell'Ordine risulta dalle parole stesse di Gesù nel Cenacolo: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Gesù, infatti, alla vigilia della sua morte, ha istituito l'Eucaristia e fondato allo stesso tempo *il sacerdozio della Nuova Alleanza*. Egli è sacerdote, vittima ed altare: mediatore tra Dio Padre ed il popolo (cfr Eb 5,5-10), vittima di espiazione (cfr 1 Gv 2,2; 4,10) che offre se stessa sull'altare della croce. Nessuno può dire «questo è il mio corpo» e «questo è il calice del mio sangue» se non nel nome e nella persona di Cristo, unico sommo sacerdote della nuova ed eterna Alleanza (cfr Eb 8-9). Il Sinodo dei Vescovi già in altre assemblee aveva messo a tema il Sacerdozio ordinato, sia per quanto riguarda l'identità del ministero⁶⁹ sia per la formazione dei candidati.⁷⁰ In questa circostanza, alla luce del dialogo avvenuto all'interno dell'ultima Assemblea sinodale, mi preme richiamare alcuni valori relativi al rapporto tra Sacramento eucaristico e Ordine. Innanzitutto è necessario ribadire che il legame tra *l'Ordine sacro e l'Eucaristia* è visibile proprio nella Messa presieduta dal Vescovo o dal presbitero *in persona di Cristo capo*.

La dottrina della Chiesa fa dell'ordinazione sacerdotale la condizione imprescindibile per la celebrazione valida dell'Eucaristia.⁷¹ Infatti, «nel servizio ecclesiale del ministro ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa, in quanto Capo del suo corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore».⁷² Certamente il ministro ordinato «agisce anche a nome di tutta la Chiesa allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa e soprattutto quando

⁶⁸ Cfr *Propositio* 44.

⁶⁹ Cfr Sinodo dei Vescovi, II Assemblea Generale, Documento sul sacerdozio ministeriale *Ultimis temporibus* (30 novembre 1971): AAS 63 (1971), 898-942.

⁷⁰ Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 42-69: AAS 84 (1992), 729-778.

⁷¹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 10; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera circa alcune questioni riguardanti il ministro dell'Eucaristia *Sacerdotium ministeriale* (6 agosto 1983): AAS 75 (1983), 1001-1009.

⁷² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1548.

offre il sacrificio eucaristico». ⁷³ È necessario, pertanto, che i sacerdoti abbiano coscienza che tutto il loro ministero non deve mai mettere in primo piano loro stessi o le loro opinioni, ma Gesù Cristo. Contraddice l'identità sacerdotale ogni tentativo di porre se stessi come protagonisti dell'azione liturgica. Il sacerdote è più che mai servo e deve impegnarsi continuamente ad essere segno che, come strumento docile nelle mani di Cristo, rimanda a Lui. Ciò si esprime particolarmente nell'umiltà con la quale il sacerdote guida l'azione liturgica, in obbedienza al rito, corrispondendovi con il cuore e la mente, evitando tutto ciò che possa dare la sensazione di un proprio inopportuno protagonismo. Raccomando, pertanto, al clero di approfondire sempre la coscienza del proprio ministero eucaristico come umile servizio a Cristo e alla sua Chiesa. Il sacerdozio, come diceva sant'Agostino, è *amoris officium*, ⁷⁴ è l'ufficio del buon pastore, che offre la vita per le pecore (cfr *Gv* 10,14-15).

Eucaristia e celibato sacerdotale

24. I Padri sinodali hanno voluto sottolineare che il sacerdozio ministeriale richiede, attraverso l'Ordinazione, la piena configurazione a Cristo. Pur nel rispetto della differente prassi e tradizione orientale, è necessario ribadire il senso profondo del celibato sacerdotale, ritenuto giustamente una ricchezza inestimabile, e confermato anche dalla prassi orientale di scegliere i Vescovi solo tra coloro che vivono nel celibato e che tiene in grande onore la scelta del celibato operata da numerosi presbiteri. In tale scelta del sacerdote, infatti, trovano peculiare espressione la dedizione che lo conforma a Cristo e l'offerta esclusiva di se stesso per il Regno di Dio. ⁷⁵ Il fatto che Cristo stesso, sacerdote in eterno, abbia vissuto la sua missione fino al sacrificio della croce nello stato di verginità costituisce il punto di riferimento sicuro per cogliere il senso della tradizione della Chiesa latina a questo proposito. Pertanto, non è sufficiente comprendere il celibato sacerdotale in termini meramente funzionali. In realtà, esso rappresenta una speciale conformazione allo stile di vita di Cristo stesso. Tale scelta è innanzitutto sponsale; è immedesima-zione con il cuore di Cristo Sposo che dà la vita per la sua Sposa. In unità con la grande tradizione ecclesiale, con il Concilio Vaticano II ⁷⁶ e con i Sommi Pontefici miei predecessori, ⁷⁷ ribadisco la bellezza e l'importanza di una vita sacerdotale vissuta nel celibato come segno espressivo della dedizione totale ed esclusiva a

⁷³ *Ibidem*, 1552.

⁷⁴ Cfr *In Iohannis Evangelium Tractatus* 123,5: PL 35, 1967.

⁷⁵ Cfr *Propositio* 11.

⁷⁶ Cfr Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 16.

⁷⁷ Cfr Giovanni XXIII, Lett. enc. *Sacerdotii nostri primordia* (1 agosto 1959): AAS 51 (1959), 545-579; Paolo

Cristo, alla Chiesa e al Regno di Dio, e ne confermo quindi l'obbligatorietà per la tradizione latina. Il celibato sacerdotale vissuto con maturità, letizia e dedizione è una grandissima benedizione per la Chiesa e per la stessa società.

Scarsità di clero e pastorale vocazionale

25. A proposito del legame tra sacramento dell'Ordine ed Eucaristia, il Sinodo si è soffermato sulla situazione di disagio che si viene a creare in diverse Diocesi quando ci si trova a dover fare i conti con la scarsità di sacerdoti. Ciò accade non solo in alcune zone di prima evangelizzazione, ma anche in molti Paesi di lunga tradizione cristiana. Certamente giova alla soluzione del problema una più equa distribuzione del clero. Occorre dunque un lavoro di sensibilizzazione capillare. I Vescovi coinvolgano nelle necessità pastorali gli Istituti di Vita Consacrata e le nuove realtà ecclesiali, nel rispetto del carisma loro proprio, e sollecitino tutti i membri del clero a una più grande disponibilità per servire la Chiesa là dove ve ne sia bisogno, anche a costo di sacrificio.⁷⁸ Inoltre, all'interno del Sinodo si è anche discusso sulle attenzioni pastorali da mettere in atto per favorire, soprattutto nei giovani, l'apertura interiore alla vocazione sacerdotale. Tale situazione non può trovare soluzione in semplici accorgimenti pragmatici. Si deve evitare che i Vescovi, spinti da pur comprensibili preoccupazioni funzionali per la mancanza di clero, non svolgano un adeguato discernimento vocazionale e ammettano alla formazione specifica e all'ordinazione candidati che non possiedono le caratteristiche necessarie per il servizio sacerdotale.⁷⁹ Un clero non sufficientemente formato, ammesso all'ordinazione senza il doveroso discernimento, difficilmente potrà offrire una testimonianza atta a suscitare in altri il desiderio di corrispondere con generosità alla chiamata di Cristo. La pastorale vocazionale, in realtà, deve coinvolgere tutta la comunità cristiana in ogni suo ambito.⁸⁰ Ovviamente, in questo capillare lavoro pastorale è inclusa anche l'opera di sensibilizzazione delle famiglie, spesso

VI, Lett. enc. *Sacerdotalis coelibatus* (24 giugno 1967): AAS 59 (1967), 657-697; Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 29: AAS 84 (1992), 703-705; Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana (22 dicembre 2006): L'Osservatore Romano, 23 dicembre 2006, p. 6.

⁷⁸ Cfr *Propositio* 11.

⁷⁹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 6; *Codice di Diritto Canonico*, can. 241, § 1 e can. 1029; *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 342, § 1 e can. 758; Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992) 11.34.50: AAS 84 (1992), 673-675; 712-714; 746-748; Congregazione per il Clero, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri *Dives Ecclesiae* (31 marzo 1994), 58: LEV, 1994, pp. 56-58; Congregazione per l'educazione cattolica, Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri (4 novembre 2005): AAS 97 (2005), 1007-1013.

⁸⁰ Cfr *Propositio* 12; Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992) 41: AAS 84 (1992), 726-729.

indifferenti se non addirittura contrarie all'ipotesi della vocazione sacerdotale. Si aprano con generosità al dono della vita ed educino i figli ad essere disponibili alla volontà di Dio. In sintesi, occorre soprattutto avere il coraggio di proporre ai giovani la radicalità della sequela di Cristo mostrandone il fascino.

Gratitudine e speranza

26. Infine, è necessario avere maggiore fede e speranza nella iniziativa divina. Anche se in alcune regioni si registra scarsità di clero, non deve mai venire meno la fiducia che Cristo continui a suscitare uomini, i quali, abbandonata ogni altra occupazione, si dedichino totalmente alla celebrazione dei sacri misteri, alla predicazione del Vangelo e al ministero pastorale. In questa circostanza desidero dare voce alla gratitudine della Chiesa intera per tutti i Vescovi e i presbiteri, che svolgono con fedele dedizione ed impegno la propria missione. Naturalmente il ringraziamento della Chiesa va anche ai diaconi, cui sono imposte le mani «non per il sacerdozio ma per il servizio». ⁸¹ Come ha raccomandato l'Assemblea del Sinodo, uno speciale grazie rivolgo ai presbiteri *fidei donum*, che con competenza e generosa dedizione edificano la comunità annunciandole la Parola di Dio e spezzando il Pane della vita, senza risparmiare energie nel servizio alla missione della Chiesa. ⁸² Occorre ringraziare Dio per i tanti sacerdoti che hanno sofferto fino al sacrificio della vita per servire Cristo. In essi si rivela con l'eloquenza dei fatti che cosa significhi essere sacerdote sino in fondo. Si tratta di testimonianze commoventi che possono ispirare tanti giovani a seguire a loro volta Cristo ed a spendere la loro vita per gli altri, trovando proprio così la vita vera.

V. Eucaristia e Matrimonio

Eucaristia, sacramento sponsale

27. L'Eucaristia, sacramento della carità, mostra un particolare rapporto con l'amore tra l'uomo e la donna, uniti in matrimonio. Approfondire questo legame è una necessità propria del nostro tempo. ⁸³ Il Papa Giovanni Paolo II ha avuto più volte l'occasione di affermare il carattere sponsale dell'Eucaristia ed il suo rapporto peculiare con il sacramento del Matrimonio: «L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa». ⁸⁴ Del resto,

⁸¹ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 29.

⁸² Cfr *Propositio* 38.

⁸³ Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 57: AAS 74 (1982), 149-150.

⁸⁴ Lett. ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 26: AAS 80 (1988), 1715-1716.

«tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Già il Battesimo, che introduce nel Popolo di Dio, è un mistero nuziale: è per così dire il lavacro delle nozze che precede il banchetto delle nozze, l'Eucaristia».⁸⁵ L'Eucaristia corrobora in modo inesauribile l'unità e l'amore indissolubili di ogni Matrimonio cristiano. In esso, in forza del sacramento, il vincolo coniugale è intrinsecamente connesso all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa (cfr *Ef* 5,31-32). Il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, ha anch'esso una dimensione eucaristica. Infatti, nella teologia paolina, l'amore sponsale è segno sacramentale dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, un amore che ha il suo punto culminante nella Croce, espressione delle sue «nozze» con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia. Per questo la Chiesa manifesta una particolare vicinanza spirituale a tutti coloro che hanno fondato la loro famiglia sul sacramento del Matrimonio.⁸⁶ La famiglia - chiesa domestica⁸⁷ - è un ambito primario della vita della Chiesa, specialmente per il ruolo decisivo nei confronti dell'educazione cristiana dei figli.⁸⁸ In questo contesto il Sinodo ha raccomandato anche di riconoscere la singolare missione della donna nella famiglia e nella società, una missione che va difesa, salvaguardata e promossa.⁸⁹ Il suo essere sposa e madre costituisce una realtà imprescindibile che non deve mai essere svilita.

Eucaristia e unicità del matrimonio

28. È propriamente alla luce di questa relazione intrinseca tra matrimonio, famiglia ed Eucaristia che è possibile considerare alcuni problemi pastorali. Il legame fedele, indissolubile ed esclusivo che unisce Cristo e la Chiesa, e che trova espressione sacramentale nell'Eucaristia, si incontra con il dato antropologico originario per cui l'uomo deve essere unito in modo definitivo ad una sola donna e viceversa (cfr *Gn* 2,24; *Mt* 19,5). In questo orizzonte di pensieri, il Sinodo dei Vescovi ha affrontato il tema della prassi pastorale nei confronti di chi incontra l'annuncio del Vangelo provenendo da culture in cui è praticata la poligamia. Coloro che si trovano in una tale situazione e che si aprono alla fede cristiana devono essere aiutati ad integrare il loro progetto umano nella novità radicale di Cristo.

⁸⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1617.

⁸⁶ Cfr *Propositio* 8.

⁸⁷ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 11.

⁸⁸ Cfr *Propositio* 8.

⁸⁹ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988): AAS 80 (1988), 1653-1729; Congregazione per la dottrina della fede, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo (31 maggio 2004): AAS 96 (2004), 671-687.

Nel percorso di catecumenato, Cristo li raggiunge nella loro condizione specifica e li chiama alla piena verità dell'amore passando attraverso le rinunce necessarie, in vista della comunione ecclesiale perfetta. La Chiesa li accompagna con una pastorale piena di dolcezza e insieme di fermezza,⁹⁰ soprattutto mostrando loro la luce che dai misteri cristiani si riverbera sulla natura e sugli affetti umani.

Eucaristia e indissolubilità del matrimonio

29. Se l'Eucaristia esprime l'irreversibilità dell'amore di Dio in Cristo per la sua Chiesa, si comprende perché essa implichi, in relazione al sacramento del Matrimonio, quella indissolubilità alla quale ogni vero amore non può che anelare.⁹¹ Più che giustificata quindi l'attenzione pastorale che il Sinodo ha riservato alle situazioni dolorose in cui si trovano non pochi fedeli che, dopo aver celebrato il sacramento del Matrimonio, hanno divorziato e contratto nuove nozze. Si tratta di un problema pastorale spinoso e complesso, una vera piaga dell'odierno contesto sociale che intacca in misura crescente gli stessi ambienti cattolici. I Pastori, per amore della verità, sono obbligati a discernere bene le diverse situazioni, per aiutare spiritualmente nei modi adeguati i fedeli coinvolti.⁹² Il Sinodo dei Vescovi ha confermato la prassi della Chiesa, fondata sulla Sacra Scrittura (cfr *Mc* 10,2-12), di non ammettere ai Sacramenti i divorziati risposati, perché il loro stato e la loro condizione di vita oggettivamente contraddicono quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa che è significata ed attuata nell'Eucaristia. I divorziati risposati, tuttavia, nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla santa Messa, pur senza ricevere la Comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'Adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli.

Là dove sorgono legittimamente dei dubbi sulla validità del Matrimonio sacramentale contratto, si deve intraprendere quanto è necessario per verificarne la fondatezza. Bisogna poi assicurare, nel pieno rispetto del diritto canonico,⁹³ la presenza sul territorio dei tribunali ecclesiastici, il loro carattere pastorale, la loro

⁹⁰ Cfr *Propositio* 9.

⁹¹ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1640.

⁹² Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 84: AAS 74 (1982), 184-186; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati *Annus Internationalis Familiae* (14 settembre 1994): AAS 86 (1994), 974-979.

⁹³ Cfr Pontificio Consiglio per i Testi legislativi, Istruzione sulle norme da osservarsi nei tribunali ecclesiastici nelle cause matrimoniali *Dignitas connubii* (25 gennaio 2005), Città del Vaticano, 2005.

corretta e pronta attività.⁹⁴ Occorre che in ogni Diocesi ci sia un numero sufficiente di persone preparate per il sollecito funzionamento dei tribunali ecclesiastici. Ricordo che «è un obbligo grave quello di rendere l'operato istituzionale della Chiesa nei tribunali sempre più vicino ai fedeli».⁹⁵ È necessario, tuttavia, evitare di intendere la preoccupazione pastorale come se fosse in contrapposizione col diritto. Si deve piuttosto partire dal presupposto che fondamentale punto d'incontro tra diritto e pastorale è *l'amore per la verità*: questa infatti non è mai astratta, ma «si integra nell'itinerario umano e cristiano di ogni fedele».⁹⁶ Infine, là dove non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa incoraggia questi fedeli a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale. Tale cammino, perché sia possibile e porti frutti, deve essere sostenuto dall'aiuto dei pastori e da adeguate iniziative ecclesiali, evitando, in ogni caso, di benedire queste relazioni, perché tra i fedeli non sorgano confusioni circa il valore del Matrimonio.⁹⁷

Data la complessità del contesto culturale in cui vive la Chiesa in molti Paesi, il Sinodo ha, poi, raccomandato di avere la massima cura pastorale nella formazione dei nubendi e nella previa verifica delle loro convinzioni circa gli impegni irrinunciabili per la validità del sacramento del Matrimonio. Un serio discernimento a questo riguardo potrà evitare che impulsi emotivi o ragioni superficiali inducano i due giovani ad assumere responsabilità che non sapranno poi onorare.⁹⁸ Troppo grande è il bene che la Chiesa e l'intera società s'attendono dal matrimonio e dalla famiglia su di esso fondata per non impegnarsi a fondo in questo specifico ambito pastorale. Matrimonio e famiglia sono istituzioni che devono essere promosse e difese da ogni possibile equivoco sulla loro verità, perché ogni danno arrecato ad esse è di fatto una ferita che si arreca alla convivenza umana come tale.

EUCARISTIA ED ESCATOLOGIA

Eucaristia: dono all'uomo in cammino

30. Se è vero che i Sacramenti sono una realtà che appartiene alla Chiesa pellegrinante nel tempo⁹⁹ verso la piena manifestazione della vittoria di Cristo risorto,

⁹⁴ Cfr *Propositio* 40.

⁹⁵ Benedetto XVI, Discorso al Tribunale della Rota Romana in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario (28 gennaio 2006): *AAS* 98 (2006), 138.

⁹⁶ Cfr *Propositio* 40.

⁹⁷ Cfr *ibidem*.

⁹⁸ Cfr *ibidem*.

⁹⁹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 48.

è tuttavia altrettanto vero che, specialmente nella liturgia eucaristica, ci è dato di pregustare il compimento escatologico verso cui ogni uomo e tutta la creazione sono in cammino (cfr *Rm* 8,19 ss.). L'uomo è creato per la felicità vera ed eterna, che solo l'amore di Dio può dare. Ma la nostra libertà ferita si smarrirebbe, se non fosse possibile già fin d'ora sperimentare qualcosa del compimento futuro. Del resto, ogni uomo per poter camminare nella direzione giusta ha bisogno di essere orientato verso il traguardo finale. Questa meta ultima, in realtà, è lo stesso Cristo Signore vincitore del peccato e della morte, che si rende presente a noi in modo speciale nella Celebrazione eucaristica. Così, pur essendo noi ancora «stranieri e pellegrini» (*1 Pt* 2,11) in questo mondo, nella fede già partecipiamo alla pienezza della vita risorta. Il banchetto eucaristico, rivelando la sua dimensione fortemente escatologica, viene in aiuto alla nostra libertà in cammino.

Il banchetto escatologico

31. Riflettendo su questo mistero, possiamo dire che con la sua venuta Gesù si è posto in rapporto con l'attesa presente nel popolo di Israele, nell'intera umanità ed in fondo nella stessa creazione. Con il dono di se stesso, Egli ha obiettivamente inaugurato il tempo escatologico. Cristo è venuto per chiamare a raccolta il Popolo di Dio disperso (cfr *Gv* 11,52), manifestando chiaramente l'intenzione di radunare la comunità dell'alleanza, per portare a compimento le promesse di Dio fatte agli antichi padri (cfr *Ger* 23,3; 31,10; *Lc* 1,55.70). Nella chiamata dei Dodici, da porre in relazione con le dodici tribù di Israele, e nel mandato loro affidato nell'Ultima Cena, prima della sua Passione redentrice, di celebrare il suo memoriale, Gesù ha mostrato di voler trasferire all'intera comunità da Lui fondata il compito di essere, nella storia, segno e strumento del raduno escatologico, in Lui iniziato. Pertanto, in ogni Celebrazione eucaristica si realizza sacramentalmente il radunarsi escatologico del Popolo di Dio. Il banchetto eucaristico è per noi reale anticipazione del banchetto finale, preannunciato dai Profeti (cfr *Is* 25,6-9) e descritto nel Nuovo Testamento come «le nozze dell'Agnello» (*Ap* 19,7.9), da celebrarsi nella gioia della comunione dei santi.¹⁰⁰

Preghiera per i defunti

32. La Celebrazione eucaristica, nella quale annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta, è pegno della gloria futura in cui anche i nostri corpi saranno glorificati. Celebrando il Memoriale della

¹⁰⁰ Cfr *Propositio* 3.

nostra salvezza si rafforza in noi la speranza della risurrezione della carne e della possibilità di incontrare di nuovo, faccia a faccia, coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede. In questo orizzonte, insieme ai Padri sinodali, vorrei ricordare a tutti i fedeli l'importanza della preghiera di suffragio per i defunti, in particolare della celebrazione di sante Messe per loro,¹⁰¹ affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. Riscoprendo la dimensione escatologica insita nell'Eucaristia, celebrata ed adorata, siamo così sostenuti nel nostro cammino e confortati nella speranza della gloria (cfr *Rm* 5,2; *Tt* 2,13).

L'Eucaristia e la Vergine Maria

33. Dalla relazione tra l'Eucaristia e i singoli Sacramenti, e dal significato escatologico dei santi Misteri emerge nel suo insieme il profilo dell'esistenza cristiana, chiamata ad essere in ogni istante culto spirituale, offerta di se stessa gradita a Dio. E se è vero che noi tutti siamo ancora in cammino verso il pieno compimento della nostra speranza, questo non toglie che si possa già ora con gratitudine riconoscere che quanto Dio ci ha donato trova perfetta realizzazione nella Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra: la sua Assunzione al cielo in corpo ed anima è per noi segno di sicura speranza, in quanto indica a noi, pellegrini nel tempo, quella meta escatologica che il sacramento dell'Eucaristia ci fa fin d'ora pregustare.

In Maria Santissima vediamo perfettamente attuata anche la modalità sacramentale con cui Dio raggiunge e coinvolge nella sua iniziativa salvifica la creatura umana. Dall'Annunciazione alla Pentecoste, Maria di Nazareth appare come la persona la cui libertà è totalmente disponibile alla volontà di Dio. La sua Immacolata Concezione si rivela propriamente nella docilità incondizionata alla Parola divina. La fede obbediente è la forma che la sua vita assume in ogni istante di fronte all'azione di Dio. Vergine in ascolto, ella vive in piena sintonia con la volontà divina; serba nel suo cuore le parole che le vengono da Dio e, componendole come in un mosaico, impara a comprenderle più a fondo (cfr *Lc* 2,19.51); Maria è la grande Credente che, piena di fiducia, si mette nelle mani di Dio, abbandonandosi alla sua volontà.¹⁰² Tale mistero si intensifica fino ad arrivare al pieno coinvolgimento nella missione redentrice di Gesù. Come ha affermato il Concilio Vaticano II, «la beata Vergine avanzò nella pellegrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette

¹⁰¹ Vorrei qui richiamare le parole piene di speranza e di conforto che troviamo nella Preghiera eucaristica II: « ricordati dei nostri fratelli che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza: ammettili a godere la luce del tuo volto ».

¹⁰² Cfr Benedetto XVI, Omelia (8 dicembre 2005): AAS 98 (2006), 15-16.

(cfr Gv 19,25) soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio». ¹⁰³ Dall'Annunciazione fino alla Croce, Maria è colei che accoglie la Parola fattasi carne in lei e giunta fino ad ammutolire nel silenzio della morte. È lei, infine, che riceve nelle sue braccia il corpo donato, ormai esanime, di Colui che davvero ha amato i suoi «sino alla fine» (Gv 13,1).

Per questo, ogni volta che nella Liturgia eucaristica ci accostiamo al Corpo e al Sangue di Cristo, ci rivolgiamo anche a Lei che, aderendovi pienamente, ha accolto per tutta la Chiesa il sacrificio di Cristo. Giustamente i Padri sinodali hanno affermato che «Maria inaugura la partecipazione della Chiesa al sacrificio del Redentore». ¹⁰⁴ Ella è l'Immacolata che accoglie incondizionatamente il dono di Dio e, in tal modo, viene associata all'opera della salvezza. Maria di Nazareth, icona della Chiesa nascente, è il modello di come ciascuno di noi è chiamato ad accogliere il dono che Gesù fa di se stesso nell'Eucaristia.

SECONDA PARTE

EUCARISTIA, MISTERO DA CELEBRARE

«In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero» (Gv 6,32)

Lex orandi e lex credendi

34. Il Sinodo dei Vescovi ha riflettuto molto sulla relazione intrinseca tra fede eucaristica e celebrazione, mettendo in evidenza il nesso tra *lex orandi* e *lex credendi* e sottolineando il primato dell'*azione liturgica*. È necessario vivere l'Eucaristia come mistero della fede autenticamente celebrato, nella chiara consapevolezza che «*l'intellectus fidei* è sempre originariamente in rapporto con l'azione liturgica della Chiesa». ¹⁰⁵ In questo ambito, la riflessione teologica non può mai prescindere dall'ordine sacramentale istituito da Cristo stesso. Dall'altra parte, l'azione liturgica non può mai essere considerata genericamente, a prescindere dal mistero della fede. La sorgente della nostra fede e della liturgia eucaristica, infatti, è il medesimo evento: il dono che Cristo ha fatto di se stesso nel Mistero pasquale.

¹⁰³ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 58.

¹⁰⁴ *Propositio* 4.

¹⁰⁵ *Relatio post disceptationem*, 4: *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 2005, p. 5.

Bellezza e liturgia

35. Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia rifugge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione. In Gesù, come soleva dire san Bonaventura, contempliamo la bellezza e il fulgore delle origini.¹⁰⁶ Tale attributo cui facciamo riferimento non è mero estetismo, ma modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore.¹⁰⁷ Già nella creazione Dio si lascia intravedere nella bellezza e nell'armonia del cosmo (cfr *Sap* 13,5; *Rm* 1,19-20). Nell'Antico Testamento poi troviamo ampi segni del fulgore della potenza di Dio, che si manifesta con la sua gloria attraverso i prodigi operati in mezzo al popolo eletto (cfr *Es* 14; 16,10; 24,12-18; *Nm* 14,20-23). Nel Nuovo Testamento si compie definitivamente questa epifania di bellezza nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo: ¹⁰⁸ Egli è la piena manifestazione della gloria divina. Nella glorificazione del Figlio risplende e si comunica la gloria del Padre (cfr *Gv* 1,14; 8,54; 12,28; 17,1). Tuttavia, questa bellezza non è una semplice armonia di forme; «il più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal* 45 [44],3) è anche misteriosamente colui che «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi» (*Is* 53,2). Gesù Cristo ci mostra come la verità dell'amore sa trasfigurare anche l'oscuro mistero della morte nella luce irradiante della risurrezione. Qui il fulgore della gloria di Dio supera ogni bellezza intramondana. La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale.

La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. Il memoriale del sacrificio redentore porta in se stesso i tratti di quella bellezza di Gesù di cui Pietro, Giacomo e Giovanni ci hanno dato testimonianza, quando il Maestro, in cammino verso Gerusalemme, volle trasfigurarsi davanti a loro (cfr *Mc* 9,2). La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria.

¹⁰⁶ Cfr *Sermo* 1, 7; 11, 10; 22, 7; 29, 76: *Sermones dominicales ad fidem codicum nunc denuo editi*, Grottaferrata, 1977, pp.135, 209 s., 292 s., 337; Benedetto XVI, Messaggio ai Movimenti Ecclesiali e alle Nuove Comunità (22 maggio 2006): AAS 98 (2006), 463.

¹⁰⁷ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

¹⁰⁸ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, 2.4.

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA OPERA DEL «CHRISTUS TOTUS»

Christus totus in capite et in corpore

36. La bellezza intrinseca della liturgia ha come soggetto proprio il Cristo risorto e glorificato nello Spirito Santo, che include la Chiesa nel suo agire.¹⁰⁹ In questa prospettiva è assai suggestivo richiamare alla mente le parole di sant'Agostino che in modo efficace descrivono questa dinamica di fede propria dell'Eucaristia. Il grande Santo di Ippona, proprio in riferimento al Mistero eucaristico, mette in rilievo come Cristo stesso ci assimili a sé: «Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato con la parola di Dio, è il corpo di Cristo. Il calice, o meglio quel che il calice contiene, santificato con le parole di Dio, è sangue di Cristo. Con questi [segn] Cristo Signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue, che ha sparso per noi per la remissione dei peccati. Se voi li avete ricevuti bene, voi stessi siete quel che avete ricevuto».¹¹⁰ Pertanto «non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso».¹¹¹ Da qui possiamo contemplare la misteriosa azione di Dio che comporta l'unità profonda tra noi e il Signore Gesù: «Non bisogna credere infatti che il Cristo sia nel capo senza essere anche nel corpo, ma egli è tutto intero nel capo e nel corpo».¹¹²

Eucaristia e Cristo risorto

37. Poiché la liturgia eucaristica è essenzialmente *actio Dei* che ci coinvolge in Gesù per mezzo dello Spirito, il suo fondamento non è a disposizione del nostro arbitrio e non può subire il ricatto delle mode del momento. Anche qui vale l'irrefragabile affermazione di san Paolo: «Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (1 Cor 3,11). È ancora l'Apostolo delle genti ad assicurarci che, in riferimento all'Eucaristia, egli non ci comunica una sua personale dottrina, ma quello che a sua volta ha ricevuto (cfr 1 Cor 11,23). La celebrazione dell'Eucaristia implica, infatti, la Tradizione viva. La Chiesa celebra il Sacrificio eucaristico in obbedienza al comando di Cristo, a partire dall'esperienza del Risorto e dall'effusione dello Spirito Santo. Per questo motivo, la comunità cristiana, fin dagli inizi, si riunisce per la *fractio panis* nel Giorno del Signore. Il giorno in cui Cristo è risorto dai morti, la Domenica, è anche il primo giorno della settimana, quello in cui la tradizione veterotestamentaria vedeva l'inizio della creazione. Il giorno della creazione è ora diventato il giorno

¹⁰⁹ *Propositio* 33.

¹¹⁰ *Sermo* 227, 1: *PL* 38, 1099.

¹¹¹ S. Agostino, *In Iohannis Evangelium Tractatus* 21, 8: *PL* 35, 1568.

¹¹² *Ibidem*, 28,1: *PL* 35, 1622.

della «creazione nuova», il giorno della nostra liberazione nel quale facciamo memoria di Cristo morto e risorto.¹¹³

Ars celebrandi

38. Nei lavori sinodali è stata più volte raccomandata la necessità di superare ogni possibile separazione tra l'*ars celebrandi*, cioè l'arte di celebrare rettamente, e la partecipazione piena, attiva e fruttuosa di tutti i fedeli. In effetti, il primo modo con cui si favorisce la partecipazione del Popolo di Dio al Rito sacro è la celebrazione adeguata del Rito stesso. L'*ars celebrandi* è la migliore condizione per l'*actuosa participatio*.¹¹⁴ L'*ars celebrandi* scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (cfr *1 Pt* 2,4-5.9).¹¹⁵

Il Vescovo, liturgo per eccellenza

39. Se è vero che tutto il Popolo di Dio partecipa alla Liturgia eucaristica, tuttavia in relazione alla corretta *ars celebrandi* un compito imprescindibile spetta a coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine. Vescovi, sacerdoti e diaconi, ciascuno secondo il proprio grado, devono considerare la celebrazione come loro principale dovere.¹¹⁶ Innanzitutto il Vescovo diocesano: egli infatti, quale «primo dispensatore dei misteri di Dio nella Chiesa particolare a lui affidata, è la guida, il promotore e il custode di tutta la vita liturgica».¹¹⁷ Tutto ciò è decisivo per la vita della Chiesa particolare non solo in quanto la comunione con il Vescovo è la condizione perché ogni celebrazione sul territorio sia legittima, ma anche perché egli stesso è il liturgo per eccellenza della propria Chiesa.¹¹⁸ A lui spetta salvaguardare la concorde unità delle celebrazioni nella sua Diocesi. Pertanto

¹¹³ Cfr *Propositio* 30. Anche la santa Messa che la Chiesa celebra durante la settimana, ed a cui i fedeli sono invitati a partecipare, trova la sua forma propria nel giorno del Signore, il giorno della risurrezione di Cristo; *Propositio* 43.

¹¹⁴ Cfr *Propositio* 2.

¹¹⁵ Cfr *Propositio* 25

¹¹⁶ Cfr *Propositio* 19. La *Propositio* 25 specifica: « Un' autentica azione liturgica esprime la sacralità del Mistero eucaristico. Questa dovrebbe trasparire nelle parole e nelle azioni del sacerdote celebrante, mentre egli intercede presso Dio Padre sia con i fedeli sia per loro ».

¹¹⁷ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 22; Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 41; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum* (25 marzo 2004), 19-25; AAS 96 (2004), 555-557.

¹¹⁸ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 14; Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 41.

deve essere «impegno del Vescovo fare in modo che i presbiteri, i diaconi e i fedeli comprendano sempre più il senso autentico dei riti e dei testi liturgici e così siano condotti ad un'attiva e fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia». ¹¹⁹ In particolare, esorto a fare quanto è necessario perché le celebrazioni liturgiche svolte dal Vescovo nella Chiesa cattedrale avvengano nel pieno rispetto dell'*ars celebrandi*, in modo che possano essere considerate come modello da tutte le chiese sparse sul territorio. ¹²⁰

Il rispetto dei libri liturgici e della ricchezza dei segni

40. Sottolineando l'importanza dell'*ars celebrandi*, si pone in luce di conseguenza il valore delle norme liturgiche. ¹²¹ L'*ars celebrandi* deve favorire il senso del sacro e l'utilizzo di quelle forme esteriori che educano a tale senso, come, ad esempio, l'armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arredo e del luogo sacro. La celebrazione eucaristica trova giovamento là dove i sacerdoti e i responsabili della pastorale liturgica si impegnano a fare conoscere i vigenti libri liturgici e le relative norme, mettendo in evidenza le grandi ricchezze dell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* e dell'*Ordinamento delle Letture della Messa*. Nelle comunità ecclesiali si dà forse per scontata la loro conoscenza ed il loro giusto apprezzamento, ma spesso così non è. In realtà, sono testi in cui sono contenute ricchezze che custodiscono ed esprimono la fede e il cammino del Popolo di Dio lungo i due millenni della sua storia. Altrettanto importante per una giusta *ars celebrandi* è l'attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano. La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune. L'attenzione e l'obbedienza alla struttura propria del rito, mentre esprimono il riconoscimento del carattere di dono dell'Eucaristia, manifestano la volontà del ministro di accogliere con docile gratitudine tale ineffabile dono.

Arte al servizio della celebrazione

41. Il legame profondo tra la bellezza e la liturgia deve farci considerare con attenzione tutte le espressioni artistiche poste al servizio della celebrazione. ¹²²

¹¹⁹ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 22.

¹²⁰ Cfr *ibidem*.

¹²¹ Cfr *Propositio* 25.

¹²² Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 112-130.

Una componente importante dell'arte sacra è certamente l'*architettura* delle chiese,¹²³ nelle quali deve risaltare l'unità tra gli elementi propri del presbiterio: altare, crocifisso, tabernacolo, ambone, sede. A tale proposito si deve tenere presente che lo scopo dell'architettura sacra è di offrire alla Chiesa che celebra i misteri della fede, in particolare l'Eucaristia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica.¹²⁴ Infatti, la natura del tempio cristiano è definita dall'azione liturgica stessa, che implica il radunarsi dei fedeli (*ecclesia*), i quali sono le pietre vive del tempio (cfr 1 Pt 2,5).

Lo stesso principio vale per tutta l'arte sacra in genere, specialmente la pittura e la scultura, nelle quali l'iconografia religiosa deve essere orientata alla mistagogia sacramentale. Un'approfondita conoscenza delle forme che l'arte sacra ha saputo produrre lungo i secoli può essere di grande aiuto per coloro che, di fronte a architetti e artisti, hanno la responsabilità della committenza di opere artistiche legate all'azione liturgica. Perciò è indispensabile che nella formazione dei seminaristi e dei sacerdoti sia inclusa, come disciplina importante, la storia dell'arte con speciale riferimento agli edifici di culto alla luce delle norme liturgiche. In definitiva, è necessario che in tutto quello che riguarda l'Eucaristia vi sia gusto per la bellezza. Rispetto e cura dovranno aversi anche per i paramenti, gli arredi, i vasi sacri, affinché, collegati in modo organico e ordinato tra loro, alimentino lo stupore per il mistero di Dio, manifestino l'unità della fede e rafforzino la devozione.¹²⁵

Il canto liturgico

42. Nell'*ars celebrandi* un posto di rilievo viene occupato dal canto liturgico.¹²⁶ A ragione sant'Agostino in un suo famoso sermone afferma: «L'uomo nuovo sa qual è il cantico nuovo. Il cantare è espressione di gioia e, se pensiamo a ciò con un po' più di attenzione, è espressione di amore».¹²⁷ Il Popolo di Dio radunato per la celebrazione canta le lodi di Dio. La Chiesa, nella sua bimillenaria storia, ha creato, e continua a creare, musica e canti che costituiscono un patrimonio di fede e di amore che non deve andare perduto. Davvero, in liturgia non possiamo dire che un canto vale l'altro. A tale proposito, occorre evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi musicali non rispettosi del senso della liturgia. In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma

¹²³ Cfr *Propositio* 27.

¹²⁴ Cfr *ibidem*.

¹²⁵ Per tutto quanto riguarda questi aspetti occorre attenersi fedelmente a quanto indicato nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 319-351.

¹²⁶ Cfr *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 39-41; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 112-118.

¹²⁷ *Sermo* 34,1: *PL* 38, 210.

propria della celebrazione.¹²⁸ Di conseguenza tutto - nel testo, nella melodia, nell'esecuzione - deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici.¹²⁹ Infine, pur tenendo conto dei diversi orientamenti e delle differenti tradizioni assai lodevoli, desidero, come è stato chiesto dai Padri sinodali, che venga adeguatamente valorizzato il canto gregoriano,¹³⁰ in quanto canto proprio della liturgia romana.¹³¹

La struttura della celebrazione eucaristica

43. Dopo aver ricordato gli elementi portanti dell'*ars celebrandi* emersi nei lavori sinodali, vorrei richiamare l'attenzione più specificamente su alcune parti della struttura della Celebrazione eucaristica, che nel nostro tempo necessitano di una particolare cura, al fine di restare fedeli all'intenzione profonda del rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II, in continuità con tutta la grande tradizione ecclesiale.

Unità intrinseca dell'azione liturgica

44. Prima di tutto è necessario riflettere sull'unità intrinseca del rito della santa Messa. Bisogna evitare che, sia nelle catechesi che nella modalità di celebrazione, si dia adito ad una visione giustapposta delle due parti del rito. Liturgia della Parola e liturgia eucaristica - oltre ai riti di introduzione e di conclusione - «sono così strettamente congiunti tra loro da formare un unico atto di culto».¹³² Infatti, esiste un legame intrinseco tra la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ascoltando la Parola di Dio nasce o si rafforza la fede (cfr *Rm* 10,17); nell'Eucaristia il Verbo fatto carne si dà a noi come cibo spirituale.¹³³ Così «dalle due mense della Parola di Dio e del Corpo di Cristo la Chiesa riceve ed offre ai fedeli il Pane di vita».¹³⁴ Pertanto, si deve costantemente tener presente che la Parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunciata nella liturgia, conduce all'Eucaristia come al suo fine connaturale.

¹²⁸ Cfr *Propositio* 25: « Come tutte le espressioni artistiche anche il canto deve essere intimamente armonizzato con la liturgia, partecipare efficacemente al suo fine, ossia deve esprimere la fede, la preghiera, lo stupore, l'amore verso Gesù presente nell'Eucaristia ».

¹²⁹ Cfr *Propositio* 29.

¹³⁰ Cfr *Propositio* 36.

¹³¹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 116; *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 41.

¹³² *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 28; cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 56; Sacra Congregazione dei Riti, Istr. *Eucharisticum Mysterium* (25 maggio 1967), 3: AAS 57 (1967), 540-543.

¹³³ Cfr *Propositio* 18.

¹³⁴ *Ibidem*.

La liturgia della Parola

45. Insieme al Sinodo, chiedo che la liturgia della Parola sia sempre debitamente preparata e vissuta. Pertanto, raccomando vivamente che nelle liturgie si ponga grande attenzione alla proclamazione della Parola di Dio da parte di lettori ben preparati. Non dimentichiamo mai che «quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua Parola, annunzia il Vangelo». ¹³⁵ Se le circostanze lo rendono opportuno, si può pensare a poche parole di introduzione che aiutino i fedeli a prenderne rinnovata coscienza. La Parola di Dio per essere ben compresa deve essere ascoltata ed accolta con spirito ecclesiale e nella consapevolezza della sua unità con il Sacramento eucaristico. Infatti, la Parola che annunciamo ed ascoltiamo è il Verbo fatto carne (cfr *Gv* 1,14) ed ha un intrinseco riferimento alla persona di Cristo e alla modalità sacramentale della sua permanenza. Cristo non parla nel passato ma nel nostro presente, come Egli è presente nell'azione liturgica. In questo orizzonte sacramentale della rivelazione cristiana, ¹³⁶ la conoscenza e lo studio della Parola di Dio ci permettono di apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia. Anche qui si rivela in tutta la sua verità l'affermazione secondo cui «l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo». ¹³⁷

A questo scopo è necessario che i fedeli siano aiutati ad apprezzare i tesori della Sacra Scrittura presenti nel lezionario attraverso iniziative pastorali, celebrazioni della Parola e la lettura orante (*lectio divina*). Inoltre, non si dimentichi di promuovere le forme di preghiera confermate dalla tradizione: la Liturgia delle Ore, soprattutto le Lodi, i Vespri, la Compieta e anche le celebrazioni vigiliari. La preghiera dei Salmi, le letture bibliche e quelle della grande tradizione presentate nell'Ufficio divino possono condurre ad un'approfondita esperienza dell'avvenimento di Cristo e dell'economia della salvezza, che a sua volta può arricchire la comprensione e la partecipazione alla Celebrazione eucaristica. ¹³⁸

L'omelia

46. In relazione all'importanza della Parola di Dio si pone la necessità di migliorare la qualità dell'omelia. Essa infatti «è parte dell'azione liturgica»; ¹³⁹ ha il

¹³⁵ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 29.

¹³⁶ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Fides et Ratio* (14 settembre 1998), 13; AAS 91 (1999), 15-16.

¹³⁷ S. Gerolamo, *Comm. in Is.*, *ProL.*: PL 24, 17; cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 25.

¹³⁸ Cfr *Propositio* 31.

¹³⁹ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 29; cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 7.33.52.

compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli. Per questo i ministri ordinati devono «preparare accuratamente l'omelia, basandosi su una conoscenza adeguata della Sacra Scrittura». ¹⁴⁰ Si evitino omelie generiche o astratte. In particolare, chiedo ai ministri di fare in modo che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata in stretta relazione con la celebrazione sacramentale ¹⁴¹ e con la vita della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e vita della Chiesa. ¹⁴² Si tenga presente, pertanto, lo scopo catechetico ed esortativo dell'omelia. Si ritiene opportuno che, partendo dal lezionario triennale, siano sapientemente proposte ai fedeli omelie tematiche che, lungo l'anno liturgico, trattino i grandi temi della fede cristiana, attingendo a quanto proposto autorevolmente dal Magistero nei quattro 'pilastri' del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nel recente *Compendio*: la professione della fede, la celebrazione del mistero cristiano, la vita in Cristo, la preghiera cristiana. ¹⁴³

Presentazione dei doni

47. I Padri sinodali hanno richiamato l'attenzione anche sulla presentazione dei doni. Non si tratta semplicemente di un sorta di «intervallo» tra la liturgia della Parola e quella eucaristica. Ciò farebbe venir meno, tra l'altro, il senso dell'unico rito composto di due parti connesse. In questo gesto umile e semplice si manifesta, in realtà, un significato molto grande: nel pane e nel vino che portiamo all'altare tutta la creazione è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata e presentata al Padre. ¹⁴⁴ In questa prospettiva portiamo all'altare anche tutta la sofferenza e il dolore del mondo, nella certezza che tutto è prezioso agli occhi di Dio. Questo gesto, per essere vissuto nel suo autentico significato, non ha bisogno di essere enfatizzato con complicazioni inopportune. Esso permette di valorizzare l'originaria partecipazione che Dio chiede all'uomo per portare a compimento l'opera divina in lui e dare in tal modo senso pieno al lavoro umano, che attraverso la Celebrazione eucaristica viene unito al sacrificio redentore di Cristo.

La preghiera eucaristica

48. La preghiera eucaristica è «momento centrale e culminante dell'intera

¹⁴⁰ *Propositio* 19.

¹⁴¹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 52.

¹⁴² Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 21.

¹⁴³ A tale scopo il Sinodo ha esortato ad elaborare sussidi pastorali, basati sul lezionario triennale, che aiutino a legare in modo intrinseco la proclamazione delle letture previste con la dottrina della fede: cfr *Propositio* 19.

¹⁴⁴ Cfr *Propositio* 20.

celebrazione». ¹⁴⁵ La sua importanza merita di essere adeguatamente sottolineata. Le differenti preghiere eucaristiche contenute nel Messale ci sono tramandate dalla Tradizione viva della Chiesa e si distinguono per una ricchezza teologica e spirituale inesauribile. I fedeli devono essere messi in grado di apprezzarla. L'*Ordinamento Generale del Messale Romano* ci aiuta in questo ricordandoci gli elementi fondamentali di ogni preghiera eucaristica: azione di grazie, acclamazione, epiclesi, racconto dell'istituzione, consacrazione, anamnesi, offerta, intercessione e dossologia conclusiva. ¹⁴⁶ In particolare, la spiritualità eucaristica e la riflessione teologica vengono illuminate se si contempla la profonda unità nell'anafora tra l'invocazione dello Spirito Santo e il racconto dell'istituzione, ¹⁴⁷ in cui «si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'Ultima Cena». ¹⁴⁸ Infatti, «la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno». ¹⁴⁹

Scambio della pace

49. L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace. Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cfr *Gv* 14,27). Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte sempre più come compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana. La pace è certamente un anelito insopprimibile, presente nel cuore di ciascuno. La Chiesa si fa voce della domanda di pace e di riconciliazione che sale dall'animo di ogni persona di buona volontà, rivolgendola a Colui che «è la nostra pace» (*Ef* 2,14) e che può rappacificare popoli e persone, anche dove falliscono i tentativi umani. Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica. A questo proposito, tuttavia, durante il Sinodo dei Vescovi è stata rilevata l'opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione. È bene ricordare come non tolga

¹⁴⁵ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 78.

¹⁴⁶ Cfr *ibidem*, 78-79.

¹⁴⁷ Cfr *Propositio* 22.

¹⁴⁸ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 79d.

¹⁴⁹ *Ibidem*, 79c.

nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino.¹⁵⁰

Distribuzione e ricezione dell'Eucaristia

50. Un altro momento della celebrazione a cui è necessario accennare è la distribuzione e la ricezione della santa Comunione. Chiedo a tutti, in particolare ai ministri ordinati e a coloro che, adeguatamente preparati, in caso di reale necessità, vengono autorizzati al ministero della distribuzione dell'Eucaristia, di fare il possibile perché il gesto nella sua semplicità corrisponda al suo valore di incontro personale con il Signore Gesù nel Sacramento. Per quanto riguarda le prescrizioni per la corretta prassi rimando ai documenti recentemente emanati.¹⁵¹ Tutte le comunità cristiane si attengano fedelmente alle norme vigenti, vedendo in esse l'espressione della fede e dell'amore che tutti dobbiamo avere nei confronti di questo sublime Sacramento. Inoltre, non venga trascurato il tempo prezioso del ringraziamento dopo la Comunione: oltre all'esecuzione di un canto opportuno, assai utile può essere anche il rimanere raccolti in silenzio.¹⁵²

A questo proposito, vorrei richiamare l'attenzione ad un problema pastorale in cui frequentemente accade di imbattersi nel nostro tempo. Mi riferisco al fatto che in alcune circostanze, come ad esempio nelle sante Messe celebrate in occasione di matrimoni, funerali o eventi analoghi, sono presenti alla celebrazione, oltre ai fedeli praticanti, anche altri che magari da anni non si accostano all'altare, o forse si trovano in una situazione di vita che non permette l'accesso ai Sacramenti. Altre volte capita che siano presenti persone di altre confessioni cristiane o addirittura di altre religioni. Circostanze simili si verificano anche in chiese che sono meta di visitatori, soprattutto nelle grandi città d'arte. Si comprende la necessità che si trovino allora modi brevi ed incisivi per richiamare tutti al senso della comunione sacramentale e alle condizioni per la sua ricezione. Laddove vi siano situazioni in cui non sia possibile garantire la doverosa chiarezza sul significato dell'Eucaristia, si deve valutare l'opportunità di sostituire la Celebrazione eucaristica con una celebrazione della Parola di Dio.¹⁵³

¹⁵⁰ Tenendo conto di consuetudini antiche e venerabili e dei desideri espressi dai Padri sinodali, ho chiesto ai competenti Dicasteri di studiare la possibilità di collocare lo scambio della pace in altro momento, ad esempio prima della presentazione dei doni all'altare. Tale scelta, peraltro, non mancherebbe di suscitare un significativo richiamo all'ammonimento del Signore sulla necessaria riconciliazione previa ad ogni offerta a Dio (cfr *Mt* 5,23s); cfr *Propositio* 23.

¹⁵¹ Cfr Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum* (25 marzo 2004), 80-96: AAS 96 (2004), 574-577.

¹⁵² Cfr *Propositio* 34.

¹⁵³ Cfr *Propositio* 35.

Il congedo: «Ite, missa est»

51. Infine, vorrei soffermarmi su quanto i Padri sinodali hanno detto circa il saluto di congedo al termine della Celebrazione eucaristica. Dopo la benedizione, il diacono o il sacerdote congeda il popolo con le parole: *Ite, missa est*. In questo saluto ci è dato di cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo. Nell'antichità «*missa*» significava semplicemente «dimissione». Tuttavia essa ha trovato nell'uso cristiano un significato sempre più profondo. L'espressione «dimissione», in realtà, si trasforma in «missione». Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa. Pertanto, è bene aiutare il Popolo di Dio ad approfondire questa dimensione costitutiva della vita ecclesiale, traendone spunto dalla liturgia. In questa prospettiva può essere utile disporre di testi, opportunamente approvati, per l'orazione sul popolo e la benedizione finale che esplicitino tale legame.¹⁵⁴

ACTUOSA PARTICIPATIO

Autentica partecipazione

52. Il Concilio Vaticano II aveva posto giustamente una particolare enfasi sulla partecipazione attiva, piena e fruttuosa dell'intero Popolo di Dio alla Celebrazione eucaristica.¹⁵⁵ Certamente, il rinnovamento attuato in questi anni ha favorito notevoli progressi nella direzione auspicata dai Padri conciliari. Tuttavia, non dobbiamo nasconderci il fatto che a volte si è manifestata qualche incomprensione precisamente circa il senso di questa partecipazione. Conviene pertanto mettere in chiaro che con tale parola non si intende fare riferimento ad una semplice attività esterna durante la celebrazione. In realtà, l'attiva partecipazione auspicata dal Concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana. Ancora pienamente valida è la raccomandazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, che esortava i fedeli a non assistere alla liturgia eucaristica «come estranei o muti spettatori», ma a partecipare «all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente».¹⁵⁶ Il Concilio proseguiva sviluppando la riflessione: i fedeli «formati dalla Parola di

¹⁵⁴ Cfr *Propositio* 24.

¹⁵⁵ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 14-20; 30s; 48s; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum* (25 marzo 2004), 36-42: AAS 96 (2004), 561-564.

¹⁵⁶ N. 48.

Dio, si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro».¹⁵⁷

Partecipazione e ministero sacerdotale

53. La bellezza e l'armonia dell'azione liturgica trovano una significativa espressione nell'ordine con cui ciascuno è chiamato a partecipare attivamente. Ciò comporta il riconoscimento dei diversi ruoli gerarchici implicati nella celebrazione stessa. È utile ricordare che la partecipazione attiva ad essa non coincide di per sé con lo svolgimento di un ministero particolare. Soprattutto non giova alla causa della partecipazione attiva dei fedeli una confusione che venisse ingenerata dalla incapacità di distinguere, nella comunione ecclesiale, i diversi compiti spettanti a ciascuno.¹⁵⁸ In particolare, è necessario che vi sia chiarezza riguardo ai compiti specifici del sacerdote. Egli è in modo insostituibile, come attesta la tradizione della Chiesa, colui che presiede l'intera Celebrazione eucaristica, dal saluto iniziale alla benedizione finale. In forza dell'Ordine sacro ricevuto, egli rappresenta Gesù Cristo, capo della Chiesa e, nel modo suo proprio, anche la Chiesa stessa.¹⁵⁹ Ogni celebrazione dell'Eucaristia, infatti, è guidata dal Vescovo, «o personalmente, o per mezzo dei presbiteri suoi collaboratori».¹⁶⁰ Egli è coadiuvato dal diacono, il quale ha nella celebrazione alcuni compiti specifici: preparare l'altare e prestare servizio al sacerdote, annunciare il Vangelo, eventualmente tenere l'omelia, proporre ai fedeli le intenzioni della preghiera universale, distribuire ai fedeli l'Eucaristia.¹⁶¹ In relazione a questi ministeri, legati al sacramento dell'Ordine, si pongono anche altri ministeri per il servizio liturgico, lodevolmente svolti da religiosi e laici preparati.¹⁶²

Celebrazione eucaristica e inculturazione

54. A partire dalle affermazioni fondamentali del Concilio Vaticano II, è stata sottolineata più volte l'importanza della partecipazione attiva dei fedeli al Sacri-

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Cfr Congregazione per il Clero e altri Dicasteri della Curia Romana, Istr. su alcune questioni circa la collaborazione dei laici nel ministero dei sacerdoti *Ecclesiae de mysterio* (15 agosto 1997): AAS 89 (1997), 852-877.

¹⁵⁹ Cfr *Propositio* 33.

¹⁶⁰ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 92.

¹⁶¹ Cfr *ibidem*, 94.

¹⁶² Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 24; *Ordinamento Generale del Messale Romano*, nn. 95-111; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum* (25 marzo 2004), 43-47: AAS 96 (2004), 564-566; *Propositio* 33: «Questi ministeri devono essere introdotti secondo uno specifico mandato e secondo le reali esigenze della comunità che celebra.

ficio eucaristico. Per favorire questo coinvolgimento si può fare spazio ad alcuni adattamenti appropriati ai diversi contesti e alle differenti culture.¹⁶³ Il fatto che vi siano stati alcuni abusi non oscura la chiarezza di questo principio, che deve essere mantenuto secondo le reali necessità della Chiesa, la quale vive e celebra il medesimo mistero di Cristo in situazioni culturali differenti. Il Signore Gesù, infatti, proprio nel mistero dell'Incarnazione, nascendo da donna come perfetto uomo (cfr *Gal* 4,4), si è posto in diretto rapporto non soltanto con le attese presenti all'interno dell'Antico Testamento, ma anche con quelle coltivate da tutti i popoli. Con ciò Egli ha mostrato che Dio intende raggiungerci nel nostro contesto vitale. Pertanto, per una più efficace partecipazione dei fedeli ai santi Misteri è utile la prosecuzione del processo di inculturazione nell'ambito della Celebrazione eucaristica, tenendo conto delle possibilità di adattamento offerte dall'*Ordinamento Generale del Messale Romano*,¹⁶⁴ interpretate alla luce dei criteri fissati dalla IV Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti *Varietates legitimae* del 25 gennaio 1994,¹⁶⁵ e dalle direttive espresse dal Papa Giovanni Paolo II nelle Esortazioni postsinodali *Ecclesia in Africa*, *Ecclesia in America*, *Ecclesia in Asia*, *Ecclesia in Oceania*, *Ecclesia in Europa*.¹⁶⁶ A questo scopo raccomando alle Conferenze episcopali di agire favorendo il giusto equilibrio tra criteri e direttive già emanate e nuovi adattamenti,¹⁶⁷ sempre in accordo con la Sede Apostolica.

Condizioni personali per una «actuosa participatio»

55. Considerando il tema dell'*actuosa participatio* dei fedeli al sacro rito, i Padri sinodali hanno dato rilievo anche alle condizioni personali in cui ciascuno deve trovarsi per una fruttuosa partecipazione.¹⁶⁸ Una di queste è certamente lo spirito di costante conversione che deve caratterizzare la vita di tutti i fedeli. Non ci si può aspettare una partecipazione attiva alla liturgia eucaristica, se ci si accosta ad

Le persone incaricate di questi servizi liturgici laicali devono essere scelte accuratamente, ben preparate e accompagnate con una formazione permanente. La loro nomina deve essere a tempo. Queste persone devono essere conosciute dalla comunità e devono ricevere da essa anche un grato riconoscimento ».

¹⁶³ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 37-42.

¹⁶⁴ Cfr *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 386-399.

¹⁶⁵ AAS 87 (1995), 288-314.

¹⁶⁶ Esort. ap. postsinodale *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995), 55-71; AAS 88 (1996), 34-47; Esort. ap. postsinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), 16.40.64.70-72; AAS 91 (1999), 752-753; 775-776; 799; 805-809; Esort. ap. postsinodale *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999), 21s.; AAS 92 (2000), 482-487; Esort. ap. postsinodale *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001), 16; AAS 94 (2002), 382-384; Esort. ap. postsinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), 58-60; AAS 95 (2003), 685-686.

¹⁶⁷ Cfr *Propositio* 26.

¹⁶⁸ Cfr *Propositio* 35; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 11.

essa superficialmente, senza prima interrogarsi sulla propria vita. Favoriscono tale disposizione interiore, ad esempio, il raccoglimento ed il silenzio, almeno qualche istante prima dell'inizio della liturgia, il digiuno e, quando necessario, la Confessione sacramentale. Un cuore riconciliato con Dio abilita alla vera partecipazione. In particolare, occorre richiamare i fedeli al fatto che un'*actuosa participatio* ai santi Misteri non può aversi se non si cerca al tempo stesso di prendere parte attivamente alla vita ecclesiale nella sua integralità, che comprende pure l'impegno missionario di portare l'amore di Cristo dentro la società.

Senza dubbio, la piena partecipazione all'Eucaristia si ha quando ci si accosta anche personalmente all'altare per ricevere la Comunione.¹⁶⁹ Tuttavia, si deve fare attenzione a che questa giusta affermazione non introduca un certo automatismo tra i fedeli, quasi che per il solo fatto di trovarsi in chiesa durante la liturgia si abbia il diritto o forse anche il dovere di accostarsi alla Mensa eucaristica. Anche quando non è possibile accostarsi alla comunione sacramentale, la partecipazione alla santa Messa rimane necessaria, valida, significativa e fruttuosa. È bene in queste circostanze coltivare il desiderio della piena unione con Cristo con la pratica, ad esempio, della comunione spirituale, ricordata da Giovanni Paolo II¹⁷⁰ e raccomandata da Santi maestri di vita spirituale.¹⁷¹

Partecipazione dei cristiani non cattolici

56. Con il tema della partecipazione ci troviamo inevitabilmente a trattare dei cristiani appartenenti a Chiese o a Comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica. A questo proposito, si deve dire che l'intrinseco legame esistente tra Eucaristia e unità della Chiesa, da una parte, ci fa desiderare ardentemente il giorno in cui potremo celebrare insieme con tutti i credenti in Cristo la divina Eucaristia ed esprimere così visibilmente la pienezza dell'unità che Cristo ha voluto per i suoi discepoli (cfr Gv 17,21). Dall'altra parte, il rispetto che dobbiamo al sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo ci impedisce di farne un semplice «mezzo» da usarsi indiscriminatamente per raggiungere questa stessa unità.¹⁷² L'Eucaristia, infatti, non manifesta solo la nostra personale comunione con Gesù Cristo, ma implica anche la piena *communio* con la Chiesa. Questo è, pertanto, il motivo per cui con dolore, ma non senza speranza, chiediamo ai

¹⁶⁹ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1388; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 55.

¹⁷⁰ Cfr Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 34: AAS 95 (2003), 456.

¹⁷¹ Quali, ad esempio, S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 80, a. 1,2; S. Teresa di Gesù, *Cammino di perfezione*, cap. 35. La dottrina è stata autorevolmente confermata dal Concilio di Trento, sess. XIII, c. VIII.

¹⁷² Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 8: AAS 87 (1995), 925-926.

cristiani non cattolici di comprendere e rispettare la nostra convinzione che si rifà alla Bibbia e alla Tradizione. Noi riteniamo che la Comunione eucaristica e la comunione ecclesiale si appartengano così intimamente da rendere generalmente impossibile accedere all'una senza godere dell'altra, da parte di cristiani non cattolici. Ancora più priva di senso sarebbe una vera e propria concelebrazione con ministri di Chiese o Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Resta tuttavia vero che, in vista dell'eterna salvezza, vi è la possibilità dell'ammissione di singoli cristiani non cattolici all'Eucaristia, al sacramento della Penitenza e all'Unzione degli infermi. Ciò suppone però il verificarsi di determinate ed eccezionali situazioni connotate da precise condizioni.¹⁷³ Esse sono indicate con chiarezza nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*¹⁷⁴ e nel suo *Compendio*.¹⁷⁵ È dovere di ciascuno attenersi fedelmente.

Partecipazione attraverso i mezzi di comunicazione

57. A causa dello sviluppo formidabile dei mezzi di comunicazione, negli ultimi decenni la parola «partecipazione» ha acquistato un significato più ampio che in passato. Tutti riconosciamo con soddisfazione che questi strumenti offrono nuove possibilità anche in riferimento alla Celebrazione eucaristica.¹⁷⁶ Ciò richiede dagli operatori pastorali del settore una specifica preparazione ed un vivo senso di responsabilità. Infatti, la santa Messa trasmessa alla televisione inevitabilmente acquista un certo carattere di esemplarità. Si deve fare perciò particolare attenzione perché la celebrazione, oltre a svolgersi in luoghi degni e ben preparati, rispetti le norme liturgiche.

Infine, quanto al valore della partecipazione alla santa Messa resa possibile dai mezzi di comunicazione, chi assiste a tali trasmissioni deve sapere che, in condizioni normali, non adempie al precetto festivo. Infatti, il linguaggio dell'immagine rappresenta la realtà, ma non la riproduce in se stessa.¹⁷⁷ Se è assai lodevole che anziani e malati partecipino alla santa Messa festiva attraverso le trasmissioni radiotelevisive, non altrettanto potrebbe dirsi di chi, mediante tali

¹⁷³ Cfr *Propositio* 41; Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 8, 15; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 46; AAS 87 (1995), 948; Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 45-46; AAS 95 (2003), 463-464; *Codice di Diritto Canonico*, can. 844 §§ 3-4; *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 671 §§ 3-4; Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, *Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'œcuménisme* (25 marzo 1993), 125, 129-131; AAS 85 (1993), 1087, 1088-1089.

¹⁷⁴ Cfr NN. 1398-1401.

¹⁷⁵ Cfr N. 293.

¹⁷⁶ Cfr Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. sulle Comunicazioni Sociali nel 20° Anniversario della « Communio et Progressio » *Aetatis novae* (22 febbraio 1992); AAS 84 (1992), 447-468.

¹⁷⁷ Cfr *Propositio* 29.

trasmissioni, volesse dispensarsi dall'andare in chiesa per partecipare alla Celebrazione eucaristica nell'assemblea della Chiesa viva.

«Actuosa participatio» degli infermi

58. Considerando la condizione di coloro che per motivi di salute o di età non possono recarsi nei luoghi di culto, vorrei richiamare l'attenzione di tutta la comunità ecclesiale sulla necessità pastorale di assicurare l'assistenza spirituale ai malati, a quelli che restano nelle proprie case o che si trovano in ospedale. Più volte nel Sinodo dei Vescovi si è fatto cenno alla loro condizione. Occorre fare in modo che questi nostri fratelli possano accostarsi con frequenza alla Comunione sacramentale. Rinforzando in tal modo il rapporto con Cristo crocifisso e risorto, potranno sentire la propria esistenza pienamente inserita nella vita e nella missione della Chiesa mediante l'offerta della propria sofferenza in unione col sacrificio di nostro Signore. Un'attenzione particolare deve essere riservata ai disabili; là dove la loro condizione lo permette, la comunità cristiana deve favorire la loro partecipazione alla celebrazione nel luogo di culto. In proposito, si faccia in modo che siano rimossi negli edifici sacri eventuali ostacoli architettonici che impediscono ai disabili l'accesso. Infine, venga assicurata anche la comunione eucaristica, per quanto possibile, ai disabili mentali, battezzati e cresimati: essi ricevono l'Eucaristia nella fede anche della famiglia o della comunità che li accompagna.¹⁷⁸

L'attenzione per i carcerati

59. La tradizione spirituale della Chiesa, sulla scorta di una precisa parola di Cristo (cfr *Mt* 25,36), ha individuato nella visita ai carcerati una delle opere di misericordia corporale. Coloro che si trovano in questa situazione hanno particolarmente bisogno di essere visitati dal Signore stesso nel sacramento dell'Eucaristia. Sperimentare la vicinanza della comunità ecclesiale, partecipare all'Eucaristia e ricevere la santa Comunione in un periodo della vita così particolare e doloroso può sicuramente contribuire alla qualità del proprio cammino di fede e favorire il pieno ricupero sociale della persona. Interpretando i desideri espressi nell'Assemblea sinodale chiedo alle Diocesi di fare in modo che, nei limiti del possibile, vi sia un adeguato investimento di forze nell'attività pastorale rivolta alla cura spirituale dei detenuti.¹⁷⁹

I migranti e la partecipazione all'Eucaristia

60. Toccando il problema di coloro che per diversi motivi sono costretti a la-

¹⁷⁸ Cfr *Propositio* 44.

¹⁷⁹ Cfr *Propositio* 48.

sciare la propria terra, il Sinodo ha espresso particolare gratitudine verso quanti sono impegnati nella cura pastorale dei migranti. In questo contesto, un'attenzione specifica deve essere data a quei migranti che appartengono alle Chiese cattoliche orientali e per i quali, al distacco dalla propria casa, si aggiunge la difficoltà di non poter partecipare alla liturgia eucaristica secondo il proprio rito di appartenenza. Per questo, dove è possibile, venga loro concesso di essere assistiti dai sacerdoti del loro rito. In ogni caso, chiedo ai Vescovi di accogliere nella carità di Cristo questi fratelli. L'incontro di fedeli di riti diversi può diventare anche occasione di vicendevole arricchimento. In particolare, penso al giovamento che può derivare, soprattutto per il clero, dalla conoscenza delle diverse tradizioni.¹⁸⁰

Le grandi concelebrazioni

61. L'Assemblea sinodale si è soffermata a considerare la qualità della partecipazione nelle grandi celebrazioni che avvengono in circostanze particolari, in cui vi sono, oltre ad un grande numero di fedeli, anche molti sacerdoti concelebranti.¹⁸¹ Da una parte, è facile riconoscere il valore di questi momenti, specialmente quando presiede il Vescovo attorniato dal suo presbiterio e dai diaconi. Dall'altra, in tali circostanze possono verificarsi problemi quanto all'espressione sensibile dell'unità del presbiterio, specialmente nella preghiera eucaristica, e quanto alla distribuzione della santa Comunione. Si deve evitare che tali grandi concelebrazioni creino dispersione. A ciò si provveda con strumenti adeguati di coordinamento e sistemando il luogo di culto in modo da consentire ai presbiteri e ai fedeli la piena e reale partecipazione. Comunque, occorre tener presente che si tratta di concelebrazioni d'indole eccezionale e limitate a situazioni straordinarie.

La lingua latina

62. Quanto affermato non deve, tuttavia, mettere in ombra il valore di queste grandi liturgie. Penso in questo momento, in particolare, alle celebrazioni che avvengono durante incontri internazionali, oggi sempre più frequenti. Esse devono essere giustamente valorizzate. Per meglio esprimere l'unità e l'universalità della Chiesa, vorrei raccomandare quanto suggerito dal Sinodo dei Vescovi, in sintonia con le direttive del Concilio Vaticano II:¹⁸² eccettuate le letture, l'omelia e la preghiera dei fedeli, è bene che tali celebrazioni siano in lingua latina; così

¹⁸⁰ Tale conoscenza può essere effettuata anche negli anni di formazione dei candidati al sacerdozio in seminario attraverso opportune iniziative: cfr *Propositio* 45.

¹⁸¹ Cfr *Propositio* 37.

¹⁸² Cfr Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 36 e 54.

pure siano recitate in latino le preghiere più note¹⁸³ della tradizione della Chiesa ed eventualmente eseguiti brani in canto gregoriano. Più in generale, chiedo che i futuri sacerdoti, fin dal tempo del seminario, siano preparati a comprendere e a celebrare la santa Messa in latino, nonché a utilizzare testi latini e a eseguire il canto gregoriano; non si trascuri la possibilità che gli stessi fedeli siano educati a conoscere le più comuni preghiere in latino, come anche a cantare in gregoriano certe parti della liturgia.¹⁸⁴

Celebrazioni eucaristiche in piccoli gruppi

63. Una situazione assai diversa è quella che si viene a creare in alcune circostanze pastorali in cui, proprio per una partecipazione più consapevole, attiva e fruttuosa, si favoriscono le celebrazioni in piccoli gruppi. Pur riconoscendo la valenza formativa sottesa a queste scelte, è necessario precisare che esse devono essere armonizzate con l'insieme della proposta pastorale della Diocesi. Infatti, tali esperienze perderebbero il loro carattere pedagogico, se fossero sentite in antagonismo o in parallelo rispetto alla vita della Chiesa particolare. A tale proposito, il Sinodo ha evidenziato alcuni criteri ai quali attenersi: i piccoli gruppi devono servire a unificare la comunità, non a frammentarla; ciò deve trovare convalida nella prassi concreta; questi gruppi devono favorire la partecipazione fruttuosa dell'intera assemblea e preservare, per quanto possibile, l'unità della vita liturgica delle singole famiglie.¹⁸⁵

LA CELEBRAZIONE INTERIORMENTE PARTECIPATA

Catechesi mistagogica

64. La grande tradizione liturgica della Chiesa ci insegna che, per una fruttuosa partecipazione, è necessario impegnarsi a corrispondere personalmente al mistero che viene celebrato, mediante l'offerta a Dio della propria vita, in unità con il sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo intero. Per questo motivo, il Sinodo dei Vescovi ha raccomandato di curare nei fedeli l'intima concordanza delle disposizioni interiori con i gesti e le parole. Se questa mancasse, le nostre celebrazioni, per quanto animate, rischierebbero la deriva del ritualismo. Pertanto occorre promuovere un'educazione alla fede eucaristica che disponga i fedeli a vivere personalmente quanto viene celebrato. Di fronte all'importanza essenziale

¹⁸³ *Propositio 36.*

¹⁸⁴ *Cfr ibidem.*

¹⁸⁵ *Cfr Propositio 32.*

di questa *participatio* personale e consapevole, quali possono essere gli strumenti formativi adeguati? I Padri sinodali all'unanimità hanno indicato, al riguardo, la strada di una catechesi a carattere mistagogico, che porti i fedeli ad addentrarsi sempre meglio nei misteri che vengono celebrati.¹⁸⁶ In particolare, per la relazione tra *ars celebrandi* e *actuosa participatio* si deve innanzitutto affermare che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata».¹⁸⁷ Per natura sua, infatti, la liturgia ha una sua efficacia pedagogica nell'introdurre i fedeli alla conoscenza del mistero celebrato. Proprio per questo, nella tradizione più antica della Chiesa il cammino formativo del cristiano, pur senza trascurare l'intelligenza sistematica dei contenuti della fede, assumeva sempre un carattere esperienziale in cui determinante era l'incontro vivo e persuasivo con Cristo annunciato da autentici testimoni. In questo senso, colui che introduce ai misteri è innanzitutto il testimone. Tale incontro certamente si approfondisce nella catechesi e trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia. Da questa struttura fondamentale dell'esperienza cristiana prende le mosse l'esigenza di un itinerario mistagogico, in cui devono sempre essere tenuti presenti tre elementi.

- a) Si tratta innanzitutto della *interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici*, in conformità con la tradizione viva della Chiesa. In effetti, la celebrazione dell'Eucaristia, nella sua infinita ricchezza, contiene continui riferimenti alla storia della salvezza. In Cristo crocifisso e risorto ci è dato di celebrare davvero il centro ricapitolatore di tutta la realtà (cfr *Ef* 1,10). Fin dall'inizio la comunità cristiana ha letto gli avvenimenti della vita di Gesù, ed in particolare del mistero pasquale, in relazione a tutto il percorso veterotestamentario.
- b) La catechesi mistagogica si dovrà preoccupare, inoltre, di *introdurre al senso dei segni* contenuti nei riti. Questo compito è particolarmente urgente in un'epoca fortemente tecnicizzata come l'attuale, in cui c'è il rischio di perdere la capacità percettiva in relazione ai segni e ai simboli. Più che informare, la catechesi mistagogica dovrà risvegliare ed educare la sensibilità dei fedeli per il linguaggio dei segni e dei gesti che, uniti alla parola, costituiscono il rito.
- c) Infine, la catechesi mistagogica deve preoccuparsi di mostrare *il significato dei riti in relazione alla vita cristiana* in tutte le sue dimensioni, di lavoro e di impegno, di pensieri e di affetti, di attività e di riposo. È parte dell'itinerario mistagogico porre in evidenza il nesso dei misteri celebrati nel rito con la responsabilità missionaria dei fedeli. In tal senso, l'esito maturo della mistagogia è la consapevolezza che la propria esistenza viene progressivamente

¹⁸⁶ Cfr *Propositio* 14.

¹⁸⁷ *Propositio* 19.

trasformata dai santi Misteri celebrati. Scopo di tutta l'educazione cristiana, del resto, è di formare il fedele, come «uomo nuovo», ad una fede adulta, che lo renda capace di testimoniare nel proprio ambiente la speranza cristiana da cui è animato.

Per poter svolgere all'interno delle nostre comunità ecclesiali un tale compito educativo occorre avere formatori adeguatamente preparati. Certamente tutto il Popolo di Dio deve sentirsi impegnato in questa formazione. Ogni comunità cristiana è chiamata ad essere luogo di introduzione pedagogica ai misteri che si celebrano nella fede. A questo riguardo, i Padri durante il Sinodo hanno sottolineato l'opportunità di un maggior coinvolgimento delle Comunità di vita consacrata, dei movimenti e delle aggregazioni che, in forza dei loro propri carismi, possono arrecare nuovo slancio alla formazione cristiana.¹⁸⁸ Anche nel nostro tempo lo Spirito Santo non lesina certo l'effusione dei suoi doni per sostenere la missione apostolica della Chiesa, a cui spetta di diffondere la fede e di educarla fino alla sua maturità.¹⁸⁹

La riverenza verso l'Eucaristia

65. Un segnale convincente dell'efficacia che la catechesi eucaristica ha sui fedeli è sicuramente la crescita in loro del senso del mistero di Dio presente tra noi. Ciò può essere verificato attraverso specifiche manifestazioni di riverenza verso l'Eucaristia, a cui il percorso mistagogico deve introdurre i fedeli.¹⁹⁰ Penso, in senso generale, all'importanza dei gesti e della postura, come l'inginocchiarsi durante i momenti salienti della preghiera eucaristica. Nell'adeguarsi alla legittima diversità di segni che si compiono nel contesto delle differenti culture, ciascuno viva ed esprima la consapevolezza di trovarsi in ogni celebrazione davanti alla maestà infinita di Dio, che ci raggiunge in modo umile nei segni sacramentali.

ADORAZIONE E PIETÀ EUCARISTICA

Il rapporto intrinseco tra celebrazione e adorazione

66. Uno dei momenti più intensi del Sinodo è stato quando ci siamo recati nella Basilica di San Pietro, insieme a tanti fedeli per l'adorazione eucaristica. Con tale gesto di preghiera, l'Assemblea dei Vescovi ha inteso richiamare l'attenzione, non solo con le parole, sull'importanza della relazione intrinseca tra Celebrazione

¹⁸⁸ Cfr *Propositio* 14.

¹⁸⁹ Cfr Benedetto XVI, Omelia ai primi Vespri di Pentecoste (3 giugno 2006): AAS 98 (2006), 509.

¹⁹⁰ Cfr *Propositio* 34.

eucaristica e adorazione. In questo significativo aspetto della fede della Chiesa si trova uno degli elementi decisivi del cammino ecclesiale, compiuto dopo il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II. Mentre la riforma muoveva i primi passi, a volte l'intrinseco rapporto tra la santa Messa e l'adorazione del Ss.mo Sacramento non fu abbastanza chiaramente percepito. Un'obiezione allora diffusa prendeva spunto, ad esempio, dal rilievo secondo cui il Pane eucaristico non ci sarebbe stato dato per essere contemplato, ma per essere mangiato. In realtà, alla luce dell'esperienza di preghiera della Chiesa, tale contrapposizione si rivelava priva di ogni fondamento. Già Agostino aveva detto: «*nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando* - Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo». ¹⁹¹ Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa. ¹⁹² Ricevere l'Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo. Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con Lui e pregustiamo in anticipo, in qualche modo, la bellezza della liturgia celeste. L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, «soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri». ¹⁹³

La pratica dell'adorazione eucaristica

67. Insieme all'Assemblea sinodale, pertanto, raccomando vivamente ai Pastori della Chiesa e al Popolo di Dio la pratica dell'adorazione eucaristica, sia personale che comunitaria. ¹⁹⁴ A questo proposito, di grande giovamento sarà un'adeguata catechesi in cui si spieghi ai fedeli l'importanza di questo atto di culto che permette di vivere più profondamente e con maggiore frutto la stessa Celebrazione liturgica. Nel limite del possibile, poi, soprattutto nei centri più popolosi, converrà individuare chiese od oratori da riservare appositamente al-

¹⁹¹ *Enarrationes in Psalmos* 98,9; CCL XXXIX, 1385; cfr Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana (22 Dicembre 2005): AAS 98 (2006), 44-45.

¹⁹² Cfr *Propositio* 6.

¹⁹³ Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana (22 Dicembre 2005): AAS 98 (2006), 45.

¹⁹⁴ Cfr *Propositio* 6; Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (17 dicembre 2001), nn. 164-165, Città del Vaticano 2002, pp.137- 139; Sacra Congregazione dei Riti, Istr. *Eucharisticum Mysterium* (25 maggio 1967): AAS 57 (1967), 539-573.

l'adorazione perpetua. Inoltre, raccomando che nella formazione catechistica, ed in particolare negli itinerari di preparazione alla Prima Comunione, si introducano i fanciulli al senso e alla bellezza di sostare in compagnia di Gesù, coltivando lo stupore per la sua presenza nell'Eucaristia.

Vorrei qui esprimere ammirazione e sostegno a tutti quegli Istituti di vita consacrata i cui membri dedicano una parte significativa del loro tempo all'adorazione eucaristica. In tal modo essi offrono a tutti l'esempio di persone che si lasciano plasmare dalla presenza reale del Signore. Desidero ugualmente incoraggiare quelle associazioni di fedeli, come anche le Confraternite, che assumono questa pratica come loro speciale impegno, diventando così fermento di contemplazione per tutta la Chiesa e richiamo alla centralità di Cristo per la vita dei singoli e delle comunità.

Forme di devozione eucaristica

68. Il rapporto personale che il singolo fedele instaura con Gesù, presente nell'Eucaristia, lo rimanda sempre all'insieme della comunione ecclesiale, alimentando in lui la consapevolezza della sua appartenenza al Corpo di Cristo. Per questo, oltre ad invitare i singoli fedeli a trovare personalmente del tempo da trascorrere in preghiera davanti al Sacramento dell'altare, ritengo doveroso sollecitare le stesse parrocchie e gli altri gruppi ecclesiali a promuovere momenti di adorazione comunitaria. Ovviamente, conservano tutto il loro valore le già esistenti forme di devozione eucaristica. Penso, ad esempio, alle processioni eucaristiche, soprattutto alla tradizionale processione nella solennità del *Corpus Domini*, alla pia pratica delle Quarant'ore, ai Congressi eucaristici locali, nazionali e internazionali, e alle altre iniziative analoghe. Opportunamente aggiornate e adattate alle circostanze diverse, tali forme di devozione meritano di essere anche oggi coltivate.¹⁹⁵

Il luogo del tabernacolo nella chiesa

69. In relazione all'importanza della custodia eucaristica e dell'adorazione e riverenza nei confronti del sacramento del Sacrificio di Cristo, il Sinodo dei Vescovi si è interrogato riguardo all'adeguata collocazione del tabernacolo all'interno delle nostre chiese.¹⁹⁶ La sua corretta posizione, infatti, aiuta a riconoscere la presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento. È necessario pertanto che il luogo in cui vengono conservate le specie eucaristiche sia facilmente individuabile, grazie

¹⁹⁵ Cfr *Relatio post disceptationem*, 11: *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 2005, p. 5.

¹⁹⁶ Cfr *Propositio* 28.

anche alla lampada perenne, da chiunque entri in chiesa. A tale fine, occorre tenere conto della disposizione architettonica dell'edificio sacro: nelle chiese in cui non esiste la cappella del Santissimo Sacramento e permane l'altare maggiore con il tabernacolo, è opportuno continuare ad avvalersi di tale struttura per la conservazione ed adorazione dell'Eucaristia, evitando di collocarvi innanzi la sede del celebrante. Nelle nuove chiese è bene predisporre la cappella del Santissimo in prossimità del presbiterio; ove ciò non sia possibile, è preferibile situare il tabernacolo nel presbiterio, in luogo sufficientemente elevato, al centro della zona absidale, oppure in altro punto ove sia ugualmente ben visibile. Tali accorgimenti concorrono a conferire dignità al tabernacolo, che deve sempre essere curato anche sotto il profilo artistico. Ovviamente è necessario tener conto di quanto afferma in proposito l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*.¹⁹⁷ Il giudizio ultimo su questa materia spetta comunque al Vescovo diocesano.

TERZA PARTE

EUCARISTIA, MISTERO DA VIVERE

«Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57)

Forma eucaristica della vita cristiana

Il culto spirituale - logiké latreía (Rm 12,1)

70. Il Signore Gesù, fattosi per noi cibo di verità e di amore, parlando del dono della sua vita ci assicura che «chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,51). Ma questa «vita eterna» inizia in noi già in questo tempo attraverso il cambiamento che il dono eucaristico genera in noi: «Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57). Queste parole di Gesù ci fanno capire come il mistero «creduto» e «celebrato» possenga in sé un dinamismo che ne fa principio di vita nuova in noi e forma dell'esistenza cristiana. Comunicando al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo, infatti, veniamo resi partecipi della vita divina in modo sempre più adulto e consapevole. Vale anche qui quanto sant'Agostino, nelle sue *Confessioni*, dice del Logos eterno, cibo dell'anima: mettendo in rilievo il carattere paradossale di questo cibo, il santo Dottore immagina di sentirsi dire: «Sono il cibo dei grandi: cresci e mi mangerai. E non io sarò assimilato a te come cibo della tua carne, ma

¹⁹⁷Cfr n. 314.

tu sarai assimilato a me». ¹⁹⁸ Infatti non è l'alimento eucaristico che si trasforma in noi, ma siamo noi che veniamo da esso misteriosamente cambiati. Cristo ci nutre unendoci a sé; «ci attira dentro di sé». ¹⁹⁹

La Celebrazione eucaristica appare qui in tutta la sua forza quale fonte e culmine dell'esistenza ecclesiale, in quanto esprime, nello stesso tempo, sia la genesi che il compimento del nuovo e definitivo culto, la *logiké latreía*. ²⁰⁰ Le parole di san Paolo ai Romani a questo proposito sono la formulazione più sintetica di come l'Eucaristia trasformi tutta la nostra vita in culto spirituale gradito a Dio: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (*Rm* 12,1). In questa esortazione emerge l'immagine del nuovo culto come offerta totale della propria persona in comunione con tutta la Chiesa. L'insistenza dell'Apostolo sull'offerta dei nostri corpi sottolinea l'umana concretezza di un culto tutt'altro che disincarnato. Ancora il Santo di Ippona a questo proposito ci ricorda che «questo è il sacrificio dei cristiani, l'essere cioè molti e un solo corpo in Cristo. La Chiesa celebra questo mistero col Sacramento dell'altare, che i fedeli ben conoscono, e nel quale le si mostra chiaramente che nella cosa che si offre essa stessa è offerta». ²⁰¹ La dottrina cattolica, infatti, afferma che l'Eucaristia, in quanto sacrificio di Cristo, è anche sacrificio della Chiesa, e quindi dei fedeli. ²⁰² L'insistenza sul sacrificio - «fare sacro» - dice qui tutta la densità esistenziale implicata nella trasformazione della nostra realtà umana afferrata da Cristo (cfr *Fil* 3,12).

Efficacia onnicomprensiva del culto eucaristico

71. Il nuovo culto cristiano abbraccia ogni aspetto dell'esistenza, trasfigurandola: «Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (*1 Cor* 10,31). In ogni atto della vita il cristiano è chiamato ad esprimere il vero culto a Dio. Da qui prende forma la natura intrinsecamente eucaristica della vita cristiana. In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l'Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell'uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio (cfr *Rm* 8,29s). Non c'è nulla di autenticamente umano - pensieri ed affetti, parole ed opere - che non trovi nel

¹⁹⁸ VII, 10, 16: *PL* 32, 742.

¹⁹⁹ Benedetto XVI, Omelia sulla Spianata di Marienfeld, (21 agosto 2005): *AAS* 97 (2005), 892; cfr Omelia nella Veglia di Pentecoste (3 giugno 2006): *AAS* 98 (2006), 505.

²⁰⁰ Cfr *Relatio post disceptationem*, 6, 47: *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 2005, pp. 5-6; *Propositio* 43.

²⁰¹ *De civitate Dei*, X, 6: *PL* 41, 284.

²⁰² Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1368.

sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza. Qui emerge tutto il valore antropologico della novità radicale portata da Cristo con l'Eucaristia: il culto a Dio nell'esistenza umana non è relegabile ad un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo. Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio. La gloria di Dio è l'uomo vivente (cfr 1 Cor 10,31). E la vita dell'uomo è la visione di Dio.²⁰³

«Iuxta dominicam viventes» - Vivere secondo la domenica

72. Questa radicale novità che l'Eucaristia introduce nella vita dell'uomo si è rivelata alla coscienza cristiana fin dall'inizio. I fedeli hanno subito percepito il profondo influsso che la Celebrazione eucaristica esercitava sullo stile della loro vita. Sant'Ignazio di Antiochia esprimeva questa verità qualificando i cristiani come «coloro che sono giunti alla nuova speranza», e li presentava come coloro che vivono «secondo la domenica» (*iuxta dominicam viventes*).²⁰⁴ Questa formula del grande martire antiocheno mette chiaramente in luce il nesso tra la realtà eucaristica e l'esistenza cristiana nella sua quotidianità. La consuetudine caratteristica dei cristiani di riunirsi nel primo giorno dopo il sabato per celebrare la risurrezione di Cristo - secondo il racconto di san Giustino martire²⁰⁵ - è anche il dato che definisce la forma dell'esistenza rinnovata dall'incontro con Cristo. La formula di sant'Ignazio - «Vivere secondo la domenica» - sottolinea pure il valore paradigmatico che questo giorno santo possiede per ogni altro giorno della settimana. Esso, infatti, non si distingue in base alla semplice sospensione delle attività solite, come una sorta di parentesi all'interno del ritmo usuale dei giorni. I cristiani hanno sempre sentito questo giorno come il primo della settimana, perché in esso si fa memoria della radicale novità portata da Cristo. Pertanto, la domenica è il giorno in cui il cristiano ritrova quella forma eucaristica della sua esistenza secondo la quale è chiamato a vivere costantemente. «Vivere secondo la domenica» vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata.

²⁰³ Cfr S. Ireneo, *Contro le eresie* IV, 20, 7: PG 7, 1037.

²⁰⁴ *Epistola ai Magnesiani*, 9,1: PG 5, 670.

²⁰⁵ Cfr *I Apologia* 67, 1-6; 66: PG 6, 430 s. 427. 430.

Vivere il precetto festivo

73. I Padri sinodali, consapevoli di questo principio nuovo di vita che l'Eucaristia pone nel cristiano, hanno ribadito l'importanza per tutti i fedeli del precetto domenicale come fonte di libertà autentica, per poter vivere ogni altro giorno secondo quanto hanno celebrato nel «giorno del Signore». La vita di fede, infatti, è in pericolo quando non si avverte più il desiderio di partecipare alla Celebrazione eucaristica in cui si fa memoria della vittoria pasquale. Partecipare all'assemblea liturgica domenicale, insieme a tutti i fratelli e le sorelle con i quali si forma un solo corpo in Cristo Gesù, è richiesto dalla coscienza cristiana e al tempo stesso forma la coscienza cristiana. Smarrire il senso della domenica come giorno del Signore da santificare è sintomo di una perdita del senso autentico della libertà cristiana, la libertà dei figli di Dio.²⁰⁶ Rimangono preziose, a questo riguardo, le osservazioni fatte dal mio venerato predecessore, Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Dies Domini*,²⁰⁷ a proposito delle diverse dimensioni della domenica per i cristiani: essa è *Dies Domini*, in riferimento all'opera della creazione; *Dies Christi* in quanto giorno della nuova creazione e del dono che il Signore Risorto fa dello Spirito Santo; *Dies Ecclesiae* come giorno in cui la comunità cristiana si ritrova per la celebrazione; *Dies hominis* come giorno di gioia, riposo e carità fraterna.

Un tale giorno, pertanto, si manifesta come festa primordiale, nella quale ogni fedele, nell'ambiente in cui vive, può farsi annunziatore e custode del senso del tempo. Da questo giorno, in effetti, scaturisce il senso cristiano dell'esistenza ed un nuovo modo di vivere il tempo, le relazioni, il lavoro, la vita e la morte. È bene, dunque, che nel giorno del Signore le realtà ecclesiali organizzino, intorno alla Celebrazione eucaristica domenicale, manifestazioni proprie della comunità cristiana: incontri amichevoli, iniziative per la formazione nella fede di bambini, giovani e adulti, pellegrinaggi, opere di carità e momenti diversi di preghiera. A motivo di questi valori così importanti - per quanto giustamente il sabato sera sin dai Primi Vespri appartenga già alla Domenica e sia permesso adempiere in esso al precetto domenicale - è necessario rammentare che è la domenica in se stessa che merita di essere santificata, perché non finisca per risultare un giorno «vuoto di Dio».²⁰⁸

Il senso del riposo e del lavoro

74. Infine, è particolarmente urgente in questo nostro tempo ricordare che il giorno del Signore è anche il giorno del riposo dal lavoro. Ci auguriamo vivamente

²⁰⁶ Cfr *Propositio* 30.

²⁰⁷ Cfr AAS 90 (1998), 713-766.

²⁰⁸ *Propositio* 30.

che esso sia riconosciuto come tale anche dalla società civile, così che sia possibile essere liberi dalle attività lavorative, senza venire per questo penalizzati. I cristiani, infatti, non senza rapporto con il significato del sabato nella tradizione ebraica, hanno visto nel giorno del Signore anche il giorno del riposo dalla fatica quotidiana. Ciò ha un suo preciso senso, perché costituisce una *relativizzazione del lavoro*, che viene finalizzato all'uomo: il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. È facile intuire la tutela che da ciò viene offerta all'uomo stesso, che risulta così emancipato da una possibile forma di schiavitù. Come ho avuto modo di affermare, «il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita».²⁰⁹ È nel giorno consacrato a Dio che l'uomo comprende il senso della sua esistenza ed anche dell'attività lavorativa.²¹⁰

Assemblee domenicali in assenza di sacerdote

75. Riscoprendo il significato della Celebrazione domenicale per la vita del cristiano, è spontaneo porsi il problema di quelle comunità cristiane in cui manca il sacerdote e dove, di conseguenza, non è possibile celebrare la santa Messa nel Giorno del Signore. Occorre dire, a questo proposito, che ci troviamo di fronte a situazioni assai diversificate tra loro. Il Sinodo ha raccomandato innanzitutto ai fedeli di recarsi in una delle chiese della Diocesi in cui è garantita la presenza del sacerdote, anche quando ciò richiede un certo sacrificio.²¹¹ Là dove, invece, le grandi distanze rendono praticamente impossibile la partecipazione all'Eucaristia domenicale, è importante che le comunità cristiane si radunino ugualmente per lodare il Signore e fare memoria del Giorno a Lui dedicato. Ciò dovrà tuttavia avvenire nel contesto di un'adeguata istruzione circa la differenza tra la santa Messa e le assemblee domenicali in attesa di sacerdote. La cura pastorale della Chiesa si deve esprimere in questo caso nel vigilare perché la liturgia della Parola, organizzata sotto la guida di un diacono o di una persona incaricata dall'autorità

²⁰⁹ Omelia (19 marzo 2006): AAS 98 (2006), 324.

²¹⁰ Opportunamente nota al riguardo il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 258: «All'uomo, legato alla necessità del lavoro, il riposo apre la prospettiva di una libertà più piena, quella del sabato eterno (cfr Eb 4,9-10). Il riposo consente agli uomini di ricordare e di rivivere le opere di Dio, dalla Creazione alla Redenzione, di riconoscersi essi stessi come opera sua (cfr Ef 2,10), di rendere grazie della propria vita e della propria sussistenza a Lui, che ne è l'autore».

²¹¹ Cfr *Propositio* 10.

competente, si compia secondo un rituale specifico elaborato dalle Conferenze episcopali e a tale scopo da esse approvato.²¹² Ricordo che spetta agli Ordinari concedere la facoltà di distribuire la comunione in tali liturgie, valutando attentamente la convenienza di una certa scelta. Inoltre, si deve fare in modo che tali assemblee non ingenerino confusione sul ruolo centrale del sacerdote e sulla componente sacramentale nella vita della Chiesa. L'importanza del ruolo dei laici, che vanno giustamente ringraziati per la loro generosità al servizio delle comunità cristiane, non deve mai occultare il ministero insostituibile dei sacerdoti per la vita della Chiesa.²¹³ Pertanto, si vigili attentamente a che le assemblee in attesa di sacerdote non diano adito a visioni ecclesologiche non aderenti alla verità del Vangelo e alla tradizione della Chiesa. Piuttosto dovrebbero essere occasioni privilegiate di preghiera a Dio perché mandi santi sacerdoti secondo il suo cuore. Toccante, a questo proposito, quanto scriveva il Papa Giovanni Paolo II nella *Lettera ai Sacerdoti* per il Giovedì Santo 1979, ricordando quei luoghi dove la gente, privata del sacerdote da parte del regime dittatoriale, si riuniva in una chiesa o in un santuario, metteva sull'altare la stola ancora conservata e recitava le preghiere della liturgia eucaristica fermandosi in silenzio «al momento che corrisponde alla transustanziazione», a testimonianza di quanto «ardentemente essi desiderano di udire le parole che solo le labbra di un sacerdote possono efficacemente pronunciare».²¹⁴ Proprio in questa prospettiva, considerato il bene incomparabile derivante dalla celebrazione del Sacrificio eucaristico, chiedo a tutti i sacerdoti una fattiva e concreta disponibilità a visitare il più spesso possibile le comunità affidate alla loro cura pastorale, perché non rimangano troppo tempo senza il Sacramento della carità.

Una forma eucaristica dell'esistenza cristiana, l'appartenenza ecclesiale

76. L'importanza della domenica come *Dies Ecclesiae* ci richiama alla relazione intrinseca tra la vittoria di Gesù sul male e sulla morte e la nostra appartenenza al suo Corpo ecclesiale. Ogni cristiano, infatti, nel Giorno del Signore ritrova anche la dimensione comunitaria della propria esistenza redenta. Partecipare all'azione liturgica, comunicare al Corpo e al Sangue di Cristo vuol dire nello stesso tempo rendere sempre più intima e profonda la propria appartenenza a Colui che è morto per noi (cfr *1 Cor* 6, 19s; 7, 23). Veramente chi mangia di Cristo vive per Lui. In relazione al Mistero eucaristico si comprende il senso profondo della *communio*

²¹² Cfr *ibidem*.

²¹³ Cfr Benedetto XVI, Discorso ai Vescovi della Conferenza episcopale del Canada - Quebec in visita ad limina Apostolorum (11 maggio 2006): *L'Osservatore Romano*, 12 maggio 2006, p. 5.

²¹⁴ N. 10: AAS 71 (1979), 414-415.

sanctorum. La comunione ha sempre ed inseparabilmente una connotazione verticale ed una orizzontale: comunione con Dio e comunione con i fratelli e le sorelle. Le due dimensioni si incontrano misteriosamente nel dono eucaristico. «Dove si distrugge la comunione con Dio, che è comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, si distrugge anche la radice e la sorgente della comunione fra di noi. E dove non viene vissuta la comunione fra di noi, anche la comunione col Dio Trinitario non è viva e vera».²¹⁵ Chiamati, pertanto, ad essere membra di Cristo e dunque membra gli uni degli altri (cfr *1 Cor* 12,27), noi costituiamo una realtà ontologicamente fondata nel Battesimo e alimentata dall'Eucaristia, una realtà che chiede di trovare riscontro sensibile nella vita delle nostre comunità.

La forma eucaristica dell'esistenza cristiana è indubbiamente una forma ecclesiale e comunitaria. Attraverso la Diocesi e le parrocchie, quali strutture portanti della Chiesa in un particolare territorio, ogni fedele può fare esperienza concreta della sua appartenenza al Corpo di Cristo. Associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità - con la vivacità dei loro carismi donati dallo Spirito Santo per il nostro tempo - come pure gli Istituti di vita consacrata, hanno il compito di offrire un loro specifico contributo per favorire nei fedeli la percezione di questo loro essere *del* Signore (cfr *Rm* 14,8). Il fenomeno della secolarizzazione, che contiene non a caso caratteri fortemente individualistici, ottiene i suoi effetti deleteri soprattutto nelle persone che si isolano e per scarso senso di appartenenza. Il cristianesimo, fin dal suo inizio, implica sempre una compagnia, una trama di rapporti vivificati continuamente dall'ascolto della Parola, dalla Celebrazione eucaristica e animati dallo Spirito Santo.

Spiritualità e cultura eucaristica

77. I Padri sinodali hanno significativamente affermato che «i fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e la vita quotidiana. La spiritualità eucaristica non è soltanto partecipazione alla Messa e devozione al Santissimo Sacramento. Essa abbraccia la vita intera».²¹⁶ Questo rilievo riveste per tutti noi oggi particolare significato. Occorre riconoscere che uno degli effetti più gravi della secolarizzazione poc'anzi menzionata sta nell'aver relegato la fede cristiana ai margini dell'esistenza, come se essa fosse inutile per quanto riguarda lo svolgimento concreto della vita degli uomini. Il fallimento di questo modo di vivere «come se Dio non ci fosse» è ora davanti a tutti. Oggi c'è bisogno di riscoprire che Gesù Cristo non è una semplice con-

²¹⁵ Benedetto XVI, Udienza generale del 29 marzo 2006: *L'Osservatore Romano*, 30 marzo 2006, p. 4.

²¹⁶ *Propositio* 39.

vinzione privata o una dottrina astratta, ma una persona reale il cui inserimento nella storia è capace di rinnovare la vita di tutti. Per questo l'Eucaristia come fonte e culmine della vita e missione della Chiesa si deve tradurre in spiritualità, in vita «secondo lo Spirito» (*Rm* 8,4s; cfr *Gal* 5,16.25). È significativo che san Paolo, nel passo della *Lettera ai Romani* in cui invita a vivere il nuovo culto spirituale, richiami contemporaneamente alla necessità del cambiamento del proprio modo di vivere e di pensare: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (12,2). In tal modo, l'Apostolo delle genti sottolinea il legame tra il vero culto spirituale e la necessità di un nuovo modo di percepire l'esistenza e di condurre la vita. È parte integrante della forma eucaristica della vita cristiana il rinnovamento di mentalità, «affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina» (*Ef* 4,14).

Eucaristia ed evangelizzazione delle culture

78. Da quanto affermato consegue che il Mistero eucaristico ci mette *in dialogo* con le differenti culture, ma anche in un certo senso *le sfida*.²¹⁷ Occorre riconoscere il carattere interculturale di questo nuovo culto, di questa *logiké latreía*. La presenza di Gesù Cristo e l'effusione dello Spirito Santo sono eventi che possono stabilmente confrontarsi con ogni realtà culturale, per fermentarla evangelicamente. Ciò comporta conseguentemente l'impegno di promuovere con convinzione l'evangelizzazione delle culture, nella consapevolezza che Cristo stesso è la verità di ogni uomo e di tutta la storia umana. L'Eucaristia diviene criterio di valorizzazione di tutto ciò che il cristiano incontra nelle varie espressioni culturali. In questo importante processo possiamo sentire quanto mai significative le parole di san Paolo che invita nella sua *Prima Lettera ai Tessalonicesi* a «esaminare ogni cosa e a tenere ciò che è buono» (cfr 5,21).

Eucaristia e fedeli laici

79. In Cristo, Capo della Chiesa suo Corpo, tutti i cristiani formano «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui» (*1 Pt* 2,9). L'Eucaristia, come mistero da vivere, si offre a ciascuno di noi nella condizione in cui egli si trova, facendo diventare la sua situazione esistenziale luogo in cui vivere quotidianamente la novità cristiana. Se il Sacrificio eucaristico alimenta ed accresce in noi quanto

²¹⁷ Cfr *Relatio post disceptationem*, 30: *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 2005, p. 6.

ci è già dato nel Battesimo per il quale tutti siamo chiamati alla santità,²¹⁸ allora questo deve emergere e mostrarsi proprio nelle situazioni o stati di vita in cui ogni cristiano si trova. Si diviene giorno per giorno culto gradito a Dio vivendo la propria vita come vocazione. A partire dalla convocazione liturgica, è lo stesso sacramento dell'Eucaristia ad impegnarci nella realtà quotidiana perché tutto sia fatto a gloria di Dio.

E poiché il mondo è «il campo» (*Mt* 13,38) in cui Dio pone i suoi figli come buon seme, i cristiani laici, in forza del Battesimo e della Cresima, e corroborati dall'Eucaristia, sono chiamati a vivere la novità radicale portata da Cristo proprio all'interno delle comuni condizioni della vita.²¹⁹ Essi devono coltivare il desiderio che l'Eucaristia incida sempre più profondamente nella loro esistenza quotidiana, portandoli ad essere testimoni riconoscibili nel proprio ambiente di lavoro e nella società tutta.²²⁰ Un particolare incoraggiamento rivolgo alle famiglie, perché traggano ispirazione e forza da questo Sacramento. L'amore tra l'uomo e la donna, l'accoglienza della vita, il compito educativo si rivelano quali ambiti privilegiati in cui l'Eucaristia può mostrare la sua capacità di trasformare e portare a pienezza di significato l'esistenza.²²¹ I Pastori non manchino mai di sostenere, educare ed incoraggiare i fedeli laici a vivere pienamente la propria vocazione alla santità dentro quel mondo che Dio ha tanto amato da dare il suo Figlio perché ne diventasse la salvezza (cfr *Gv* 3,16).

Eucaristia e spiritualità sacerdotale

80. La forma eucaristica dell'esistenza cristiana si manifesta indubbiamente in modo particolare nello stato di vita sacerdotale. La spiritualità sacerdotale è intrinsecamente eucaristica. Il seme di una tale spiritualità si trova già nelle parole che il Vescovo pronuncia nella liturgia dell'Ordinazione: «Ricevi le offerte del popolo santo per il Sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore».²²² Per dare alla sua esistenza una sempre più compiuta forma eucaristica, il sacerdote, già nel periodo di formazione e poi negli anni successivi, deve fare ampio spazio alla vita spirituale.²²³ Egli è chiamato a essere continuamente un autentico

²¹⁸ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 39-42.

²¹⁹ Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 14.16: AAS 81 (1989), 409-413; 416-418.

²²⁰ Cfr *Propositio* 39.

²²¹ Cfr *ibidem*.

²²² *Pontificale Romano. Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi*, Rito dell'ordinazione del presbitero, n. 150.

²²³ Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 19-33; 70-81: AAS 84 (1992), 686-712; 778-800.

ricercatore di Dio, pur restando al contempo vicino alle preoccupazioni degli uomini. Una vita spirituale intensa gli permetterà di entrare più profondamente in comunione con il Signore e l'aiuterà a lasciarsi possedere dall'amore di Dio, divenendone testimone in ogni circostanza anche difficile e buia. A tale scopo, insieme con i Padri del Sinodo, raccomando ai sacerdoti «la celebrazione quotidiana della santa Messa, anche quando non ci fosse partecipazione di fedeli». ²²⁴ Tale raccomandazione si accorda innanzitutto con il valore oggettivamente infinito di ogni Celebrazione eucaristica; e trae poi motivo dalla sua singolare efficacia spirituale, perché, se vissuta con attenzione e fede, la santa Messa è formativa nel senso più profondo del termine, in quanto promuove la conformazione a Cristo e rinsalda il sacerdote nella sua vocazione.

Eucaristia e vita consacrata

81. Nel contesto della relazione tra l'Eucaristia e le diverse vocazioni ecclesiali risplende in particolare «la testimonianza profetica delle consacrate e dei consacrati, che trovano nella Celebrazione eucaristica e nell'adorazione la forza per la sequela radicale di Cristo obbediente, povero e casto». ²²⁵ I consacrati e le consacrate, pur svolgendo molti servizi nel campo della formazione umana e della cura dei poveri, nell'insegnamento o nell'assistenza dei malati, sanno che lo scopo principale della loro vita è «la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio». ²²⁶ Il contributo essenziale che la Chiesa si aspetta dalla vita consacrata è molto più in ordine all'essere che al fare. In questo contesto vorrei richiamare l'importanza della testimonianza verginale proprio in relazione al mistero dell'Eucaristia. Infatti, oltre al legame con il celibato sacerdotale, il Mistero eucaristico manifesta un intrinseco rapporto con la verginità consacrata, in quanto questa è espressione della dedizione esclusiva della Chiesa a Cristo, che essa accoglie come suo Sposo con fedeltà radicale e feconda. ²²⁷ Nell'Eucaristia la verginità consacrata trova ispirazione ed alimento per la sua dedizione totale a Cristo. Dall'Eucaristia inoltre essa trae conforto e spinta per essere, anche nel nostro tempo, segno dell'amore gratuito e fecondo che Dio ha verso l'umanità. Infine, mediante la sua specifica testimonianza, la vita consacrata diviene oggettivamente richiamo e anticipazione di quelle «nozze dell'Agnello» (Ap 19,7.9), in cui è posta la meta di tutta la storia della salvezza. In tal senso essa costituisce

²²⁴ *Propositio* 38

²²⁵ *Propositio* 39. Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 95: AAS 88 (1996), 470-471.

²²⁶ *Codice di Diritto Canonico*, can. 663, § 1.

²²⁷ Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 34: AAS 88 (1996), 407-408.

un efficace rimando a quell'orizzonte escatologico di cui ogni uomo ha bisogno per poter orientare le proprie scelte e decisioni di vita.

Eucaristia e trasformazione morale

82. Scoprendo la bellezza della forma eucaristica dell'esistenza cristiana siamo portati anche a riflettere sulle energie morali che da tale forma vengono attivate a sostegno dell'autentica libertà propria dei figli di Dio. Intendo con ciò riprendere una tematica emersa nel Sinodo riguardo al legame tra *forma eucaristica dell'esistenza e trasformazione morale*. Il Papa Giovanni Paolo II aveva affermato che la vita morale «possiede il valore di un «culto spirituale» (*Rm* 12,1; cfr *Fil* 3,3), attinto e alimentato da quella inesauribile sorgente di santità e di glorificazione di Dio che sono i Sacramenti, in specie l'Eucaristia: infatti, partecipando al Sacrificio della Croce, il cristiano comunica con l'amore di donazione di Cristo ed è abilitato e impegnato a vivere questa stessa carità in tutti i suoi atteggiamenti e comportamenti di vita». ²²⁸ In definitiva, «nel «culto» stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata». ²²⁹

Questo richiamo alla valenza morale del culto spirituale non va interpretato in chiave moralistica. È innanzitutto la felice scoperta del dinamismo dell'amore nel cuore di chi accoglie il dono del Signore, si abbandona a Lui e trova la vera libertà. La trasformazione morale, implicata nel nuovo culto istituito da Cristo, è una tensione e un desiderio cordiale di voler corrispondere all'amore del Signore con tutto il proprio essere, pur nella consapevolezza della propria fragilità. Ciò di cui parliamo ben si rispecchia nel racconto evangelico relativo a Zaccheo (cfr *Lc* 19,1-10). Dopo aver ospitato Gesù nella sua casa, il pubblicano si ritrova completamente trasformato: decide di dare metà dei suoi averi ai poveri e di restituire quattro volte tanto a coloro ai quali ha rubato. La tensione morale che nasce dall'ospitare Gesù nella nostra vita scaturisce dalla gratitudine per aver sperimentato l'immeritata vicinanza del Signore.

Coerenza eucaristica

83. È importante rilevare ciò che i Padri sinodali hanno qualificato come *coerenza eucaristica*, a cui la nostra esistenza è oggettivamente chiamata. Il culto gradito a Dio, infatti, non è mai atto meramente privato, senza conseguenze sulle nostre relazioni sociali: esso richiede la pubblica testimonianza della propria fede.

²²⁸ Lett. enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 107: AAS 85 (1993), 1216-1217.

²²⁹ Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 14: AAS 98 (2006), 229.

Ciò vale ovviamente per tutti i battezzati, ma si impone con particolare urgenza nei confronti di coloro che, per la posizione sociale o politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme.²³⁰ Tali valori non sono negoziabili. Pertanto, i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana.²³¹ Ciò ha peraltro un nesso obiettivo con l'Eucaristia (cfr 1 Cor 11,27-29). I Vescovi sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato.²³²

EUCARISTIA, MISTERO DA ANNUNCIARE

Eucaristia e missione

84. Nell'omelia durante la Celebrazione eucaristica con cui ho dato inizio solenne al mio ministero sulla Cattedra di Pietro ho detto: «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui».²³³ Questa affermazione acquista una più forte intensità se pensiamo al Mistero eucaristico. In effetti, non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: «Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria».²³⁴ Anche noi dobbiamo poter dire ai nostri fratelli con convinzione: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi!» (1 Gv 1,3). Veramente non c'è niente di più bello che incontrare e comunicare Cristo a tutti. La stessa istituzione dell'Eucaristia, del resto, anticipa ciò che costituisce il cuore della missione di Gesù: Egli è l'inviato del Padre per la redenzione del mondo (cfr Gv 3,16- 17; Rm 8,32). Nell'Ultima

²³⁰ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995): AAS 87 (1995), 401-522; Benedetto XVI, Discorso alla Pontificia Accademia per la vita (27 febbraio 2006): AAS 98 (2006), 264-265.

²³¹ Cfr Congregazione per la dottrina della Fede, Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica (24 novembre 2002): AAS 96 (2004), 359-370.

²³² Cfr *Propositio* 46.

²³³ AAS 97 (2005), 711.

²³⁴ *Propositio* 42.

Gena Gesù affida ai suoi discepoli il Sacramento che attualizza il sacrificio da Lui fatto di se stesso in obbedienza al Padre per la salvezza di tutti noi. Non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini. Pertanto, è parte costitutiva della forma eucaristica dell'esistenza cristiana la tensione missionaria.

Eucaristia e testimonianza

85. La prima e fondamentale missione che ci viene dai santi Misteri che celebriamo è di rendere testimonianza con la nostra vita. Lo stupore per il dono che Dio ci ha fatto in Cristo imprime alla nostra esistenza un dinamismo nuovo impegnandoci ad essere testimoni del suo amore. Diveniamo testimoni quando, attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica. Si può dire che la testimonianza è il mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale. Nella testimonianza Dio si espone, per così dire, al rischio della libertà dell'uomo. Gesù stesso è il testimone fedele e verace (cfr *Ap* 1,5; 3,14); è venuto per rendere testimonianza alla verità (cfr *Gv* 18,37). In quest'ordine di riflessioni mi preme riprendere un concetto caro ai primi cristiani, ma che colpisce anche noi, cristiani di oggi: la testimonianza fino al dono di se stessi, fino al martirio, è sempre stata considerata nella storia della Chiesa il culmine del nuovo culto spirituale: «Offrite i vostri corpi» (*Rm* 12,1). Si pensi, ad esempio, al racconto del martirio di san Policarpo di Smirne, discepolo di san Giovanni: tutta la drammatica vicenda è descritta come liturgia, anzi come un divenire Eucaristia del martire stesso.²³⁵ Pensiamo anche alla coscienza eucaristica che Ignazio di Antiochia esprime in vista del suo martirio: egli si considera «frumento di Dio» e desidera di diventare nel martirio «pane puro di Cristo».²³⁶ Il cristiano che offre la sua vita nel martirio entra nella piena comunione con la Pasqua di Gesù Cristo e così diviene egli stesso con Lui Eucaristia. Ancora oggi non mancano alla Chiesa martiri in cui si manifesta in modo supremo l'amore di Dio. Anche quando non ci viene chiesta la prova del martirio, tuttavia, sappiamo che il culto gradito a Dio postula intimamente questa disponibilità²³⁷ e trova la sua realizzazione nella lieta e convinta testimonianza, di fronte al mondo, di una vita cristiana coerente negli ambiti dove il Signore ci chiama ad annunciarlo.

²³⁵ Cfr *Il martirio di Policarpo*, XV,1: PG 5, 1039. 1042.

²³⁶ S. Ignazio di Antiochia, *Ai Romani*, IV,1: PG 5, 690.

²³⁷ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 42.

Cristo Gesù, unico Salvatore

86. Sottolineare il rapporto intrinseco tra Eucaristia e missione ci fa riscoprire anche il contenuto ultimo del nostro annuncio. Quanto più nel cuore del popolo cristiano sarà vivo l'amore per l'Eucaristia, tanto più gli sarà chiaro il compito della missione: *portare Cristo*. Non solo un'idea o un'etica a Lui ispirata, ma il dono della sua stessa Persona. Chi non comunica la verità dell'Amore al fratello non ha ancora dato abbastanza. L'Eucaristia come sacramento della nostra salvezza ci richiama così inevitabilmente all'unicità di Cristo e della salvezza da Lui compiuta a prezzo del suo sangue. Pertanto, dal Mistero eucaristico, creduto e celebrato, sorge l'esigenza di educare costantemente tutti al lavoro missionario il cui centro è l'annuncio di Gesù, unico Salvatore.²³⁸ Ciò impedirà di ridurre in chiave meramente sociologica la decisiva opera di promozione umana sempre implicata in ogni autentico processo di evangelizzazione.

Libertà di culto

87. In questo contesto, desidero dare voce a quanto hanno affermato i Padri durante l'Assemblea sinodale riguardo alle gravi difficoltà che investono la missione di quelle comunità cristiane che vivono in condizioni di minoranza o addirittura di privazione della libertà religiosa.²³⁹ Dobbiamo rendere veramente grazie al Signore per tutti i Vescovi, sacerdoti, persone consacrate e laici, che si prodigano nell'annunciare il Vangelo e vivono la loro fede mettendo a repentaglio la propria vita. Non sono poche le regioni del mondo nelle quali il solo recarsi in Chiesa costituisce un'eroica testimonianza che espone la vita del soggetto all'emarginazione e alla violenza. Anche in questa circostanza voglio confermare la solidarietà di tutta la Chiesa con coloro che soffrono per la mancanza di libertà di culto. Là dove manca la libertà religiosa, lo sappiamo, manca in definitiva la libertà più significativa, poiché nella fede l'uomo esprime l'intima decisione riguardo al senso ultimo della propria esistenza. Preghiamo, pertanto, che si allarghino gli spazi della libertà religiosa in tutti gli Stati, affinché i cristiani, come pure i membri delle altre religioni, possano liberamente vivere le loro convinzioni, personalmente e in comunità.

²³⁸ Cfr *Propositio* 42; Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. sull'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa *Dominus Iesus* (6 agosto 2000), 13-15: AAS 92 (2000), 754-755.

²³⁹ Cfr *Propositio* 42.

²⁴⁰ Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 18: AAS 98 (2006), 232.

EUCARISTIA, MISTERO DA OFFRIRE AL MONDO

Eucaristia, pane spezzato per la vita del mondo

88. «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Con queste parole il Signore rivela il vero significato del dono della propria vita per tutti gli uomini. Esse ci mostrano anche l'intima compassione che Egli ha per ogni persona. In effetti, tante volte i Vangeli ci riportano i sentimenti di Gesù nei confronti degli uomini, in special modo dei sofferenti e dei peccatori (cfr Mt 20,34; Mc 6,34; Lc 19,41). Egli esprime attraverso un sentimento profondamente umano l'intenzione salvifica di Dio per ogni uomo, affinché raggiunga la vita vera. Ogni Celebrazione eucaristica attualizza sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita sulla Croce per noi e per il mondo intero. Al tempo stesso, nell'Eucaristia Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al Mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo, che «consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo». ²⁴⁰ In tal modo riconosco, nelle persone che avvicino, fratelli e sorelle per i quali il Signore ha dato la sua vita amandoli «fino alla fine» (Gv 13,1). Di conseguenza, le nostre comunità, quando celebrano l'Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi «pane spezzato» per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno. Pensando alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, dobbiamo riconoscere che Cristo ancora oggi continua ad esortare i suoi discepoli ad impegnarsi in prima persona: «Date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14,16). Davvero la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, *pane spezzato per la vita del mondo*.

Le implicazioni sociali del Mistero eucaristico

89. L'unione con Cristo che si realizza nel Sacramento ci abilita anche ad una novità di rapporti sociali: «la «mistica» del Sacramento ha un carattere sociale». Infatti, «l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi». ²⁴¹ A

²⁴¹ *Ibidem*, n. 14.

²⁴² Non senza commozione durante l'Assemblea sinodale abbiamo ascoltato testimonianze assai significative

questo proposito è necessario esplicitare la relazione tra Mistero eucaristico e impegno sociale. L'Eucaristia è sacramento di comunione tra fratelli e sorelle che accettano di riconciliarsi in Cristo, il quale ha fatto di ebrei e pagani un popolo solo, abbattendo il muro di inimicizia che li separava (cfr *Ef* 2,14). Solo questa costante tensione alla riconciliazione consente di comunicare degnamente al Corpo e al Sangue di Cristo (cfr *Mt* 5,23-24).²⁴² Attraverso il memoriale del suo sacrificio, Egli rafforza la comunione tra i fratelli e, in particolare, sollecita coloro che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione aprendosi al dialogo e all'impegno per la giustizia. È fuori dubbio che condizioni per costruire una vera pace siano la restaurazione della giustizia, la riconciliazione e il perdono.²⁴³ Da questa consapevolezza nasce la volontà di trasformare anche le strutture ingiuste per ristabilire il rispetto della dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. È attraverso lo svolgimento concreto di questa responsabilità che l'Eucaristia diventa nella vita ciò che essa significa nella celebrazione. Come ho avuto modo di affermare, non è compito proprio della Chiesa quello di prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile; tuttavia, essa non può e non deve neanche restare ai margini della lotta per la giustizia. La Chiesa «deve inserirsi in essa per via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunzie, non può affermarsi e prosperare».²⁴⁴

Nella prospettiva della responsabilità sociale di tutti i cristiani i Padri sinodali hanno ricordato che il sacrificio di Cristo è mistero di liberazione che ci interpella e provoca continuamente. Rivolgo pertanto un appello a tutti i fedeli ad essere realmente operatori di pace e di giustizia: «Chi partecipa all'Eucaristia, infatti, deve impegnarsi a costruire la pace nel nostro mondo segnato da molte violenze e guerre, e oggi in modo particolare, dal terrorismo, dalla corruzione economica e dallo sfruttamento sessuale».²⁴⁵ Tutti problemi, questi, che a loro volta generano altri fenomeni avvilenti che destano viva preoccupazione. Noi sappiamo che queste situazioni non possono essere affrontate in modo superficiale. Proprio in forza del Mistero che celebriamo, occorre denunciare le circostanze che sono in contrasto con la dignità dell'uomo, per il quale Cristo ha versato il suo sangue, affermando così l'alto valore di ogni singola persona.

sull'efficacia del sacramento nell'opera di pacificazione. Al riguardo nella *Propositio* 49 si afferma: «Grazie alle Celebrazioni eucaristiche, popoli in conflitto hanno potuto radunarsi attorno alla Parola di Dio, ascoltare il suo annuncio profetico della riconciliazione tramite il perdono gratuito, ricevere la grazia della conversione che permette la comunione allo stesso pane ed allo stesso calice».

²⁴³ Cfr *Propositio* 48.

²⁴⁴ Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 28: AAS 98 (2006), 239.

²⁴⁵ *Propositio* 48.

²⁴⁶ Benedetto XVI, Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (9 gennaio 2006): AAS 98

Il cibo della verità e l'indigenza dell'uomo

90. Non possiamo rimanere inattivi di fronte a certi processi di globalizzazione che non di rado fanno crescere a dismisura lo scarto tra ricchi e poveri a livello mondiale. Dobbiamo denunciare chi dilapida le ricchezze della terra, provocando disuguaglianze che gridano verso il cielo (cfr Gc 5,4). Ad esempio, è impossibile tacere di fronte alle «immagini sconvolgenti dei grandi campi di profughi o di rifugiati - in diverse parti del mondo - raccolti in condizioni di fortuna, per scampare a sorte peggiore, ma di tutto bisognosi. Non sono, questi esseri umani, nostri fratelli e sorelle? Non sono i loro bambini venuti al mondo con le stesse legittime attese di felicità degli altri?»,²⁴⁶ Il Signore Gesù, Pane di vita eterna, ci sprona e ci rende attenti alle situazioni di indigenza in cui versa ancora gran parte dell'umanità: sono situazioni la cui causa implica spesso una chiara ed inquietante responsabilità degli uomini. Infatti, «sulla base di dati statistici disponibili si può affermare che meno della metà delle immense somme globalmente destinate agli armamenti sarebbe più che sufficiente per togliere stabilmente dall'indigenza lo sterminato esercito dei poveri. La coscienza umana ne è interpellata. Alle popolazioni che vivono sotto la soglia della povertà, più a causa di situazioni dipendenti dai rapporti internazionali politici, commerciali e culturali, che non a motivo di circostanze incontrollabili, il nostro comune impegno nella verità può e deve dare nuova speranza».²⁴⁷

Il cibo della verità ci spinge a denunciare le situazioni indegne dell'uomo, in cui si muore per mancanza di cibo a causa dell'ingiustizia e dello sfruttamento, e ci dona nuova forza e coraggio per lavorare senza sosta all'edificazione della civiltà dell'amore. Dall'inizio i cristiani si sono preoccupati di condividere i loro beni (cfr At 4,32) e di aiutare i poveri (cfr Rm 15,26). L'elemosina che si raccoglie nelle assemblee liturgiche ne è un vivo ricordo, ma è anche una necessità assai attuale. Le istituzioni ecclesiali di beneficenza, in particolare la *Caritas* a vari livelli, svolgono il prezioso servizio di aiutare le persone in necessità, soprattutto i più poveri. Traendo ispirazione dall'Eucaristia, che è il sacramento della carità, esse ne divengono l'espressione concreta; meritano perciò ogni plauso ed incoraggiamento per il loro impegno solidale nel mondo.

La dottrina sociale della Chiesa

91. Il mistero dell'Eucaristia ci abilita e ci spinge ad un impegno coraggioso nelle strutture di questo mondo per portarvi quella novità di rapporti che ha nel

(2006), 127.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ Cfr *Proposito* 48. Utilissimo a questo proposito si rivela il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*.

dono di Dio la sua fonte inesauribile. La preghiera, che ripetiamo in ogni santa Messa: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», ci obbliga a fare tutto il possibile, in collaborazione con le istituzioni internazionali, statali, private, perché cessi o perlomeno diminuisca nel mondo lo scandalo della fame e della sottoalimentazione di cui soffrono tanti milioni di persone, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Il cristiano laico in particolare, formato alla scuola dell'Eucaristia, è chiamato ad assumere direttamente la propria responsabilità politica e sociale. Perché egli possa svolgere adeguatamente i suoi compiti occorre prepararlo attraverso una concreta educazione alla carità e alla giustizia. Per questo, come è stato richiesto dal Sinodo, è necessario che nelle Diocesi e nelle comunità cristiane venga fatta conoscere e promossa la dottrina sociale della Chiesa.²⁴⁸ In questo prezioso patrimonio, proveniente dalla più antica tradizione ecclesiale, troviamo gli elementi che orientano con profonda sapienza il comportamento dei cristiani di fronte alle questioni sociali scottanti. Questa dottrina, maturata durante tutta la storia della Chiesa, si caratterizza per realismo ed equilibrio, aiutando così ad evitare fuorvianti compromessi o vacue utopie.

Santificazione del mondo e salvaguardia del creato

92. Infine, per sviluppare una spiritualità eucaristica profonda, capace di incidere significativamente anche nel tessuto sociale, è necessario che il popolo cristiano, che rende grazie per mezzo dell'Eucaristia, abbia coscienza di farlo in nome dell'intera creazione, aspirando così alla santificazione del mondo e lavorando intensamente a tal fine.²⁴⁹ L'Eucaristia stessa getta una luce potente sulla storia umana e su tutto il cosmo. In questa prospettiva sacramentale impariamo, giorno per giorno, che ogni evento ecclesiale possiede il carattere di segno, attraverso il quale Dio comunica se stesso e ci interpella. In tal maniera, la forma eucaristica dell'esistenza può davvero favorire un autentico cambiamento di mentalità nel modo con cui leggiamo la storia ed il mondo. La liturgia stessa ci educa a tutto questo, quando, durante la presentazione dei doni, il sacerdote rivolge a Dio una preghiera di benedizione e di richiesta in relazione al pane e al vino, «frutto della terra», «della vite» e del «lavoro dell'uomo». Con queste parole, oltre che coinvolgere nell'offerta a Dio tutta l'attività e la fatica umana, il rito ci spinge a considerare la terra come creazione di Dio, che produce per noi ciò di cui abbiamo bisogno per il nostro sostentamento. Essa non è una realtà neutrale, mera materia da utilizzare indifferentemente secondo l'umano istinto.

²⁴⁹ Cfr *Propositio* 43.

²⁵⁰ Cfr *Propositio* 47.

Piuttosto si colloca all'interno del disegno buono di Dio, per il quale tutti noi siamo chiamati ad essere figli e figlie nell'unico Figlio di Dio, Gesù Cristo (cfr *Ef* 1,4-12). Le giuste preoccupazioni per le condizioni ecologiche in cui versa il creato in tante parti del mondo trovano conforto nella prospettiva della speranza cristiana, che ci impegna ad operare responsabilmente per la salvaguardia del creato.²⁵⁰ Nel rapporto tra l'Eucaristia e il cosmo, infatti, scopriamo l'unità del disegno di Dio e siamo portati a cogliere la profonda relazione tra la creazione e la «nuova creazione», inaugurata nella risurrezione di Cristo, nuovo Adamo. Ad essa noi partecipiamo già ora in forza del Battesimo (cfr *Col* 2,12s) e così alla nostra vita cristiana, nutrita dall'Eucaristia, si apre la prospettiva del mondo nuovo, del nuovo cielo e della nuova terra, dove la nuova Gerusalemme scende dal cielo, da Dio, «pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (*Ap* 21,2).

Utilità di un Compendio eucaristico

93. Al termine di queste riflessioni, in cui ho voluto soffermarmi sugli orientamenti emersi nel Sinodo, desidero accogliere anche la richiesta che i Padri hanno avanzato per aiutare il popolo cristiano a credere, celebrare e vivere sempre meglio il Mistero eucaristico. A cura dei competenti Dicasteri sarà pubblicato un *Compendio*, che raccoglierà testi del Catechismo della Chiesa Cattolica, orazioni, spiegazioni delle Preghiere Eucaristiche del Messale e quant'altro possa rivelarsi utile per la corretta comprensione, celebrazione e adorazione del Sacramento dell'altare.²⁵¹ Mi auguro che questo strumento possa contribuire a fare sì che il memoriale della Pasqua del Signore diventi ogni giorno di più fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Ciò stimolerà ogni fedele a fare della propria vita un vero culto spirituale.

CONCLUSIONE

94. Cari fratelli e sorelle, l'Eucaristia è all'origine di ogni forma di santità ed ognuno di noi è chiamato a pienezza di vita nello Spirito Santo. Quanti santi hanno reso autentica la propria vita grazie alla loro pietà eucaristica! Da sant'Ignazio d'Antiochia a sant'Agostino, da sant'Antonio Abate a san Benedetto, da san Francesco d'Assisi a san Tommaso d'Aquino, da santa Chiara d'Assisi a santa Caterina da Siena, da san Pasquale Baylon a san Pier Giuliano Eymard, da sant'Alfonso M. de' Liguori al beato Charles de Foucauld, da san Giovanni Maria Vianney a santa

²⁵¹ Cfr *Propositio* 17.

²⁵² *Martyrium Saturnini, Dativi et aliorum plurimorum*, 7,9,10: *PL* 8, 707.709-710.

Teresa di Lisieux, da san Pio da Pietrelcina alla beata Teresa di Calcutta, dal beato Piergiorgio Frassati al beato Ivan Mertz, per fare solo alcuni dei tantissimi nomi, la santità ha sempre trovato il suo centro nel Sacramento dell'Eucaristia.

È perciò necessario che nella Chiesa questo santissimo Mistero sia veramente creduto, devotamente celebrato e intensamente vissuto. Il dono che Gesù fa di sé nel Sacramento memoriale della sua passione ci attesta che la riuscita della nostra vita sta nella partecipazione alla vita trinitaria, che in Lui ci è offerta in modo definitivo ed efficace. La celebrazione e l'adorazione dell'Eucaristia permettono di accostarci all'amore di Dio e di aderirvi personalmente fino all'unione con l'amato Signore. L'offerta della nostra vita, la comunione con tutta la comunità dei credenti e la solidarietà con ogni uomo sono aspetti imprescindibili della «*logiké latreía*», del culto spirituale, santo e gradito a Dio (cfr *Rm* 12,1), in cui tutta la nostra concreta realtà umana è trasformata a gloria di Dio. Invito pertanto tutti i pastori a porre la massima attenzione nella promozione di una spiritualità cristiana autenticamente eucaristica. I presbiteri, i diaconi e tutti coloro che svolgono un ministero eucaristico possano sempre trarre da questi stessi servizi, adempiuti con cura e costante preparazione, forza e stimolo per il proprio personale e comunitario cammino di santificazione. Esorto tutti i laici, le famiglie in particolare, a trovare continuamente nel Sacramento dell'amore di Cristo l'energia per trasformare la propria vita in un segno autentico della presenza del Signore risorto. Chiedo a tutti i consacrati e consacrate di mostrare con la propria esistenza eucaristica lo splendore e la bellezza di appartenere totalmente al Signore.

95. All'inizio del quarto secolo il culto cristiano era ancora proibito dalle autorità imperiali. Alcuni cristiani del Nord Africa, che si sentivano impegnati alla celebrazione del Giorno del Signore, sfidarono la proibizione. Furono martirizzati mentre dichiaravano che non era loro possibile vivere senza l'Eucaristia, cibo del Signore: *sine dominico non possumus*.²⁵² Questi martiri di Abitine, uniti a tanti Santi e Beati che hanno fatto dell'Eucaristia il centro della loro vita, intercedano per noi e ci insegnino la fedeltà all'incontro con Cristo risorto. Anche noi non possiamo vivere senza partecipare al Sacramento della nostra salvezza e desideriamo essere *iuxta dominicam viventes*, tradurre cioè nella vita quello che celebriamo nel Giorno del Signore. Questo giorno, in effetti, è il giorno della nostra definitiva liberazione. C'è da meravigliarsi se desideriamo che ogni giorno sia vissuto secondo la novità introdotta da Cristo con il mistero dell'Eucaristia?

96. Maria Santissima, Vergine immacolata, arca della nuova ed eterna alleanza, ci accompagni in questo cammino incontro al Signore che viene. In Lei troviamo

²⁵³ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 53: AAS 95 (2003), 469.

realizzata l'essenza della Chiesa nel modo più perfetto. La Chiesa vede in Maria, «Donna eucaristica» - come l'ha chiamata il Servo di Dio Giovanni Paolo II²⁵³ -, la propria icona meglio riuscita e la contempla come modello insostituibile di vita eucaristica. Per questo, alla presenza del «*verum Corpus natum de Maria Virgine*» sull'altare, il sacerdote, a nome dell'assemblea liturgica, afferma con le parole del canone: «Ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo».²⁵⁴ Il suo santo nome è invocato e venerato anche nei canoni delle tradizioni orientali cristiane. I fedeli, per parte loro, «raccomandano a Maria, Madre della Chiesa, la loro esistenza ed il loro lavoro. Sforzandosi di avere gli stessi sentimenti di Maria, aiutano tutta la comunità a vivere in offerta viva, gradita al Padre».²⁵⁵ Lei è la *Tota pulchra*, la Tutta bella, poiché in Lei risplende il fulgore della gloria di Dio. La bellezza della liturgia celeste, che deve riflettersi anche nelle nostre assemblee, trova in Lei uno specchio fedele. Da Lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi persone eucaristiche ed ecclesiali per poter anche noi, secondo la parola di san Paolo, presentarci «immacolati» al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal principio (cfr *Col* 1,21; *Ef* 1,4).²⁵⁶

97. Per intercessione della Beata Vergine Maria, lo Spirito Santo accenda in noi lo stesso ardore che sperimentarono i discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35) e rinnovi nella nostra vita lo stupore eucaristico per lo splendore e la bellezza che rifluggono nel rito liturgico, segno efficace della stessa bellezza infinita del mistero santo di Dio. Quei discepoli si alzarono e ritornarono in fretta a Gerusalemme per condividere la gioia con i fratelli e le sorelle nella fede. La vera gioia infatti è riconoscere che il Signore rimane tra noi, compagno fedele del nostro cammino. L'Eucaristia ci fa scoprire che Cristo, morto e risorto, si mostra nostro contemporaneo nel mistero della Chiesa, suo Corpo. Di questo mistero d'amore siamo resi testimoni. Auguriamoci vicendevolmente di andare colmi di gioia e di meraviglia all'incontro con la santa Eucaristia, per sperimentare e annunciare agli altri la verità della parola con cui Gesù si è congedato dai suoi discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20).

*Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo,
secondo del mio Pontificato.*

Benedictus PP XVI

²⁵⁴ *Pregliera Eucaristica I (Canone Romano)*.

²⁵⁵ *Propositio* 50.

²⁵⁶ Cfr Benedetto XVI, Omelia (8 dicembre 2005): *AAS* 98 (2006), 15.

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





CONSIGLIO PERMANENTE
Roma, 22-25 gennaio 2007

Prolusione del Cardinale Presidente

Roma, 22 gennaio 2007

Venerati e cari Confratelli,

ci incontriamo mentre è forte in noi il lieto ricordo delle intense giornate che abbiamo vissuto a Verona e di esse vogliamo anzitutto ringraziare il Signore. Ci ritroviamo, all'inizio del nuovo anno, per riflettere insieme su quella esperienza e mettere a punto le indicazioni che ne sono emerse, in vista dell'evangelizzazione e del bene complessivo della nostra amata Nazione. Ci guidano la certezza della nostra comunione e soprattutto la fiducia nella presenza e nell'opera del Signore: a Lui rivolgiamo la nostra umile preghiera, perché illumini con il suo Santo Spirito noi stessi e i lavori di questi giorni e sostenga sempre il cammino delle nostre Chiese.

1. Il nostro primo pensiero si indirizza al Santo Padre. Lo ringraziamo anzitutto per la giornata che ha trascorso con noi a Verona, per l'Eucaristia celebrata allo Stadio "Bentegodi", per il discorso del mattino, con il quale egli ci ha offerto la piattaforma fondamentale per la vita e la testimonianza delle nostre Chiese nei prossimi anni. A Verona, come in tante altre occasioni, è emerso tutto l'affetto che unisce il popolo italiano al Papa.

Dal 28 novembre al 1° dicembre Benedetto XVI è stato in Turchia per un viaggio di grandi e molteplici significati che, come ha detto egli stesso tracciandone il bilancio nell'udienza generale del 6 dicembre, "si presentava non facile sotto diversi aspetti". L'esito però è stato estremamente positivo, sotto ogni profilo: i rapporti con il popolo turco e con quello Stato, ma anche tra il cristianesimo e la religione musulmana; i rapporti ecumenici e segnatamente quelli con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I; il sostegno e l'incoraggiamento per la comunità cattolica che vive in Turchia. Ci uniamo al Papa nel ringraziare il Signore ma desideriamo anche esprimere la nostra commossa gratitudine a Benedetto XVI per lo spirito di fede e l'autentica umiltà, il coraggio e lo slancio apostolico con i quali ha portato a termine questa missione.

Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace è incentrato quest'anno su "La persona umana, cuore della pace" e fa leva sul rispetto della "grammatica" scritta nel cuore dell'uomo dal suo Creatore: "Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale pertanto costituiscono anche oggi la grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti. È questo ... un fondamentale presupposto per un'autentica pace" (n. 3). Questo decisivo criterio si concretizza nel rispetto di due diritti essenziali, oggi purtroppo largamente e in diverse maniere contrastati: il diritto alla vita, che "è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità", e il diritto alla libertà religiosa, che "pone l'essere umano in rapporto con un Principio trascendente che lo sottrae all'arbitrio dell'uomo" (n. 4). Nella medesima prospettiva è di primaria importanza per la costruzione della pace "il riconoscimento dell'essenziale uguaglianza tra le persone umane" (n. 6): esso, come il Papa ha ribadito nel discorso dell'8 gennaio al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, spinge ad affrontare seriamente lo scandalo della fame, sempre più inaccettabile in un mondo "che dispone dei beni, delle conoscenze e dei mezzi per porvi fine", cambiando i nostri modi di vita e correggendo "i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente e uno sviluppo umano integrale per oggi e soprattutto per domani".

L'uguaglianza tra le persone richiede inoltre, e non meno, di por fine allo sfruttamento delle donne e alle tante mancanze di rispetto per la loro dignità, superando le "visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo" (n. 7). In realtà "l'ecologia della pace" richiede che si tengano maggiormente presenti le connessioni esistenti tra ecologia naturale ed ecologia umana e sociale (cfr n. 8). È certamente comprensibile infatti che le visioni dell'uomo varino nelle diverse culture, ma non è lecito coltivare concezioni antropologiche, e tanto meno idee o piuttosto "ideologie" riguardo a Dio, che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza (cfr n. 10). Oggi però ostacola il dialogo autentico e quindi la pace anche "l'indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo", ossia una visione "debole" e relativistica della persona, che nega l'esistenza di una specifica natura umana e apre lo spazio per qualsiasi sua interpretazione. Una tale visione infatti indebolisce fatalmente e rende relativi e sempre negoziabili anche i diritti dell'uomo, lasciando la persona stessa indifesa e quindi facile preda della violenza e dell'oppressione (cfr nn. 11-12). È pertanto di importanza determinante che le Nazioni Unite non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell'uomo, solennemente affermati nella Dichiarazione Universale del 1948, e non si adeguino ad una loro interpretazione

soltanto positivistica, come se essi si fondassero semplicemente sulle decisioni dell'Assemblea che li ha approvati (n. 13).

Con il Messaggio per la Giornata della Pace Benedetto XVI ci aiuta dunque a superare quella falsa e pericolosa divisione, o addirittura contrapposizione, tra due parti dell'etica che egli stesso ha denunciato nel discorso ai Vescovi svizzeri del 9 novembre 2006: la parte cioè riguardante i grandi temi della pace, della non violenza, della giustizia per tutti a cominciare dai più poveri e del rispetto del creato, e la parte che si riferisce ai temi non meno essenziali della vita umana, della famiglia e del matrimonio. Se continuasse a mettere radici, una tale separazione non potrebbe che ostacolare il cammino verso un umanesimo pieno e condiviso.

Il 21 novembre la Sala Stampa della Santa Sede ha annunciato che sarà tra breve pubblicata la prima parte di un libro, dedicato a "Gesù di Nazareth", al quale il Papa sta lavorando dall'estate 2003 e continua a riservare "tutti i momenti liberi", come ha scritto egli stesso in uno degli estratti già anticipati della prefazione. Con questo lavoro, che attendiamo con gioia un po' impaziente, Benedetto XVI intende superare quella separazione tra il "Cristo della fede" e il reale "Gesù storico" che l'esegesi basata sul metodo storico-critico sembra aver reso sempre più profonda, con la conseguenza di allontanare da noi "la figura stessa di Gesù", provocando una situazione "drammatica" per la fede, perché "rende incerto il suo autentico punto di riferimento".

Perciò il Cardinale Ratzinger e ora Benedetto XVI si è dedicato a mostrare che il Gesù dei Vangeli e della fede della Chiesa è in realtà il vero "Gesù storico", impiegando a tale scopo il metodo storico-critico, di cui riconosce volentieri i molteplici risultati positivi, ma andando anche al di là di esso, per porsi in una prospettiva più ampia, che consenta un'interpretazione della Scrittura propriamente teologica, e che pertanto richiede la fede senza rinunciare per questo alla serietà storica. Si tratta cioè di applicare alla critica storica, come analogamente alle scienze empiriche, quel grande progetto di "allargare gli spazi della razionalità" che Benedetto XVI ci ha proposto a Verona ed ha sostenuto e motivato anche in molte altre occasioni. Penso di interpretare il vostro comune sentire, cari Confratelli, rivolgendo ai nostri amici teologi ed esegeti un forte e affettuoso invito, perché facciano proprio questo progetto e contribuiscano a realizzarlo con il loro ingegno e la loro competenza, specialmente riguardo a quel cuore della nostra fede che è il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi, che avrà luogo nell'ottobre 2008 sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", costituirà a sua volta una felice opportunità per approfondire la consapevolezza del legame che unisce tra loro la Scrittura e la Chiesa.

Stiamo vivendo la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che quest'anno si richiama all'esclamazione della folla dopo la guarigione miracolosa operata da Gesù: "Fa sentire i sordi e fa parlare i muti" (*Mc* 7,31-37). Gli incontri ecumenici di Benedetto XVI con l'Arcivescovo di Canterbury Dott. Rowen Williams il 23 novembre, con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I e con il Patriarca della Chiesa Armena Apostolica Mesrob II durante il viaggio in Turchia, oltre che con l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Christodoulos a metà dicembre, e le importanti Dichiarazioni Comuni che sono scaturite da alcuni di questi incontri, mostrano come il cammino verso la piena unità dei cristiani - pur "lungo e non facile", come ha detto il Papa all'udienza generale del 17 gennaio - non smetta di progredire. La preghiera e l'ecumenismo spirituale sono la forma in cui l'intero popolo di Dio può meglio contribuire al raggiungimento di questo affascinante obiettivo. Lo stesso 17 gennaio abbiamo celebrato la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, dedicata quest'anno alla grande parola biblica "Non avrai altre divinità al mio cospetto" (*Es* 20,3): "Anche l'amicizia ebraico-cristiana, per crescere ed essere fruttuosa, deve fondarsi sulla preghiera", come il Papa ha affermato nella medesima occasione.

Vorrei poi esprimere tutta la nostra vicinanza fraterna ai Vescovi e alla Chiesa di Polonia, in questo tempo di dura e per tanti aspetti ingiusta prova. Non dimentichiamo ciò che l'eroica fede del clero e del popolo polacco ha rappresentato per il bene della Chiesa universale, oltre che per la liberazione dell'Europa dal totalitarismo comunista, e alimentiamo nella preghiera la certezza che nel presente e nel futuro la Chiesa polacca continuerà e confermerà, attraverso l'attuale prova, la sua straordinaria testimonianza cristiana.

2. Argomento centrale di questa sessione del Consiglio Permanente sarà la riflessione sul Convegno di Verona, in vista dell'elaborazione di una Nota pastorale che ne riassume e rilanci i risultati. Siamo tutti consapevoli che questo IV Convegno ecclesiale nazionale è un grande dono di cui, con l'aiuto del Signore, dobbiamo non disperdere i frutti e favorire la duratura efficacia. A tale scopo, ancor più che la nostra Nota pastorale, potrà servire un lavoro continuativo e capillare, per vari aspetti analogo a quello che ha preparato il Convegno, da svolgere nelle Diocesi, nelle parrocchie e nell'intera rete delle realtà ecclesiali, e da innervare con alcuni eventi di rilievo nazionale che ne diffondano la conoscenza e favoriscano il coinvolgimento delle più varie energie e presenze sociali e culturali.

Il messaggio che proviene da Verona ha al suo centro il discorso del Santo Padre, che ci ha indicato con nitida profondità "quel che appare davvero importante per la presenza cristiana in Italia", e che può felicemente riassumersi nel "grande

sì che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza". In questo messaggio possiamo anzitutto individuare alcune strutture portanti e dimensioni fondamentali, che fanno riferimento al tema stesso del Convegno: "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo". Tra queste in primo luogo la fede in Cristo risorto e nella forza di trasformazione dell'uomo e dell'intera realtà che ne scaturisce, così che "Io, ma non più io" diventa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel battesimo. Di qui l'indole escatologica e missionaria di tutta la vita e la testimonianza ecclesiale, incentrata sulla comunione con il Crocifisso Risorto e protesa a renderlo presente con la sua forza di salvezza in tutti gli spazi del mondo, infondendo nel mondo stesso quel fermento di fiducia, di gioia e di rinnovamento che è la speranza teologica.

La preparazione e lo svolgimento del Convegno, con la loro articolazione in cinque ambiti di esercizio della testimonianza, ciascuno dei quali assai rilevante nell'esperienza umana e tutti insieme confluenti nell'unità della persona e della sua coscienza, hanno rappresentato una novità assai significativa e ricca di potenzialità per la metodologia e l'impostazione complessiva della nostra pastorale. Questa, per l'attuale contesto sociale e culturale, e più profondamente per corrispondere meglio all'indole stessa dell'esperienza cristiana, deve essere infatti caratterizzata da una primaria attenzione alla persona e alla sua concreta situazione di vita, con i rapporti, gli affetti, gli interessi, le attese, le difficoltà e le preoccupazioni che la formano e la plasmano. Si tratta ora di accompagnare e sostenere, con gradualità ma anche con convinzione, l'affermarsi e il diffondersi a livello capillare di una tale impostazione della pastorale, che sta già trovando da molte parti un'accoglienza favorevole.

L'intenso lavoro svolto a Verona in quei cinque ambiti, unitamente agli interventi in assemblea plenaria, offre una vera messe di considerazioni, suggerimenti e proposte che potranno essere opportunamente raccolti intorno a quegli obiettivi fondamentali che emergono con chiarezza specialmente dal discorso del Santo Padre. Tra questi anzitutto il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa, con l'assunzione della santità quale misura alta ma non rinunciabile del nostro essere cristiani; la comunione e il senso di appartenenza ecclesiale, con gli spazi di corresponsabilità che ne derivano e che riguardano a pieno titolo anche i laici; l'educazione e la formazione missionaria del cristiano, affinché fin dalla fanciullezza sia progressivamente reso consapevole della propria fede, proteso a testimoniare nella concretezza della vita e capace di decisioni impegnative e anche definitive; la missione, come proposta umile, argomentata e coraggiosa della verità, della bellezza e della "vivibilità" del cristianesimo, attraverso quella "forte unità" a cui ci ha invitato il Papa "tra una fede amica dell'intelligenza e una

prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti", da realizzare "nelle condizioni proprie del nostro tempo"; la sollecitudine per il bene dell'uomo e delle comunità in cui egli vive, senza confondere la Chiesa con la politica e senza abdicare alla missione affidata alla Chiesa ed ai laici cristiani.

Cari Confratelli, in questo tempo del "dopo Verona" è particolarmente importante mantenere vivo quel senso di una responsabilità e di un'impresa comune che ha animato e caratterizzato il Convegno e la sua preparazione: è questo, forse, l'atteggiamento e lo stimolo di cui più abbiamo bisogno per adempiere a quei compiti, certamente assai impegnativi, che a Verona ci sono apparsi come le richieste dello Spirito alle nostre Chiese. La preghiera, che è stata la prima e fondamentale dimensione del Convegno, è anche la principale risorsa in cui ora confidiamo, perché sostenga tutto il nostro cammino.

Permettetemi di integrare quello che ho cercato di dire sul Convegno e sul "dopo Convegno" con un rimando allo straordinario discorso del Santo Padre alla Curia Romana dello scorso 22 dicembre. Riferendosi al suo viaggio in Germania, il cui "grande tema ... era Dio", Benedetto XVI ha parlato del sacerdote, come "uomo di Dio" (1Tim 6,11), il cui compito centrale è portare gli uomini a Dio, ciò che egli può fare "soltanto se egli stesso viene da Dio, se vive *con* e *da* Dio". Perciò il Papa ha richiamato il versetto "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita" (Sal 16,5), per sottolineare la "centralità di Dio", come unico fondamento e senso dell'esistenza del sacerdote, anche e specialmente nel nostro attuale mondo "funzionalistico", come pure per individuare in questa "teocentricità dell'esistenza sacerdotale" il vero fondamento del celibato ecclesiastico. A Verona non si è trattato specificamente della missione del sacerdote, mentre lo abbiamo fatto ampiamente nella nostra Assemblea del maggio scorso: queste parole del Papa, che vanno al cuore dell'esistenza sacerdotale, ci aiutano a collegare il Convegno con la nostra precedente Assemblea a quel livello di profondità teologale che è l'unico decisivo e perciò adeguato alle sfide radicali del nostro tempo.

Nei mesi trascorsi dalla precedente sessione del Consiglio Permanente il Signore ha chiamato a sé due Confratelli ai quali eravamo particolarmente legati: prima, a fine settembre, un giovane Vescovo, Mons. Cataldo Naro, che era membro del nostro Consiglio, poi, il 10 dicembre, il Cardinale Salvatore Pappalardo, che è stato a lungo Vicepresidente della nostra Conferenza. Li sentiamo presenti tra noi, nel mistero dell'amore di Dio, preghiamo per loro e per la terra di Sicilia di cui entrambi erano figli e che hanno tanto amato, e confidiamo nella loro intercessione.

3. Assai variegati e segnati da molteplici fatti e circostanze sono stati in questi mesi il cammino e la situazione dell'Italia. Sul versante economico e sociale si sta sviluppando e consolidando la ripresa, di cui già si avevano avuti da qualche tempo i primi segnali. Con la ripresa, ulteriori e significativi risultati positivi si registrano sul fronte dell'occupazione, sebbene purtroppo la percentuale dei senza lavoro sia ancora tripla nel Mezzogiorno rispetto al Settentrione. Si è inoltre verificato un forte incremento del gettito fiscale con un conseguente miglioramento dei conti dello Stato, anche se sembra ulteriormente cresciuto il nostro altissimo debito pubblico. I rapporti tra le forze politiche rimangono però altamente conflittuali, sia tra maggioranza e opposizione sia all'interno dei due schieramenti, come ha ripetutamente segnalato il Capo dello Stato. La legge finanziaria in particolare, che pur dovrebbe contribuire non poco al risanamento del debito, ha avuto un percorso eccezionalmente tribolato ed una conclusione che, per la sua forma e modalità, ha preoccupato lo stesso Presidente della Repubblica, oltre ad aver sollevato le pubbliche proteste di numerose e diverse categorie di cittadini.

Sul versante della famiglia la legge finanziaria ha introdotto varie agevolazioni per i nuclei familiari numerosi e a basso reddito, o che hanno a carico familiari disabili, mentre diventano più pesanti gli oneri per altri nuclei familiari: la complessità delle normative rende comunque difficile una previsione sicura degli effetti complessivi e i progressi in alcuni campi rimangono lontani dal configurare quel sostegno organico alla famiglia come tale che si potrebbe ottenere, ad esempio, attraverso l'adozione del "quoziente familiare". D'altra parte le indagini dell'ISTAT hanno di nuovo rilevato come buona parte delle famiglie italiane, soprattutto nel Meridione, si trovi in condizioni di ristrettezza o anche di reale povertà. Alla luce di questi vari elementi sembra fondata l'esigenza, da non pochi avvertita e condivisa, di uscire dalle contrapposizioni fini a se stesse, senza confondere per questo i ruoli propri del Governo e dell'opposizione, per cercare anzitutto lo sviluppo complessivo e solidale dell'Italia. Non mancano certo gli ambiti in cui un tale sforzo comune può esplicarsi. Essi non si limitano ai delicati terreni della riforma della legge elettorale o anche di alcuni aspetti dell'ordinamento costituzionale. Si estendono infatti a quei problemi che sono maggiormente avvertiti dalle persone e dalle famiglie come, oltre al lavoro e al potere di acquisto, la casa, la sanità, il sistema pensionistico e quello fiscale, l'assistenza ai bambini più piccoli e agli anziani, la sicurezza dei cittadini. E comprendono parimenti l'attenzione a settori chiave per lo sviluppo del Paese come l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, e ancor prima l'impegno per arrestare il declino demografico della nostra popolazione.

Nell'Angelus di domenica 14 gennaio, in cui si è celebrata la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, il Papa ha richiamato i contenuti del suo Messaggio

di quest'anno, dedicato alla famiglia migrante, sottolineando la grande vastità e la crescente diversificazione del fenomeno della mobilità umana. In particolare ha insistito sulla necessità di “tutelare i migranti e le loro famiglie mediante l'ausilio di presidi legislativi, giuridici e amministrativi specifici, ed anche attraverso una rete di servizi, di punti di ascolto e di strutture di assistenza sociale e pastorale”, favorendo l'emigrazione regolare e i ricongiungimenti familiari, nella prospettiva della centralità della persona umana. Il Papa ha aggiunto che “Soltanto il rispetto della dignità umana di tutti i migranti, da un lato, e il riconoscimento da parte dei migranti stessi dei valori della società che li ospita, dall'altro, rendono possibile la giusta integrazione delle famiglie nei sistemi sociali, economici e politici dei Paesi d'accoglienza”: così le migrazioni saranno viste “non ... soltanto come un problema, ma anche e soprattutto come una grande risorsa per il cammino dell'umanità”. Queste parole di Benedetto XVI sono rivolte evidentemente al mondo intero, ma appaiono assai utili e opportune anche nella concreta situazione dell'Italia, che sta cercando, non senza fatica, il giusto approccio al fenomeno del rapido incremento degli immigrati, destinato ad influire grandemente sul nostro futuro.

Abbiamo vissuto settimane di forte apprensione per le tragiche imprese della camorra a Napoli e desideriamo esprimere a quella città e a quella Chiesa la nostra affettuosa vicinanza, accompagnate dalla preghiera e dalla forte richiesta che l'impegno per por fine a questa aberrante realtà sia costante e sappia andare alle radici. Le cronache recenti hanno inoltre troppo spesso evidenziato altre efferate iniziative criminali, che esplodono in maniere imprevedute e inattese e sembrano inconcepibili, ma in realtà fanno venire alla luce l'abisso che può nascondersi nel cuore dell'uomo: al di là dei necessari interventi della giustizia umana, chiediamo perdono a Dio per quel “regno del peccato” (cfr *Rom* 6,12-14) da cui solo la croce di Cristo ci può davvero liberare.

4. Il 20 novembre il Presidente Napolitano ha reso visita al Santo Padre: dai discorsi pronunciati in quella occasione, ma anche da altri interventi del Capo dello Stato, è emersa una sostanziale sintonia su varie e importanti tematiche, nel rispetto della diversità dei rispettivi ruoli e della sana laicità dello Stato. Nello stesso spirito la nostra Conferenza, tramite il suo Segretario Generale, in un'audizione parlamentare ha espresso il proprio parere favorevole a una legge sulla libertà religiosa, che non contrasta in alcun modo con gli Accordi concordatari e che va articolata tenendo conto delle questioni postesi in questi anni a seguito della forte affluenza di immigrati di altre religioni.

Le nuove problematiche etiche e antropologiche, specialmente a proposito della vita umana e della famiglia, che stanno sempre più emergendo, toccano

d'altronde alla radice il senso e i valori della nostra esistenza, e proprio su queste materie assistiamo a ripetute e spesso aspre denunce di una pretesa indebita ingerenza della Chiesa. Al riguardo una spiegazione convincente e chiarificatrice l'ha data a più riprese il Santo Padre. Così, rivolgendosi al Presidente della Repubblica, ha affermato che la Chiesa e in particolare i fedeli laici, nel dare il loro apporto su questi temi, "lo fanno nel contesto e secondo le regole della convivenza democratica, per il bene di tutta la società e in nome di valori che ogni persona di retto sentire può condividere". Poco dopo, il 9 dicembre, ricevendo l'Unione Giuristi Cattolici, ha precisato che "non è segno di sana laicità il rifiuto alla comunità cristiana, e a coloro che legittimamente la rappresentano, del diritto di pronunziarsi sui problemi morali che oggi interpellano la coscienza di tutti gli esseri umani ... Non si tratta, infatti, di indebita ingerenza della Chiesa nell'attività legislativa, propria ed esclusiva dello Stato, ma dell'affermazione e della difesa dei grandi valori che danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità. Questi valori, prima di essere cristiani, sono umani, tali perciò da non lasciare indifferente e silenziosa la Chiesa, la quale ha il dovere di proclamare con fermezza la verità sull'uomo e sul suo destino".

Attualmente l'attenzione è puntata sulle proposte di riconoscimento giuridico delle unioni di fatto, con varie proposte di legge di cui il Senato ha iniziato l'esame e che purtroppo tendono quasi tutte a riconoscere e tutelare tali unioni, sia eterosessuali sia omosessuali, in termini sostanzialmente analoghi a quanto è previsto per la famiglia fondata sul matrimonio, mentre il Governo stesso sembra impegnato ad assumere in questa materia una propria iniziativa. Una pressione nel medesimo senso è inoltre esercitata dai provvedimenti adottati o in discussione in alcune Regioni e Comuni, al di là della dubbia efficacia giuridica di talune di queste iniziative.

Al riguardo abbiamo già ripetutamente espresso la nostra posizione, in piena sintonia con quella della Santa Sede. Personalmente mi permetto di richiamare ciò che ho cercato di dire, in termini approfonditi e motivati, già nella prolusione alla sessione del nostro Consiglio Permanente del 18 settembre 2005. La Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede "circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita pubblica", datata 24 novembre 2002, riassume efficacemente la nostra comune posizione affermando che alla famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso "non possono essere equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali riconoscimento legale" (n. 4). Da ultimo il Santo Padre ha riconfermato la medesima valutazione nel discorso dell'11 gennaio ai rappresentanti delle Amministrazioni locali di Roma e del Lazio.

Se guardiamo alla situazione dell'Italia, queste posizioni trovano un riscontro quanto mai concreto e persuasivo. Da noi infatti la famiglia svolge un grandissimo ruolo sociale e dà un contributo particolarmente elevato all'educazione dei figli. Al contempo siamo da molti anni alle prese con una gravissima crisi della natalità, che minaccia il futuro del nostro Paese. Preoccupazioni comuni e primarie dei responsabili della cosa pubblica dovrebbero essere quindi il sostegno della famiglia legittima fondata sul matrimonio, in accordo con il dettato costituzionale, e la rimozione di tutti quegli ostacoli di ordine pratico (a proposito dell'alloggio, del lavoro giovanile e della sua stabilità, delle strutture di accoglienza per i bambini più piccoli ...), o anche giuridico e fiscale, che dissuadono le giovani coppie dal contrarre matrimonio e dal generare dei figli, senza per questo forzare in alcun modo la libertà delle scelte personali di ciascuno. Le informazioni fornite in questi giorni dall'ISTAT sul persistente desiderio di maternità delle donne italiane e sui problemi che ostacolano la sua realizzazione, e d'altra parte i risultati conseguiti in Francia dalle politiche a favore della natalità, mostrano come questa sfida non sia affatto perduta in partenza. Vi è qui anche tutto lo spazio per una spontanea e benefica collaborazione tra lo Stato e la Chiesa.

Esaminando sempre in concreto la realtà delle unioni di fatto, quelle tra persone di sesso diverso sono certamente in aumento, sebbene restino a livelli assai più contenuti che in altri Paesi, ma la grande maggioranza di loro vive nella previsione di un futuro possibile matrimonio, oppure preferisce restare in una posizione di anonimato e di assenza di vincoli. Le assai meno numerose coppie omosessuali in buona parte vogliono a loro volta rimanere un fatto esclusivamente privato e riservato; altre invece sembrano costituire il principale motore della pressione per il riconoscimento legale delle unioni di fatto, con cui intenderebbero aprire, se possibile, anche la strada per il matrimonio. Nel pieno e doveroso rispetto per la dignità e i diritti di ogni persona, va però osservato che una simile rivendicazione contrasta con fondamentali dati antropologici e in particolare con la non esistenza del bene della generazione dei figli, che è la ragione specifica del riconoscimento sociale del matrimonio.

La legislazione e la giurisprudenza attuali già assicurano la protezione di non pochi diritti delle persone dei conviventi, e pienamente dei diritti dei figli. Per ulteriori aspetti che potessero aver bisogno di una protezione giuridica esiste anzitutto la strada del diritto comune, assai ampia e adattabile alle diverse situazioni, e ad eventuali lacune o difficoltà si potrebbe porre rimedio attraverso modifiche del codice civile, rimanendo comunque nell'ambito dei diritti e dei doveri della persona. Non vi è quindi motivo di creare un modello legislativamente precostituito, che inevitabilmente configurerebbe qualcosa di simile a un matrimonio, dove ai diritti

non corrisponderebbero uguali doveri: sarebbe questa la strada sicura per rendere più difficile la formazione di famiglie autentiche, con gravissimo danno delle persone, a cominciare dai figli, e della società italiana. Del resto, il recentissimo Rapporto pubblicato in Inghilterra sulle conseguenze del crollo della famiglia per lo stato della Nazione conferma, sulla base di un'esperienza che in quel Paese è ormai pluridecennale, quanto siano negativi i risultati di quelle politiche nelle quali alcuni pensano di poter trovare un modello per la società italiana.

Esprimono il senso genuino dell'atteggiamento e della sollecitudine della Chiesa alcune considerazioni del Santo Padre, contenute nel discorso del 22 dicembre alla Curia Romana. Riferendosi al suo viaggio in Spagna per la Giornata Mondiale delle famiglie, egli ha detto: "il problema dell'Europa, che apparentemente quasi non vuole più avere figli, mi è penetrato nell'animo. Per l'estraneo, quest'Europa sembra essere stanca, anzi sembra volersi congedare dalla storia". Poi il Papa ha individuato le motivazioni profonde di tale comportamento non solo nella ritrosia a donare ai figli il proprio tempo, e alla fine a se stessi, ma anche nella perdita di orientamento, per cui non sappiamo più quale via indicare, quali norme di vita trasmettere, e ancora più radicalmente nell'insicurezza circa il futuro, anzi circa il fatto stesso che sia "cosa buona essere uomo". Perciò una risposta convincente può consistere soltanto nel ritrovamento di un senso e di una speranza che siano più forti delle nuvole che oscurano il futuro: a questo livello è chiaramente la Chiesa stessa la prima ad essere chiamata in causa. Nella stessa chiave il Papa non tace la sua preoccupazione per le leggi sulle coppie di fatto, che relativizzano il matrimonio e rendono ancor più difficile per i giovani del nostro tempo la decisione per un legame definitivo. Il riconoscimento legale delle unioni omosessuali toglie poi "ogni rilevanza alla mascolinità e alla femminilità della persona umana", con un deprezzamento della corporeità in conseguenza del quale l'uomo, "volendo emanciparsi dal suo corpo ... finisce per distruggere se stesso". Perciò, "Se ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non ci interessa? I credenti, in virtù della grande cultura della loro fede, non hanno forse il diritto di pronunciarsi su tutto questo? Non è piuttosto il loro - il nostro - dovere alzare la voce per difendere l'uomo, quella creatura che, proprio nell'unità inseparabile di corpo e anima, è immagine di Dio?"

Un'altra questione assai delicata sotto il profilo umano ed etico, di cui il Parlamento ha iniziato l'esame, è quella delle "dichiarazioni anticipate di trattamento". Un punto essenziale, sul quale sembra esservi un ampio consenso, è il rifiuto dell'eutanasia, quali che siano i motivi e i mezzi, le azioni o le omissioni, adottati e impiegati al fine di ottenerla. Al tempo stesso è legittimo rifiutare l'ac-

canimento terapeutico, cioè il ricorso a procedure mediche straordinarie che risultino troppo onerose o pericolose per il paziente e sproporzionate rispetto ai risultati attesi. La rinuncia all'accanimento terapeutico non può giungere però al punto di legittimare forme più o meno mascherate di eutanasia e in particolare quell'"abbandono terapeutico" che priva il paziente del necessario sostegno vitale attraverso l'alimentazione e l'idratazione, come si è espresso nel 2003 il Comitato Nazionale per la Bioetica.

La volontà del malato, attuale o anticipata o espressa attraverso un suo fiduciario scelto liberamente, e quella dei suoi familiari, non possono pertanto avere per oggetto la decisione di togliere la vita al malato stesso. Va inoltre salvaguardato il rapporto, personale e in concreto sommamente importante, tra il medico, il paziente e i suoi familiari, come anche il rispetto della coscienza del medico chiamato a dare applicazione alla volontà del malato, e più in generale della deontologia medica. In questa materia tanto delicata appare dunque una norma di saggezza non pretendere che tutto possa essere previsto e regolato per legge. Sono altrettanto importanti e doverose le terapie che attenuano la sofferenza e una vicinanza affettuosa e costante ai parenti e alle loro famiglie.

Una vicenda umana dolorosa, che ha coinvolto a lungo la nostra gente, è stata quella di Piergiorgio Welby. Essa mi ha chiamato in causa anche personalmente, quando è giunta la richiesta del funerale religioso dopo la sua morte. La sofferta decisione di non concederle nasce dal fatto che il defunto, fino alla fine, ha perseverato lucidamente e consapevolmente nella volontà di porre termine alla propria vita: in quelle condizioni una decisione diversa sarebbe stata infatti per la Chiesa impossibile e contraddittoria, perché avrebbe legittimato un atteggiamento contrario alla legge di Dio. Nel prendere una tale decisione non è mancata la consapevolezza di arrecare purtroppo dolore e turbamento ai familiari e a tante altre persone, anche credenti, mosse da sentimenti di umana pietà e solidarietà verso chi soffre, sebbene forse meno consapevoli del valore di ogni vita umana, di cui nemmeno la persona del malato può disporre. Soprattutto ci ha confortato la fiducia che il Dio ricco di misericordia non solo è l'unico a conoscere fino in fondo il cuore di ogni uomo, ma è anche Colui che in questo cuore agisce direttamente e dal di dentro, e può cambiarlo e convertirlo anche nell'istante della morte.

Una notizia positiva, cari Confratelli, è stata quella che la Corte Costituzionale ha respinto il ricorso contro la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, riguardo alla norma che vieta la diagnosi preimpianto. I risultati di questi primi anni di applicazione di tale legge, unitamente ai continui progressi della ricerca scientifica, confermano del resto che essa, pur con i suoi limiti etici, rende per vari aspetti un positivo servizio.

5. Se allarghiamo lo sguardo all'Europa e al mondo, si segnala anzitutto l'ingresso, con l'inizio del nuovo anno, di due altre Nazioni, la Romania e la Bulgaria, nell'Unione Europea. Diventa pertanto sempre più necessario dotare l'Unione di regole più idonee ad assicurare l'effettiva e armonica convergenza di un grande numero di Paesi tra loro spesso assai diversi per storia e cultura oltre che per il livello di sviluppo economico, rispettando al contempo queste loro diversità.

Il Medio Oriente continua ad essere afflitto da sanguinosi conflitti e da fortissime tensioni. In Terra Santa infatti, oltre al contrasto, spesso armato, tra Israele e i palestinesi, questi ultimi sono travagliati da lotte interne difficili da superare: la pacificazione della Terra Santa, con il riconoscimento reciproco dei due popoli e dei due Stati, rimane però elemento decisivo per restituire un minimo di tranquillità e sicurezza a tutta l'area mediorientale. Anche in Libano, dopo l'assassinio del Ministro Pierre Gemayel, la situazione interna è ridiventata assai tesa e il Governo è stato sottoposto a fortissime pressioni, alle quali non sono certo estranei gli interessi e le ambizioni di altri Stati. Ma il Paese in cui si sta consumando la peggiore tragedia è l'Iraq, con molte migliaia di vittime, soprattutto civili, per la lotta tra opposte fazioni. L'esecuzione di Saddam Hussein e poi di due tra i suoi più stretti collaboratori, oltre alla riprovazione morale che non può non accompagnare la pena di morte, sembra avere ulteriormente aggravato questa situazione. L'aumento della presenza militare non potrà essere la chiave di una soluzione duratura, per la quale un nuovo e più ampio approccio politico appare davvero indispensabile. Rimangono aperte inoltre le gravi questioni dei programmi nucleari dell'Iran e delle inaccettabili minacce contro l'esistenza stessa dello Stato di Israele. Anche in Afghanistan le attività di guerriglia non sembrano attenuarsi e due nostri soldati, gli alpini Giorgio Langella e Vincenzo Cardella, sono stati uccisi, mentre un altro militare italiano, Massimo Vitagliano, è morto in un incidente in Iraq: li accompagnano il nostro affetto, la nostra gratitudine e la nostra preghiera. In questa situazione il Santo Padre ha sentito il bisogno di rivolgere nell'imminenza del Natale uno speciale Messaggio ai cattolici del Medio Oriente, in cui esprime loro tutta la sua vicinanza e la sua solidarietà nella sofferenza, nei rischi e nelle molteplici difficoltà che devono affrontare, li conforta a non lasciare quelle terre, in cui è nato il Salvatore ed ha avuto la sua prima espansione la fede cristiana, e rende pubblica la sua speranza di potersi recare pellegrino in Terra Santa. A nostra volta siamo vicini a questi nostri fratelli con la preghiera e la solidarietà, che vogliamo esprimere in particolare recandoci anche noi pellegrini in quei luoghi.

In Africa la Somalia è stata teatro di un aspro conflitto, con molte vittime ed ulteriori emergenze per una popolazione stremata. La sua rapida conclusione militare non garantisce purtroppo, almeno per ora, una prospettiva di pacifica-

zione e di ricostruzione. La terribile crisi del Darfur sembra aprirsi negli ultimi tempi a qualche speranza di soluzione, anche se l'esperienza di questi anni induce purtroppo alla massima cautela. Nella Nigeria, funestata dall'esplosione di un oleodotto che ha provocato centinaia di vittime, due italiani sono da lungo tempo tenuti in ostaggio, mentre un terzo, in precarie condizioni di salute, è stato rilasciato negli ultimi giorni. Non sono pochi però, come ha detto il Papa nel discorso al Corpo Diplomatico, i segnali positivi che giungono da questo Continente tanto martoriato: essi riguardano i processi di riconciliazione nazionale in atto in molti Paesi e lo sforzo di ripristino del funzionamento delle istituzioni, a livello non solo nazionale ma anche regionale e continentale. Per l'Africa deve crescere la sollecitudine, pur già grande, della Chiesa italiana, e anche una genuina solidarietà del nostro Paese.

Ha suscitato gravi preoccupazioni l'esperimento nucleare compiuto dalla Corea del Nord, oltre a tutto in stridente contrasto con l'estrema miseria che affligge il suo popolo. Ma è motivo di turbamento e suscita pesanti interrogativi anche un fatto come l'assassinio a Mosca della giornalista Anna Politovskaia, nota nel mondo per le sue inchieste sulle violazioni dei diritti umani. Solidarietà concreta dobbiamo inoltre esprimere al popolo filippino, duramente provato a fine novembre da un tifone che ha provocato un grandissimo numero di morti ed enormi distruzioni.

Termino ricordando tutti quei nostri fratelli, almeno 24 nel corso del 2006, tra i quali gli italiani Don Andrea Santoro, Don Bruno Baldacci e Suor Leonella Sgorbati, che hanno versato il loro sangue in terra di missione. Il loro sacrificio sia seme di nuovi cristiani e valga ad indurre a comportamenti più aperti e più umani quelle forze, quei gruppi e purtroppo anche quei Governi che propendono ad atteggiamenti di intolleranza e talvolta di vera persecuzione.

Cari Confratelli, vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre. Affidiamo con fiducia queste nostre giornate alla materna intercessione di Maria Santissima, a quella del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante venerati nelle nostre Chiese.

Card. Camillo Ruini

Presidente

CONSIGLIO PERMANENTE
Roma, 26-29 marzo 2007

Prolusione del Presidente

Roma, 26 marzo 2007

Venerati e cari Confratelli!

1. Muovo oggi, insieme a Voi, i primi passi nel nuovo incarico che il Santo Padre ha voluto inaspettatamente affidarmi: una responsabilità grande che condivido con questo Consiglio Permanente, nel quale faccio oggi - per così dire - il mio secondo ingresso, chiedendo a Voi la benevolenza di accogliermi con la preghiera e l'amicizia. Come ho già avuto modo di dire il 7 marzo, «quando il Papa chiama, si risponde», anche se il carico che viene affidato appare, ad uno sguardo umano, sproorzionato rispetto alle personali risorse. Il di più che manca so di doverlo chiedere al Signore, e di poterlo chiedere anche a voi, per un'opera che è effettivamente comune. Mi sento interpellato, per questo servizio che oggi inizia, ad una fraternità episcopale che non avrà riserve, e sarà totalmente volta a facilitare la comunione tra noi e l'intesa indispensabile al lavoro che attende questo Consiglio. In questo contesto, rinnovo la mia profonda riconoscenza per gli innumerevoli segni di vicinanza e d'augurio che i Confratelli mi hanno inviato, commosso e grato anche a tantissimi sacerdoti e laici che da ogni parte mi hanno espresso fraternità e assicurato preghiera.

2. Il tempo liturgico che stiamo vivendo mirabilmente ci aiuta a sintonizzarci sulle esigenze di quella perenne conversione che a noi Vescovi è richiesta più e prima ancora che agli altri nostri fratelli. «Con più partecipazione - è l'invito del Pontefice, nel suo messaggio per la Quaresima - volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l'amore di Dio». Qui è l'esperienza fontale della nostra fede, questo è ciò che anzitutto noi vogliamo annunciare ai fratelli.

3. Il Papa e la CEI. La mia nomina da parte del Santo Padre, se per un verso sollecita il sentimento della mia vivissima, intima gratitudine per il gesto di totale benevolenza che egli ha avuto per me, per l'altro verso non può non segnalare il

particolare legame che unisce la nostra Conferenza con il Successore di Pietro, Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Lo Statuto della CEI registra in termini giuridici - parlando di "speciale sintonia" (*Preambolo*, n. 3) - una realtà che è assai profonda, e sentita anche dal nostro popolo: quella appunto di un attaccamento singolare che unisce le nostre Chiese al Papa.

La Provvidenza ha disposto che fossimo i testimoni ravvicinati, e dunque in qualche modo privilegiati, della missione pontificale; che avessimo da godere di una premura assidua e di un magistero particolarmente sollecito proprio nei nostri confronti. È questo forse che spiega l'accorrere inesausto della nostra gente alla sede di Pietro, un affetto così esplicito che non mancò a suo tempo di colpire Giovanni Paolo II (cfr. per tutti gli altri, *Discorso all'episcopato italiano* del 13 maggio 1993) come oggi colpisce Benedetto XVI. Ed egli non manca di annotarlo (cfr. le parole pronunciate durante l'*Udienza generale* del 1 giugno 2005). Mentre eleviamo a Dio il ringraziamento più fervido per la genuinità che resiste nel nostro popolo, ci sentiamo impegnati a mantenere vivo e a sviluppare sempre di più il senso della fede che, nonostante difficoltà e fatiche, porta a quel Gesù storico che chiamò a sé gli apostoli per inviarli poi a tutte le genti (cfr. *Mt* 28,19; *Mc* 16,15-16; *Gv* 20,21). E chiamò Pietro per farlo pescatore di uomini (cfr. *Lc* 5,10; *Mc* 1,16-17).

Sappiamo peraltro che non c'è dono ricevuto che non obblighi ad un impegno commisurato. Questa caratteristica "petrina", che sempre connota la fede cattolica e che dà una vivacità speciale alla fede della nostra gente, ci impegna ad una testimonianza missionaria davvero plenaria, a cominciare dalla vita quotidiana delle nostre parrocchie.

4. Sono in pieno svolgimento le visite *ad limina* dei Vescovi italiani. Noi stessi e le nostre Conferenze episcopali regionali o siamo già venuti a Roma o stiamo per recarci. Alla conclusione, com'è noto, e proprio in occasione dell'Assemblea generale di maggio, il Santo Padre suggerirà il nostro pellegrinaggio con un discorso che abbraccerà l'insieme delle situazioni da noi Vescovi presentate e ci donerà gli indirizzi attesi. Intanto, possiamo confidarci la consolazione che sono gli incontri personali col Santo Padre, il suo ascolto e la sua premura per ciascun Vescovo e ciascuna Chiesa. La delicatezza che egli offre ai suoi interlocutori è per noi una vera scuola. Le parole che egli pronuncia ai gruppi regionali di Vescovi presenti alle udienze del mercoledì sono un condensato di sapienza che illumina i nostri passi. Il Papa ci è particolarmente vicino, e noi siamo con lui una sola voce e un solo cuore.

5. La CEI, struttura di servizio. Mi pare importante soffermarmi, anche solo brevemente, sulla Conferenza episcopale italiana quale essa è, “segno autentico e autorevole di comunione delle Chiese particolari che sono in Italia” (*Statuto, Preambolo*, n. 3). Noi non ci discosteremo da ciò che lo Statuto dice e richiede. Per quanto mi riguarda sono (anch’io, come il cardinale Ruini) intimamente convinto che il Presidente, il Segretario generale e l’organizzazione centrale della CEI operano tanto più utilmente ed efficacemente quanto più si attengono alla definizione che di questi ruoli è stata data nello Statuto stesso, senza mai eccedere o abbondare rispetto a quella “struttura di servizio” che è stata preziosamente delineata. Il tutto nella logica e nello spirito della comunione e nella precisa consapevolezza della responsabilità inalienabile e dell’autorità propria di ciascun Vescovo per la Chiesa che gli è affidata.

6. Per quanto riguarda l’articolata struttura dei nostri organismi centrali - ai quali esprimo la mia personale gratitudine e stima - oggi possiamo dire che la fase dello sviluppo può ritenersi sostanzialmente compiuta: quella organizzativa, incentrata sulle esigenze eminentemente pastorali oltre che sugli adempimenti previsti dagli Accordi di revisione del Concordato, e l’altra più connessa alla necessità di una presenza pubblica della Chiesa, la quale non può non avere una sua adeguata dimensione nazionale, ruolo che in via principale, anche se certamente non esclusiva, può essere esercitato più efficacemente dal Corpo episcopale. Ebbene, il rispetto rigoroso della funzione dei Vescovi nelle proprie Diocesi, l’esercizio effettivo della responsabilità collegiale nelle scelte che afferiscono al cammino della Conferenza nazionale, la sua articolazione interna e la valorizzazione delle nostre Conferenze episcopali regionali, sono principi e orientamenti che richiedono anche in questa stagione una costante attenzione e una concreta volontà.

7. Desidero annotare come tra i temi più insistentemente raccomandati dalla Santa Sede alle Conferenze episcopali ci sia quello dei rapporti con l’autorità civile. Non è un caso che il *motu proprio* di Giovanni Paolo II *Apostolos suos* (21 maggio 1998), nel rilevare che se “è difficile circoscrivere entro un elenco esauriente” i temi che richiedono la cooperazione attraverso le Conferenze episcopali, non si esime tuttavia dal menzionare una serie precisa di questi temi: “la promozione e la tutela della fede e dei costumi, la traduzione dei libri liturgici, la promozione e la formazione delle vocazioni sacerdotali, la messa a punto dei sussidi per la catechesi, la promozione e la tutela delle università cattoliche e di altre istituzioni educative, l’impegno ecumenico, i rapporti con le autorità civili, la difesa della vita umana, della pace, dei diritti umani, anche perché vengano

tutelati dalla legislazione civile, la promozione della giustizia sociale, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale" (n. 15).

È interessante osservare che, suggerendo anche "di evitare la burocratizzazione degli uffici e delle commissioni" (n. 18), il documento pontificio raccomanda alle Conferenze episcopali non piccole attenzioni pastorali. Tutte indicazioni preziose, che sono criteri per continuare con fiducia e decisione a camminare nel segno della pastoralità, della flessibilità e dell'essenzialità.

8. In questo contesto desidero doverosamente considerare - insieme a Voi - il lavoro compiuto dai singoli Presidenti che si sono succeduti nell'ancor breve arco di vita della nostra Conferenza: dal cardinale Giuseppe Siri, al cardinale Giovanni Urbani, al cardinale Antonio Poma, al cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, al cardinale Ugo Poletti, fino all'ultimo e qui presente cardinale Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma. Se da una parte possiamo scorgere il filo di una consolante continuità che lega dall'interno l'opera di questi benemeriti Pastori, dall'altra non possiamo non rilevare il balzo che, anche per oggettive condizioni storiche, la nostra Conferenza ha compiuto durante la presidenza del cardinale Ruini. A lui va il grazie forte, caloroso e convinto di tutti noi. In particolare, so di dovergli una gratitudine speciale per quanto ha dato a me come ad ogni altro confratello Vescovo durante i sedici anni della sua presidenza, per l'attenzione che da lui abbiamo sempre ricevuto, insieme alla sollecitudine a darci con intelligenza d'amore al nostro popolo. Impossibile contenere in poche parole il carico di lavoro e di iniziative che la CEI ha sviluppato negli ultimi tre lustri; non ci mancheranno le occasioni in cui dovremo farlo proprio per dare continuità all'opera svolta. Fin d'ora però chiediamo all'amato cardinale Ruini di non farci mancare tutto il suo aiuto e tutto il suo consiglio, e di voler tra l'altro continuare a svolgere - con la competenza che gli è propria - quell'opera di animazione culturale che è stato un capitolo non irrilevante di tutta la sua vita sacerdotale e di cui il "Progetto culturale" della CEI è una espressione profetica quanto mai qualificata.

Ci è di conferma e di stimolo quanto il Santo Padre ha dichiarato ai partecipanti al Congresso promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea lo scorso 24 marzo: "Siate presenti in modo attivo nel dibattito pubblico a livello europeo, consapevoli che esso ormai fa parte integrante di quello nazionale, ed affiancate a tale impegno un'efficace azione culturale".

All'inizio del mio servizio, conto sull'apporto di tutti e di ciascuno, consapevole dei miei limiti, ma certo della fraterna e responsabile collaborazione di questo

autorevole e rappresentativo Consiglio Permanente, e serenamente conscio che tutto è e resta continuamente perfezionabile.

A S.E. Mons. Giuseppe Betori rivolgo il ringraziamento di tutti e mio personale: ben conosciamo la sua competente e generosa dedizione a servizio della nostra Conferenza in qualità di Segretario Generale.

9. Un'intenzione profonda ci guida. Nel recente Convegno ecclesiale di Verona, rispetto al quale noi sentiamo di avere una responsabilità fondamentale nel farne conoscere lo spirito e i contenuti, è stato evidenziato con forza il valore della speranza cristiana e della dimensione spirituale. Benedetto XVI ha parlato della speranza cristiana con grande speranza! Cioè con quel senso di fiducia profonda e d'amore, di simpatia e di cordialità che le folle sentono fluire dalla sua persona e dalle sue parole, anche quando queste ricordano la misura alta e impegnativa del Vangelo. In lui vi è lo sguardo della Chiesa verso il mondo, si riflette lo stesso sguardo di Gesù Salvatore. In Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per amore dell'umanità, rinnoviamo la nostra fede di Vescovi, Successori degli Apostoli. In Cristo è il senso della nostra vita, il centro della storia e del cosmo.

È questa la lieta notizia, la speranza che sentiamo ardere in noi e che vogliamo annunciare agli uomini d'oggi; è questo il messaggio che da duemila anni attraversa i secoli e risuona per tutta la terra per offrirsi, rispettoso e appassionato, ad ogni cuore. Il Santo Padre ci invita a tenere fermo lo sguardo sul volto di Gesù, ricordando che "la sua risurrezione è stata come un'esplosione di luce, un'esplosione d'amore che scioglie le catene del peccato e della morte". Sta qui la nostra gioia e la nostra speranza.

Al di fuori di questo tutto si scolora, perde di significato, diventa senza prospettiva: come per Pietro sulle acque tempestose del mare nel cuore della notte, tutto diventa solo difficoltà e tenebra.

Il forte discorso del Papa riprende e rilancia il cuore della sua prima Enciclica: infatti "la cifra di questo mistero (la Pasqua di morte e risurrezione) è l'amore e soltanto la logica dell'amore". Anche l'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*, che Benedetto XVI ha appena donato alla Chiesa universale, riprende e sviluppa il tema dell'Amore che è Dio, che si è rivelato e offerto in Gesù di Nazaret, e che permane nel sacramento dell'altare. Come afferma il Concilio Vaticano II "nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo nostra Pasqua e Pane vivo" (*Presbiterorum Ordinis*, n. 5). E il Papa ricorda non solo che "grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo" (*Sacramentum Caritatis*, n. 6), ma anche che "ogni grande riforma è

legata, in qualche modo, alla riscoperta della fede nella presenza eucaristica del Signore in mezzo al suo popolo” (*ibid.*).

La ricchezza dottrinale, spirituale e pastorale dell’Esortazione ci indica la strada di una spiritualità e di una pastorale eucaristiche, cioè fortemente centrate sulla divina Eucaristia che ne è fonte e culmine, nonché sostegno sempre vivo: “prima di ogni attività e di ogni nostro programma - diceva ancora il Papa a Verona - deve esserci l’adorazione che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire”.

10. Nell’intervento conclusivo del Convegno di Verona, il cardinale Camillo Ruini ha ripreso l’esortazione del Santo Padre a proposito dell’adorazione: “Abbiamo a che fare qui con quello che è il vero ‘fondamentale’ del nostro essere cristiani. (...) Il mistero cristiano, vissuto nella pienezza delle sue dimensioni di amore gratuito e sovrabbondante, (...) è infatti l’unica realtà che possiamo davvero proporre come quel grande ‘sì’ a cui si è riferito anche ieri Benedetto XVI, che salva e che apre al futuro, anche all’interno della storia. (...) Da questa assemblea sale dunque un’umile preghiera, che implica anche un sincero proposito, affinché il primato di Dio sia il più possibile ‘visibile’ e ‘palpabile’ nell’esistenza concreta e quotidiana delle nostre persone e delle nostre comunità”. Cari Confratelli, è questa la missione della Chiesa, lo scopo del suo esserci e il suo unico desiderio: l’annuncio della speranza che è Cristo. Egli, infatti, “rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” (*Gaudium et Spes*, n. 22). Per questo la fede è gioia e la vita cristiana, proprio perché alta ed esigente, è gioia. Generare le persone alla vera gioia, esprime in modo eminente la maternità della Chiesa.

11. La Chiesa è “madre” perché genera gli uomini alla vita della grazia, all’amicizia con Dio attraverso la Parola e i Sacramenti, segni efficaci dell’amore e della misericordia salvifica di Cristo: è madre perché vive accanto alla gente grazie alla dedizione ammirevole dei Sacerdoti, nostri primi e carissimi collaboratori. Essi conoscono e condividono la vita quotidiana e concreta del popolo: gioie e dolori, successi e sconfitte, esperienze di letizia e situazioni di dramma. Per la loro capacità di ascolto e di comprensione, di illuminazione delle coscienze nella fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa, di vicinanza e di sostegno diretto, noi Vescovi rinnoviamo la nostra ammirata gratitudine e la stima più affettuosa, insieme al nostro più cordiale incoraggiamento.

Proprio perché “madre”, la Chiesa è anche “maestra”, cioè offre la verità su Dio e sull’uomo. Dice cose che hanno a che fare con la vita. Non si generano

gli spiriti se non nell'amore e nella verità; non si formano le coscienze se non nella luce del Vangelo e della Tradizione viva della Chiesa. Solo la luce risplende e illumina. La Chiesa non ha come fine se stessa, ma il bene della persona nell'orizzonte dell'eternità e del tempo. Nel segno del Crocifisso Risorto, essa è alleata dell'uomo.

Il Magistero della Chiesa, pertanto, è servizio all'uomo che vive i vari e complessi ambiti dell'esistenza. Questo irrinunciabile servizio viene offerto a tutti i cattolici con grande fiducia nella forza della grazia. Ma poiché ha a cuore l'umanità intera, la Chiesa a tutti si rivolge cosciente del dono ricevuto per il bene di tutti, riconoscendo cioè di essere "esperta in umanità", come disse Paolo VI davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite (il 4 ottobre 1965). Tale esperienza non è presunzione, ma deriva - oltre che dalla rivelazione del suo Signore e Maestro - anche dal credere alla forza della ragione come capacità del vero, da duemila anni di storia, nonché dall'incontro con la ricchezza di innumerevoli culture. È questo crogiuolo che ha dato origine a quella civiltà umanistica che, nonostante incoerenze ed errori, l'Italia e l'Europa conoscono, e che costituisce il fondo dell'*ethos* del nostro popolo.

Vogliamo unirvi alla voce del Santo Padre e di molti altri, che in occasione del cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma si è levata a ricordare le "radici cristiane" dell'Europa e ad auspicarne fermamente il pubblico riconoscimento.

Nella affascinante e non facile missione di annunciare la gioia cristiana con il contagio della testimonianza, con l'ascolto, in comunione con la Chiesa, con la rispettosa chiarezza dell'annuncio di Cristo e del suo pensiero (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 43) nei vari ambiti di vita e della società, grande e indispensabile è il compito dei laici. Sempre maggiore e formata dovrà essere la loro presenza, secondo quell'indole propria che l'ultimo Concilio ha bene espresso (cfr. *Lumen Gentium*, n. 31).

Come possiamo, venerati Confratelli, proseguire in questa straordinaria avventura di comunicare la gioia del Vangelo e la piena dignità di ogni uomo, i valori che lo costituiscono, il mistero della vita umana, la bellezza dell'amore e della famiglia, la dura ma decisiva scuola della libertà, la responsabilità educativa, fino all'urgenza della giustizia sociale, della pace, di un ambiente più rispettato e accogliente?

12. Emergente il tema della famiglia. È proprio l'intenzione spirituale e pastorale che ci porta ad evidenziare oggi il tema della famiglia. E a farlo con la

serenità e la chiarezza che sono indispensabili. Ci preme segnalare anzitutto che la nostra attenzione verso questo fronte decisivo dell'esperienza umana non è in alcun modo sbilanciata né tanto meno unilaterale. Il mio arrivare ora alla guida della CEI mi induce a testimoniare la preoccupazione per nulla politica, ma eminentemente pastorale che ha mosso ieri e muove oggi i Vescovi su questo tema fondamentale per l'individuo, per la società e il suo futuro.

La famiglia ha bisogno oggi di tutta la premura che la Chiesa - con la sua esperienza e la sua libertà - vi può riversare. Diremo anche noi con Benedetto XVI: "Se ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non c'interessa? I credenti, in virtù della grande cultura della loro fede, non hanno forse il diritto di pronunciarsi in tutto questo? Non è piuttosto il loro - il nostro - dovere alzare la voce per difendere l'uomo, quella creatura che, proprio nell'unità inseparabile di corpo e anima, è immagine di Dio?" (*Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2006).

13. Noi da sempre annunciamo e serviamo il disegno che il Redentore ha sulla famiglia cristiana e la dinamica sacramentale che vi è connessa, e dunque anzitutto il matrimonio elevato alla dignità di sacramento. È una sensibilità, questa, che il Concilio Vaticano II ha reso particolarmente acuta, tanto da stimolare il nostro episcopato a operare a più riprese delle messe a punto dottrinali e pastorali sul tema dell'evangelizzazione del matrimonio. Nelle settimane scorse, S.E. Mons. Giuseppe Anfossi ha scritto su "Avvenire" (4 marzo 2007) un articolo dalla tesi eloquente: forse che davvero - si chiedeva - abbiamo bisogno di dimostrare quanto si è fatto, e si sta facendo, nelle nostre Diocesi, a favore della famiglia cristianamente intesa? Quante energie sono state impiegate, e quante persone, tra le migliori, si sono mosse nello sforzo di rinnovare l'impegno cristiano in ambito familiare, puntando a rinnovare la cultura stessa della famiglia in Italia? Sappiamo bene che, anche per effetto di una qualificazione della proposta cristiana, il numero dei matrimoni celebrati con rito religioso va contraendosi. I nostri parroci concordano con noi nel voler fare le cose in modo sensato, ma questo rileva la serietà complessiva con cui la comunità cristiana si avvicina alla famiglia, riconoscendo anzitutto al matrimonio cristiano il suo primato di grazia e di responsabilità.

14. Sappiamo tuttavia che il matrimonio sacramentale si iscrive nel disegno primigenio del Creatore: "maschio e femmina li creò" (*Gn* 1,27), disegno che noi siamo parimenti impegnati ad annunciare e servire. È come la scoperta di una spinta vivificante che l'umanità già dall'origine porta dentro la struttura del-

l'essere e che la anima nella realizzazione fondamentale dell'esistenza umana e nella sua proiezione verso il futuro. "La legge iscritta nella nostra natura - ha detto il Papa ad un recente congresso internazionale promosso dalla Pontificia Università Lateranense (il 12 febbraio 2007) - è la vera garanzia offerta a ciascuno per poter vivere libero e rispettato nella propria dignità". Il che - continuava - "ha applicazioni molto concrete se si fa riferimento a quell'«intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie» (*Gaudium et Spes*, n. 48). Il Concilio Vaticano II ha, al riguardo, opportunamente ribadito che l'istituto del matrimonio «ha stabilità per ordinamento divino», e perciò «questo vincolo sacro, in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società, non dipende dall'arbitrio umano» (*ibid.*). Nessuna legge fatta dagli uomini - concludeva il Papa - può perciò sovvertire la norma scritta dal Creatore senza che la società venga drammaticamente ferita in ciò che costituisce il suo stesso fondamento basilare".

15. C'è, venerati Confratelli, una prova più convincente circa il nostro dovere di parlare del matrimonio come invalicabile bene dato agli uomini per la loro felicità e per il loro futuro? Come può l'insistente parlare del Papa e dei Vescovi a questo riguardo essere interpretato come un sopruso, o come un'invasione di campo, o come un gesto indelicato se non spropositato? O addirittura come una ricerca di potere temporale? Se la Chiesa cercasse il potere, basterebbe imboccare la via facile dell'accondiscendenza. È del tutto evidente che quando Benedetto XVI ricorda l'"unicità irripetibile" della famiglia (cfr. *Angelus* del 4 febbraio 2007), lo fa perché, nonostante la crisi profonda che essa attraversa e le molteplici sfide che essa deve affrontare, tutti si sappia adeguatamente "difenderla", "aiutarla", "tutelarla" e "valorizzarla" per il bene concreto, attuale e futuro, dell'umanità. È come se il Papa si facesse vicino a ciascuno, e quasi in un colloquio di amicizia, gli dicesse un segreto prezioso, o la cosa più importante di tutte. Per cui merita essere solleciti affinché le famiglie più esposte non cedano "sotto le pressioni di lobbies capaci di incidere negativamente sui processi legislativi", come lo stesso Pontefice ha segnalato, ricevendo in udienza i Rappresentanti Pontifici in America Latina (il 17 febbraio 2007).

16. In questa cornice si colloca ciò che è stato detto, dall'interno della comunità ecclesiale, nel corso delle ultime settimane, in riferimento al disegno di legge in materia di "Diritti e doveri delle persone unite in stabili convivenze". Personalmente posso solo dire che apprezzo quanto da parte cattolica è stato fatto, impegnandomi ad assumerlo e a svilupparlo. Desidero per un verso rilevare

la convergente, accorata preoccupazione espressa dai Vescovi su questo disegno legislativo inaccettabile sul piano dei principi, ma anche pericoloso sul piano sociale ed educativo. Per altro verso, registro la preoccupazione che lo stesso provvedimento ha suscitato in seno al nostro laicato, nelle parrocchie come nelle aggregazioni. Mai come su questo fronte così esposto, loro intercettano ciò che il Concilio Vaticano II dice sia a proposito del matrimonio e della famiglia (cfr. *Gaudium et Spes*, nn. 47-52), sia del dovere della partecipazione per una vita civile più equilibrata e saggia (cfr. *Gaudium et Spes*, nn. 73-76), consci che la famiglia è un bene della società nel suo insieme, non solo dei cristiani.

17. È noto che proprio dall'interno delle aggregazioni laicali è scaturita l'idea di una manifestazione pubblica per il prossimo 12 maggio, che dia ragione della speranza che è in noi su questo nevralgico bene della vita sociale, quale è la famiglia nata dal matrimonio tra un uomo e una donna e aperta alla generazione e dunque al domani. Si tratterà, dunque, di una "festa della famiglia" come è successo anche in altri Paesi. Come Vescovi non possiamo che apprezzare e incoraggiare questo dinamismo volto al bene comune. Nello stesso tempo, è stata prospettata - com'è pure noto - l'utilità che i Vescovi dicano in questo frangente una parola meditata e impegnativa. Nell'attuale sessione del Consiglio Permanente metteremo a punto una "Nota pastorale" che, ponendosi sulla stessa linea di ciò è stato fatto in passato in altre cruciali evenienze, possa essere di serena, autorevole illuminazione sulle circostanze odierne. Torna illuminante la parola di Benedetto XVI al già citato, recente Congresso: "Appare sempre più indispensabile che l'Europa si guardi da quell'atteggiamento pragmatico, oggi largamente diffuso, che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori umani essenziali, come se fosse l'inevitabile accettazione di un presunto male minore".

(Roma, 24 marzo 2007)

Cari Confratelli, anche su questo delicato compito a cui siamo tenuti come Pastori, chiedo il contributo della vostra sensibilità e saggezza.

Agli operatori della comunicazione sociale esprimo la mia personale gratitudine e l'apprezzamento per il loro lavoro, chiedendo l'aiuto perché l'opinione pubblica possa essere sempre correttamente informata sul magistero della Chiesa nella sostanziale integralità dei suoi singoli interventi. In questa prospettiva, mi auguro che si voglia dare la giusta rilevanza al comunicato finale di questo Consiglio, in quanto resoconto di un qualificato incontro collegiale della nostra Conferenza.

Sabato scorso, 24 marzo, abbiamo celebrato la XV Giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martirizzati in particolare nell'ultimo anno. Sono ben 24, tre dei quali italiani: don Andrea Santoro, mons. Bruno Baldacci, sr. Leonella Sgorbati. Il Signore Gesù ci faccia degni di questi servitori, e dia a tutta la Chiesa di vivere alla loro scuola l'imprescindibile vocazione missionaria.

Con questo spirito, venerati Confratelli, accogliete il mio grazie più fraterno anche per la vostra attenzione di oggi. Insieme a Voi, affido a Maria Santissima, Madre della Chiesa, il nostro servizio, le comunità cristiane e il nostro amato Paese.

✠ **Angelo Bagnasco**

Presidente

**Nota del Consiglio Episcopale Permanente
a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio
e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto**

Roma, 28 marzo 2007

L'ampio dibattito che si è aperto intorno ai temi fondamentali della vita e della famiglia ci chiama in causa come custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. Ci sentiamo responsabili di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune.

La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure e da sempre chiede che il legislatore la promuova e la difenda. Per questo, la presentazione di alcuni disegni di legge che intendono legalizzare le unioni di fatto ancora una volta è stata oggetto di riflessione nel corso dei nostri lavori, raccogliendo la voce di numerosi Vescovi che si sono già pubblicamente espressi in proposito. È compito infatti del Consiglio Episcopale Permanente «approvare dichiarazioni o documenti concernenti problemi di speciale rilievo per la Chiesa o per la società in Italia, che meritano un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione convergente dei Vescovi» (*Statuto C.E.I.*, art. 23, b).

Non abbiamo interessi politici da affermare; solo sentiamo il dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi. Siamo convinti, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera. Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo e una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli.

Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (cfr artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della

procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.

A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume. Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile.

Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale. Vogliamo però ricordare che il diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici: ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione privata dell'esistenza.

Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo per principio contrari. Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare.

Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico. Lo facciamo con l'insegnamento del Papa nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*: «i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», tra i quali rientra «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (n. 83). «I Vescovi - continua il Santo Padre - sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato» (ivi). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.

In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di «un progetto di legge favorevole

al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge» (*Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 3 giugno 2003, n. 10).

Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non «può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società» (*Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, n. 5).

Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica.

Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni. Questa Nota rientra nella sollecitudine pastorale che l'intera comunità cristiana è chiamata quotidianamente ad esprimere verso le persone e le famiglie e che nasce dall'amore di Cristo per tutti i nostri fratelli in umanità.

I Vescovi del Consiglio Permanente della C.E.I.

CONSIGLIO PERMANENTE
Roma, 26-29 marzo 2007

Comunicato finale

Roma, 3 aprile 2007

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta come di consueto, a Roma, presso la sede della CEI, dal 26 al 29 marzo ed è stata presieduta da Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, nominato lo scorso 7 marzo da Benedetto XVI quale Presidente della CEI, succedendo così al Card. Camillo Ruini che per sedici anni ne è stato alla guida. I membri del Consiglio Permanente hanno manifestato gratitudine al Card. Ruini per il lungo e generoso servizio, formulando nel contempo un augurio cordiale a Mons. Bagnasco, con la disponibilità alla collaborazione per il bene della Chiesa in Italia. La riunione ha offerto anche l'occasione per ringraziare del lavoro svolto in questi anni presso la CEI Mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, già Sottosegretario, e Mons. Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, già direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali. Nel corso dei lavori i presuli hanno pubblicato una "Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unione di fatto". Tra i temi all'ordine del giorno è stata dedicata particolare attenzione alla definizione del programma della prossima Assemblea generale della CEI, con l'esame della bozza della "Nota pastorale" dopo il Convegno Ecclesiale di Verona; a una riflessione sul pellegrinaggio e sul turismo religioso; a un confronto sul contributo specifico offerto dall'insegnamento della religione cattolica nell'ambito della scuola. I vescovi, inoltre, in concomitanza con la XV Giornata di preghiera e digiuno per missionari martirizzati nell'anno, hanno voluto ricordare particolarmente Don Andrea Santoro, Mons. Bruno Baldacci e Suor Leonella Sgorbati.

1. La responsabilità collegiale dei pastori nella vita della Chiesa e per il futuro del Paese

In apertura dei lavori, i vescovi del Consiglio Permanente hanno espresso le loro felicitazioni a Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, nominato da Benedetto XVI quale nuovo Presidente della CEI, manifestando - in pari tempo - al Cardinale Camillo Ruini stima e sentita gratitudine per l'intelligente e proficuo

lavoro svolto a servizio della Chiesa italiana durante il suo mandato. Nel ribadire la “speciale sintonia” e il peculiare vincolo che unisce le Chiese italiane al Pontefice, Vescovo di Roma e Primate d’Italia, il quale proprio in questi giorni sta ricevendo i vescovi italiani per la visita *ad limina*, i presuli hanno inteso riconfermare lo stile di comunione e di corresponsabilità che fin dalle origini caratterizza la Conferenza episcopale in tutte le sue articolazioni.

Tale comunione episcopale costituisce infatti una testimonianza eloquente a sostegno di tutta la comunità ecclesiale, perché anch’essa, partendo dalla comunione, si orienti verso forme di corresponsabilità sempre più adeguate. Facendo proprio l’auspicio programmatico formulato dal Presidente nella prolusione, i vescovi del Consiglio Permanente hanno ribadito che la CEI intende porsi come “struttura di servizio”, nel rispetto rigoroso delle competenze dei vescovi nelle proprie diocesi, attuando la responsabilità collegiale nelle scelte che afferiscono al cammino della Conferenza stessa, valorizzando le Conferenze episcopali regionali e le presenze laicali, individuali e aggregate.

In riferimento alla presenza della Chiesa nel dibattito pubblico, il Consiglio Permanente ha evidenziato anzitutto che la speranza cristiana e il primato della dimensione spirituale costituiscono l’intenzione profonda che guida il magistero dei pastori e le scelte della comunità ecclesiale. Per questa ragione, hanno ritenuto necessario ribadire il ruolo della Chiesa, madre e maestra, nell’illuminare il cammino degli uomini e delle donne di buona volontà, di fronte al rischio costante del prevalere di un pragmatismo di corto respiro, destinato a frustrare la persona e a inibire le potenzialità di crescita della società. Animati da questo proposito, il 28 marzo, i vescovi hanno approvato e diffuso l’attesa *“Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto”*. Con tale pronunciamento, in profonda comunione con il magistero di Benedetto XVI e in sintonia con l’insegnamento concorde dei pastori delle Chiese che sono in Italia, essi hanno inteso “illuminare la coscienza dei credenti, perchè trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell’uomo e della società nell’impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune”. La Chiesa, infatti, verrebbe meno al suo mandato se tacesse i valori fondamentali dell’esistenza individuale e sociale: “il mistero della vita umana, la bellezza dell’amore e della famiglia, la dura e decisiva scuola della libertà, la responsabilità educativa, fino all’urgenza della giustizia sociale, della pace, di un ambiente più rispettato e accogliente”. Accanto al doveroso richiamo delle caratteristiche del matrimonio e della famiglia, cellula non surrogabile della società e dello Stato, non è mancata l’espressione della sollecitudine pastorale e della vicinanza solidale nei confronti di quanti si trovano in situazioni difficili e in

particolare per le famiglie travagliate o divise. Nello stesso tempo, i Vescovi hanno espresso pieno sostegno alle aggregazioni laicali impegnate a sostenere la famiglia, in special modo a quelle che hanno promosso la manifestazione nazionale “Più famiglia”, che si terrà a Roma il 12 maggio prossimo.

Nel ribadire tali attenzioni, i presuli, oltre a ringraziare i *media* ecclesiali per il loro delicato e insostituibile servizio, si sono rivolti in maniera speciale ai sacerdoti, loro primi collaboratori nel ministero, per ribadire la stima, l'affetto e il cordiale incoraggiamento per la quotidiana testimonianza di vicinanza alle persone affidate alla loro cura pastorale, realtà che si manifesta soprattutto nella capacità “di ascolto e di comprensione, di illuminazione delle coscienze nella fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa”.

2. La 57ª Assemblea Generale: contenuti e svolgimento

Al centro della sessione del Consiglio Episcopale Permanente è stata l'approvazione del programma della 57ª Assemblea Generale (21-25 maggio 2007), che avrà come tema principale “Gesù Cristo, unico salvatore del mondo: la Chiesa in missione, *ad gentes* e tra noi”. Nell'occasione del 50° anniversario dell'enciclica *Fidei donum*, infatti, i vescovi intendono sviluppare un'ampia riflessione sulla ricaduta nelle Chiese particolari in Italia dell'appello a una rinnovata missionarietà, più volte formulato da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI. Il tema sarà sviluppato da una relazione fondamentale e sarà ripreso nel dibattito in aula e nei gruppi di lavoro. In questo contesto, troverà spazio l'approvazione della Nota pastorale a seguito del Convegno ecclesiale nazionale di Verona, la cui bozza è stata ampiamente discussa in questa sessione del Consiglio permanente. In tal modo, le penetranti intuizioni del 4° Convegno ecclesiale nazionale, autorevolmente sintetizzate nell'intervento dal Santo Padre, che ha evidenziato come nel “sì” di Dio all'uomo e nel “sì” della risposta di fede si radichi il primato della persona umana e l'impegno educativo fondato sulla speranza cristiana, troveranno nuovo slancio per una traduzione efficace nella programmazione pastorale delle diocesi nel periodo conclusivo del primo decennio del nuovo millennio.

Oltre ad alcune determinazioni in materia giuridico-amministrativa, verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea generale il Repertorio nazionale dei canti per la liturgia.

Saranno poi fornite ai vescovi informazioni circa le iniziative in atto nel campo delle comunicazioni sociali; le prospettive dell'Unione Europea e l'impegno delle Chiese, con particolare riguardo all'azione della COM.E.CE; l'attività di Caritas Italiana e delle Fondazioni *Migrantes* e *Missio*. Alcune comunicazioni riguarderanno l'*Agorà dei giovani italiani*, cioè il triennio di iniziative orientate ai giovani,

che prevede quest'anno il pellegrinaggio nazionale a Loreto il 1-2 settembre, con la presenza del Papa; alcuni ragguagli circa la 23^a Giornata Mondiale della Gioventù (Sydney, 15-20 luglio 2008); una riflessione sui contenuti della 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, prevista a Pistoia e Pisa dal 18 al 21 ottobre di questo anno, nel centenario della sua istituzione; una comunicazione sul 49° Congresso Eucaristico Internazionale, che si celebrerà il prossimo anno a Quebec, in Canada; infine, un aggiornamento circa il progetto di riordino della formazione teologica. Nel corso dei lavori i vescovi auspicano di poter incontrare il Santo Padre, per ascoltare una sua parola di orientamento e di incoraggiamento al termine delle visite *ad limina*.

3. Il contributo dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana e indicazioni sul pellegrinaggio e il turismo religioso

Riflettendo sulla situazione dell'insegnamento della religione cattolica, i vescovi hanno voluto sottolineare il notevole contributo da esso arrecato alla formazione delle giovani generazioni, grati per la dedizione competente e appassionata dei docenti, con il particolare auspicio che non venga meno in questo ambito la presenza dei sacerdoti. L'alta percentuale (91, 6%) di alunni che anche nell'anno scolastico 2005-2006 ha scelto di avvalersi di tale insegnamento nella scuola statale sta a dimostrare, infatti, che genitori e studenti ritengono che esso possa aiutare a una corretta conoscenza della fede in Cristo e a maturare una personalità in grado di comprendere i processi culturali in atto, in un momento in cui si assiste anche in Italia a un rinnovato interesse nei confronti delle religioni. In definitiva, si tratta di un insegnamento quanto mai pertinente in vista della formazione globale della persona, perché favorisce la ricerca di senso, il confronto con le proprie radici storiche e l'apertura alla spiritualità. In tale prospettiva, i vescovi hanno altresì confermato la necessità che le potenzialità dell'insegnamento della religione, non solo nella scuola statale ma anche in quella cattolica, siano adeguatamente valorizzate nell'azione pastorale, invitando le Chiese particolari a impegnarsi nella formazione iniziale e nell'aggiornamento permanente dei docenti, a loro volta chiamati a sentirsi parte viva e integrante della comunità diocesana e a dare uno specifico contributo nel campo dell'educazione e della "inculturazione" della fede, con particolare attenzione alla pastorale della cultura, a quella giovanile e vocazionale. Non dovrà inoltre mancare attenzione specifica e disponibilità a offrire collaborazione alla vita della scuola da parte delle stesse comunità parrocchiali, soggetti sociali significativi del territorio.

I vescovi hanno voluto, altresì, dedicare attenzione al fenomeno del pellegrinaggio e del turismo religioso, di cui si constata una forte ripresa - soprattutto tra

i giovani - anche nella forma tradizionale del pellegrinaggio a piedi. È emersa la richiesta di qualificare sempre più tali “esperienze spirituali” come occasioni di un’azione pastorale integrata, capace di ridondare a vantaggio della vita ordinaria dei singoli e delle comunità e di qualificarsi come tappa nel cammino della fede.

In questo senso, ricordano i vescovi, è necessario tenere in considerazione alcuni criteri di discernimento: i tempi e i luoghi del pellegrinaggio, da intendersi come spazi e momenti dell’appuntamento che Dio offre all’uomo per fargli dono della salvezza; i segni dell’incontro con Dio nel pellegrinaggio, cioè l’ascolto della Parola, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, la partecipazione alla Santa Messa, l’esplicitazione sincera della conversione a Dio nella carità solidale e nelle altre virtù cristiane; la scelta di porsi in condizione di pellegrinaggio, senza evadere o rifuggire dalla propria comunità. Un’attenzione particolare è stata rivolta ai numerosi santuari presenti in Italia, chiamati a eccellere come luoghi del perdono, della carità e della memoria della fede, distinguendosi in particolare per l’esemplarità delle celebrazioni liturgiche.

Essi costituiscono anche un luogo privilegiato per l’incontro dei lontani con l’esperienza della fede e per favorire il riavvicinamento alla pratica religiosa di quanti, per diverse ragioni, se ne sono allontanati.

4. Approvazioni, adempimenti statutari e nomine

Nel corso dei lavori, i vescovi hanno approvato un messaggio agli scouts cattolici in Italia, a cento anni dalla nascita dello scoutismo.

Facendo tesoro dell’esperienza maturata in dieci anni di attività, il Consiglio permanente ha inoltre formalmente approvato l’assetto del *Servizio nazionale per il progetto culturale*, ribadendone il compito di luogo di incontro tra la missione della Chiesa e le esigenze più urgenti del Paese e la funzione di sostegno culturale all’azione pastorale delle diocesi.

I vescovi, inoltre, hanno espresso parere favorevole alla presentazione alla prossima Assemblea generale del *Repertorio nazionale dei canti per la liturgia* e hanno indicato la data del 6-7 giugno 2009 per l’evento/pellegrinaggio da svolgersi, in contemporanea, in ogni diocesi nell’ambito dell’*Agorà dei giovani italiani*.

Il Consiglio Episcopale Permanente, infine, ha formulato la proposta di ripartizione per il 2007 delle somme provenienti dall’*otto per mille*, da sottoporre all’approvazione della prossima Assemblea generale; ha determinato la misura del contributo da erogare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l’anno in corso; ha modificato il criterio della progressione per anzianità della remunerazione del clero.

Nel corso dei lavori, il Consiglio permanente ha nominato:

- S.E. Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo, *membro e presidente del Consiglio per gli affari giuridici*;
- Mons. Mauro Rivella (Torino) *sottosegretario*, mantenendo il ruolo di direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici;
- Mons. Giampietro Fasani (Verona) *economista*, confermato;
- Don Domenico Pompili (Anagni-Alatri) *direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali*;
- il Dott. Vittorio Sozzi *responsabile del Servizio Nazionale per il progetto culturale*, confermato, e *coordinatore degli Uffici e dei Servizi pastorali*;
- il Prof. Francesco Bonini *coordinatore scientifico del Servizio Nazionale per il progetto culturale*, confermato;
- il Dott. Ernesto Diaco *viceresponsabile del Servizio Nazionale per il progetto culturale*;
- Mons. Giovanni Battista Bettoni (Bergamo) *membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Migrantes*, confermato;
- Don Antony George Pattaparambil (Verapoly) *coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici indiani di rito latino del Kerala*;
- Don Guido Pietrogrande SDB *consigliere spirituale nazionale dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo*;
- Don Giacomo Garbero (Torino) *assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Gioventù Operaia Cristiana*, confermato;
- Mons. Giovanni Celi (Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela) *consulente ecclesiastico nazionale dell'API-Colf*, confermato;
- Mons. Dario Edoardo Viganò (Milano) *consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione spettatori AIART*, confermato.

Nel corso della riunione tenuta lunedì 26 marzo, la Presidenza della CEI ha ratificato il subentro nel Consiglio per gli affari economici di S.E. Mons. Pietro Farina, Vescovo di Alife - Caiazzo; ha espresso il gradimento alla nomina di don Giacomo Martino (Genova) a *direttore dell'Ufficio per la pastorale degli addetti alla navigazione marittima ed aerea della Fondazione Migrantes*, confermato.

Ha inoltre nominato:

- Mons. Giampietro Fasani, Economista della CEI, *revisore dei conti della Fondazione Migrantes*;

- l'Ing. Livio Gualerzi, *revisore dei conti supplente* dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero;
- Mons. Luciano Vindrola (Susa) *presidente della Fondazione Istituto Fides*, confermato;
- Mons. Mariano Assogna (Rieti) *vicepresidente della Fondazione Istituto Fides*, confermato.

**A quarant'anni dalla *Populorum progressio*:
«Approfondire il sapere e allargare il cuore
per una vita più fraterna e universale»**

Roma, 22 aprile 2007

1. Il tema della 83ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore richiama un passo significativo dell'enciclica *Populorum progressio* promulgata dal Papa Paolo VI il 26 marzo 1967. Si vuole in tal modo ricordare il 40° anniversario di un'importante enciclica, che si colloca nella viva eredità del Concilio Vaticano II. Al di là dell'intento commemorativo, resta senza dubbio di viva attualità il pressante invito rivolto da Paolo VI alla Chiesa e all'umanità intera: «oggi, il fatto di maggior rilievo del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale» (n. 3). Occorre pertanto prendere coscienza dei confini planetari assunti dai problemi legati allo sviluppo e alla convivenza dei popoli, predisponendo gli strumenti per far fronte alla complessità della nuova realtà sociale.

Proprio la drammaticità della questione sociale, connessa con i cambiamenti introdotti dalla prima rivoluzione industriale oltre che da ideologie lesive della dignità umana, è all'origine della dottrina sociale della Chiesa. Le trasformazioni economiche, politiche e tecnologiche si ripercuotono necessariamente sullo sviluppo integrale dell'uomo e sulla crescita dei popoli. Paolo VI si fa portavoce della Chiesa intera, la quale «trasale davanti a questo grido di angoscia (dei popoli della fame) e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello» (n. 3).

2. Nel corso della storia la questione sociale ha assunto accenti e sviluppi diversi, legati ai cambiamenti - spesso repentini - che soprattutto nel corso del XX secolo hanno interessato l'economia, la cultura e la geopolitica dell'intero pianeta, per giungere ora a toccare gli stessi fondamenti antropologici delle persone e dei popoli. Al riguardo però la Chiesa non ha mai cessato di proclamare con forza che la persona umana, unica e irripetibile, costituisce il centro della vita sociale. Il singolo uomo è portatore di diritti inalienabili, sul cui rispetto deve essere fondata ogni forma di convivenza.

Lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo di una società solidale procedono di pari passo; la questione sociale, anche nella sua dimensione mondiale, riguarda sempre la promozione dell'uomo nella sua integralità. Paolo VI cita in proposito

l'affermazione di L. J. Lebre: «noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo della civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo di uomini, fino a comprendere l'umanità intera» (n. 14).

Per questo la dignità dell'uomo, soggetto di diritti e di doveri, deve sospingere tutti - singoli, nazioni, organizzazioni internazionali - alla ricerca del bene comune e della destinazione universale dei beni. Solo dalla consapevolezza della gravità della questione potranno derivare soluzioni in grado di rispondere adeguatamente al problema dello sviluppo dei popoli nella giustizia e nella carità, nel segno del rispetto vicendevole e nella solidarietà, offrendo una speranza concreta ai milioni di uomini che vivono in condizioni di miseria insopportabile.

3. Avviandosi alla conclusione dell'enciclica, Paolo VI rivolge un particolare invito agli "uomini di riflessione e di pensiero". È opportuno citare per intero il passo da cui è stato tratto il tema della Giornata per l'Università Cattolica: «Se è vero che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Noi convochiamo gli uomini di riflessione e di pensiero, cattolici, cristiani, quelli che onorano Dio, che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità: tutti gli uomini di buona volontà. Sull'esempio di Cristo, Noi osiamo pregarvi pressantemente: "Cercate e troverete" (Lc 11,9), aprite le vie che conducono, attraverso l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale» (n. 85).

La denuncia di Paolo VI - «il mondo soffre per mancanza di pensiero» - appare di viva attualità non solo rispetto alla "lotta contro la fame" e "ai dialoghi di civiltà" ma anche in rapporto a quell'"umanesimo plenario", "aperto ai valori dello spirito e a Dio", che la Chiesa non cessa di incoraggiare e di promuovere. Paolo VI non esita ad affermare: «Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano» (n. 42).

4. L'impegno che l'Università Cattolica si assume con il tema della 83ª Giornata per l'Università Cattolica è rigoroso e stimolante: solo approfondendo il sapere e allargando il cuore ci si incammina verso una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale.

L'audacia della riflessione compete in particolare all'istituzione universitaria, che non può ignorare la sofferenza del mondo dovuta alla mancanza di pensiero. Se è vero che nessuna epoca è riuscita, come la nostra, a presentare il suo sapere attorno all'uomo in modo tanto efficace e affascinante, è anche vero che in nessuna epoca l'uomo ha assunto un aspetto così travagliato come al presente.

Sono evidenti i segni problematici di questo offuscamento della grammatica dell'umano: pensiamo alla negazione che la realtà dell'uomo abbia un significato suo proprio; alla pretesa della tecnoscienza di decidere circa la vita; alla ragione che rischia di restare prigioniera di una visione pragmatica e riduttiva; allo sviluppo economico disordinato e ingiusto in quanto basato in misura preponderante «sulla ricerca esclusiva dell'aver» (n. 18).

L'audacia della riflessione esige l'allargamento del cuore, sosteneva Paolo VI. E l'approfondimento del sapere esige una "ragione allargata", afferma Benedetto XVI: solo così la persona può trovare se stessa e realizzare una vera comunione fra tutti gli uomini e fra tutte le nazioni, nell'orizzonte di un umanesimo integrale e solidale, aperto ai fratelli e all'Assoluto. Come ci ha ricordato l'attuale Pontefice nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2007, significativamente intitolato "La persona umana cuore della pace", solo «rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. È così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni» (n. 1).

Nel farsi carico del sostegno all'Università Cattolica del Sacro Cuore, le Chiese che sono in Italia sono chiamate ad aderire a questo luminoso magistero pontificio e a convergere solidalmente sui grandi valori della dignità dell'uomo e del bene dei popoli.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio agli Scouts cattolici italiani in occasione del centenario dello scoutismo

Roma, 23 aprile 2007, memoria di San Giorgio

Carissimi Scouts cattolici italiani,

i vostri Vescovi gioiscono con voi per il centesimo anniversario della nascita dello scoutismo e quindi per i cento anni di fedeltà a un'opera educativa che ha fatto crescere in tanti paesi del mondo, inclusa l'Italia, innumerevoli donne e uomini impegnati a rendere il mondo migliore di come l'hanno trovato.

Lo scoutismo cattolico è stato e continua a essere un elemento prezioso nel tessuto ecclesiale e sociale del nostro Paese, che ha servito attraverso una limpida - a volte straordinaria - testimonianza del Vangelo e mediante l'assunzione delle responsabilità di una cittadinanza attiva, generosa e libera, carica di slancio e di speranza, dedita alla ricerca del bene di tutti.

Voi oggi siete gli eredi e i protagonisti di una grande avventura educativa e di una proposta pedagogica che ha attraversato con inalterata genuinità il secolo scorso e che ora è pronta a passare il testimone al terzo millennio.

Come è noto, nel 1907, il fondatore, Robert Baden-Powell, diede avvio con un piccolo gruppo di ragazzi a quest'avventura, che vede oggi coinvolti milioni di giovani in tutto il mondo. Solo pochi anni dopo, nel 1916, nasceva in Italia lo scoutismo cattolico. A detta di molti, e per testimonianza dello stesso fondatore, l'incontro dello scoutismo con la fede cattolica si è rivelato fecondo e provvidenziale, costituendo una scuola di crescita per cristiani autentici e una fonte di genuina spiritualità. Tale incontro ha valorizzato e posto in evidenza, con tipica originalità, la bellezza e il vigore del messaggio evangelico e delle energie che si sprigionano quando Cristo, vivente nella Chiesa, viene accolto e inserito là dove si opera per la persona umana, la sua verità, la sua dignità e la sua libertà.

Siete dunque collaboratori preziosi della missione educatrice della Chiesa per orientare i fanciulli, i ragazzi e gli adolescenti verso orizzonti di speranza e di rinnovata fiducia nella bellezza della vita e del servizio ai fratelli, per far riscoprire il senso della storia e riacquistare la fiducia nell'uomo. In una società segnata da tensioni profonde in un contesto sfiduciato e violento, occorre far sentire la forza della fede, l'urgenza della solidarietà e del dono della vita per amore, sostenendo la speranza in un mondo migliore.

1. Una parola sulla legge e sulla promessa

La “legge” e la “promessa” che guidano il vostro “gioco”, rendono chiara e verificabile la vostra avventura e orientano la vostra strada. Esse propongono una chiara visione della vita umana improntata su virtù esigenti: la bontà, il vigore morale e la letizia, la saggezza e il senso di giustizia, la sobrietà e la lealtà di parola e di contegno, la purezza di cuore, l’amicizia e la fraternità. Sono virtù che facilitano il giovane nel realizzare il progetto di Dio nella propria esistenza. Considerate l’assonanza che si riscontra con quanto affermato nel decreto sull’apostolato dei laici del concilio Vaticano II: “tutti i laici facciano di gran conto... di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, come la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d’animo. Virtù senza le quali non ci può neanche essere un vera vita cristiana” (*Apostolicam actuositatem*, 4). Le chiamiamo “virtù esigenti”, perché sappiamo quanto sia impegnativa e ardua la loro costruzione nel cuore umano. Eppure siamo convinti che sia necessario indicare ai giovani la via faticosa e in salita che conduce alla loro acquisizione, evitando la pericolosa e mortificante tendenza ad accontentarsi di percorsi permissivi, in discesa, facili e larghi, ma proprio per questo - come dice il Vangelo (cfr Mt 7,13) - antesignani di rovina.

Non abbiate paura di proporre ai giovani grandi ideali: solo leggi impegnative e liberamente accolte con generosa adesione, espressa da responsabile promessa, possono garantire la pienezza della vita e la sua fecondità nel bene.

2. Estote parati!

Sono due parole latine che conoscete bene: “*estote parati*” è la raccomandazione che Gesù ci rivolge nel Vangelo di Luca (12,35), dove egli richiama l’immagine della cintura ai fianchi e delle lucerne accese. “Siate pronti!”: è lo stile di coloro che vegliano desti nell’attesa, ben preparati per mettersi in strada e camminare speditamente. È l’atteggiamento vigile di quanti conducono una vita sobria e libera da tutto ciò che ingombra lo spirito e appesantisce il cammino, pronti a rispondere alla chiamata del Signore educandosi al discernimento, vigili e capaci di scrutare l’orizzonte per individuare tempestivamente le frontiere sempre nuove verso cui chiama lo Spirito. È lo stile dei testimoni di Cristo crocifisso e risorto speranza del mondo, donne e uomini nuovi nel cuore e nella mente, servitori e apostoli dell’annuncio del Vangelo. Per questo, i Vescovi si attendono dalle associazioni scoutistiche una grande e rinnovata attenzione alle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, certamente presenti in gran numero anche in mezzo a voi.

3. Una scuola di vita per tutti

Il metodo scout, proprio perché è attento alla condizione di ognuno e si adatta a età e provenienze diverse, si presta a essere accolto e praticato da ragazzi e giovani provenienti da molte tradizioni culturali e sociali. È una scuola di vita aperta a tutti. Questa dimensione di larga accoglienza va incoraggiata, ma essa - per non condurre a un'educazione superficiale e priva della necessaria identità cristiana - chiede di saper conciliare la capacità di un dialogo rispettoso della diversità delle culture e delle storie personali con la chiarezza e la completezza della proposta evangelica. Non saremo più accoglienti se saremo meno cristiani. È piuttosto vero il contrario: la chiarezza e la genuinità della professione di fede è la strada maestra per saper accogliere veramente e offrire il meglio di noi stessi a chiunque voglia condividere con noi un tratto del cammino. Per questo occorre coerenza e continuità tra fede e vita, tra pensiero e azione. Occorre praticare una condotta lineare, ispirata alla fedeltà verso la Chiesa, che aiuti i giovani ad affrancarsi dalle suggestioni di modelli culturali o di costume apparentemente innovatori, ma in realtà piattamente conformisti e fondati sulla falsa quiete del relativismo, per il quale alla fine non esiste più nulla per cui valga la pena di morire, e quindi anche di vivere.

Raccogliere questa sfida chiede alle associazioni scouts cattoliche la capacità di modellare la propria proposta educativa affinché essa conservi la sua peculiare genialità e attualità. I percorsi educativi e gli itinerari di formazione alla fede e alla vita si fanno sempre più complessi e perciò esigono, da parte degli educatori, una preparazione sempre più accurata.

Ciò rende prioritario l'impegno formativo nei confronti degli educatori. Sappiamo quanta fatica e quanta intelligenza voi riservate alla "formazione dei formatori". Vi chiediamo, su questo punto, di non fare sconti: si tratta, infatti, di un elemento decisivo della qualità dello scoutismo e di una garanzia necessaria per il suo futuro. A questo proposito, vogliamo esprimere un sentimento di particolare gratitudine per i presbiteri, i religiosi e i diaconi che prestano il loro servizio come assistenti nelle vostre associazioni. Da loro dipende in gran parte, anche se non in modo esclusivo, la cura della formazione di base e il costante aggiornamento spirituale e pedagogico delle comunità dei capi. A tutti gli educatori adulti, e in particolare agli assistenti, infatti, compete il servizio di aiuto e sostegno dei giovani capi nel difficile ma entusiasmante compito di accompagnare la crescita umana e cristiana dei ragazzi e delle ragazze che sono loro affidati nel "grande gioco" dello scoutismo.

4. Costruire insieme Chiesa e città

La collaborazione tra le aggregazioni ecclesiali per la trasmissione e la condivisione del patrimonio della fede, con il suo inestimabile valore umanizzante e liberante, e per l'animazione cristiana della società, si impone oggi più che mai all'attenzione di tutti coloro che hanno a cuore il futuro della Chiesa, del nostro Paese e della convivenza umana. Occorrono cristiani, uomini e donne, assidui e generosi operai del cantiere in cui si respira l'aria sana e pura del Vangelo e si costruisce un mondo dove si trova più pace e giustizia, più libertà e verità.

I valori della pace, della giustizia, il diritto alla vita in ogni sua fase e soprattutto la meravigliosa ma esigente realtà della comunità coniugale e familiare sono oggi, spesso, minacciati o negati. Anche la salvaguardia e il rispetto per la natura sono travolti da un insaziabile consumismo e da irresponsabili sprechi. La violenza attraversa con il suo alto prezzo di sangue le nostre contrade e segna i rapporti tra i popoli. La scuola stessa sperimenta inquietudini e rischi educativi.

Ciò esige, in particolare, una testimonianza di vita e un'azione culturale capace di spendersi nella difesa dell'equilibrio del creato, non sull'onda di un vago ecologismo, ma capace di tradursi in pratica impegnativa di sobrietà e di rispetto, guidati da un intelligente senso di responsabilità per un bene prezioso da conservare e promuovere per la felicità di tutti, specialmente per le generazioni future.

In tale ambito lo scoutismo può continuare a svolgere una grande opera.

Il vostro fondatore Baden-Powell ha indicato più volte la grande via del metodo scout e la meta costante di tutti gli sforzi educativi: formare i giovani alla più autentica e trasparente testimonianza cristiana e alla generosa assunzione di responsabilità civiche, per una cittadinanza attiva, impegnata a costruire una città dell'uomo solidale e partecipata, soprattutto attenta a dare voce ai più poveri.

Dobbiamo mirare insieme, cari fratelli e sorelle dello scoutismo cattolico italiano, a una Chiesa sempre più unita e fraterna, sempre più coerente con la sua missione e trasparente dei valori evangelici.

Dobbiamo mirare insieme a un mondo più umano, più giusto e più sereno.

Questa sfida può essere adeguatamente affrontata solo da uomini e donne consapevoli e liberi, illuminati dal Vangelo, permeati dalla parola e dalla grazia di Cristo, capaci di accogliersi a vicenda e di integrare nella fraternità sensibilità diverse, in perenne slancio verso il regno di Cristo Signore; e, allo stesso tempo, formati alla partecipazione attiva nella società e alle responsabilità che ne conseguono. È un cammino di comunione che comincia nella Chiesa e che per lo scoutismo cattolico trova un imprescindibile terreno di edificazione in un fraterno rapporto tra le associazioni, riconosciute dai Pastori, che ne realizzano lo spirito.

Cento anni sono molti, ma possono apparire anche poca cosa nei confronti dei ritmi della storia e delle evoluzioni epocali. Sono, però, un tratto di strada che costituisce insieme un grande patrimonio del passato e apre a una responsabilità altrettanto grande per il futuro. A voi è dato di raccogliere una splendida eredità, prenderne in mano il testimone e fare del vostro meglio per portarla avanti in un altro tratto del percorso.

I vostri Vescovi sono con voi, vi sono riconoscenti e si aspettano molto dalla vostra passione educativa.

Essi sanno che anche il Signore Gesù attende da voi il giusto “traffico” dei talenti che lo scoutismo vi ha posto in mano.

Che il Signore stesso possa dire a tutti voi, soprattutto ai capi e agli assistenti: “Vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo Signore”. (Mt 25,21).

Buona caccia, buona avventura, buona strada!

La grazia di Dio Padre, la comunione d'amore fecondo del suo Figlio Gesù e l'azione potente dello Spirito Santo siano con tutti voi.

I vescovi del Consiglio Permanente della CEI

Messaggio per la 11^a Giornata mondiale della vita consacrata del 2 febbraio 2007

Roma, 1° gennaio 2007, Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Alle consacrate e ai consacrati.

Ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli laici.

Il 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore, la Chiesa celebra la *Giornata della vita consacrata*, ringraziando Dio per le donne e gli uomini che seguono con dedizione gioiosa e fedele il Signore in questa forma di vita. Avremo di nuovo la possibilità di riflettere sul vangelo proclamato nella liturgia del giorno (Lc 2,22-40). La scena lì narrata illumina la scelta della consacrazione e offre dei modelli ancora attuali e praticabili: cogliamo da questo racconto almeno tre aspetti, tra i tanti che si potrebbero sottolineare.

L'offerta di una famiglia. Il racconto di Luca è costruito intorno all'idea dell'offerta e del dono. In primo luogo, è l'offerta di Gesù: Maria e Giuseppe lo portano "a Gerusalemme per offrirlo al Signore" (2,22) e accompagnano questo gesto con un'offerta al tempio (2,24), secondo la prassi liturgica ebraica. Il bambino è colui che viene offerto, anche se non ha ancora coscienza di cosa questo significhi: lo imparerà però presto, secondo quanto lo stesso Luca descrive poco più avanti nel suo Vangelo. Nel quadro successivo, Gesù è di nuovo a Gerusalemme, questa volta forse per il suo *bar mizvah*, rito con il quale si diventa "figlio del comandamento" cioè soggetto alla legge, e allora esprimerà con decisione la sua volontà di "stare nelle cose del Padre suo" (cfr 2,49).

La consacrazione - ci dice l'evangelista - ha la sua origine in famiglia, nell'offrirsi quotidiano dei genitori per i figli e nella loro capacità di trasmettere la fede: è senz'altro da gesti semplici ma densi di contenuto che Gesù avrà imparato quella dedizione che lo condurrà poi, alla fine della sua vita terrena, per l'ultima volta a Gerusalemme, dove egli si offrirà per i peccatori. La vita consacrata, sembra ancora dirci Luca, è scandita in momenti e tappe che esprimono lo sviluppo di una vocazione - dal momento iniziale al tempo dell'impegno definitivo, dalla fedeltà nel quotidiano alle obbedienze più ardue - e che indicano la necessità continua di "applicarsi alla propria crescita umana e religiosa" (*Vita consecrata*, 69).

Tornando alle famiglie, quanto esse offrono alla realtà della consacrazione lo ricevono in cambio in un'offerta di doni più che mai preziosi nel contesto della

società di oggi. Dobbiamo infatti riconoscere e incoraggiare l'opera di tutti quei consacrati - in particolare le religiose - che si offrono instancabilmente al servizio delle famiglie del nostro Paese: nell'attenzione ai bambini e ai ragazzi nei vari contesti scolastici ed educativi; nell'accompagnamento ai giovani nelle parrocchie e nelle diverse realtà pastorali; nell'assistenza agli ammalati negli ospedali, nelle cliniche e negli *hospice*; nel sostegno agli anziani negli istituti, e così via. Sappiamo bene quanto significativa sia la professionalità e importante la testimonianza che i consacrati sanno approfondire in questi ambienti e auspichiamo che esse divengano sempre più qualificate e nel contempo sostenute da forti motivazioni di fede. È infatti spesso nei luoghi in cui i consacrati operano, e attraverso di loro, che gli uomini e le donne del nostro tempo trovano l'occasione opportuna di incontrare un segno della presenza cristiana.

Simeone e Anna. Il racconto lucano passa poi a descrivere l'incontro della famiglia di Gesù con Simeone e Anna. Questi due pii israeliti sono anch'essi descritti nell'atto della loro offerta a Dio. In particolare, Anna è colei che secondo le pratiche di giustizia ebraiche non si risparmia in "digiuni e preghiere", offrendosi per il tempio, e Simeone è l'uomo giusto che attende la salvezza non solo per sé, ma anche per il suo popolo. Essi sono accomunati da una caratteristica essenziale: rappresentando l'Israele fedele che conosce il suo Dio, sono ritratti nell'atto di scoprirne la presenza per poi testimoniarla. È Simeone ad accorgersi che la realtà è cambiata per sempre, perché quel bambino è la luce che illumina Israele e i pagani; Anna, a sua volta, scrive l'evangelista, parla del bambino "a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (2,38).

Ci sembra di cogliere in questi due atteggiamenti la sostanza della consacrazione a Dio. Anche i consacrati infatti sono chiamati a stare nel "tempio" e a scandire la loro giornata con la preghiera della Chiesa, per essere così capaci di accorgersi della presenza di Dio nell'oggi. Vivendo pienamente le attese e le domande della nostra società, riescono però anche ad annunciare che, in questo mondo che cambia così freneticamente e che perde spesso i suoi punti fermi di riferimento, la salvezza è ancora presente e viene da Dio attraverso il suo Figlio.

Di Gesù, poi, Simeone dice che sarà un "segno di contraddizione" per molti (2,34). È facile vedere in questa affermazione la realtà della consacrazione religiosa, che, secondo le parole del Concilio Vaticano II, è ordinata proprio a essere "segno" del regno dei Cieli (*Perfectae caritatis*, 1), "testimonianza" evangelica (*Vita consecrata*, 3).

Dal tempio alla casa. Il brano del vangelo della Festa della Presentazione si conclude con la famiglia di Gesù che torna a Nazaret, la città della Galilea dove avranno la loro casa e dove il figlio Gesù trascorrerà molti anni in una vita nascosta,

sottomesso ai suoi genitori (2,51). Cogliamo da questa dimensione “domestica” del Vangelo l’occasione per ricordare quelle donne e quegli uomini che vivono la loro consacrazione nella secolarità, e anche quelle donne appartenenti all’Ordine delle vergini, o quelle vedove e quei vedovi che “mediante il voto di castità perpetua quale segno del Regno di Dio, consacrano la loro condizione per dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa” (*Vita consecrata*, 7). Essi svolgono il loro prezioso servizio nella società, anche se spesso in modo poco visibile. Questa caratteristica della loro consacrazione però non sminuisce l’importanza di quanto compiono, perché non vi è differenza, per chi offre la vita a Dio e al prossimo, tra il tempio e la casa. Maria e il suo sposo, lasciando Gerusalemme dove hanno compiuto la loro offerta, saranno chiamati a darle seguito nella quotidianità scandita dagli affetti, dalla preghiera, dal servizio al loro figlio e dal lavoro.

È nella sua casa che la Vergine Maria, modello di consacrazione e di sequela, custodiva nel suo cuore tutte le cose che riguardavano Gesù (cfr 2,51). L’augurio che formuliamo ai consacrati è quello di conservare, nel loro servizio alla Chiesa in Italia e al mondo, la certezza che l’offerta della loro vita è un dono prezioso che Dio gradisce, come ha accolto la vita del Cristo, il quale “ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore” (*Ef* 5,2).

*La Commissione Episcopale
per il Clero e la Vita consecrata*

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





Comunicato dei lavori della riunione del 29-31 gennaio

31 gennaio 2007

Nei giorni 29-31 gennaio scorso nel Centro “Madonna delle Grazie” di San Giovanni Rotondo, sotto la presidenza dell’Arcivescovo di Lecce, Mons. Cosmo Francesco Ruppi, si è riunita, in sessione ordinaria, la Conferenza episcopale pugliese.

Dopo la relazione del Presidente, che ha aggiornato i Vescovi sui lavori del recente Consiglio Permanente della CEI, sono stati trattati i più importanti temi delle nostre diocesi, con particolare attenzione ai temi sociali e a quelli etici, soprattutto relativi alla famiglia.

I Vescovi pugliesi hanno confermato la loro totale adesione al magistero del Papa Benedetto XVI e la piena sintonia con la presidenza della CEI sul problema delle coppie di fatto. “Il modello di famiglia fondato sul matrimonio - hanno ricordato i Vescovi - non può essere messo accanto ad altri tipi di unione che non hanno fondamento giuridico, perché in questo modo non solo si scardina il progetto di vita e di valori della famiglia, ma si presentano alla società e, in particolare, alle giovani generazioni, presunti modelli alterativi, che rischiano di produrre gravi danni alla società”.

I Vescovi pugliesi “hanno auspicato, da parte del Governo, un impegno concreto e rapido per le innumerevoli famiglie, regolarmente costituite sul matrimonio, senza per questo, rinnegare i diritti delle persone, che possono trovare soluzione nell’attuale legislazione civile”.

I Vescovi di Puglia hanno colto l’occasione per rinnovare il loro impegno a stimolare ancora di più il lavoro pastorale per la famiglia e con la famiglia, incentivando i Consulenti familiari e tutti gli organismi che aiutano la famiglia e sostengono le famiglie in difficoltà.

Nel corso dei loro lavori, i Vescovi hanno ascoltato una relazione del rettore del Seminario teologico regionale di Molfetta, mons. Ladisa, sulla vita e sui problemi dell’istituto, sia in un rapporto ai temi formativi, sia al cammino propedeutico, che riscuote sempre maggiori adesioni. Attenta è stata la riflessione sviluppatasi sui temi della formazione degli aspiranti al sacerdozio, nonché sui temi della vita dei sacerdoti e sulla loro formazione permanente, sottolineando il grande impegno che i sacerdoti diocesani e religiosi, pongono a servizio della Chiesa.

Il presidente del Tribunale ecclesiastico regionale, Mons. Muralo, ha tenuto ai Vescovi una relazione sull’andamento della giustizia ecclesiastica, ponendo in

risalto la mole di lavoro che ha portato alla definizione di oltre 250 cause matrimoniali e indicando ai Vescovi i diversi problemi che il Tribunale regionale deve continuamente affrontare.

Numerosi argomenti e problemi sono stati trattati dai Vescovi in ordine alla formazione del clero e del laicato. Hanno approvato diverse iniziative dell'Istituto pastorale pugliese, su cui ha riferito il presidente Mons. Fragnelli.

I Vescovi hanno anche ascoltato una relazione sull'edilizia di culto tenuto dal direttore dell'Ufficio della CEI don Giuseppe Russo.

Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno posto la loro attenzione su alcuni problemi di etica e di medicina, ascoltando relazioni del professor Boscia, primario ostetrico, del prof. Melchionda, del dott. Fasanella e del dott. Zelante, di *Casa Sollievo*. I temi su cui si è soffermata l'attenzione dei Vescovi pugliesi sono stati quelli del testamento biologico, l'accanimento terapeutico, l'eutanasia, le cellule staminali e la problematica connessa con la riproduzione, l'aborto e la contraccezione.

Una larga parte dei lavori è stata dedicata alla riunione con i Superiori Maggiori di Puglia, alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei religiosi e delle suore.

Hanno tenuto relazione il pro-preside della Facoltà teologica pugliese, mons. Palese, il presidente della CISM, padre Francesco Neri, dell'USMI, suor Lucia Testa, che hanno posto l'accento, rispettivamente, sui problemi della formazione permanente, della tutela e restauro dei BB.CC. e della scuola cattolica.

Serena e franca è stata la discussione sui problemi della vita consacrata, a conferma della relazione di costante collaborazione che esiste tra le Chiese locali e i religiosi Puglia.

L'assemblea dei Vescovi e Superiori Maggiori ha preso atto dello sviluppo crescente della Facoltà teologica, dei suoi programmi di ricerca ed ha ringraziato il Gran Cancelliere Mons. Cacucci, confermando l'impegno a sostenerla insieme ai sei Istituti Superiori di Scienze Religiose, recentemente eretti dalla Santa Sede per la Puglia.

Ampio spazio, infine, è stato dato ai Vescovi alla preparazione della *Visita ad limina* che essi faranno dal 12 al 17 marzo al Santo Padre Benedetto XVI e alle Congregazioni romane, approvando le specifiche relazioni da tenere ai diversi Dicasteri e prendendo atto, con soddisfazione, che da parte di tutte le diocesi vi sarà un'ampia partecipazione all'Udienza generale del 14 marzo, testimoniando così i profondi legami esistenti tra la nostra terra e la Sede Apostolica.

Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno ricevuto la visita dei Custodi della Basilica di San Francesco e della Porziuncola di Assisi, in vista della donazione dell'olio al Patrono d'Italia che quest'anno tocca alla Puglia.

Durante la permanenza a San Giovanni Rotondo, i Vescovi hanno anche sostato in preghiera dinanzi alla tomba di San Pio da Pietrelcina, concelebando la Eucarestia, presieduta dall'Arcivescovo Mons. D'Ambrosio e raccomandando al Santo il cammino spirituale delle nostre Chiese e lo sviluppo civile e sociale delle popolazioni pugliesi.

I Vescovi della CEP

ATTI DELL'ARCIVESCOVO





Omēlie



Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale del diacono Giuseppe Cavaliere

Barletta, Concattedrale, 5 gennaio 2007

IL PRETE epifania di CRISTO SACERDOTE

Carissimi fratelli e sorelle,

nella solennità dell'Epifania del Signore, la nostra Chiesa diocesana riceve da Dio il dono di un nuovo presbitero diocesano nella persona del diacono Giuseppe Cavaliere.

È il primo presbitero di quest'anno di grazia 2007 ed è il sesto dei già ordinati nel 2006. La nostra gioia è grande. Per cui bene si addice il rendimento di grazie che eleveremo nel canto del prefazio: «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno».

Vi saluto nel Signore:

- innanzitutto te ordinando Giuseppe insieme con i tuoi genitori, fratelli, sorelle, familiari
- i presbiteri, i diaconi, i seminaristi
- la comunità parrocchiale di S. Nicola con il parroco don Vito Carpentiere
- la Comunità parrocchiale della Misericordia in Bisceglie con il parroco don Franco Lorusso
- gli amici e quanti formano questa bella assemblea liturgica.

I testi biblici della liturgia della Parola che è stata proclamata mi spingono a dare tre sottolineature all'identità e alla missione del presbitero:

1. Il presbitero è epifania di Cristo sacerdote
2. Il presbitero è come la «stella» che porta a Gesù
3. Il presbitero compie la stessa missione di Gesù.

1. Il presbitero è epifania di Cristo sacerdote

L'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso si presenta nella sua identità di ministro della grazia di Dio a loro vantaggio (cf. Ef. 3,2). L'Apostolo è il frutto dello Spirito Santo che gli fa conoscere il piano salvifico di Dio in Cristo, il quale ha realizzato nella sua vita l'opera del Padre.

Per questo motivo il presbitero è «alter Christus», cioè Gesù Cristo prolungato nella sua umanità consacrata dallo Spirito Santo per dilatare nel tempo la stessa missione salvifica dell'unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza.

Il presbitero, quindi, è epifania di Cristo sacerdote. Il suo essere è preso da Gesù Cristo attraverso l'azione dello Spirito Santo. Per cui egli può dire come l'apostolo Paolo: «Per grazia di Dio sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana: anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1 Cor 15,10).

Carissimo don Giuseppe, oggi tu nascerai dall'alto presbitero, epifania di Cristo sacerdote. E sarai la «stella» che porta a Gesù.

2. Il presbitero è come la «stella» che porta a Gesù

La «stella» che videro i Magi è un segno straordinario che li mosse verso Betlemme; «Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2).

La stella è in stretto riferimento a Gesù Messia: «la sua stella». Scriverà Pietro: Gesù è «la stella del mattino» (2 Pt 1,19).

Così il presbitero è in stretto riferimento a Gesù Cristo. Come ho detto prima: è alter Christus. Pertanto, egli è particolarmente chiamato a conformarsi a Lui, e farsi fedele suo discepolo. Come Gesù deve essere un maestro di orazione.

Il prete, che è un profeta, non può annunciare e testimoniare ciò che non conosce. Se egli non prega è privo di quella risonanza che si acquista soltanto nutrendosi della Parola, celebrando i divini misteri, esercitando la carità pastorale.

Il prete che non prega si affanna a dimostrare la presenza di Dio; si sgola per convincere l'uomo di oggi ad aprirsi al Mistero. Chi, invece, ha Dio nelle vene, parla e convince con la vita. È come la «stella» che rilucendo il sole, Cristo Signore, è capace di portare a Gesù.

3. Il presbitero compie la stessa missione di Gesù sacerdote

Il presbitero, alter Christus, riceve dal carattere sacramentale dell'Ordine la capacità di agire in persona Christi capitis, compiendo i suoi gesti sacerdotali:

- Annuncio della salvezza
- Celebrazione dei sacramenti
- L'amore davvero grande per i fratelli: dare la propria vita per tutti senza esclusione di alcuno.

Per essere in Cristo, con Cristo, per Cristo è necessario amarlo. E per amarlo occorre chiederlo con la forza della preghiera. Il limite umano si supera soltanto nella preghiera.

«Tutto quello che ti tolsi» - ha detto Gesù a qualcuno - «te lo tolsi perché tu lo potessi ritrovare nelle mie braccia».

Nulla, perciò, dobbiamo anteporre a Cristo, nemmeno il nostro limite; quando sperimentiamo l'esaurirsi delle nostre possibilità, allora lo sguardo lo dobbiamo dirigere su di lui, la domanda la dobbiamo rivolgere a lui, e dobbiamo affidarci a lui.

Esortazione

Carissimo don Giuseppe, sei giunto a questo giorno dopo 14 anni di formazione cristiana e specifica per il sacerdozio ministeriale.

Ti sei innamorato di Gesù e della Chiesa in modo graduale, superando tante difficoltà. Tra poco esprimerai la tua volontà decisa di seguire Gesù Cristo:

- esercitando per tutta la vita il ministero sacerdotale come fedele cooperatore dell'ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio sotto la guida dello Spirito Santo e in obbedienza al vescovo;
- adempiendo degnamente e sapientemente il ministero delle Parola ...;
- celebrando con devozione e fedeltà i misteri di Cristo ...;
- implorando la divina misericordia ... e dedicandoti assiduamente alla preghiera;
- unendoti a Cristo sommo sacerdote come vittima pura consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini.

Il tuo avvenire sacerdotale è nelle mani di Dio. Per cui hai fatto bene a metterti sotto lo sguardo di Cristo: «Come non ricambiare colui che ci ha tanto amati?» La nostra vita, infatti, non deve rispondere alla domanda: che cosa devo fare?, ma alla richiesta: «chi sei tu, o Cristo, che mi hai tanto attratto a te?».

Umanamente è cosa ardua e impossibile vivere secondo il divino volere; ma con la grazia di Dio, il dono dello Spirito Santo, tutto è possibile in una vita sacerdotale impegnata nella preghiera.

Ecco perché giustamente ti sei scelto il motto: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13).

Carissimo don Giuseppe, renditi pienamente disponibile all'azione dello Spirito Santo che attraverso l'imposizione delle mie mani e del presbiterio scenderà su di te. Lasciati condurre da Lui per tutta la vita terrena. E sarai sacerdote secondo il cuore di Cristo, buon pastore delle anime che ti saranno affidate, fratello entusiasta e sincero in seno al nostro presbiterio, guida sicura di quanti attratti dalla tua umanità ripiena di Dio ti chiederanno «prega per me».

Invocheremo ora tutto il Paradiso con la Regina dei Santi Maria santissima e il patrono universale della Chiesa S. Giuseppe. Essi ti assistano, ti difendano da ogni male e ti conducano alla pienezza della gloria, eredità di Cristo Risorto.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale di Don Vito Martinelli

Corato, Chiesa Madre, 3 febbraio 2007

IL PRETE è per la salvezza degli uomini

Testi biblici: *“Is 61,1-3-10-11; Sl 115,12-18; Apc 19,6-10; Mt 22,1-14”*

Introduzione - Carissimi, la nostra Chiesa diocesana, adunata dalla SS. Trinità in questo cenacolo della Chiesa madre di Corato celebra ancora una volta il mistero della nostra redenzione, cioè la presenza reale di Gesù che agisce attraverso la nostra umanità chiamandoci e coinvolgendoci nella sua azione salvifica.

Oggi chiama ed elegge il nostro fratello diacono Vito Martinelli all'ordine del presbiterato, potenziando così il nostro presbiterio diocesano a servizio del popolo santo di Dio. Saluto con gioia voi tutti:

- innanzitutto te ordinando don Vito insieme ai tuoi genitori, familiari, parenti
- i presbiteri, i diaconi, i seminaristi
- la comunità parrocchiale dell'Incoronata di Corato col suo parroco don Gino Depalma
- la comunità parrocchiale di S. Pietro di Bisceglie insieme al parroco don Vito Sardaro
- le altre comunità parrocchiali di Corato
- gli amici di don Vito che sono venuti da lontano.

La Parola di Dio proclamata mi spinge a dare tre sottolineature che mettono in evidenza la preziosità del sacerdozio ministeriale.

1. Il prete è per la salvezza del mondo
2. Il prete è testimone di gioia e servo della speranza
3. Il prete è un tessitore di unità.

1. Il prete è per la salvezza del mondo

Quello che Gesù dice applicando a sé la profezia di Isaia, vale anche per il presbitero: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio; a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore; ... per consolare tutti gli afflitti» (vv. 1-3).

Il presbitero è reso, mediante l'imposizione delle mani, la preghiera di consacrazione e l'unzione dello Spirito Santo, partecipe del ministero di salvezza di Gesù, Pontefice della nuova ed eterna alleanza.

Nella persona di Gesù-sacerdote, il presbitero rinnova il sacrificio redentore, prepara ai figli di Dio la mensa pasquale, serve premurosamente il popolo di Dio, nutrendolo con la Parola e santificandolo con i Sacramenti.

Il prete è «alter Christus» che continua nel tempo e nello spazio l'opera della redenzione per la salvezza del mondo.

2. Il prete è testimone della gioia e servo della speranza

Il prete è testimone della gioia perché è segno sacramentale di Gesù Cristo, che è la gioia del genere umano così come dichiara l'Angelo a Betlemme: «... vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo; oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2, 10-11).

Quando dopo la preghiera di consacrazione, vi dichiarerò che è nato nella nostra Chiesa diocesana il presbitero don Vito, voi trasalirete di indicibile gioia.

La gioia non è un semplice sentimento, ma l'espressione di uno stato di vita.

Ora il presbitero porta nel suo essere «la nuova ed eterna alleanza» ed in quanto segno sacramentale del Sacerdozio di Cristo dona agli uomini la gioia divina e porta a Dio i cuori rigenerati dalla stessa grazia.

Egli, inoltre, prepara il banchetto pasquale, esortando tutti i partecipanti ad indossare «l'abito nuziale» (Mt. 22,11) così come abbiamo inteso dal Vangelo di Matteo nella parabola delle nozze del figlio del Re, proferita da Gesù in relazione al «regno dei cieli» (Mt. 22,2).

È altresì servo della speranza. La speranza che non delude, Gesù stesso.

Il presbitero serve la speranza attraverso i Sacramenti, segni efficaci di grazia salvante e santificante. Con il Battesimo dona la vita eterna e incorpora nella comunità cristiana, la Chiesa; con l'Eucaristia nutre la vita divina; con la Riconciliazione riporta i penitenti nell'abbraccio del Padre e della Chiesa; con l'Unzione degli infermi dona la consolazione e il sollievo che il Medico divino sa dare.

Ed in questo modo fa crescere il corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa.

3. Il prete è un tessitore di unità

Come guida della comunità cristiana il presbitero è tessitore di unità. Posto a capo del popolo di Dio, egli esercita il ministero della sintesi. Con il dono dello Spirito egli tesse l'unità discernendo e sostenendo nei fedeli cristiani tutti i carismi nella loro meravigliosa diversità, facendoli convergere verso l'unica missione della Chiesa che consiste nel testimoniare nel mondo la beata speranza che è Gesù

Cristo, nostro unico Salvatore, così come abbiamo inteso dal testo dell'Apocalisse: «È Dio che devi adorare» (Apc 19,10).

Esortazione all'ordinando

Carissimo don Vito, il dono del sacerdozio ministeriale che stai per ricevere costituisce la via della tua santificazione che conduce all'incontro definitivo col Pastore supremo, nelle cui mani è la corona della gloria (1 Pt 5,4).

Sii sacerdote santo e santificatore. Persevera nel servizio della volontà divina che ti ha chiamato ad essere in Cristo Buon Pastore il testimone della gioia e della speranza in mezzo al suo popolo e il tessitore dell'unità e della comunione nella Chiesa.

La tua unica ambizione sia quella di glorificare il Padre nel Figlio, sostenuto dallo Spirito Santo, a vantaggio della costruzione del Regno di Dio sino ai confini della terra.

Ti aiuti Maria santissima, madre del nostro sacerdozio. Ti aiutino i Santi che invocheremo ed in particolare i Santi presbiteri della nostra terra che ci hanno preceduto in questa missione sublime e carica di responsabilità. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia nella messa crismale

5 aprile 2007

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,

la Messa crismale è la manifestazione della Chiesa diocesana come popolo di Dio profetico, sacerdotale, regale che ha come capo e pastore Gesù Cristo, espresso sacramentalmente dall'Ordine sacro dell'episcopato-presbiterato-diaconato a servizio di tutte le membra del suo corpo mistico, che siete voi vita consacrata e fedeli laici.

La nostra Chiesa diocesana celebra oggi la sua unità e la comunione in Cristo, unico sommo eterno sacerdote della Nuova Alleanza, in questa Cattedrale madre di tutte le chiese locali o parrocchie, presenti tutte le componenti del popolo di Dio: ministri ordinati, vita consacrata, famiglie e laici impegnati nell'apostolato, ragazzi cresimandi e giovani in discernimento vocazionale.

In questo clima di fraternità e di gioia, saluto tutti nel Signore augurando una santa Pasqua. Ed in particolare formulo un augurio di santità:

- A sua Eccellenza Mons. Francesco Monterisi che ha celebrato il 16 marzo u.s. il cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale;
- Ai confratelli presbiteri che celebrano l'anniversario del loro sacerdozio;
- Ai ragazzi e giovani cresimandi di questo anno di grazia.

Nella comunione dei Santi voglio ricordare tutti i miei predecessori defunti e i presbiteri e tra questi in modo particolare don Mimmo Miccolis che il Signore ha chiamato a sé l'8 marzo u.s.

Avendo presente l'esortazione apostolica post-sinodale «Sacramentum Caritatis», del Papa Benedetto XVI e il 40° dell'enciclica «Sacerdotalis caelibatus» di Paolo VI, mi fermo a presentarvi qualche considerazione in armonia con la Parola di Dio proclamata.

Il profeta Isaia (61, 1-3a. 6°. 8b-9) ci ha parlato della sua consacrazione con l'unzione e del mandato a portare il lieto annuncio ai poveri.

Il Vangelo di Luca ci ha annunciato Gesù che fa sua la parola del profeta Isaia presentandosi nella sinagoga di Nazareth come l'inviato del Padre, il Messia Salvatore (Lc 4, 16-21).

L'Apocalisse di Giovanni (1, 5-8) ci ha ricordato che Cristo ha fatto di noi dei re e dei sacerdoti per il Padre. Dal suo sacrificio è nata la Chiesa, popolo profetico, sacerdotale e regale che prolunga nei secoli la sua stessa missione di salvezza.

Rivolgendomi a tutti come popolo di Dio vi richiamo i nn. 14-15 della lettera apostolica «Sacramentum Caritatis» che illustrano

- L'Eucaristia come principio causale della Chiesa;
- L'Eucaristia e la comunione ecclesiale.

Noi siamo la Chiesa di Cristo, perché è Cristo che donandosi a noi per primo nel sacrificio della Croce ci ha fatto nascere suo corpo mistico. «La possibilità per la Chiesa di fare l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di sé stesso. ... In ogni celebrazione eucaristica noi confessiamo il primato del dono di Cristo. L'influsso causale dell'Eucaristia all'origine della Chiesa rivela in definitiva la precedenza non solo cronologica, ma anche ontologica del suo averci amati per primo, così come leggiamo in 1Gv 4,19. Gesù è per l'eternità colui che ci ama per primo (1Gv 4, 14).

Questa realtà dell'amore di Cristo che ci previene deve destare in noi, carissimi, sempre nuovo stupore, portandoci a celebrare l'Eucaristia come il momento fondante, centrale e culminante della nostra vita cristiana ed ecclesiale.

Non possiamo fare a meno dell'Eucaristia, se vogliamo davvero essere cristiani e Chiesa così come Gesù ci ha voluto generare con la sua pasqua.

Noi non potremmo dirci Chiesa diocesana, convocata oggi per celebrare la Messa Crismale e degli Olii, se non proclamassimo questa fede nella divina Eucaristia: «Ogni volta che mangiamo questo pane e beviamo a questo calice annunciamo la tua morte e risurrezione, Signore, nell'attesa della tua venuta».

E rivolgendomi ora a voi, carissimi confratelli presbiteri e fratelli diaconi, vi richiamo i nn. 23 e 24 della stessa lettera apostolica che trattano del nostro stato di vita:

- In persona Christi capitis
- Eucaristia e celibato sacerdotale.

«Il nesso intrinseco fra Eucaristia e sacramento dell'Ordine risulta dalle parole stesse di Gesù nel Cenacolo: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Gesù, infatti, alla vigilia della sua morte ha istituito l'Eucaristia e fondato allo stesso tempo il sacerdozio della Nuova Alleanza. Egli è sacerdote, vittima ed altare: mediatore tra Dio Padre ed il popolo (cf. Eb 5,5-10), vittima di espiazione (cf. 1 Gv 2,2; 4,10) che offre se stesso sull'altare della croce. Nessuno può dire «questo è il mio corpo» e «questo è il calice del mio sangue» se non nel nome e nella persona di Cristo, unico sommo sacerdote della nuova ed eterna Alleanza (cf. Eb 8-9)».

Il Santo Padre, richiamata la condizione imprescindibile dell'ordinazione sacerdotale per la celebrazione valida dell'Eucaristia, invita tutti noi, ministri indispensabili dell'Eucaristia, ad essere fedeli alle norme eucaristiche.

«È necessario, pertanto, che i sacerdoti abbiano coscienza che tutto il loro ministero non deve mai mettere in primo piano loro stessi o le loro opinioni, ma

Gesù Cristo. Contraddice l'identità sacerdotale ogni tentativo di porre se stessi come protagonisti dell'azione liturgica. Il sacerdote è più che mai servo e deve impegnarsi continuamente ad essere segno che, come strumento docile nelle mani di Cristo, rimanda a Lui. Ciò si esprime particolarmente nell'umiltà con la quale il sacerdote guida l'azione liturgica, in obbedienza al rito, corrispondendovi con il cuore e la mente, evitando tutto ciò che possa dare la sensazione di un proprio inopportuno protagonismo. Raccomando, pertanto, al clero di approfondire sempre la coscienza del proprio ministero eucaristico come umile servizio a Cristo e alla sua Chiesa.

Il sacerdozio, come diceva S. Agostino, è *amoris officium*, è l'ufficio del buon pastore, che offre la vita per le pecore (cf. Gv. 10,14-156).

E relativamente al celibato sacerdotale:

“In tale scelta del sacerdote trovano peculiare espressione la dedizione che lo conforma a Cristo e l'offerta esclusiva di se stesso per il Regno di Dio. Il fatto che Cristo stesso, sacerdote in eterno, abbia vissuto la sua missione fino al sacrificio della croce nello stato di verginità costituisce il punto di riferimento sicuro per cogliere il senso della tradizione della Chiesa latina a questo proposito. Pertanto, non è sufficiente comprendere il celibato sacerdotale in termini meramente funzionali. In realtà, esso rappresenta una speciale conformazione allo stile di vita di Cristo stesso. Tale scelta è innanzitutto sponsale; è immedesimazione con il cuore di Cristo Sposo che dà la vita per la sua Sposa.

In unità con la grande tradizione ecclesiale, con il Concilio Vaticano II e con i Sommi Pontefici miei predecessori, ribadisco la bellezza e l'importanza di una vita sacerdotale nel celibato come segno espressivo della dedizione totale ed esclusiva a Cristo, alla Chiesa e al Regno di Dio, e ne confermo quindi l'obbligatorietà per la tradizione latina. Il celibato sacerdotale vissuto con maturità, letizia e dedizione è una grandissima benedizione per la Chiesa e per la stessa società”.

Carissimi, in occasione del 40° dell'Enciclica «*Sacerdotalis caelibatus*» di Paolo VI ho voluto scrivervi la lettera che vi ho consegnato in questo solennissimo giorno, genetliaco del nostro sacerdozio ministeriale. Ho voluto inserire in essa alcuni pensieri dei Servi di Dio «Pasquale Uva», «P. Giuseppe M. Leone», «don Ruggero Caputo», «don Raffaele Dimiccoli», «S. Annibale M. di Francia».

Imitiamo questi fratelli sacerdoti che ci hanno lasciato il profumo della loro vita sacerdotale vissuta nella fedeltà al celibato, attingendo dalla sorgente di ogni grazia, l'Eucaristia.

In vista della chiusura della fase diocesana della causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio «don Ruggero Caputo (1907-1980)», che avverrà il 25 luglio p.v., voglio parteciparvi alcuni suoi pensieri tratti dai suoi appunti spirituali.

Il Servo di Dio spesso amava pregare scrivendo.

“Il sacerdote ha sposato la stessa Sposa di Cristo, la Chiesa, «ut sit sancta et immacolata» per santificarla e fecondarla di opere buone, di grazia, del buon odore di Cristo e condurla al conseguimento del fine ultimo che è la salvezza dei suoi figli.

Hai mai divorziato da questa Sposa santissima dandoti ad altri interessi che non siano la gloria di Dio e la salvezza dei suoi figli? Non l’hai tu forse tradita macchiandola con i tuoi peccati e abbandonandola in balia dei lupi rapaci, divoratori delle sue pecorelle facendoti anche tu da padre delle anime a pietra di inciampo per essi? Come hai mantenuto fede agli impegni assunti?

Cristo ha sposato la sua Chiesa una volta per sempre nel sangue della Croce. E tu? Quante volte hai rotto i sacri vincoli? Lo sai che il tuo matrimonio con la Chiesa è di una dignità e intimità tale che in tutto e per tutto è simile a quello di Cristo? Tanto che tu puoi dire di te stesso: «Ego ipse Jesus»?

Mio Dio, a quali altezze tu mi hai elevato e a quali bassezze io mi sono abbassato con le mie confusioni e disorientamenti!

Il sacerdote ha sposato la stessa missione di Cristo: la gloria di Dio, del Padre, la volontà del Padre e la salvezza dei fratelli: «In ea quae patris mei sunt, oportet me esse».

Ecco l’essenza del sacerdote, essere con Gesù, in Gesù e per Gesù: gloria di Dio, beneplacito di Dio, salvezza di Dio: «immacolata Hostia pro totius mundi salutem».

Hai dunque sposato Gesù, hai sposato la sua stessa missione, la sua stessa sposa, orbene cosa hai fatto? Ti sei anche tu, come Gesù e in Gesù stabilito, operato, vissuto «nelle cose del Padre»?

Cosa rispondi? Cosa proponi? Mio Dio, “Extendi Manum tuam super puerum tuum et super filium ancillae tuae” “Quoniam pauper sum ego” e “Nisi Dominus aedificarevit domum, in vanum laborant qui aedificant eam”.

Tu piccolo Prete hai sposato in modo particolare il SS. Sacramento, la vita di Gesù Sacramentato che è vita di preghiera, di adorazione, di contemplazione, di riparazione.

La tua vocazione è nata nell’adorazione, ha germogliato nel calore dolce e intimo del SS. Sacramento. È una grazia molto alta, è ‘la parte migliore’, è l’ufficio della Madonna, di S. Giuseppe, degli Angeli. Come l’hai vissuta? Quante volte hai divorziato da questo sublime connubio? Ti sei troppo illuso sinora e questa vita Eucaristica di Gesù non l’hai vissuta per niente.

“Si scires donum Dei!”. Rifletti bene, prima che ti scordi il grande tesoro del tempo, vai lì, sti lì con Lui, “et erit tibi pax multa”.

Con Gesù Sacramentato hai sposato l'avvento del Regno di Cristo nel mondo universo. Missionario del SS. Sacramento ut adveniat Regnum Domini Nostri Jesu Christi in universo mundo. Questa missione si compie soprattutto con la vita Eucaristica e quindi con l'adorazione e la vita di unione di immolazione con Gesù Sacramentato".

Questo esame di coscienza che don Ruggero faceva a se stesso, lo consegna oggi a noi ministri ordinati.

Il segreto del suo ardore e della sua fecondità sacerdotale (200 ragazze alla vita consacrata, 10 giovani al sacerdozio, innumerevoli anime portate a Gesù) fu l'Eucaristia e la direzione spirituale.

Anche noi, carissimi sacerdoti, profondamente radicati nell'Eucaristia, gioiosamente impegnati nel ministero pastorale diventeremo zelanti animatori e promotori di nuove vocazioni.

E ora, rivolgendomi a tutti, concludo:

nell'anno Mariano diocesano che stiamo celebrando, rivolgiamoci come Chiesa diocesana al Cuore Immacolato di Maria e, affidandoci a Lei, Madre amorosissima, chiediamole che ci porti a Gesù, aiutandoci ad amarlo come Lei stessa lo ama.

Auguri a tutti di santità cosciente, crescente, comunicante!

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Documenti Pastoralì



“La famiglia non si tocca!”

DOCUMENTO DELLA CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Trani, 20 gennaio 2007

Al Ministro per le politiche per la Famiglia, On. Rosy Bindi

Carissima,

ci permettiamo con spirito di umiltà, a nome della Chiesa locale, di esprimere alcune nostre considerazioni e riflessioni circa i lavori sul riconoscimento delle coppie di fatto e sui diritti della famiglia. Questione delicata e articolata, della quale non entriamo nei dettagli e particolari tecnici e costituzionali relativi all'art. 29, sapendo con certezza che Lei, meglio di noi, conosce. Questione che è alla base del Suo dialogo costruttivo nei confronti dei parlamentari che vorrebbero dar forza alle “coppie di fatto” con riconoscimenti di vario genere e natura; sminuendo, così, il ruolo della famiglia se non addirittura impadronendosi del significato stesso di famiglia assoggettandola ad altre unioni civili.

La famiglia è un'icona della vita divina nel mondo, cellula fondante della società, essa contribuisce alla costruzione della storia della vita degli uomini in ogni tempo di generazione in generazione.

(...) il primo strumento per l'educazione al senso del bene comune in tutte le sue dimensioni è certamente sempre la famiglia. Potranno mutarne certi aspetti tradizionali ma il suo valore formativo, anche a questi effetti rimane insostituibile. E anche per questo la sua unità e la sua stabilità vanno difese ad ogni costo (...) (V. Bachelet).

È molto delicato il tema famiglia; sembra che parlarne oggi è come camminare in campo minato: occorre stare attenti a cosa si dice per non calpestare i piedi a nessuno.

Quello che come Laici cristiani diciamo può essere usato anche contro di noi.

Viviamo un tempo in cui i valori, come il diritto di parola, libertà e democrazia vengono rivendicati da tutti. Devono essere rivendicati da tutti... tranne che da noi Laici cattolici?

Pertanto, carissima, La incoraggiamo - anche con la preghiera - affinché il dialogo con i parlamentari interessati ai lavori, sia costruttivo e sappia far emergere le vere e giuste motivazioni sul “mondo famiglia”, il significato più

profondo dell'unione tra un uomo e una donna attraverso il matrimonio, nel pieno rispetto di tutte le parti e soprattutto nella chiara identità della famiglia.

L'istituto della famiglia non si tocca e non può essere confuso con ibride convivenze che possono trovare una loro regolamentazione a parte.

A tal riguardo, il Suo ruolo di Laica cattolica impegnata in politica, tanto più come è per Lei nella responsabilità di Ministro per le politiche per la famiglia, trasmette, un chiaro messaggio cristiano che risuona negli areòpaghi della società italiana. Si tratta di **“Primo Annuncio”**, già richiamato nel precedente Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona.

Da cittadini e ancor più da cristiani, noi avvertiamo la responsabilità di riconoscere quanto è nel Vangelo e soprattutto anche nella Costituzione italiana: **art. 29** “la Repubblica **riconosce** la famiglia come cellula **naturale fondata sul matrimonio**”.

Sottoscrivono il presente documento:

Anspi

Azione Cattolica Italiana Diocesana

Cammino Neocatecumenale

Commissione Diocesana del Laicato

Commissione Diocesana Famiglia e Vita

Con Maria e Gesù

Confraternite

Cuore Eucaristico

Cuori Naviganti

Divina Misericordia

Gi.Fra.

Gruppi di preghiera S. Pio

Laici Giuseppini

Movimento per la Vita

Ordine Secolare Franciscano

Rinnovamento nello Spirito

Unione Giuristi Cattolici

Vivere In

Volontariato Vincenziano

Visto

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo



**L'ISTITUTO SUPERIORE DI
SCIENZE RELIGIOSE**
per una diaconia della cultura e della
formazione nella Chiesa diocesana



DOCUMENTO PASTORALE 16

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose per una diaconia della cultura e della formazione nella Chiesa diocesana

Alla comunità diocesana

1. Un meritato riconoscimento

Il progetto di riordino della formazione teologica in Italia, avviato ormai da tempo, è giunto alla fase di attuazione con l'istituzione dei nuovi «Istituti Superiori di Scienze Religiose» (ISSR). Tra questi anche il nostro Istituto, con Decreto 1052/2006 del 25 novembre 2006 della Congregazione dell'Educazione Cattolica, è stato eretto "Istituto Superiore".

Abbiamo tanto atteso e desiderato questo momento che vede riconosciute la storia e la qualità del nostro Centro di studi teologici che da oltre un trentennio opera a servizio della formazione dei laici nella nostra chiesa diocesana.

Questo riconoscimento deve ora portare tutte le realtà coinvolte - studenti, docenti, e Chiesa locale - a misurarsi con una sfida impegnativa: la necessità di garantire un'azione di promozione e di accompagnamento (con investimento di risorse ed energie) al nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose affinché le sue finalità possano effettivamente realizzarsi. Come negli anni Ottanta la necessità di dotare di un titolo specifico gli insegnanti di religione ha rappresentato una spinta notevole per l'affermarsi degli Istituti - elemento che tuttavia rappresenta uno dei motivi del riordino attuale - così occorre ora considerare anche altre finalità, che nella loro evidenza sono urgenti, per dare nuova propulsione.

Indico due ambiti fondamentali, la diaconia della verità, ossia l'evangelizzazione della cultura, e la diaconia della formazione a servizio dell'azione pastorale, per i quali il nostro Istituto dovrà approfondire energie per preparare persone capaci di essere all'altezza di situazioni che richiedono impegno, competenza, coinvolgimento e dedizione.

2. Istituto Superiore di Scienze Religiose e diaconia della cultura

Dall'inizio del terzo millennio ormai la Chiesa italiana si è posta con vigoroso impegno il problema dell'intreccio dell'annuncio della fede con la cultura del nostro Paese e con i suoi incessanti sviluppi: è questo, indubbiamente, un segno di fresca

vitalità e di avvertita intelligenza della necessità che l'esperienza credente non resti isolata ma cresca come una componente di tutta la cultura di un popolo.

“Già nell'ormai lontano 1975 Paolo VI ammoniva la Chiesa tutta a riconoscere come la rottura tra Vangelo e cultura fosse senz'altro il dramma per eccellenza della nostra epoca (...). Tutte le Chiese particolari e ciascuna delle nostre piccole e grandi comunità devono prestare attenzione a questa conversione culturale, in modo che il Vangelo sia incarnato nel nostro tempo per ispirare la cultura ed aprirla all'accoglienza integrale di tutto ciò che è autenticamente umano” (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000*, n. 50).

La nostra Chiesa diocesana sin dagli anni immediatamente dopo il Concilio Vaticano II ha avvertito il bisogno - grazie alla lungimiranza del canonico teologo Mons. Giuseppe Gallo, promotore e fondatore del nostro Istituto - di dotarsi di un Centro di studi nel quale s'indagasse a fondo la rivelazione e l'esperienza della fede, in modo che il discorso cristiano avesse qualcosa da dire nel dialogo culturale complessivo della nostra società.

Oggi la rilevanza della sfida culturale esige un impegno ancora più serio e rigoroso attraverso la formazione di persone opportunamente preparate. Prendere sul serio la sfida della cultura significa investire in persone, formarle e coinvolgerle in modo adeguato in progetti a largo respiro, mettendo in conto un più generoso e continuo impegno di risorse economiche.

Desideriamo che il nostro Istituto, si caratterizzi sempre più per la sua funzione di ricerca e di elaborazione di un «sapere la fede» in un modo integrato e organico, capace d'interloquire saggiamente, secondo una forma critica e costruttiva, con i saperi diversi e di intercettare le sfide culturali e le istanze indotte dai notevoli e complessi problemi umani, in sintonia anche con la maturazione degli indirizzi del «progetto culturale orientato in senso cristiano» in cui, ormai da oltre dieci anni, è impegnata la Chiesa in Italia e anche la nostra diocesi. La valorizzazione della nostra istituzione teologica, pertanto, è essenziale per gli sviluppi del progetto stesso.

3. Istituto Superiore di Scienze Religiose e diaconia della formazione

Durante il recente Convegno ecclesiale di Verona il primato della formazione, e in particolar modo della formazione dei laici, è stato l'invito che più è risuonato in ogni intervento. “Bisogna ritornare prima di tutto a riscoprire la vocazione formativa delle comunità cristiane”, affermava il teologo Brambilla.

“Un aspetto sul quale occorre insistere è quello dell'orientamento e della qualificazione missionaria che la formazione dei cristiani deve avere, ad ogni livello.

Non si tratta di aggiungere un elemento dall'esterno, ma di aiutare a maturare la consapevolezza di ciò che alla nostra fede è pienamente intrinseco", faceva rilevare il cardinal Ruini nella relazione conclusiva.

Il nostro Istituto di Scienze Religiose - ora "Istituto Superiore" - è da circa quarant'anni che si fa carico della responsabilità e del fascino dell'impegno formativo a favore di tante generazioni di laici che si sono susseguite e continuano a susseguirsi, alla ricerca di ragioni profonde e stimolanti per la

comprensione e l'esercizio del cristianesimo. Pertanto, continuare a lavorare per formare credenti che abbiano la fiera di dirsi cristiani, d'ora in poi, dovrà ancor più essere tra gli obiettivi prioritari dell'Istituto.

Tutta la comunità diocesana deve accogliere e riconoscere il nostro Istituto come risorsa a servizio della formazione degli uomini e delle donne di questa porzione di gregge del Signore. La formazione, attraverso l'attività dell'Istituto, deve essere avvertita da tutti - presbiteri, diaconi, religiosi, e laici - come il criterio che deve informare e nutrire la pratica pastorale, nella consapevolezza che la formazione non è qualcosa che si chiude una volta per tutte, ma è un processo graduale e progressivo che accompagna tutte le fasi della vita umana e cristiana.

Formazione significa soprattutto curare lo sviluppo integrale della persona, ma questo implica il misurarsi con una nuova realtà culturale, sociale ed ecclesiale segnata da molteplici cambiamenti quali le diverse identità religiose, la collocazione della religione nell'ambito del privato, la crisi della trasmissione della fede.

Di fronte a questo nuovo scenario percepiamo la difficoltà del momento, ma anche la necessità di ravvivare una rinnovata consapevolezza del dono della fede con un forte impegno in ordine alla qualità formativa. In questo contesto è auspicabile che il nostro Istituto diventi sempre più luogo formativo di operatori pastorali "professionali", capaci di animare la realtà pastorale in modo più vigoroso di come lo è stato finora.

I diversi attori della progettazione pastorale, quali il Consiglio Pastorale Diocesano, le Commissioni Diocesane, i Consigli Pastoral Parrocchiali, l'Azione Cattolica e altre Associazioni laicali, avranno nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose il laboratorio più idoneo per elaborare, nel rispetto delle rispettive competenze, programmi, proposte e iniziative organiche a servizio delle comunità cristiane, superando ogni sterile frammentazione e ogni inutile dispendio di energie.

La presenza dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose è un'opportunità rilevante per la nostra Chiesa locale, che non può essere lasciata a sé, ma colta come una risorsa quanto mai utile per sostenere l'evangelizzazione.

Mi rivolgo, pertanto, soprattutto ai parroci perché ravvivino in loro e suscitino nei laici della nostra chiesa diocesana la consapevolezza che l'azione pastorale

deve essere sempre più sostenuta da una formazione delle persone. Certe azioni e situazioni, non possono essere più sostenute con la sola buona volontà. Penso, per esempio, alla formazione dei catechisti, all'animazione del mondo giovanile, alla testimonianza cristiana nel mondo del lavoro, della cultura, al servizio della carità, al retto uso dei mezzi della comunicazione sociale. Sono questi ambiti che richiedono operatori pastorali ben preparati. Sono contesti che attendono risposte e sostegni plausibili attraverso luoghi e linguaggi animati da persone capaci di rendere ragione della novità cristiana.

Pertanto, l'investimento in formazione deve essere il più convinto sia nelle guide della comunità (parrocchi) che nei fedeli laici, animati dalla consapevolezza che "la preoccupazione, per quanto legittima e necessaria, di come presentare il cristianesimo, non deve prendere il sopravvento sulla preoccupazione per la propria formazione personale" (Henri De Lubac).

Tale investimento promuoverà figure laicali qualificate, estremamente preziose nell'azione pastorale quali collaboratori del giornale diocesano e dei mass-media cattolici, guide d'arte, operatori dei consultori familiari diocesani di ispirazione cristiana, membri delle diverse commissioni diocesane; oltre i lettori, gli accoliti e i diaconi permanenti. Sono i medesimi intenti che animano il progetto di riordino della formazione teologica in Italia: "Questa riqualificazione dei percorsi è legata all'opportunità non solo di rendere più adeguata e completa la formazione degli insegnanti di religione, ma anche di allargare la tipologia di «specializzazioni» offerte dagli istituti, in vista di nuove forme di «professionalità» al servizio della vita ecclesiale e dell'animazione cristiana della società" (COMITATO CEI PER GLI STUDI SUPERIORI DI TEOLOGIA E DI RELIGIONE CATTOLICA, *Progetto di riordino della formazione teologica in Italia*, n. 3).

4. *Auspici*

La duplice "missio" che consegno al nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose possa contribuire a superare quel distacco talvolta troppo evidente tra la domanda di spiritualità e l'impegno per una "fede pensata", quasi che nella fede cristiana i due momenti esistenziale e veritativo siano in concorrenza fra loro fino quasi a opporsi. È avvertibile in questi tempi di "sacro selvaggio" il rischio di una concezione spiritualistica che porta a dire: «*Ho sperimentato Dio!*» piuttosto che a impegnarsi in una "intelligenza della fede", che è sinonimo di paziente ascolto e desiderio, di lunga e faticosa analisi.

Il nostro Istituto sicuramente potrà contribuire a superare questa dicotomia, e anche offrire lo stimolo per stabilire un nesso tra formazione teologica e realtà pastorale, fondandola e accompagnandola con una seria riflessione e ricevendone forti spunti di verifica.

Formuliamo l'auspicio che il nostro Centro di studi teologici diventi per l'intera comunità diocesana un "cantiere" dove si elaborano percorsi di approfondimento della fede per una testimonianza cristiana sempre più incisiva e credibile.

Auspichiamo altresì che l'Istituto, primo centro accademico a livello universitario nella sesta provincia pugliese, divenga "areopago" dove trovano risposta quelle domande di senso che si agitano nel cuore di ogni uomo, credente o non credente, e ascolto e confronto con le istanze che si dibattono nell'attuale temperie culturale.

Una particolare benemerenzza va riconosciuta a quanti durante questi anni hanno profuso energie e intelligenza per promuovere e potenziare la vitalità del nostro Istituto. Con ostinata speranza hanno saputo scommettere su un piccolo seme che non ha mancato di produrre frutti e che ancor più ne produrrà, sempre più rigogliosi, per il nutrimento di questa porzione di gregge del Signore. Affido a Maria, «la mensa intellettuale della fede» (Pseudo Epifanio), l'impegno di quanti operano nell'Istituto perché, guardando a Lei, ricerchino Colui che "factus est sapientia nobis" (1Cor 1,30), e, per l'intercessione di S. Nicola il Pellegrino, folle per Cristo, chiedo che possano custodire la fedeltà alla "parola della croce che è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio" (1Cor 1,18).

Trani, 24 gennaio 2007

Memoria di S. Francesco di Sales

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

APPENDICE

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA
(DE SEMINARIIS ATQUE STUDIORUM INSTITUTIS)

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA (*DE SEMINARIIS ATQUE STUDIORUM INSTITUTIS*), attentis postulatois litteris Exc.mi ac Rev.mi Archiepiscopi Barensis-Bituntini, Facultatis Theologicæ Apulæ, in civitate Barensi sitæ, Magni Cancellarii; cum comperit Institutum Superius Scientiarum Religiosarum vulgo “*San Nicola il Pellegrino*” nuncupatum atque in civitate Tranensi situm, iuxta normas a Sancta Sede pro huiusmodi Institutis manatas, Consilio memoratæ Facultatis Theologicæ academice omnino spondente, probe ordinari, ad Docentes in primis et studiorum programmata quod attinet; prolatas sibi preces libenter excipiens, idem

INSTITUTUM SUPERIUS
SCIENTIARUM RELIGIOSARUM
vulgo “*SAN NICOLA IL PELLEGRINO*” nuncupatum
in civitate Tranensi situm

hoc Decreto canonice erigit erectumque declarat, ipsum simul constituens sub potestate atque ductu memoratæ Facultatis Theologicæ, cuius erit academicos gradus per Institutum iis studentibus conferre, qui, studiorum curriculum rite emensi, omnia iure præscripta feliciter compleverint iuxta peculiaria Statuta, a Facultate cum Instituto digesta atque a Congregatione de Institutione Catholica approbata.

Eiusdem Facultatis Theologicæ proinde erit continuo invigilare ad academicam Instituti condicionem diligenter servandam ac promovendam, ad Docentium præsertim qualitates studiorumque severitatem quod spectat, ceteris servatis de iure servandis; servatis Statutis eiusdem Facultatis; contrariis quibuslibet minime obstantibus.

*Datum Romæ, ex ædibus eiusdem Congregationis,
die XXV mensis Novembris, a. D. MMVI*

Card. Zenon Grocholewski
Prefetto

✠ **J. Michael Miller, c.s.b.**
Segretario

n. 1052/2006

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

(PER I SEMINARI E GLI STUDI)

LA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (*PER I SEMINARI E GLI STUDI*), esaminati i documenti presentati dall'Ecc.mo Arcivescovo di Bari-Bitonto, Gran Cancelliere della Facoltà Teologica Pugliese, con sede nella città di Bari; avendo riscontrato che l'Istituto di Scienze Religiose dal titolo "San Nicola il Pellegrino", con sede nella città di Trani, adempie lodevolmente alle norme emanate dalla Santa Sede per tali Istituti, con la garanzia del Consiglio accademico della soprannominata Facoltà teologica, riguardo in primo luogo ai Docenti e ai programmi degli studi, accogliendo volentieri la richiesta, il medesimo

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

"SAN NICOLA IL PELLEGRINO"

con sede nella città di Trani

con il presente Decreto canonicamente erige e dichiara eretto, costituendo il medesimo contemporaneamente sotto l'autorità e la direzione della suddetta Facoltà Teologica, a cui spetta il compito di conferire i gradi accademici per mezzo dell'Istituto, agli studenti che avranno espletato regolarmente il corso degli studi e avranno felicemente adempiuto a tutte le prescrizioni richieste dagli Statuti particolari d'accordo con la Facoltà e l'Istituto e approvati dalla Congregazione dell'Educazione Cattolica.

Sarà compito della medesima Facoltà Teologica vigilare costantemente sulla situazione accademica dell'Istituto, particolarmente sulla qualità dei Docenti e serietà degli studi, osservando ciò che il diritto prescrive, osservati gli Statuti della medesima Facoltà; non essendoci niente in contrario.

Roma, 25 novembre 2006

Card. Zenon Grocholewski

Prefetto

✠ **J. Michael Miller, c.s.b.**

Segretario

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA
(DE SEMINARIIS ATQUE STUDIORUM INSTITUTIS)

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA (*DE SEMINARIIS ATQUE STUDIORUM INSTITUTIS*), lectis perpensisque STATUTIS Instituti Superioris Scientiarum Religiosarum vulgo “*San Nicola il Pellegrino*” nuncupati, in civitate Tranensi siti, sub potestate ductuque Facultatis Theologicæ Apulæ constituti; quæ in eorumdem XLVII articulis dicuntur, definiuntur ac statuuntur rata habet atque *ad quinquennium experimenti gratia* approbat; iisque ad quos pertinet ut rite observentur præcipit; ceteris servatis de iure servandis.

Datum Romæ, ex ædibus eiusdem Congregationis, die XXV mensis Novembris, a. D. MMVI.

Card. Zenon Grocholewski
Prefetto

✠ **J. Michael Miller, c.s.b.**
Segretario

N. 1052/2006

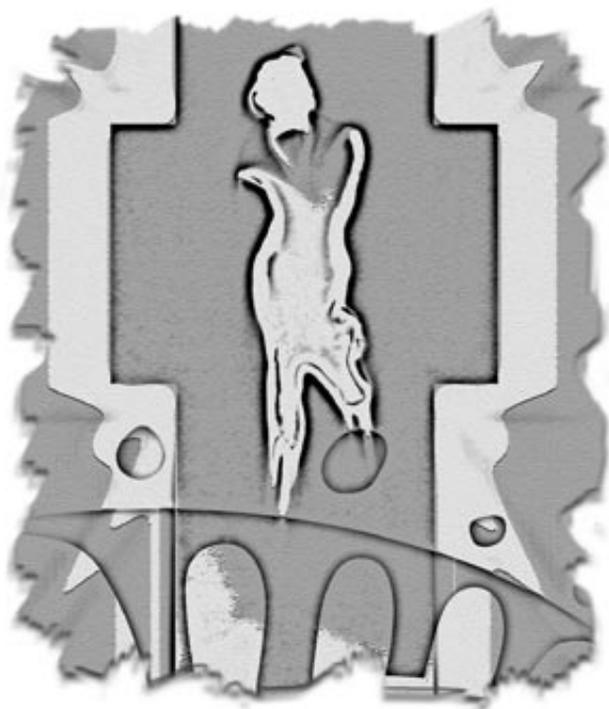
CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA
(PER I SEMINARI E GLI STUDI)

LA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (*PER I SEMINARI E GLI STUDI*), letti ed esaminati gli STATUTI dell'Istituto Superiore “*San Nicola il Pellegrino*”, con sede in Trani, costituito sotto l'autorità e la direzione della Facoltà Teologica Pugliese; ciò che ivi viene detto nei 47 articoli, definito e stabilito ritiene valido e lo approva *per cinque anni a esperimento*; ordina agli interessati che vengano osservati diligentemente.

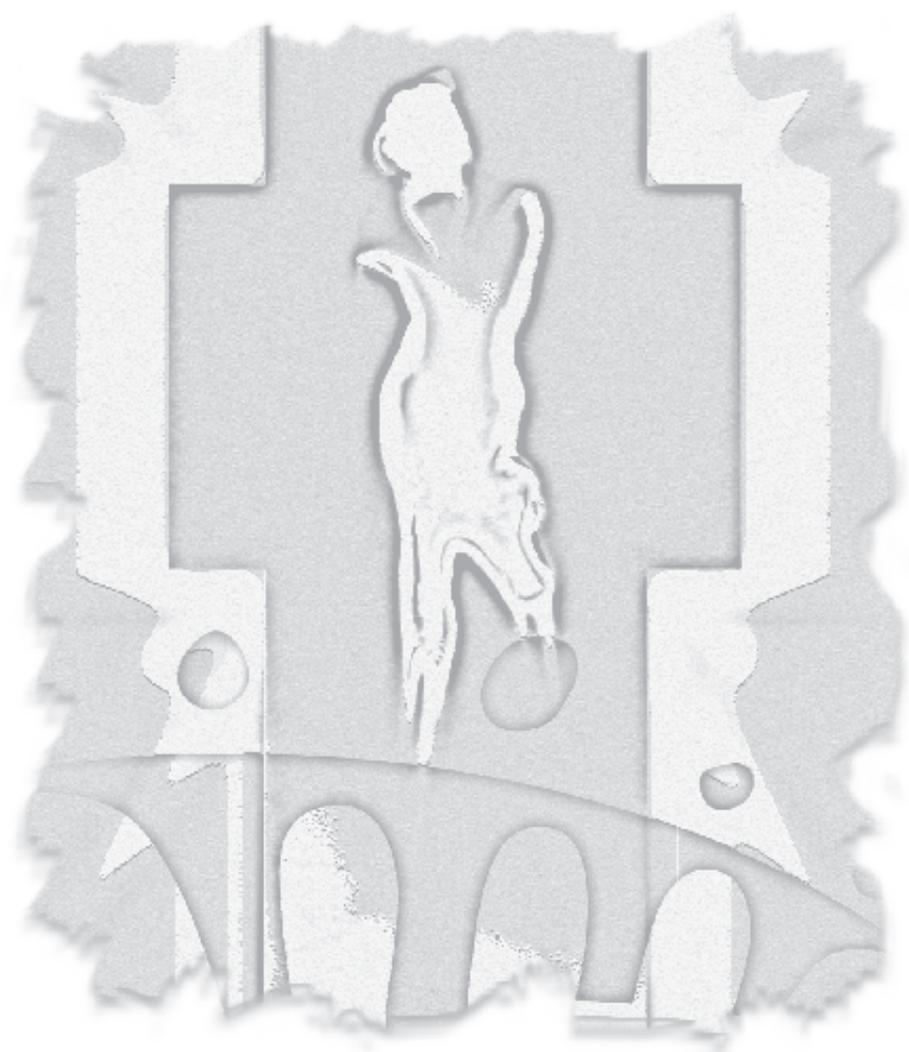
Roma, 25 novembre 2006

Card. Zenon Grocholewski
Prefetto

✠ **J. Michael Miller, c.s.b.**
Segretario



**TESTIMONI DI GESÙ RISORTO
SPERANZA DEL MONDO
La pastorale diocesana
alla luce del Convegno di Verona**



DOCUMENTO PASTORALE 17

Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo

La pastorale diocesana alla luce del Convegno di Verona

Alla comunità diocesana

SALUTO

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici, *“Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi”* (Rm 15,13).

PREMESSA

Ho ritenuto opportuno scrivervi questa lettera, dopo il convegno ecclesiale di Verona, per fare una panoramica della nostra pastorale diocesana ed incoraggiarvi ad essere insieme con me *“Chiesa eucaristica missionaria”* che annuncia il Vangelo sul territorio della nostra Arcidiocesi.

PANORAMICA

Il convegno di Verona, voluto dai vescovi d'Italia, è stato un evento di grazia che ha permesso ad ogni diocesi di fare una verifica sull'impegno assunto corralmente in questo primo decennio del terzo millennio: *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*.

La nostra Chiesa diocesana, in sintonia con i programmi pastorali della C.E.I., ha vissuto dal 2000 al 2006 in un impegno crescente di unità e di comunione ecclesiale caratterizzato da tre scelte fondamentali: la spiritualità di comunione, la formazione permanente e la strutturazione di una pastorale organica, integrata, missionaria.

PUNTO DI PARTENZA

Siamo partiti insieme con il Grande Giubileo del 2000, che ci ha fatto proclamare *“Gesù Cristo, lo stesso ieri, oggi e sempre”* (Eb 13,8), vivendo i grandi appuntamenti programmati dal mio stimato predecessore, Mons. Carmelo Cassati.

Il mio intento iniziale è stato quello di conoscere la situazione pastorale della diocesi attraverso il presbiterio e le organizzazioni pastorali.

Per dare continuità alla missione propria della Chiesa, che è quella di evangelizzare, santificare e operare nella giustizia e nella carità, ho ritenuto opportuno rendere significativo il Giubileo del 2000 attraverso un segno forte di conversione e di opere-segno di carità e di dialogo diffuse in ogni Città.

Sono scaturiti così alcuni interventi portanti di servizio pastorale, come quello del riordino del calendario delle feste religiose secondo l'anno liturgico e le norme disciplinari della Chiesa, e la ristrutturazione del settore pastorale della Curia.

A livello cittadino sono state proposte alcune opere segno nel settore della Caritas (*mensa per i poveri, centri di ascolto*) e della cultura e comunicazione (*sale di comunità*).

INTONAZIONE

Con la lettera pastorale "*Ut crescamus in Illo*" (Ef 4,15) ho inteso intonare tutta la pastorale della nostra Chiesa diocesana centrandola in Cristo, unico capo di ogni vocazione e ministero che caratterizzano il suo corpo mistico, la Chiesa.

Ho avvertito la necessità di accompagnare nel corso del decennio l'impostazione pastorale che ha tenuto presente due istanze preminenti, la formazione permanente e l'annuncio del Vangelo, con lettere pastorali che hanno inteso potenziare il soggetto ecclesiale, organizzato nelle parrocchie, stimolandolo alla missionarietà:

- 2001: "*Parrocchia: cellula e soggetto pastorale*";
- 2002: "*Famiglia e giovani: soggetto di pastorale in parrocchia*";
- 2003: "*Parrocchia: comunità eucaristica missionaria*";
- 2004: a) "*Parrocchia comunità sanante: Venite a me e vi darò ristoro, cura pastorale degli infermi*";
b) "*La Parrocchia e la pastorale nel lutto: 'Non abbiate paura: il Crocifisso è risorto'*".

NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Dal 2005 in poi ho inteso richiamare l'attenzione di tutta la Chiesa diocesana sull'evangelizzazione nello stile kerigmatico, secondo le tre note della C.E.I. sul catecumenato:

- 7-14 anni: *Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi* (23.05.1999);
- *Catecumenato degli adulti* (30.03.1997) ;
- *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (08.06.2003).

Il programma per il 2005-2010 è delineato nel documento pastorale "*Ut glorificetur Pater in Filio divino afflante Spiritu*", scaturito dal convegno ecclesiale diocesano di giugno 2004: "*Parrocchia Missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione*".

A sostegno della missionarietà delle parrocchie, ho pubblicato nel 2005 "*Parrocchia: comunità ecumenica missionaria*".

VERIFICA

Nel corso del 2006 ci siamo preparati al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona *“Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”*, celebrato felicemente dal 16 al 20 ottobre dello stesso anno. Il Convegno di Verona ci ha offerto stimoli per una riflessione e verifica del lavoro svolto nel primo quinquennio del decennio del XXI secolo.

VALUTAZIONE

Cosa sento di dover dire relativamente al lavoro pastorale che stiamo vivendo insieme nella nostra Arcidiocesi?

Innanzitutto avverto che siamo in piena sintonia con il programma della C.E.I.: *“Come comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*.

La riconversione della pastorale da “sedentaria” a “missionaria” è in atto.

Le due visite pastorali:

- 2001-2003 *“Come il Buon Pastore”*
- 2006-2008 *“Vengo per annunciare con voi il Vangelo”*

mi hanno fatto percepire il “buon lievito” presente nelle nostre comunità parrocchiali; e attualmente mi stanno facendo scoprire la “crescita missionaria” che si va realizzando nelle 20 parrocchie già visitate e, non ho dubbi, anche nelle restanti 41 parrocchie che dovrò visitare.

L'impostazione pastorale data alla nostra Chiesa diocesana la trovo confacente allo stile missionario indicato già dal convegno di Palermo (1995) ed in particolare dal Convegno di Verona recentemente celebrato (2006).

I cinque ambiti dentro l'umano del Convegno di Verona, vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza, corrispondono alle aree missionarie che devono essere tenute presenti dalle dodici commissioni pastorali:

- affettività: Ordine sacro, Famiglia, Vita consacrata, Laici
- lavoro e festa: Problemi sociali e del lavoro
- fragilità: Caritas e Salute · tradizione: Evangelizzazione, Catechesi, Liturgia, Educazione cattolica e scuola, Cooperazione missionaria
- cittadinanza: ecumenismo e dialogo, cultura, Migrantes, sport e tempo libero.

Gli strumenti formativi sono molteplici.

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose è l'istituzione qualificata che assicura la formazione teologica ai più volenterosi. Le commissioni pastorali diocesane sono organismi che tendono a capillarizzare la stessa formazione nei vari settori della pastorale tramite i referenti parrocchiali di ciascuna di esse.

Il lavoro pastorale ordinario delle parrocchie, d'altra parte, assicura la crescita della vita cristiana dei singoli fedeli e delle comunità attraverso il ministero sacerdotale dei parroci, dei sacerdoti, dei diaconi; e attraverso il servizio di animazione della vita consacrata, delle confraternite, associazioni, movimenti, gruppi, le stesse parrocchie crescono, nella spiritualità di comunione, come "casa di preghiera e di slancio missionario".

Un'attenzione privilegiata è stata data alla pastorale giovanile. La missione Giovani per i Giovani e il Sinodo dei giovani sono stati tempi di grazia eccezionale.

Ora deve subentrare il tempo della missionarietà dei giovani verso i loro coetanei attraverso il supporto dell'azione pastorale delle famiglie, delle comunità parrocchiali, delle scuole ed in particolare del servizio diocesano della pastorale giovanile.

Una crescita significativa registro nel settore vocazionale e ministeriale.

Nel periodo 2000-2006 abbiamo avuto:

· Sacerdoti ordinati	17
· Diaconi permanenti	9
· Lettori	16
· Accoliti	44
· Ministri della Comunione	446
· Ordo Virginum	-
· Ordo Viduarum	6

VERONA EVENTO DI GRAZIA

Verona è stato un forte evento di grazia che ha riacceso nelle Chiese che sono in Italia il dinamismo della missionarietà richiamando i cristiani all'autenticità in quanto testimoni di Gesù risorto nella società del nostro tempo, resi credibili dalla santità della propria vita.

Il messaggio di Verona alle Chiese contiene sostanzialmente i motivi della speranza che dobbiamo saper alimentare insieme attraverso:

- l'incontro con Gesù risorto, che desta stupore, trepidazione, gioia;
- l'essere insieme e nella comunione che prende forma di Chiesa nell'ascolto della Parola e nell'Eucaristia;
- l'incontro con l'Apostolo e i presbiteri che istruiscono;
- la condivisione attraverso il dialogo, lo stare insieme nella quotidianità della vita.

La nostra speranza è la persona del Signore Gesù, crocifisso e risorto. Nella luce di Cristo *"vogliamo vivere gli affetti e la famiglia come segno dell'amore di Dio; il lavoro e la festa come momenti di un'esistenza compiuta; la solidarietà che si china sul povero esull'ammalato come espressione di fraternità; il rapporto tra*

le generazioni come dialogo volto a liberare le energie profonde che ciascuno custodisce dentro di sé, orientandole alla verità e al bene; la cittadinanza come esercizio di responsabilità a servizio della giustizia e dell'amore, per un cammino di vera pace" (Messaggio di Verona).

ESORTAZIONE

Mi piace concludere questa panoramica, che ha inteso aiutare tutti a non perdere di vista l'orizzonte in cui ci stiamo muovendo insieme per annunciare il Vangelo sul nostro territorio, con questa esortazione paolina: *"Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità"* (Rom 12,12).

- *"Lieti nella speranza"*, perché l'eredità in Cristo che abbiamo ricevuto dal Padre non ci sarà tolta, se noi saremo e cresceremo in Gesù (cfr. Ef 1,11ss). È questa la gioia che contraddistingue il cristiano e le comunità cristiane così come leggiamo in Atti 2, 46: *"Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo"*.
- *"Forti nella tribolazione"*. La tribolazione del cristiano è la persecuzione, non essere cioè accolto nel proprio modo di pensare e di vivere. I testimoni del Vangelo sono stati sempre "scomodi" a quanti si sentono da essi contraddetti e osteggiati. In questo vale la parola di Gesù: *"Non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna"* (Mt 10,28).
- *"Perseveranti nella preghiera"* proprio comedice Gesù: *"Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'Uomo"* (Lc 21,36). Gli Atti degli Apostoli così descrivono le prime comunità cristiane: *"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere"* (2, 42).
- *"Solleciti per le necessità dei fratelli"*. La Chiesa è una comunità in comunione. Come ci dice Gesù, dobbiamo amarci gli uni gli altri come Egli stesso ci ha amato (cfr. Gv 15,12-17). Anche in questo dobbiamo imitare le prime comunità cristiane: *"Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli Apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno"* (At 6,34-35).
- *"Premurosi nell'ospitalità"*. Uno dei segni del nostro tempo che ci sollecita ad essere Chiesa Cattolica è il fenomeno delle migrazioni. Anche nelle nostre Città c'è la presenza di tanti forestieri, provenienti da Paesi diversi: d'Europa,

dell’Africa e dell’Asia. Sono tantissime le cosiddette badanti: rumene, georgiane, moldave, polacche, ecc. Tra i forestieri sono molti gli ortodossi. Ma ci sono anche islamici. Li dobbiamo accogliere vedendo in loro Gesù che ci dirà nel giorno del giudizio universale: *“Ero forestiero e mi avete accolto...; ero forestiero e non mi avete accolto”* (Mt 25,35.43).

VERSO LA PASQUA

Nella quaresima che iniziamo il 21 febbraio p.v., ci impegneremo in particolare, così come ci esorta il papa Benedetto XVI, a contemplare Gesù Crocifisso: *“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”* (Gv 19,27), impegnandoci ad amare Dio e il prossimo. Aiutati dalle considerazioni che ci offre il Santo Padre nel suo messaggio, vogliamo vivere in Cristo e con Cristo.

“Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all’abbraccio misericordioso del Padre. Il sangue, simbolo dell’amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: *“L’Eucaristia ci attira nell’atto oblativo di Gesù...”*

Veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione” (Enc. Deus charitas est, 13). *Viviamo allora la Quaresima come tempo eucaristico, nel quale, accogliendo l’amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola.*

Contemplare “Colui che hanno trafitto” ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità dell’essere umano; ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento delle persone e ad alleviare i drammi della solitudine e dell’abbandono di tante persone. La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell’amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo a nostra volta “ridonare” al prossimo, soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua” (Messaggio del Papa).

La Quaresima della carità di quest’anno è destinata per la missione di S. Heléna.

RINNOVATO IMPEGNO

Mi piace chiudere questa lettera citando l’ultima parte del messaggio finale di Verona: *“Non ci tiriamo indietro davanti alle grandi sfide di oggi: la promozione della vita, della dignità di ogni persona e del valore della famiglia fondata sul matrimonio; l’attenzione al disagio e al senso di smarrimento che avvertiamo attorno e dentro di noi; il dialogo tra le religioni e le culture; la ricerca umile e coraggiosa della santità come misura alta della vita cristiana ordinaria; la comunione e la corresponsabilità nella comunità cristiana; la necessità per le nostre Chiese di dirigersi decisamente verso modelli e stili essenziali ed evangelicamente trasparenti”.*

Papa Benedetto XVI ci ha ricordato che la via maestra della missione della Chiesa è “l’unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l’evangelizzazione dell’Italia e del mondo di oggi”.

La verità del Vangelo e la fiducia nel Signore illuminino e sostengano il cammino che riprendiamo da Verona con più forte gioia e gratitudine, per essere “testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”.

Maria, Stella dell’evangelizzazione, da noi invocata con particolare affetto in questo anno mariano diocesano, ci guidi in questo itinerario quaresimale e per l’avvenire.

Cordialmente vi benedico.

Trani, 15 febbraio 2007

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

APPENDICE

4° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE TESTIMONI DI GESÙ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO

Messaggio alle Chiese particolari in Italia

Mentre lasciamo Verona per tornare alle nostre Chiese, vogliamo manifestare la gioia profonda per aver vissuto insieme questo 4° Convegno Ecclesiale Nazionale. Portavamo con noi il desiderio di ravvivare, per noi e per tutti, le ragioni della speranza. Nell’incontro con il Signore risorto, abbiamo rivissuto lo stupore, la trepidazione e la gioia dei primi discepoli.

Oggi, come loro, possiamo dire: “abbiamo visto il Signore!”.

Lo abbiamo visto nel nostro essere insieme e nella comunione che ha unito tutti noi e che ha preso forma di Chiesa nell’ascolto della Parola e nell’Eucaristia.

Lo abbiamo incontrato nella persona di Papa Benedetto e ascoltato nelle sue parole.

Lo abbiamo toccato con mano nella testimonianza dei cristiani che, nelle nostre terre, hanno vissuto il Vangelo facendo della santità l’anelito della loro esistenza quotidiana.

Abbiamo avviato i nostri lavori lasciandoci illuminare dai loro volti, che sono apparsi a rischiarare la notte che scendeva sull’Arena.

Lo abbiamo conosciuto dentro e oltre le parole di quanti hanno raccontato la fatica di vivere nel nostro tempo e insieme hanno mostrato il coraggio di guardare a fondo la realtà, alla ricerca dei segni dello Spirito, efficacemente presente anche nella storia di oggi.

Lo abbiamo sperimentato nei dialoghi di queste giornate intense e indimenticabili, espressione di corresponsabile amore per la Chiesa e della volontà di comunicare la perla preziosa della fede che ci è stata donata.

Su questa esperienza del Signore risorto si fonda la nostra speranza.

La nostra speranza, infatti, è una Persona: il Signore Gesù, crocifisso e risorto. In Lui la vita è trasfigurata: per ciascuno di noi, per la storia umana e per la creazione tutta.

Su di Lui si fonda l'attesa di quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza.

Noi desideriamo vivere già oggi secondo questa promessa e mostrare il disegno di un'umanità rinnovata, in cui tutto appaia trasformato.

In questa luce, vogliamo vivere gli affetti e la famiglia come segno dell'amore di Dio; il lavoro e la festa come momenti di un'esistenza compiuta; la solidarietà che si china sul povero e sull'ammalato come espressione di fraternità; il rapporto tra le generazioni come dialogo volto a liberare le energie profonde che ciascuno custodisce dentro di sé, orientandole alla verità e al bene; la cittadinanza come esercizio di responsabilità, a servizio della giustizia e dell'amore, per un cammino di vera pace.

Non ci tiriamo indietro davanti alle grandi sfide di oggi: la promozione della vita, della dignità di ogni persona e del valore della famiglia fondata sul matrimonio; l'attenzione al disagio e al senso di smarrimento che avvertiamo attorno e dentro di noi; il dialogo tra le religioni e le culture; la ricerca umile e coraggiosa della santità come misura alta della vita cristiana ordinaria; la comunione e la corresponsabilità nella comunità cristiana; la necessità per le nostre Chiese di dirigersi decisamente verso modelli e stili essenziali ed evangelicamente trasparenti.

Papa Benedetto XVI ci ha ricordato che la via maestra della missione della Chiesa è l'"unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi". La verità del Vangelo e la fiducia nel Signore illuminino e sostengano il cammino che riprendiamo da Verona con più forte gioia e gratitudine, per essere testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo.

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2007

Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto (Gv 19,37)

Cari fratelli e sorelle!

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). È questo il tema biblico che quest’anno guida la nostra riflessione quaresimale. La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l’intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr. Gv 19,25). Con più viva partecipazione volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l’amore di Dio. Sul tema dell’amore mi sono soffermato nell’Enciclica *Densa caritas est*, mettendo in rilievo le sue due forme fondamentali: l’agape e l’eros.

L’amore di Dio: agape ed eros

Il termine agape, molte volte presente nel Nuovo Testamento, indica l’amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell’altro; la parola eros denota invece l’amore di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all’unione con l’amato. L’amore di cui Dio ci circonda è senz’altro agape. In effetti, può l’uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possedeva? Tutto ciò che l’umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto. Ma l’amore di Dio è anche eros.

Nell’Antico Testamento il Creatore dell’universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione. Il profeta Osea esprime questa passione divina con immagini audaci come quella dell’amore di un uomo per una donna adultera (cfr. 3,1-3); Ezechiele, per parte sua, parlando del rapporto di Dio con il popolo di Israele, non teme di utilizzare un linguaggio ardente e appassionato (cfr. 16,1-22).

Questi testi biblici indicano che l’eros fa parte del cuore stesso di Dio: l’Onnipotente attende il “sì” delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa. Purtroppo fin dalle sue origini l’umanità, sedotta dalle menzogne del Maligno, si è chiusa all’amore di Dio, nell’illusione di una impossibile autosufficienza (cfr. Gn 3,1-7).

Ripiegandosi su se stesso, Adamo si è allontanato da quella fonte della vita che è Dio stesso, ed è diventato il primo di “quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita” (Eb 2,15). Dio, però, non si è dato per vinto, anzi il “no” dell’uomo è stato come la spinta decisiva che l’ha indotto a manifestare il suo amore in tutta la sua forza redentrice.

La Croce rivela la pienezza dell'amore di Dio

È nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l'amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d'amore e di libertà del nuovo Adamo. Ben si può allora affermare, con san Massimo il Confessore, che Cristo "morì, se così si può dire, divinamente, poiché morì liberamente" (Ambigua, 91, 1956).

Nella Croce si manifesta l'eros di Dio per noi.

Eros è infatti - come si esprime lo Pseudo Dionigi - quella forza "che non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all'amato" (*De divinis nominibus*, W, 13: PG 3, 712). Quale più "folle eros" (N. Cabasilas, *Vita in Cristo*, 648) di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?

"Colui che hanno trafitto"

Cari fratelli e sorelle, guardiamo a Cristo trafitto in Croce! È Lui la rivelazione più sconvolgente dell'amore di Dio, un amore in cui eros e agape, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda.

Sulla Croce è Dio stesso che mendica l'amore della sua creatura: Egli ha sete dell'amore di ognuno di noi. L'apostolo Tommaso riconobbe Gesù come "Signore e Dio" quando mise la mano nella ferita del suo costato. Non sorprende che, tra i santi, molti abbiano trovato nel Cuore di Gesù l'espressione più commovente di questo mistero di amore. Si potrebbe addirittura dire che la rivelazione dell'eros di Dio verso l'uomo è, in realtà, l'espressione suprema della sua agape. In verità, solo l'amore in cui si uniscono il dono gratuito di sé e il desiderio appassionato di reciprocità infonde un'ebbrezza che rende leggeri i sacrifici più pesanti. Gesù ha detto: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: Cristo "mi attira a sé" per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore.

Sangue ed acqua

"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto". Guardiamo con fiducia al costato trafitto di Gesù, da cui sgorgarono "sangue e acqua" (Gv 19,34)! I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Con l'acqua del Battesimo, grazie all'azione

dello Spirito Santo, si dischiude a noi l'intimità dell'amore trinitario. Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all'abbraccio misericordioso del Padre (cfr. S. Giovanni Crisostomo, Catechesi, 3,14 ss.). Il sangue, simbolo dell'amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: "L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione" (Enc. Dens caritas est, 13). Viviamo allora la Quaresima come un tempo "eucaristico", nel quale, accogliendo l'amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola.

Contemplare "Colui che hanno trafitto" ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità dell'essere umano; ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona e ad alleviare i drammi della solitudine e dell'abbandono di tante persone. La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell'amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo a nostra volta "ridonare" al prossimo, soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua. Maria, la Madre del Bell'Amore, ci guidi in questo itinerario quaresimale, cammino di autentica conversione all'amore di Cristo. A voi, cari fratelli e sorelle, auguro un proficuo itinerario quaresimale, mentre con affetto a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2006

Benedictus PP XVI



**Viviamo la settimana Santa
secondo il Vangelo**



Viviamo la Settimana Santa secondo il Vangelo

INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle,
viviamo la Settimana Santa seguendo gli avvenimenti vissuti da Gesù secondo il Vangelo di Marco e i passi paralleli degli altri Evangelisti.

È il modo migliore per prepararci ad entrare nei misteri della vita di Gesù così come ci invita a fare la divina Liturgia delle Ore e della Santa Messa quotidiana.

Questo sussidio che viene pubblicato ci facilita l'approccio quotidiano a seguire Gesù attraverso la Divina Liturgia.

Esso viene pubblicato nell'Anno Mariano Diocesano, che ho indetto per celebrare il 50° anniversario dell'erezione del Santuario Diocesano della Madonna di Fatima in Trani (13 maggio 1957), affidato ai Padri Rogazionisti.

Accoglietelo come dono della nostra Madre celeste che ci invita a seguire Gesù, così come ha fatto Lei, passo per passo, uniti alla mente e al cuore del Figlio suo, sino al Calvario e all'alba della Resurrezione.

Animati dallo spirito liturgico, indispensabile per celebrare la Settimana Santa, potete partecipare anche con maggiore frutto alle manifestazioni della pietà popolare che sono seminate nel Triduo pasquale: processioni dell'Addolorata e dei Misteri.

Vi auguro di passare da una vita di attaccamenti terreni alla vita nuova della carità del Cristo, per essere testimoni credibili della speranza che è il Crocifisso risorto.

Trani, 25 marzo 2007
festa dell'Annunciazione del Signore

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

DOMENICA DELLE PALME

Il mistero di Gesù a Gerusalemme

Ingresso messianico in Gerusalemme (Mc 11, 1-11)

11 ¹Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètfrage a Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro: “Andate nel villaggio che vi sta di fronte e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. ³E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”. ⁴Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero. ⁵E alcuni dei presenti però dissero loro: “Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?”. ⁶Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare. ⁷Essi condussero l’asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra. ⁸E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi. ⁹Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano:

Osanna!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

¹⁰Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide!

Osanna nel più alto dei cieli!

¹¹Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l’ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

Riflessione

La domenica delle Palme è caratterizzata dall’ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme. Gesù entra nella città santa, ma non per restaurare il regno di Davide. Alle acclamazioni del popolo e dei discepoli, egli oppone lo stile sobrio e povero di un Messia pacifico, che cavalca su un asino, segno di pace, non su un cavallo di guerra (Zc 9,9).

Questa prima giornata a Gerusalemme si chiude con la sottolineatura dello sguardo triste di Gesù (v. 11). È entrato nella sua Casa, ma senza trovare ciò che cercava. Gesù offre la salvezza, ma Gerusalemme la rifiuta. Gerusalemme attende un altro tipo di Messia e non il Messia sofferente.

Esame di coscienza

- Come sto accogliendo Gesù in me?

- Egli mi inabita insieme con il Padre e lo Spirito Santo ed io mi lascio possedere dai suoi pensieri, dai suoi affetti, dalle sue operazioni?
- La mia conversione è sincera ed il mio credo è veritiero?

Preghiera

O Padre, rendimi, col dono del tuo Spirito, fedele al tuo Figlio Crocifisso, per partecipare alla gloria della sua resurrezione. Amen!

LUNEDÌ SANTO

Venditori cacciati dal tempio (Mc 11, 12-18)

Il fico sterile (Mc 11,12-18)

11 ¹²La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. ¹³E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. ¹⁴E gli disse: “Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti”. E i discepoli l’udirono.

I venditori cacciati dal Tempio

¹⁵Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe ¹⁶e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. ¹⁷Ed insegnava loro dicendo: “Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!”.

¹⁸L’udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

Riflessione

È la seconda giornata della settimana santa. Il gesto di Gesù - che dichiara sterile il fico - non è un atto di vendetta contro un albero, che non aveva nessuna colpa se non era ancora arrivata la stagione dei frutti. È un’azione emblematica per proporre un particolare messaggio ai suoi discepoli, che stavano in ascolto, facendo attenzione. Tale messaggio si comprende alla luce dei fatti seguenti (11, 20-26).

Israele, avvolto nello sfarzo delle sue pratiche esteriori, non produsse il frutto atteso, ovvero non accolse Gesù come Messia.

Gesù, giunto nel tempio di Gerusalemme, lo purifica dalle profanazioni, per renderlo - secondo l'originario piano di Dio - una degna casa di preghiera per gli ebrei e i pagani.

Esame di coscienza

Con il battesimo sono divenuto il Tempio della Santissima Trinità:

- Ho rispetto del mio corpo, della mia mente, del mio cuore?
- La mia persona rivela il volto di Gesù Cristo?
- Ho zelo per la casa di Dio, che è la Chiesa, attraverso la mia partecipazione attiva, responsabile, corresponsabile?

Preghiera

O Padre, che mi hai voluto figlio tuo adottivo nel tuo Figlio unigenito, facendo di me la tua dimora col dono del tuo Spirito, fa' che porti il frutto spirituale che tu attendi e orienti a te il genere umano con la santità della mia vita. Amen!

MARTEDÌ SANTO

Il fico seccato. Fede e preghiera (Mc 11, 20-25)

Il fico seccato (Mc 11, 20-13,37)

11²⁰La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. ²¹Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato". ²²Gesù allora disse loro: "Abbiate fede in Dio! ²³In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. ²⁴Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. ²⁵Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati".^[26]

Obiezione dei Giudei sull'autorità di Gesù

²⁷Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: ²⁸"Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?". ²⁹Ma Gesù

disse loro: “Vi farò anch’io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. ³⁰Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi”. ³¹Ed essi discutevano tra sé dicendo: “Se rispondiamo ‘dal cielo’, dirà: Perché allora non gli avete creduto? ³²Diciamo dunque ‘dagli uomini’?”. Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. ³³Allora diedero a Gesù questa risposta: “Non sappiamo”. E Gesù disse loro: “Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.

Parabola dei vignaioli omicidi

12 ¹Gesù si mise a parlare loro in parabole: “Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. ²A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. ³Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. ⁴Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. ⁵Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. ⁶Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! ⁷Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l’erede; su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra. ⁸E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. ⁹Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. ¹⁰Non avete forse letto questa Scrittura:

La pietra che i costruttori hanno scartata
è diventata testata d’angolo;
dal Signore è stato fatto questo
ed è mirabile agli occhi nostri”?

¹²Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

Il tributo a Cesare

¹³Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. ¹⁴E venuti, quelli gli dissero “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno, infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?”. ¹⁵Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse. “Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda”. ¹⁶Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Di chi è questa immagine e l’iscrizione?”. Gli risposero: “Di Cesare”. ¹⁷Gesù disse loro: “Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”. E rimasero ammirati di lui.

La risurrezione dei morti

¹⁸Vennero a lui dei sodducei, i quali dicono che non c'è risurrezione e lo interrogarono dicendo: ¹⁹Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. ²⁰C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; ²¹allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, ²²e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. ²³Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie". ²⁴Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? ²⁵Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. ²⁶A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? ²⁷Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore".

Il primo comandamento

²⁸Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". ²⁹Gesù rispose: il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; ³⁰amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. ³¹E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". ³²Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; ³³amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici". ³⁴Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Il Cristo, figlio e Signore di Davide

³⁵Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? ³⁶Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo:

Disse il Signore al mio Signore:
Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
come sgabello ai tuoi piedi.

³⁷Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?”. E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Gli scribi giudicati da Gesù

³⁸Diceva loro mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”.

L'obolo della vedova

⁴¹E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. ⁴³Allora, chiamati discepoli, disse loro: “In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

Discorso escatologico. Introduzione

13 ¹Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: “Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!”. ²Gesù gli rispose: “Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta”. ³Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: ⁴Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?”.

L'inizio dei dolori

⁵Gesù si mise a dire loro: “Guardate che nessuno v'inganni! ⁶Molti verranno in mio nome, dicendo: “Sono io”, e inganneranno molti. ⁷E quando sentirete parlare di guerre, non allarmatevi; bisogna infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. ⁸Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori.

⁹Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro. ¹⁰Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti. ¹¹E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. ¹²Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio

e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte. ¹³Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato.

La grande tribolazione di Gerusalemme

¹⁴Quando vedrete l'abominio della desolazione stare là dove non conviene, chi legge capisca, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti; ¹⁵chi si trova sulla terrazza non scenda per entrare a prender qualcosa nella sua casa; ¹⁶chi è nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. ¹⁷Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! ¹⁸Pregate che ciò non accada d'inverno; ¹⁹perché quei giorni saranno una tribolazione, quale non è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino al presente, né mai vi sarà. ²⁰Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni. ²¹Allora, dunque, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui, ecco è là", non ci credete; ²²perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portentosi per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti. ²³Voi però state attenti! Io vi ho predetto tutto.

Manifestazione gloriosa del Figlio dell'uomo

²⁴In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore ²⁵e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

²⁶Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. ²⁷Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Parabola del fico

²⁸Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; ²⁹così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. ³⁰In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³²Quanto poi a quel giorno a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

Vegliare per non essere sorpresi

³³State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. ³⁴È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. ³⁵Vigi-

late dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, ³⁶perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. ³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!”.

Riflessione

Inizia la terza giornata: martedì santo. Incorniciato da due racconti sul fico, l'episodio della purificazione del tempio fa comprendere il significato del fico maledetto (vv.12-14): l'albero con molte foglie rappresenta il tempio con molta gente, ma senza frutti di fede e di opere buone. Dietro l'albero tempio va visto tutto Israele, incapace di portare frutti di fede. Cristo non trova ciò che cerca, ovvero una religione vera, espressione di conversione.

Gesù, che in quel momento stava entrando in Gerusalemme, era dominato da un pensiero triste: la città e il popolo eletto, dopo tanti sacrifici compiuti da lui in tre anni per educarli nella sua verità, erano rimasti freddi e sterili, pieni solo di un gran fogliame di cerimonie, di riti e di orgoglio.

Gesù, esortandoci alla fede e alla preghiera, ci ricorda la nostra identità ecclesiale di “casa di preghiera per tutti i popoli”.

Possiamo portare molto frutto se preghiamo con fede e con un cuore riconciliato: solo così otterremo ogni miracolo e ogni grazia in ordine alla salvezza.

Dopo il racconto sul “fico inaridito”, S. Marco ci riporta per gli ultimi giorni dell'attività di Gesù a Gerusalemme cinque scontri conflitti, intramezzati dalla parabola dei vignaioli omicidi (12,1-12).

Siamo in un contesto di processo aperto a Gesù, a cui intervengono tutti i suoi avversari: farisei, sadducei, erodiani, scribi.

Prima questione: l'autorità di Gesù (Mc 11,27-33). Per comprendere il mistero del Messia occorre accogliere il ministero del suo precursore, S. Giovanni Battista. Attraverso la parabola dei cattivi vignaioli, Gesù presenta la condizione del popolo eletto, che rifiuta tutti i messaggeri divini: i profeti da Elia a Giovanni Battista, e lo stesso Gesù. Il popolo eletto lascia il campo-vigna ai pagani, che riconoscono in Gesù il Messia.

Seconda questione: Dio e l'imperatore (Mc 12, 13-17). Ci sono i diritti di Cesare e quelli di Dio. Dio solo è l'Assoluto. Per non assolutizzare il relativo (Cesare), bisogna non relativizzare Dio.

Terza questione: la risurrezione (Mc 12, 18-27). La risurrezione non è una favola, perché Dio è il vivente e il Dio della vita: lui ama l'uomo e non può abbandonarlo in potere della morte, come pensavano i sadducei che negavano la risurrezione. Ma la risurrezione non è una ripetizione della vita presente, come pensavano i farisei, perché Dio offre una via nuova (Mc 12, 28-34).

Quarta questione: il comandamento più grande. Gesù annuncia che il Regno, tutto centrato sull'amore, è una realtà a portata di mano: la novità del comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, più che nel suo contenuto, va vista nella sua possibilità.

Quinta questione: il rapporto Cristo - Davide (Mc 12, 35-37). Gesù è il figlio di Davide, in quanto vero uomo nato dalla Vergine Maria, ma è anche Signore di Davide, in quanto vero Dio. La povera vedova, che gettò nel tesoro ciò che aveva per vivere (Mc 12, 38-44), è un vero modello di discepolo a differenza degli scribi (maestri), che credono di avvicinarsi a Dio a forza di offerte e sacrifici, ma sono privi di amore nel cuore.

Esame di coscienza

- Accetto il Vangelo senza sconti e seguo il Magistero della Chiesa?
- Do il primato a Dio in tutte le cose e al di sopra di esse?
- Credo nella risurrezione dei morti e nella vita eterna?
- Mi sto realizzando secondo il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo?
- Credo in Gesù, Figlio di Dio, mio salvatore?

Preghiera

O Padre, concedimi la grazia di non essere inutile e dannoso per la tua Chiesa, ma vivo e vitale nel tuo Figlio, morto e risorto, perchè possa amarti come Lui fino alla morte per giungere alla gloria della risurrezione. Rendimi, come la povera vedova, pieno di amore per te e per il mio prossimo.

Amen!

MERCOLEDÌ SANTO

Il tradimento di Giuda (Mc 14, 1-11)

Complotto contro Gesù (Mc 14, 1-11)

14¹Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. ²Dicevano in fatti: "Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo".

L'unzione a Betània

³Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. ⁴Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: "Perché tutto questo spreco di olio profumato? ⁵Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!". Ed erano infuriati contro di lei. ⁶Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; ⁷i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. ⁸Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il Vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto".

Il tradimento di Giuda

¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. ¹¹Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo.

Riflessione

È la quarta giornata. Mercoledì santo. S. Marco presenta i vari preparativi della Pasqua di Gesù: i capi dei sacerdoti e i maestri della legge tramano il complotto contro di lui (Mc 14, 1-2): una donna di Betània, figura della vita consacrata, anticipa in modo significativo, il rito della sepoltura (vv. 3-9); Giuda, uno dei dodici, conclude il contratto del tradimento (vv. 10-11).

Esame di coscienza

- Prendo le distanze da Gesù, vivendo secondo gli attacchi mondani?
- Mi giustifico, volendo sostenere il mio comportamento non conforme al Vangelo?
- Vendo Gesù per le fatuità di questo mondo?

Pregiera

O Padre, benedici il tuo popolo santo con il dono delle vocazioni alla vita consacrata, perché possa avere un segno della sovrabbondante gratuità del tuo amore e fa' che non sia mai separato da te. Amen!

GIOVEDÌ SANTO

Ultima cena (Mc 14, 12-25)

Preparativi del pasto pasquale

14 ¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: “Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?”. ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: “Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo ¹⁴e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi”. ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Annunzio del tradimento di Giuda

¹⁷Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: “In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà”. ¹⁹Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l’altro: “Sono forse io?”. ²⁰Ed egli disse loro: “Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. ²¹Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo è tradito! Bene per quell’uomo se ne fosse mai nato!”.

Istituzione dell’Eucaristia

²²Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo”. ²³Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse: “Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza versato per molti. ²⁵In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”.

La lavanda dei piedi (Gv 13, 1-20, 31-38)

13 ¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse intorno alla vita. ⁵Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro

e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. ⁷Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo”. ⁸Gli disse Simon Pietro: “Non mi laverai mai i piedi!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. ⁹Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!”. ¹⁰Soggiunse Gesù “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo, e voi siete mondi, ma non tutti”. ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse. “Non tutti siete mondi”. ¹²Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³Voi mi chiamate, Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. ¹⁶In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma si deve adempiere la Scrittura: colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. ¹⁹Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. ²⁰In verità, in verità vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”.

L’addio

³¹Quand’egli fu uscito, Gesù disse: “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

³⁶Simon Pietro gli dice: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”. ³⁷Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. ³⁸Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”.

14 ¹¹“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l’avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; ³quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. ⁴E del luogo

dove io vado, voi conoscete la via”. ⁵Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?”.

⁶Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. ⁸Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. ⁹Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. ¹¹Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

¹²In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. ¹³Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. ¹⁶Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre. ¹⁷Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.

²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”.

²²Gli disse Giuda, non l'Iscriota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?”. ²³Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. ²⁶Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. ²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. ³⁰Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ³¹ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui”.

La vera vite

15 ¹⁴Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ⁹Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

¹¹Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se farete ciò che io Vi comando. ¹⁵Non Vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

I discepoli e il mondo

¹⁸Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. ²⁰Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. ²¹Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. ²²Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. ²³Chi odia me, odia anche il Padre mio. ²⁴Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato, ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. ²⁵Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.

²⁶Quando verrà il Consolatore che io vi darò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; ²⁷e anche voi mi renderete testimonianza, perchè siete stati con me fin dal principio.

16 ¹Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. ²Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.

³E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. ⁴Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato.

La venuta del Paraclito

Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.

⁵Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? ⁶Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. ⁷Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. ⁸E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹Quanto al peccato, perché non credono in me ¹⁰quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; ¹¹quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

¹³Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perchè non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio, per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà”.

L'annunzio di un pronto ritorno

¹⁶“Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete”. ¹⁷Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: “Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?”. ¹⁸Dicevano perciò: “Che cos'è mai questo ‘un poco’ di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire”. ¹⁹Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? ²⁰In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

²¹La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. ²²Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e ²³nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. ²⁴Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia piena.

²⁵Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. ²⁶In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: ²⁷il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e creduto che io sono venuto da Dio. ²⁸Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo ora lascio di nuovo il mondo; e vado al Padre". ²⁹Gli dicono i suoi discepoli: "Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. ³⁰Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio". ³¹Rispose loro Gesù: "Adesso credete? ³²Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. ³³Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!"

La preghiera di Gesù

17 ¹Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. ²Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

⁶Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. ⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

¹²Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁵Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrali nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; ²¹perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

²⁴Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

Riflessione

È la quinta giornata: giovedì santo. È l'ultima sera della vita di Gesù. È la sera del tradimento e della fine. Nel contesto della cena pasquale, Gesù annuncia che uno dei Dodici lo tradirà: Giuda, ed istituisce l'Eucaristia, memoriale della sua Pasqua. I capi vogliono arrestare Gesù, Giuda lo tradisce, i discepoli lo vogliono abbandonare, ma Gesù si dona totalmente, corpo e sangue. L'Eucaristia è l'amore che si dona in un contesto di peccato!

La Chiesa nella S. Messa in Coena Domini ricorda, oltre l'istituzione dell'Eucaristia e dell'Ordine sacro, il comando del Signore sulla carità fraterna, espresso attraverso il gesto della "lavanda dei piedi" (GV 13, 1-30). Tale gesto è il fondamento e il modello della vita cristiana.

Nell'adorazione del santissimo sacramento, dopo la Messa nella Cena del Signore, meditiamo i capp. 13-17 del Vangelo secondo Giovanni: è il discorso

d'addio' di Gesù ai discepoli. Crediamo anche noi in Gesù Figlio di Dio (cap. 14, 1-17) per essere salvati (vv. 18-27). Gesù è veramente unito al Padre e ai suoi discepoli (cap. 15): egli ci dona lo Spirito Santo (cap. 16). Facciamo nostra la grande preghiera sacerdotale di Gesù per l'unità della Chiesa (cap. 17).

Davanti al santissimo Sacramento ringraziamo anche il Signore per il grande dono del sacerdozio e preghiamo per le vocazioni sacerdotali nella Chiesa e soprattutto nella nostra Diocesi. La preghiera per ottenere dal Signore vocazioni al sacerdozio è una preghiera comandata da Gesù stesso, quando disse: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate, dunque, il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Matteo, 9, 37-38; Luca 10, 2).

"Davanti al fenomeno del diminuito numero di coloro che si consacrano al sacerdozio e alla vita religiosa non possiamo restare passivi senza fare nulla di quanto è nelle nostre possibilità. Anzitutto possiamo fare molto con la preghiera, raccomandataci dal Signore stesso" (Giovanni Paolo II). Ogni soluzione al problema delle vocazioni che non parta dalla preghiera sarebbe inutile audacia destinata al fallimento. La prima opera efficace è solo quella di supplicare umilmente il "Padrone delle messe" perché provveda a questo bisogno ineliminabile della Chiesa.

Scrisse sempre Giovanni Paolo II: "La preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata è un dovere di tutti, è un dovere di sempre... La preghiera è la nostra forza; con essa le vocazioni non potranno venir meno, né la voce divina mancherà di essere ascoltata... Nessuno si sottragga a questo dovere".

Tutto questo ho auspicato anche nell'indizione e nell'omelia in occasione della solenne apertura dell'Anno Mariano Diocesano per il 50° anniversario dell'erezione del Santuario della Madonna di Fatima in Trani, dove vive ed è operante il carisma di S. Annibale Maria Di Francia, così caro alla nostra Arcidiocesi e soprattutto a Trani, che lo ha proclamato suo "cittadino onorario". Sant'Annibale, apostolo della preghiera per le vocazioni (il Rogate) ci ricordi l'attualità e l'urgenza di questa preghiera per le vocazioni sacerdotali perché diventiamo anche noi veri apostoli del Signore nel mondo di oggi, nella nostra Chiesa diocesana, mettendoci al servizio degli ultimi.

Esame di coscienza

- Gesù eucaristia è al centro della mia giornata?
- Faccio la comunione eucaristica con le dovute disposizioni: in grazia di Dio sapendo e pensando Chi accolgo in me, col digiuno prescritto dalla Chiesa?
- Amo sostare dinanzi al Tabernacolo in adorazione silenziosa?
- Prego per i sacerdoti e la loro santificazione, chiedendo anche al Padrone della messe perché susciti nuove vocazioni sacerdotali?

Preghiera

O Padre, ti rendo grazie per avermi donato l'Eucaristia, il Sacramento dell'Ordine Sacro e il comandamento nuovo dell'amore. Concedimi la grazia di conformare la mia vita al mistero della Croce del tuo divin Figlio. Amen!

VENERDÌ SANTO***Dal Cenacolo all'orto del Getsemani (Mc 14, 26-15, 39)******Predizione del rinnegamento di Pietro: notte fra giovedì e venerdì.******Dal Cenacolo all'orto del Getsemani***

14 ²⁶E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ²⁷Gesù disse loro: "Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse.

²⁸Ma, dopo la mia resurrezione, vi precederò in Galilea". ²⁹Allora Pietro gli disse: "Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò".

³⁰Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte". ³¹Ma egli, con grande insistenza, diceva. "Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.

Al Getsemani

³²Giunser intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". ³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴Gesù disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". ³⁵Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile passasse da lui quell'ora. ³⁶E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu". ³⁷Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro. "Simone dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? ³⁸Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole". ³⁹Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. ⁴⁰Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. ⁴¹Venne la terza volta e disse loro: "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

L'arresto di Gesù

⁴³E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. ⁴⁴Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta".

⁴⁵Allora gli accostò dicendo: "Rabbi" e lo baciò. ⁴⁶Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. ⁴⁷Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio. ⁴⁸Allora Gesù disse loro: "Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. ⁴⁹Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!".

⁵⁰Tutti, allora, abbandonandolo, fuggirono. ⁵¹Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. ⁵²Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

Gesù davanti al sinedrio

⁵³Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. ⁵⁴Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. ⁵⁵Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano.

⁵⁶Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. ⁵⁷Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸"Noi lo abbiamo udito mentre diceva: lo distruggerò questo tempio fatto di mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo". ⁵⁹Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. ⁶⁰Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: "non rispondi nulla?" Che cosa testimoniano costoro contro di te?".

⁶¹Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?". ⁶²Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo".

⁶³Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte.

⁶⁵Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e dirgli: "Indovina". I servi intanto lo percuotevano.

Rinnegamento di Pietro

⁶⁶Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote ⁶⁷e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: “Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù”. ⁶⁸Ma egli negò: “Non so e non capisco quello che vuoi dire”. Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. ⁶⁹E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: “Costui è di quelli”. ⁷⁰Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: “Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo”. ⁷¹Ma egli cominciò a imprecare e a giudicare: “Non conosco quell'uomo che voi dite”. ⁷²Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: “Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte”. E scoppì in pianto.

Gesù davanti a Pilato

15 ¹Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto il consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. ²Allora Pilato prese a interrogarlo: “Sei tu il re dei Giudei?”. Ed egli rispose: “Tu lo dici?”. ³I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. ⁴Pilato lo interrogò di nuovo: “Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano?”. ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato.

⁶Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. ⁷Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. ⁹Allora Pilato rispose loro: “Volete che vi rilasci il re dei Giudei?” ¹⁰Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. ¹²Pilato replicò: “Che farò dunque di quello che voi chiamate re dei Giudei?” ¹³Ed essi di nuovo gridarono: “Crocifiggilo!”. ¹⁴Ma Pilato diceva loro: “Che male ha fatto?”. Allora essi gridarono più forte. “Crocifiggilo!”. ¹⁵E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

La corona di spine

¹⁶Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. ¹⁷Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo.

¹⁸Cominciarono poi a salutarlo: “Salve, re dei Giudei!”. ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si pro-

stravano a lui. ²⁰Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

La via della croce

²¹Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. ²²Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, ²³e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma gli non ne prese.

La crocifissione

²⁴Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su quello che ciascuno dovesse prendere. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. ²⁷Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra²⁸.

Gesù in croce deriso e oltraggiato

²⁹I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!”. ³¹Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: “Ha salvato altri, non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo”. E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

La morte di Gesù

³³Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ³⁵Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce”. ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.

³⁹Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: “Veramente quest'uomo era Figlio di Dio”.

Riflessione

È la sesta giornata: venerdì santo.

Dal Cenacolo Gesù, nella notte fra il giovedì e il venerdì santo, passa all'orto

del Getsemani (Mc 14, 26). La passione è già iniziata: la cena pasquale di Gesù è stata come la prefigurazione della sua morte. Ora nel Getsemani fa un altro passo sulla via della croce: si trova completamente solo dinanzi al Padre e agli avversari. Il processo si svolge in due momenti: di notte, quello ebraico; di mattina, quello pagano. Gesù si rivela come “il Figlio dell’uomo” (Mc 14, 62), il vero “Re dei Giudei” (15, 2), il “Figlio di Dio” (15, 39).

Contempliamo lo spettacolo della croce. Sulla croce si svela appieno il mistero di Gesù Salvatore, perché la croce è il luogo della rivelazione di Dio Amore e l’evento capitale della Storia della Salvezza.

Esame di coscienza

- Sento quanto è orribile il mio peccato, ponendomi dinanzi a Gesù crocifisso?
- Amo contemplare Gesù crocifisso ed invocare su di me e su tutta l’umanità il perdono del Padre?
- Mi sono confessato per celebrare degnamente la Pasqua?

Preghiera

O Padre, abbi pietà di me e del mondo intero: per me il tuo Figlio Gesù Cristo si è consegnato nelle mani dei nemici e ha subito il supplizio della croce. Amen!

SABATO SANTO

La custodia della Tomba (Mt 27, 62-66)

La custodia della tomba

27 ⁶²Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: “⁶³Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. ⁶⁴Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perchè non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: è risuscitato dai morti. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!”. ⁶⁵Pilato disse loro: “Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete”. ⁶⁶Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.

Riflessione

È il sabato santo, il grande giorno della storia della salvezza.

Il sepolcro è custodito da parte delle guardie dei sommi sacerdoti e farisei. Tale

episodio da un lato mette in luce lo stretto nesso fra la passione e la risurrezione (v. 64) e dall'altro intende rispondere alle obiezioni giudaiche.

Sosteniamo in silenzio presso il sepolcro del Signore, vegliando la tomba dello Sposo divino, in attesa di celebrare la risurrezione. Maria SS. donna del sabato santo, ci introduca nel giorno della risurrezione.

Esame di coscienza

- Sono sinceramente disposto a cambiare vita?
- Sono disposto ad accogliere la gioia e la pace della Pasqua del Signore Gesù per donarla agli altri?
- Voglio essere testimone di Gesù risorto, speranza del mondo?

Preghiera

O Padre misericordioso, che mi fai contemplare il mistero del tuo Figlio Unigenito, disceso agli inferi, fa' che sepolto con lui nel Battesimo, risorga con lui nella gloria della risurrezione. Amen!

PASQUA DI RISURREZIONE

Messaggio dell'angelo (Mc 16, 1-20)

Messaggio dell'angelo

16 ¹Passato il sabato, Maria di Màgdala. Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. ²Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. ³Esse dicevano fra loro: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?". ⁴Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. ⁵Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. ⁷Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". ⁸Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

Apparizioni di Gesù risuscitato

⁹Risuscitato al mattino del primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Magdàla, dalla quale aveva cacciato sette demoni.

¹⁰Questa andò ad annunciarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto.

¹¹Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

¹²Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

¹⁴Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perchè non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

¹⁵Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. ¹⁷E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Riflessione

Il Crocifisso è risorto! Questa è la bella notizia che le donne devono subito cominciare a diffondere a partire dai gruppi dei discepoli. È una notizia sorprendente: prima di comunicarla, occorre che il discepolo superi il dubbio, per affidarsi alla fiducia che Dio ripone in lui, consegnandogli il Vangelo della salvezza...

Accogliamo il Vangelo di Gesù Cristo e crediamo in Lui per annunciarlo con la vita. È questa la missione affidata dal Risorto alla sua Chiesa.

Proposito di vita nuova

- Voglio annunciare e testimoniare il Vangelo in casa, nell'ambiente di lavoro, nelle relazioni sociali, unito e in comunione con la Chiesa diocesana e parrocchiale.

Pregghiera

O Padre, fa' che, docile alla grazia dello Spirito Santo, annunci e testimoni il Vangelo del tuo Figlio Gesù Cristo, morto e risorto, fino agli estremi confini della terra. Amen!



PRESBITERI

Celibi per il Regno dei cieli

**Lettera ai Sacerdoti nel 40° dell'Enciclica
"Sacerdotalis coelibatus" di Paolo VI**



PRESBITERI

Celibi per il Regno dei cieli

Lettera ai Sacerdoti nel 40° dell'Enciclica «Sacerdotalis coelibatus» di Paolo VI

PRESENTAZIONE

Carissimi confratelli nel sacerdozio, il 24 giugno p.v., festa di san Giovanni Battista, ricorrerà il 40° anniversario della promulgazione della Lettera enciclica “Sacerdotalis coelibatus”¹ del Servo di Dio Paolo VI.

Questa provvidenziale circostanza mi sollecita, in piena comunione con il S. Padre Benedetto XVI, ad offrirvi la presente Lettera per riscoprire l’aurea legge del sacro celibato.

Inoltre, l’Esortazione apostolica post-sinodale “Pastores gregis” del Servo di Dio Giovanni Paolo II mi sprona a farlo con queste espressioni: «(Il Vescovo) sostiene e incoraggia i sacerdoti che, chiamati dalla grazia divina, hanno liberamente assunto l’impegno del celibato per il Regno dei cieli, richiamando a se stesso e a loro le motivazioni evangeliche di tale scelta, quanto mai importante per il servizio del Popolo di Dio. Nell’oggi della Chiesa e del mondo la testimonianza dell’amore casto costituisce, per un verso, una specie di terapia spirituale per l’umanità e, per l’altro una contestazione dell’idolatria dell’istinto sessuale. Nel presente contesto sociale, il Vescovo deve essere particolarmente vicino al suo gregge e innanzitutto ai suoi sacerdoti, paternamente attento alle loro difficoltà ascetiche e spirituali, prestando loro l’opportuno sostegno per favorire la fedeltà alla vocazione e alle esigenze di un’esemplare santità di vita nell’esercizio del ministero».²

Similmente, il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi, “Apostolorum successores”, ribadisce la necessità dell’attenzione circa il celibato sacerdotale: «Affinché i sacerdoti mantengano castamente il loro impegno con Dio e con la Chiesa, è necessario che il Vescovo abbia a cuore che il celibato sia presentato nella sua piena ricchezza biblica, teologica e spirituale. Si adoperi per suscitare in tutti una profonda vita spirituale, che colmi il loro cuore di amore per Cristo e attragga l’aiuto divino».³

¹ D’ora in poi l’Enciclica di Paolo VI sarà indicata con l’abbreviazione Sac. cael.

² PG, 21.

³ AS, 82.

Alla luce di queste sollecitazioni, in questa Lettera intendo illustrare il sacro celibato sacerdotale nei seguenti aspetti:

- antropologico cristiano
- teologico
- cristologico
- ecclesiologico
- escatologico
- ascetico
- storico - giuridico
- mariano.

E voglio dare dei criteri indicativi circa le relazioni umane con i destinatari del nostro ministero pastorale.

1. Aspetto antropologico cristiano

In Cristo Dio si è fatto uomo per divinizzare l'uomo. La cristologia è realmente il principio e il compimento della realizzazione della persona umana. San Paolo, infatti, indicava il Cristo come "l'uomo nuovo"⁴, "l'uomo perfetto"⁵. Il Concilio Vaticano II nella costituzione "Gaudium et spes" così si esprime: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era "figura di quello futuro" (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione... Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (n. 22).

Cristo è la sorgente dove l'uomo ottiene la nuova dignità di figlio adottivo del Padre, e il luogo dove si "ritrova" in pienezza nella sua autenticità umana: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo»⁶.

È importante, oggi più che mai, evidenziare il profondo significato antropologico del celibato per il Regno dei cieli. Cristo Pastore ha amato con cuore d'uomo in modo verginale.

Il presbitero celibe è chiamato ad essere icona viva di Cristo vergine. È questa la sua natura profonda e la sua vocazione, ed in questo si trova la sua definitiva realizzazione, ovvero nel dono totale di sé al Padre e a tutti i fratelli e le sorelle con e come Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo.

⁴ Ef 2,15.

⁵ Ef 4,13.

⁶ GS, 41.

Il celibato non va considerato come una negazione dei valori inerenti alla sessualità, ma una via singolare di realizzazione dell'uomo perché risponde all'esigenza di integrità e di libertà dell'amore. Seguendo Cristo celibe, il presbitero rifiuta l'idolatria del sesso esaltato dall'attuale cultura edonistica.

Oggi si tende a svincolare la sessualità da ogni norma morale oggettiva, riducendola spesso a gioco e a consumo. Noi siamo convinti, invece, che l'uomo ha il potere di dirigere il suo istinto sessuale e di disciplinarlo, di razionalizzarlo e di finalizzarlo, utilizzandolo per amare nel modo nuovo così come manifesta Gesù nella sua vita.

Per non cadere nella schiavitù dei sensi e degli istinti è necessario amare nel modo nuovo così come manifesta Gesù nella sua vita, esercitare la padronanza di sé. Non dobbiamo, infatti, sottovalutare le ferite prodotte dal peccato originale. Vivendo il consiglio evangelico della castità per il Regno, che comporta l'obbligo della perfetta continenza nel celibato, si mina all'origine l'idolo della sessualità facilitando di molto la vittoria sulla concupiscenza della carne, disordine che il peccato originale ha introdotto nell'armonia della persona umana.

Come evidenzia Padre Pigna, «la continenza non soltanto aiuta ad acquisire la castità con il controllo del desiderio che tutto vuol divorare ma, attraverso la rinuncia di ogni relazione sessuale, impedisce in partenza (alla radice) la chiusura e la ricerca egoistica, sottolineando allo stesso tempo il significato più profondo, originario (più radicale) della sessualità, che è quello della vocazione alla comunione (personale e) universale».⁷

Alcune pubblicazioni pseudo - scientifiche sostengono che la castità sia dannosa alla salute e sia fonte di nevrosi. Medici qualificati invece, affermano che la continenza non presenta alcun problema per la salute.⁸ Come osserva P. Chauchard, occorre «lottare contro il pregiudizio che vuole il celibato come disequilibrante e che impedisce di viverlo in modo equilibrato; bisogna anche comprendere che non esistono celibi equilibrati senza alcun sforzo da parte loro, ma che il celibe, per trovare il proprio equilibrio nel ed attraverso il celibato, deve esercitarsi praticamente a creare l'equilibrio del suo celibato e con quello, di tutta la sua vita. Colui che si accorge che il celibato gli crea degli squilibri, non deve cominciare con l'abbandonarlo, ma col lavorare per trovare l'equilibrio nello stato scelto».⁹

I celibi e i coniugi, nonostante la loro situazione diversa, «possono aiutarsi vicendevolmente ad equilibrarsi in un miglioramento della qualità delle loro relazioni

⁷ A. PIGNA, *La vita religiosa. Teologia e spiritualità*, Ed. OCD, Roma, p. 171. Cfr. Id., *Castità e verginità cristiana*, Ed. OCD, Roma 2000.

⁸ Le PRESBYTIRE, *Tu che diventi uomo*, Manetti, Torino 1971, p. 17, 113-115.

⁹ P. CHAUCHARD, *Celibato ed equilibrio psicologico*, in J. COPPENS (a cura di) *Sacerdozio e celibato. Studi storici e teologici*, Ed. Aurora - Milano - Roma 1975, p. 840.

interpersonali attraverso una emulazione di vigilanza e di lucidità, attraverso il controllo degli istinti e dei desideri... Come il vero matrimonio, quest'ideale al quale bisogna avvicinarsi, si basa sulla verginità prematrimoniale dei coniugi, anche per il tempo del fidanzamento e sulla fedeltà e l'intesa coniugale, così pure è vero che il celibato casto e continente rifugge dalle avventure erotiche passeggero contrarie all'amore e da quella caricatura asociale spesso transitoria del matrimonio che è il concubinato. Per poter essere aperto a tutti, il celibe vero è anche quello che lotta contro la svalutazione erotica del proprio sesso che si realizza con la masturbazione e con l'omosessualità¹⁰.

«La chiave dell'equilibrio del celibe di fronte a se stesso e agli altri si basa sulla comprensione del valore sessuale positivo di una continenza a servizio dell'amore¹¹».

Non si può essere celibi se non si è maturi come persone, capaci di autocontrollo di fronte agli impulsi sessuali. Il celibe normale è colui che ritrova il proprio equilibrio attraverso il controllo di se stesso mettendo le proprie energie affettive a servizio del Regno.

Spesso si dimentica che Cristo, vero e perfetto uomo, è modello di umanità pienamente realizzata, un modello di utilizzazione della carne in un pieno autocontrollo. Come anche Giuseppe, casto sposo di Maria vergine, il quale è il modello umano di virilità per Cristo¹².

È necessario riscoprire la disciplina cristiana del corpo, necessaria per educarci all'unità del nostro essere bio-psico-socio-spirituale, all'armonia corpo - spirito nell'incontro con il Signore Gesù e nella grazia del suo Spirito.

Bisogna evitare sia il disprezzo sia l'esaltazione del corpo, forme contrarie all'autentica dignità dell'uomo¹³.

«La castità perfetta è virtù morale... è astinenza assoluta dalle compiacenze e dilettazioni della carne... mentre la castità avvicina a Dio, l'impurità degrada l'uomo e lo avvicina alle bestie, deprava il religioso e ne distrugge l'essenza... *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt...* La castità eleva alla dignità angelica anzi l'arricchisce di meriti superiori a quelli degli angeli per il martirio che essa deve quotidianamente subire per conservarla, per superare le suggestioni della carne, le insidie diaboliche le seduzioni umane le accorda la pace e la tranquillità, la rende immagine di Gesù Cristo».

(DON PASQUALE UVA, fondatore delle Suore Ancelle della Divina Provvidenza, vol. VI, pp. 70-72)

¹⁰ Ibid, p. 842.

¹¹ Ibid, p. 848.

¹² Cfr. Ibid, p. 866.

¹³ GS 13-14 e 11.

2. Aspetto teologico

Benedetto XVI durante l'udienza ai membri della Curia Romana, ricevuti il 22.12.2006 in occasione della presentazione degli auguri natalizi, ricordando la visita apostolica in Baviera, ha presentato il carattere teocentrico della vita sacerdotale, caratterizzata dall'impegno del celibato. Vi riporto le sue illuminanti parole:

«Paolo chiama Timoteo - e in lui il Vescovo e, in genere, il sacerdote - "uomo di Dio" (1 Tm 6,11). È questo il compito centrale del sacerdote: portare Dio agli uomini. Certamente può farlo soltanto se egli stesso viene da Dio, se vive con e da Dio. Ciò è espresso meravigliosamente in un versetto di un Salmo sacerdotale che noi - la vecchia generazione - abbiamo pronunciato durante l'ammissione allo stato clericale: "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita" (Sal 16 [15],5). L'orante-sacerdote di questo Salmo interpreta la sua esistenza a partire dalla forma della distribuzione del territorio fissata nel Deuteronomio (cfr. 10, 9). Dopo la presa di possesso della Terra ogni tribù ottiene per mezzo del sorteggio la sua porzione della Terra santa e con ciò prende parte al dono promesso al capostipite Abramo. Solo la tribù di Levi non riceve alcun terreno: la sua terra è Dio stesso. Questa affermazione aveva certamente un significato del tutto pratico. I sacerdoti non vivevano, come le altre tribù, della coltivazione della terra, ma delle offerte. Tuttavia, l'affermazione va più in profondità. Il vero fondamento della vita del sacerdote, il suolo della sua esistenza, la terra della sua vita è Dio stesso. La Chiesa, in questa interpretazione anticostamentaria dell'esistenza sacerdotale - un'interpretazione che emerge ripetutamente anche nel Salmo 118 [119] - ha visto con ragione la spiegazione di ciò che significa la missione sacerdotale nella sequela degli Apostoli, nella comunione con Gesù stesso. Il sacerdote può e deve dire anche oggi con il levita: "Dominus pars hereditatis meae et calicis mei". Dio stesso è la mia parte di terra, il fondamento esterno ed interno della mia esistenza. Questa teocentricità dell'esistenza sacerdotale è necessaria proprio nel nostro mondo totalmente funzionalistico, nel quale tutto è fondato su prestazioni calcolabili e verificabili. Il sacerdote deve veramente conoscere Dio dal di dentro e portarlo così agli uomini: è questo il servizio prioritario di cui l'umanità di oggi ha bisogno. Se in una vita sacerdotale si perde questa centralità di Dio, si svuota passo passo anche lo zelo dell'agire. Nell'eccesso delle cose esterne manca il centro che dà senso a tutto e lo riconduce all'unità. Lì manca il fondamento della vita, la "terra", sulla quale tutto questo può stare e prosperare.

Il celibato, che vige per i Vescovi in tutto la Chiesa orientale ed occidentale e, secondo una tradizione che risale a un'epoca vicina a quella degli Apostoli, per i sacerdoti in genere nella Chiesa latina, può essere compreso e vissuto, in definitiva, solo in base a questa impostazione di fondo. Le ragioni solamente

pragmatiche, il riferimento alla maggiore disponibilità, non bastano: una tale maggiore disponibilità di tempo potrebbe facilmente diventare anche una forma di egoismo, che si risparmia i sacrifici e le fatiche richieste dall'accettarsi e dal sopportarsi a vicenda nel matrimonio; potrebbe così portare a un impoverimento spirituale o ad una durezza di cuore. Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase: Dominus pars - Tu sei la mia terra.

Può essere solo teocentrico. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi grazie a un più intimo stare con Lui a servire pure gli uomini. Il celibato deve essere una testimonianza di fede: la fede in Dio diventa concreta in quella forma di vita che solo a partire da Dio ha un senso. Poggiare la vita su di Lui, rinunciando al matrimonio ed alla famiglia, significa che io accolgo e sperimento Dio come realtà e perciò posso portarlo agli uomini. Il nostro mondo diventato totalmente positivisticò, in cui Dio entra in gioco tutt'al più come ipotesi, ma non come realtà concreta, ha bisogno di questo poggiare su Dio nel modo più concreto e radicale possibile.

Ha bisogno della testimonianza per Dio che sta nella decisione di accogliere Dio come terra su cui si fonda la propria esistenza».¹⁴

Come emerge da questo stupendo discorso di Benedetto XVI, Dio solo è il fondamento, la Rocca del cuore del presbitero celibe.

Con la forza della castità vissuta per il Regno il presbitero si rende totalmente disponibile a Dio con un cuore non diviso, coltiva la libertà interiore per meglio servire Dio e i fratelli, aprendosi ad una paternità che in Cristo assume le singole persone con un amore unico, personale, gratuito, incondizionato.

«Castità perfetta. *Beati i mondi di cuore, ha detto Nostro Signore Gesù Cristo, perché vedranno Dio* (Matt. 5,8). Questi mondi di cuore sono le anime caste. Le anime caste sono paragonate agli angeli perché li rassomigliano nella scevrità della materia e nella vita dello spirito; e perciò la castità è chiamata virtù angelica. Questa virtù è così sublime e singolare che, secondo la infallibile testimonianza della Verità increata, rare sono le anime fortunate che la comprendono: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est (Matt. 19, 11): Non tutti capiscono questa parola, ma soltanto quelli ai quali è stato concesso. L'anima fortunata che Iddio chiama alla vita sacerdotale e religiosa deve amare gelosamente questa virtù angelica. Siano dunque castissimi i suoi pensieri, le sue opere, le sue parole, i suoi desideri.

Ricordo, poi, ancora una volta, i mezzi da usare per essere fedeli al voto:

1. La S. Comunione Eucaristica quotidiana, con un tenero amore a Gesù Cristo;
2. Una particolare devozione alla SS. Vergine, a S. Giuseppe e al Santo Angelo Custode;
3. L'orazione o meditazione giornaliera dei novissimi e della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo;

¹⁴ L'OSSERVATORE ROMANO, 23.12.06, p. 6.

4. La preghiera, che ci ottiene ogni divina grazia;
5. La fatica, fuggendo assolutamente l'ozio;
6. L'umiltà, perché i superbi non sono mai casti e la castità è premio dell'umiltà;
7. La mortificazione dei cinque sensi, specialmente della vista e della gola.

Guai se in un'anima a Dio consacrata vacilla questa prima virtù! Quella anima è ben presto traviata e va a rovina. Il nemico delle anime fa il possibile per indurla al male. Per questo Gesù Cristo ci ha detto: *Vigilate et orate; ut non intretis in tentationem*».

SANT'ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, fondatore dei Padri Rogazionisti e delle Suore Figlie del Divino Zelo, Cittadino Onorario di Trani, N.I. Vol. 10, pag. 188

3. Aspetto cristologico¹⁵

Si può comprendere il sacerdozio cristiano solo alla luce della novità di Cristo, unico, sommo, eterno sacerdote della nuova alleanza, che ha istituito il sacerdozio ministeriale come reale partecipazione al suo sacerdozio. In Gesù Cristo il sacerdote ha il modello perfetto e l'ideale supremo. Ora Cristo, compiendo l'opera della salvezza con la sua passione, morte e risurrezione, ha costituito un uomo nuovo, una nuova creatura, consacrata totalmente agli interessi del Signore. Pur conferendo al sacramento del matrimonio un valore sacerdotale e un nuovo significato, Egli ha aperto un nuovo itinerario, in cui l'uomo, scegliendo direttamente il Signore e preoccupandosi solo di Lui, rivela più chiaramente la realtà innovatrice del Nuovo Testamento.

Cristo rimase vergine per tutta la sua vita per essere totalmente al servizio del Padre e dell'umanità, promettendo uno speciale premio a chi avesse abbandonato tutto per il Regno di Dio¹⁶, presentando con parole cariche di mistero una consacrazione più perfetta al Regno dei cieli mediante la verginità liberamente accettata¹⁷.

Così leggiamo in Mt 19,12: «Vi sono eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli. Chi può capire, capisca». Gesù invita alla continenza perpetua quelli che vogliono dedicarsi esclusivamente al Regno dei cieli. Il celibato è un dono divino, un carisma, una grazia che non tutti possono capire, ma solo coloro ai quali è stato concesso¹⁸. È il risultato di una libera scelta che è risposta libera ad un invito del Signore.

¹⁵ Nell'analisi dei diversi aspetti del celibato m'ispiro alle riflessioni contenute in: PONTIFICIO SEMINARIO TEOLOGICO PUGLIESE, *A immagine di Cristo Buon Pastore*. Documenti formativi a cura di V. ANGIULI - P. ZUPPA, Ed. Vivere In, Roma 1989, pp. 312-317; M. CAPRIOLI, *Il decreto conciliare "Presbyterorum ordinis" (II), Teresianum* - Roma 1990, pp. 188-199, M. MARINI, *Il celibato sacerdotale. Apostolica vivendi forma*, Ed. Cantagalli, Siena 2005.

¹⁶ Cfr. Lc 18,28-30.

¹⁷ Cfr. Sac. cael., 19-25.

¹⁸ Cfr. Mt 19,11; 1Cor 7,7.

È un modo di amare Gesù Cristo e la Chiesa che man mano diventa un modo di vivere. È un tesoro, un «dono meraviglioso» di Dio¹⁹, perché è la particolare e specifica accoglienza da parte del prete dell'intima sponsalità di Cristo: «Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo Creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così per te gioirà il tuo Dio²⁰».

Fondamentalmente l'ultima motivazione del celibato sacerdotale è cristologica. Con la sacra ordinazione il sacerdote è configurato a Cristo, capo, pastore e sposo della Chiesa.

Il servo di Dio Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica post-sinodale «Pastores dabo vobis» così si è espresso: «La Chiesa, come sposa di Gesù Cristo, vuole essere amata dal sacerdote nel modo totale ed esclusivo con cui Gesù Cristo capo e sposo l'ha amata. Il celibato sacerdotale, allora, è dono di sé in e con Cristo alla sua Chiesa ed esprime il servizio del sacerdote alla Chiesa in e con il Signore²¹». Gesù chiama i suoi ministri a partecipare del suo modo verginale di amare il Padre e la Chiesa. Questo è dono dello Spirito Santo.

Il celibato è unione sponsale con Cristo, è vivere di Lui, per Lui, come Lui, in Lui, che è Amore filiale verso il Padre e fraterno verso il genere umano. Egli, unica ragione d'essere del celibato sacerdotale, rende la vita del presbitero feconda in modo inimmaginabile e imprevedibile. Il presbitero celibe scopre l'immenso amore di Cristo che l'ha chiamato ad appartenergli completamente ed in Lui si perde nella preghiera e nella contemplazione fino al silenzio totale. Egli stabilisce con Lui un rapporto d'amore unitivo fino a lasciarsi sedurre in modo totale, celebrando questo amore inesprimibile nell'Eucarestia quotidiana, vero punto d'incontro con Dio, con l'uomo, col creato. L'Eucarestia lo trasforma, lo irrobustisce, lo sostiene, lo conforma a Cristo, lo rende uno con Lui e in Lui «corpo donato» e «sangue versato», per essere anche lui germe di «vita nuova» per i fratelli e per il mondo. Per essere veramente sacerdotale, il celibato non può essere solo astinenza genitale, ma deve avere le caratteristiche dell'esistenza di Gesù: dono di sé, povertà, obbedienza, accettazione dell'altro, vita donata a Dio e agli altri in una prospettiva tipicamente eucaristica.

Il celibato, allora, abbracciato per ispirazione del Signore e vissuto nella docilità allo Spirito Santo, è per il prete ricchezza, gioia e pienezza: uno stile di vita, un modo di amare, perché è conformarsi a Cristo per il Regno. È un valore, una perla, un dono di Cristo da apprezzare (perché nessuno custodisce con cura e amore quello che non apprezza), curare (perché il bene del celibato viene raggiunto gradatamente), custodire (perché è vulnerabile).

¹⁹ PO, 16.

²⁰ Is 62,5.

²¹ PDV, 29.

La castità nel Sacerdote, ovunque è bella e luminosa, ma essa rifugge in lui di nuova luce e splendore soprattutto quando celebra i santi Misteri. Mi sembra che in quei momenti preziosi si diano scambievolmente chiarezza o splendore: la castità irraggia il Sacerdote di luce celeste; e il Sacerdote dà gloria ed onore alla castità, e innanzi a Dio, e innanzi agli uomini.

A me sembra che Iddio faccia con tal Sacerdote puro di anima e casto di corpo, quello che fece il Patriarca Isacco col figlio Giacobbe nel dargli la paterna benedizione: *Accede ad me, et da mihi osculum, fili mi; accessit, et osculatus est eum. Statimque ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi, ait: Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni* (Genesi, 27, 26).

Sì, lo stesso pare che dica Iddio al Sacerdote casto: Accostati e dammi un bacio, o figlio mio, io già sento la fragranza delle sacre vestimenta; io sento l'odore della tua purezza e castità. Sì, che l'odore del figlio mio è come quello di un campo ameno e fiorito. O figlio mio, io ti benedico; scendano su di te le mie grazie ed i miei carismi. Servano a te tutti i popoli e ti venerino le tribù della terra. Io ti costituisco signore dei tuoi medesimi fratelli, e s'inchinino dinanzi a te i figli della madre tua; chi ti maledirà, o figlio mio, sia egli maledetto; e chi ti benedirà, sia egli ricolmo di benedizioni.

(da *“La vita interiore del sacerdote”* di **P. GIUSEPPE MARIA LEONE** della Congregazione del SS. Redentore)

4 Aspetto ecclesiologicalo

Il sacerdote si configura più perfettamente a Cristo anche nell'amore con cui Egli ha amato la Chiesa: infatti la sacra verginità dei ministri ordinati rivela la carità verginale di Cristo sposo per la Chiesa sposa e la soprannaturale fecondità di tale connubio. Vivendo nel celibato, il sacerdote realizza più pienamente l'unità armonica della sua vita ministeriale: fa crescere l'idoneità al religioso ascolto della Parola di Dio da accogliere nella fede, alla preghiera e alla celebrazione dei divini misteri. Il sacerdote celibe, nella quotidiana morte a se stesso, nella rinuncia all'amore di una famiglia per amore di Cristo, trova la gloria di una esistenza pienamente feconda in Cristo perché ama come Lui e in Lui si dà tutto a tutti i figli di Dio, contribuendo efficacemente all'edificazione della Chiesa, madre e vergine.

Il celibato dà alla carità del presbitero la possibilità di donarsi in modo più ampio a vantaggio di tutti e di essere maggiormente disponibile per il ministero sacerdotale, sull'esempio dell'apostolo Paolo, che si fece tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno²². La castità del presbitero è, quindi, amore profondo verso tutte le membra del Corpo mistico di Cristo, verso ogni uomo e donna che incontra lungo il cammino pastorale²³.

²² 1 Cor 9,22.

²³ Cfr. Sac. cael, 26 - 32.

In forza della castità il prete scopre la bellezza delle persone nel progetto della relazione, stabilisce un rapporto di carità libero e liberante con tutti in atteggiamento di autentica paternità e fraternità, servendo con amore la comunità cristiana che, mangiando il Corpo di Cristo, diventa eucaristia per il mondo. Inoltre, egli si impegna a valorizzare tutte e singole le persone affidate al suo ministero, aiutandole a scoprire le proprie capacità. Non «si serve» dei fedeli, soprattutto dei giovani, ma «li serve» aiutandoli a realizzarsi compiendo il divino volere: questo è amore puro e disinteressato, carità «eucaristica».

In particolare il presbitero, consapevole che “è stato sempre proprio della grazia sacerdotale spargere il seme della castità e suscitare l’amore per la verginità²⁴”, è chiamato a promuovere nella Chiesa le vocazioni alla verginità per il regno dei cieli: sacerdozio ministeriale e vita consacrata (istituti religiosi, istituti secolari, società di vita apostolica, ordo virginum e ordo viduarum).

In merito, come non richiamare la fecondità del ministero pastorale dei nostri servi di Dio: Don Pasquale Uva, Don Raffaele Dimiccoli, Don Ruggero Caputo, P. Giuseppe M. Leone, stimati direttori spirituali e promotori di innumerevoli vocazioni alla vita verginale?

Infine, nella Chiesa l’amore del prete vergine non può non rivolgersi preferenzialmente verso i poveri, membra predilette del Corpo di Cristo.

Così si esprime P. Cencini: “La verginità è povertà, è rinuncia a qualcosa di molto bello, a una relazione importante, crea un vuoto o una povertà realissimi: inutile nasconderselo. Per questo c’è una naturale affinità tra il vergine e chi è afflitto da varie povertà umane, come un’intesa tra poveri.

Il vergine, in particolare, è povero coi poveri d’amore, con chi è solo o per vari motivi è condannato alla solitudine. Lui la solitudine l’ha scelta anche per questo, perché altri siano meno soli. E scegliendola ha sperimentato e sofferto la propria povertà d’amore, vi ha riconosciuto quella ferita radicale o vuoto d’amore che è in tutti e in qualcuno in particolare, ma l’ha trovata alla fine colma d’amore. Per questo può ora arricchire l’altro con la sua povertà. Esattamente come il Figlio (cfr. 2 Cor 8,9). In concreto questo vergine è povero, non va in cerca di cose grandi proprio perché non ne ha bisogno o perché, come il bimbo svezzato del salmo 131, è certo dell’amore ricevuto e sereno in braccio a Dio; per questo sta accanto a chi soffre la propria povertà ed è tentato dalla disperazione... Al contrario, un vergine che se la fa con i potenti, o che mira ai primi posti ed esibisce se stesso, che cerca fama e visibilità, è proprio un povero celibe, che ha tradito la sua verginità²⁵”.

²⁴ S. AMBROGIO, *De virginitate*, c. 5, n. 6: PL 16, 272.

²⁵ A. CENCINI, *Verginità e celibato oggi. Per una sessualità pasquale*, EDB, 2005, pp. 204-205; Cfr. anche G. ADAM, *Mi ami tu? Il celibato per il Regno. Una vocazione vissuta all’Arca*, EDB, 1997.

5. *Aspetto escatologico*

Nel mondo contemporaneo impegnato per tanta parte nelle cure terrene, il dono preziosissimo del celibato costituisce un segno particolare dei beni futuri o celesti e anticipa in qualche modo la consumazione del Regno di Dio, richiamandone i valori supremi ed eterni che un giorno si manifesteranno in tutti i figli di Dio²⁶.

La castità del presbitero, scelta in vista del Regno dei cieli, è anche una relazione gioiosa e nuova con tutta la creazione. È segno garante dei “cieli nuovi e della terra nuova, in cui avrà stabile dimora la giustizia²⁷”. È vivere la vita di Cristo crocifisso e risorto, fedele al Padre e all’umanità.

In virtù del celibato per il Regno, il prete comprende la natura autentica delle cose create, stabilisce con esse un rapporto di integrità che mette in luce la scaturigine e la finalità ultima delle realtà stesse, considerando le creature come frammenti dell’unico pane eucaristico, che desiderano essere liberati «dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà dei figli di Dio²⁸».

La castità presbiterale è, quindi, apertura al Regno che viene, è richiamo al primato assoluto di Cristo Amore nella propria vita. Occorre vivere la castità tenendo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, “autore e perfezionatore della nostra fede²⁹”, “nostra speranza³⁰”, e sulle realtà ultime dove Dio sarà tutto in tutti³¹, avendo particolare attenzione per tutte le persone e le cose, anche le più insignificanti, in quanto tutto sarà trasfigurato.

«Verso il 1940, dinanzi al dilagare della corruzione [...] mi sentivo attratto a condurre le anime verso la vita interiore, poi anche verso la vita di perfezione e questo lo facevo sin dai primi anni del mio sacerdozio, ma in quell’epoca, avendo più comodità e opportunità, mi dedicavo di più, quasi istintivamente, come attratto da una potente calamita. [...] Ora so ben spiegarmi come mai quattro anni fa avevo tanta attrattiva per il confessionale, da affrontare tanti sacrifici e umiliazioni in tutti i giorni. [...] Oggi, dinanzi a quello che ho sostenuto ieri, mi sento meravigliato e non so come ho potuto fare a resistere a tante avversità per amore di un ministero che, guardato con occhio umano, non vi è nulla di più noioso, doloroso e faticoso. Ma ho detto che ora capisco ed è che il buon Dio mi ha dato e mi da tante attrattive per divenire un predatore di anime, un seminatore di santa verginità, una specie di arruolatore di forze purissime per il Suo esercito. E oggi il buon Dio mi ha fatto toccare con mano che questa è la mia vocazione: “l’apostolato della santa verginità”, perché ho visto di certi cambiamenti e di certe anime venire a quel confessionale

²⁶ Cfr. 1 Cor 7,29-31; Col 3, 1-4; Sac cael., 33-34; PC, 12.

²⁷ 2 Pt 3,13.

²⁸ Rm 8,21.

²⁹ Eb 12,2.

³⁰ 1 Tm 1,1.

³¹ 1 Cor 15,28.

per darsi senz'altro a Lui, lo Sposo di vergini. Certe volte si sono dati di casi curiosi: lì dove tutto era vanità e mondo, è diventato santa modestia e disprezzo del mondo. Anche di vocazioni sacerdotali me ne ha dato Gesù sinora, e c'è stata una che mentre tutto faceva credere che l'era finita, tutto ad un tratto, per quattro lacrimucce date a Gesù, è rimasta fresca e piena di santo ardore. [...] Dunque il secondo passo è stato quello d'inchioldarmi al confessionale e mentre sento la voglia di fuggirmene lontano, quel dolce patibolo non lo cambierei per tutto l'oro del mondo».

(Dagli scritti spirituali del servo di Dio **DON RUGGERO CAPUTO** del maggio 1944)

6. *Aspetto ascetico*

Oggi, come abbiamo già rivelato, molti ritengono che il celibato ecclesiastico sia innaturale e che sia impossibile poterlo osservare.

Il celibato, lo ribadiamo, è un fatto di fede, è testimonianza dell'essere abitati da Cristo, che vuole continuare a manifestare il suo amore verginale attraverso la nostra vita: mente, cuore, corpo. Esso è un dono inestimabile ed eccelso, un dono al quale è concessa la grazia della fedeltà mai negata a chi la chiede.

È necessario stimare tale dono concesso da Dio, avere fiducia nella grazia di Dio, aderire fermamente a Cristo vergine, con volontà perseverante e fedele, dedicandosi alla preghiera umile ed incessante, usando i mezzi naturali e soprannaturali messi a disposizione di tutti, senza mai dimenticare le norme ascetiche garantite dall'esperienza della Chiesa e necessarie anche oggi³².

Il celibato - non ci stanchiamo di affermarlo - è un dono che si inserisce nell'uomo e che impegna tutta la sua personalità, ma è anche rinuncia. Va vissuto senza rimpianti, senza imprudenze, senza tensione, evitando gli scoraggiamenti e i compromessi, nella consapevolezza che nessuno è tentato al di sopra delle sue forze. Tale dono va richiesto con umiltà e insistenza.

Il nuovo Messale romano, di cui si attende la traduzione italiana, tra i nuovi formulari prevede una Messa per chiedere il dono della castità.

Gesù ha promesso di concedere tutto ciò che gli chiederemo con fede³³. Al Padre nel nome di Gesù ogni giorno occorre chiedere il dono dello Spirito Santo, che è il sigillo della castità, colui che viene in aiuto alla nostra debolezza, consentendoci di amare come e in Gesù, vivendo per il Padre e per i fratelli, consapevoli che il corpo non è per l'impudicizia ma per il Signore³⁴, che ci chiama a vivere per i fratelli («questo è il mio Corpo che è dato per voi»³⁵).

³² Cfr. PO, 16.

³³ Cfr. Gv 14,14; Lc 11,9-13.

³⁴ 1 Cor 6,13.

³⁵ Lc 22,19.

Fra i mezzi naturali per conservare la castità ricordiamo:

- cercare di comprendere nella fede il valore prezioso della purezza³⁶: un'anima pura per amore di Gesù Cristo è serena interiormente ed esteriormente!
- fuggire le occasioni prossime di peccato, perché nella lotta contro le tentazioni impure vince chi fugge!
- ritenere vanità ciò che è oggetto della tentazione impura. Il peccato impuro si riduce a un piacere di breve durata che lascia nel cuore l'amarezza e la tristezza nello spirito;
- mortificare i sensi, soprattutto gli occhi e il tatto - rettificare la sensibilità³⁷, vigilando su se stessi e usando con discernimento i mezzi della comunicazione sociale;
- essere temperanti nel mangiare e nel bere e non esagerare nell'alcool. Il dominio sulla fame alimentare insegna a dominare l'istinto sessuale. La Chiesa ha sempre raccomandato la mortificazione nel cibo e nelle bevande, anzi, come ben sappiamo, ha imposto digiuni e astinenze dalle carni, lungo il corso dell'anno liturgico, come segno di penitenza e anche per suggerire un aiuto per vincere le tentazioni impure. E, come ricorda l'apostolo Paolo, «non ubriachiamoci di vino, che porta alla sfrenatezza³⁸»;
- evitare l'ozio, padre dei vizi;
- purificare la memoria, custodire i pensieri, sorvegliare i discorsi³⁹; l'esercizio, lo sport, le cure igieniche, un congruo periodo di rilassamento e di sano svago⁴⁰, una certa vita comune presbiterale, un sonno e una distensione sufficiente giovano alla salute mentale e fisica, favorendo l'equilibrio interiore del vergine;
- esercitare una prudenza soprannaturale e umana, consapevoli che un comportamento riservato e discreto nel trattare con le donne - e con gli uomini - è conforme alla consacrazione celibataria e che una male interpretata naturalezza in questi comportamenti può generare un attaccamento sentimentale.

Fra i *mezzi soprannaturali* ricordiamo:

- l'esercizio delle virtù teologali;
- i ritiri mensili e gli esercizi spirituali;
- la celebrazione quotidiana della liturgia delle Ore;
- la celebrazione quotidiana dell'Eucarestia e la celebrazione frequente della

Penitenza, sacramento di guarigione spirituale, in cui offrire al Signore i propri peccati, consapevoli che la verginità, come consiglio evangelico, può essere continuamente rivissuta e riconquistata: nessuno deve sentirsi preclusa questa

³⁶ Cfr. Mt 5,8; CCC, 2519.

³⁷ Cfr. Gb 31,1; Sir 9,5. 8-9; Sap 15,5; CCC, 2520.

³⁸ Ef 5,18.

³⁹ Fil 4,8.

⁴⁰ Cfr. PO, 8.

possibilità, perché Cristo, che ci ha chiamati agl'inizi della nostra storia vocazionale, ogni giorno ci richiama, donando a tutti la Grazia di risponderGli secondo ritmi personali, da Lui accolti e giudicati nella sua infinita misericordia verso di noi;

- la meditazione quotidiana della Parola di Dio, da custodire nel cuore per tenere pura la propria via⁴¹: chi ama la conoscenza della S. Scrittura, non amerà i vizi della carne;

- la devozione mariana, che consiste non solo nell'esercizio di pie pratiche (per es. s. Rosario), ma soprattutto nell'imitazione delle virtù di Maria SS.

Senza l'esercizio delle virtù teologali e cardinali non può sussistere il celibato. È necessario, quindi, un cammino di ascesi e di perfezione⁴².

Non c'è castità senza pudicizia, ovvero senza il pudore che si fa discrezione davanti a ciò che è peccato e davanti a ciò che è allusione indiscreta alle cose della carne. Vigilare sul proprio linguaggio, in questo senso, è fondamentale. Afferma il salmista: «Poni, Signore, una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra⁴³».

Non c'è castità senza equilibrio e maturità affettiva. Tale maturità esige che tutti gli affetti siano incanalati positivamente nell'esperienza totalizzante di Gesù e nel farsi dono pieno alla sua Chiesa, offrendo la totalità del proprio amore e della propria sollecitudine a Cristo e alla Chiesa.

Non c'è castità senza umiltà. S. Agostino afferma: «La custode della verginità è la carità: ma la dimora di quest'ultima è l'umiltà. È là infatti che risiede colui che ha detto che il suo Spirito riposa su coloro che sono umili e pacifici e temono la sua parola (Isaia 66,2)⁴⁴».

Non c'è castità - fondamentalmente - senza un amore speciale a Gesù, nostro unico Amore, alla sua Chiesa e al mondo, al quale offrire la testimonianza profetica del significato autentico della sessualità umana, linguaggio dell'amore, che il presbitero vive nella via dell'oblatività, amando Dio con tutto il cuore al di sopra di ogni altro amore e, con la libertà di Dio, ogni creatura!

Osserva P. Cencini: «Se la verginità, poi, porta per sua natura ad amare tutti intensamente in Dio, a essere amico di tutti, il vergine impara ad accogliere l'altro, qualsiasi altro, come la via lungo la quale Dio giunge a lui e lui giunge a Dio; per questo si dispone anche a obbedire a suo fratello. Se un'amicizia non è vissuta con questa disponibilità obbedienziale, non è amicizia vera, è qualcosa di impuro. Se l'obbedienza non conduce a camminare insieme, da fratelli e amici, verso lo stesso obiettivo, è solo

⁴¹ Sal 119,9.

⁴² Cfr. R. MARCHIORO, *La purezza per il Regno dei cieli. Riflessione sulla virtù*, Tip. Leberit, Roma 2000, pp. 67-68.

⁴³ Sal 141,3.

⁴⁴ *De sancta virginitate*, 51.

ricerca infantile di dipendenza o mania adolescente di potere, e alla fine involuzione narcisista su di sé, ancora, insomma, qualcosa di impuro (e immaturo).

L'obbedienza fraterna è segno adulto dell'obbedienza evangelica, e frutto maturo della ricerca verginale di Dio!⁴⁵».

Riscopriamo, quindi, la bellezza delle amicizie sacerdotali e laicali, che aiutano a custodire la reciprocità e la gratuità delle relazioni umane. Un celibato che prendesse sempre la forma di un irrigidimento difensivo, di un'immunizzazione dalle relazioni diventerebbe solo segno di un'umanità bloccata e irrisolta!

7 Aspetto storico - giuridico

Il Concilio Vaticano II nel Decreto «*Presbyterorum ordinis*» afferma: «La perpetua continenza per il Regno dei cieli, raccomandata da Cristo Signore, nel corso dei secoli e anche ai nostri giorni gioiosamente abbracciata e lodevolmente osservata da non pochi fedeli, è sempre stata considerata dalla Chiesa come particolarmente confacente alla vita sacerdotale⁴⁶».

L'origine della continenza perfetta va ricercata nelle parole e nell'esempio di Gesù. Egli non ha promulgato una legge, ma ha proposto un'ideale del celibato per il nuovo sacerdozio che ha istituito.

Per quanto riguarda le norme disciplinari del celibato, facciamo riferimento soltanto alla situazione della Chiesa occidentale⁴⁷.

Nella Chiesa latina il primo documento in materia è dato dal Sinodo di Elvira⁴⁸, celebrato in Spagna intorno al 300, ove si impone ai Vescovi, preti e diaconi di astenersi dai rapporti coniugali e rinunciare di aver figli, pena la perdita della dignità clericale. Nel secolo V San Leone Magno estese l'obbligo del celibato a tutti i ministri dell'altare.

Si può dire con certezza che dal secolo IV la legge del celibato è chiara e definitiva: essa potrà essere violata, trascurata, ma non cambiata. Sono note le difficoltà per la conservazione della legge del celibato in alcuni periodi particolari della storia della Chiesa, nonché le lotte sostenute dai santi e dai Papi per conservare tale istituzione legata al Sacerdozio: ricordiamo l'opera di San Pier Damiani e di San Gregorio VII nel sec. XI e l'opera del Concilio Lateranense I (1123). L'obbligo del celibato venne poi confermato nel Concilio di Trento⁴⁹.

⁴⁵ A. CENCINI, op cit, pp. 206-207.

⁴⁶ PO, 16.

⁴⁷ Cfr. C. COCHINI, *Il celibato sacerdotale nella tradizione primitiva della Chiesa*, in G. PITTAU - C. SEPE (ed.), *Identità e missione del sacerdote*, Città nuova, Roma 1994, pp. 166-189.

⁴⁸ Can 33: Denzinger - Schönmetzer, n. 119.

⁴⁹ Sess. XXIV, 11,11. 1563, can. nn. 9-10: D - S, nn. 1809 - 1810.

Il Vaticano II è tornato ad «approvare e confermare tale legislazione per quanto riguarda coloro che sono destinati al presbiterato⁵⁰». La legge del celibato è stata riconfermata nel 1967 dal Servo di Dio Paolo VI nell'Enciclica "Sacerdotalis coelibatus", da Giovanni Paolo II nel 1979 nella Lettera "Novo incipiente" (n. 8), indirizzata ai sacerdoti per il giovedì santo, e nella "Pastores dabo vobis" (n. 29), oltre che dal Codice di Diritto Canonico (can. 277) e, recentemente, come abbiamo evidenziato, da Papa Benedetto XVI.

8. Aspetto "mariano"

Maria Vergine è la Madre dei sacerdoti, chiamati, sul suo esempio, ad avere Cristo come unico Amore per donarlo al mondo.

In lei i sacerdoti trovano il segreto dell'esperienza di Dio, fondamento della vita celibataria: l'esperienza dell'adorazione, dell'azione di grazie, dell'abbandono, ben espressi nel Magnificat.

Ai piedi della croce di Cristo, Ella ha ricevuto la chiamata di figura della Chiesa Madre, di Madre dei discepoli di Gesù, di Madre che intercede per tutti. Il suo ministero materno è deciso là, ai piedi della croce, quando ella soffre con il Figlio crocifisso. Spesso è proprio nei momenti della sofferenza, del corpo e del cuore, nelle crisi affettive, che il sacerdote comprende meglio ciò che il Signore gli chiede.

Con la sua Parola⁵¹, Gesù crocifisso fa di Maria la Madre del discepolo fedele, la Madre di tutti coloro che vogliono essere i discepoli prediletti di Gesù, i sacerdoti celibi. È chiaro allora che i sacerdoti devono accogliere Maria come loro Madre nella loro esistenza quotidiana, nella loro preghiera, nel loro cuore: «Da quel momento il discepolo la prese con sé⁵²». Maria diventa la Madre che conduce i sacerdoti a Cristo vergine perché lo amino come Lei, ovvero incondizionatamente, vivendo la loro vocazione verginale nella paternità spirituale ed apostolica.

Nelle difficoltà che si incontrano nel vivere il celibato i sacerdoti possono sempre contare sull'aiuto di Maria. In Lei e a Lei occorre confidare e affidare se stessi e il proprio sacerdozio celibatario, chiedendole di farlo fruttificare in abbondanza.

In questo anno mariano diocesano, riscopriamo la Beata Vergine Maria, invocandola quale "Madre dei vergini" e "Regina degli Apostoli".

Così affermava Pio XII nella Lettera enciclica "Sacra virginitas" (25 marzo 1954):

«Per custodire illibata e per perfezionare la castità, esiste un mezzo la cui meravigliosa efficacia è confermata dalla ripetuta esperienza dei secoli: e, cioè, una

⁵⁰ PO, 16.

⁵¹ GV 19, 26-27.

⁵² Gv 19,25.

devozione solida e ardentissima verso la Vergine Madre di Dio. In un certo modo, tutti gli altri mezzi si riassumono in tale devozione: chiunque vive la devozione mariana sinceramente e profondamente si sente spinto certamente a vegliare, a pregare... Perciò esortiamo con cuore paterno i sacerdoti, i religiosi e le religiose a mettersi sotto la speciale protezione della santa Madre di Dio, Vergine delle vergini; ella, che - secondo la parola di sant'Ambrogio - è "la maestra della verginità" e la madre potentissima soprattutto delle anime consacrate al servizio di Dio.

Sant'Atanasio osserva che la verginità è entrata nel mondo per Maria, e sant'Agostino insegna: "La dignità verginale ebbe i suoi esordi con la Madre di Dio". Seguendo il pensiero di sant'Atanasio, sant'Ambrogio propone alle vergini la vita di Maria vergine come modello: "O figliuole, imitate Maria! La vita di Maria rappresenti per voi come in un quadro, la verginità; in tale vita contemplate la bellezza della castità e l'ideale della virtù. Prendetene l'esempio per la vostra vita: poiché in essa, come in un modello, sono espresse le lezioni della santità; vedrete ciò che avete da correggere, copiare, conservare... Essa è l'immagine della verginità. Maria, infatti, fu tale che basta la vita di lei sola a formare l'insegnamento per tutti... Sia, dunque, Maria a regolare la vostra vita".

"Tanto grande fu la grazia sua, che ella non riservava solo per se il dono della verginità, ma anche a quelli che vedeva conferiva il pregio dell'integrità".

Sant'Ambrogio aveva ben ragione di esclamare: "O ricchezze della verginità di Maria!". A motivo di tale ricchezza, ancora oggi alle sacre vergini, ai religiosi e ai sacerdoti è quanto mai utile contemplare la verginità di Maria, per osservare con più fedeltà e perfezione la castità del loro stato.

La meditazione delle virtù della beata Vergine non vi basti, tuttavia, diletteissimi figli e figlie: ricorrete a lei con una confidenza assoluta, e seguite il consiglio di san Bernardo che esorta: "Chiediamo la grazia e chiediamola per mezzo di Maria". In modo particolare durante quest'anno mariano affidate a Maria la cura della vostra vita spirituale e della perfezione, seguendo l'esempio di san Girolamo che asseriva: "Per me la verginità è una consacrazione in Maria e in Cristo"».

Rivolgiamo il nostro sguardo alla Vergine Santa perché ottenga alla Chiesa «di gloriarsi umilmente e sempre della fedeltà dei suoi sacerdoti al dono sublime della sacra verginità e di vederlo fiorire e apprezzare in misura sempre più grande in tutti gli ambienti, affinché infittisca sulla terra la schiera di coloro che seguono il divino Agnello dovunque egli vada⁵³».

⁵³ Sac cael, 98.

In quanto alla santa castità, che dirò e quali promesse farò per la osservanza di così insigne virtù e voto? Ah, io riconosco che questa è quell'angelica virtù che Gesù Cristo Signor nostro portò sulla terra per darla in dote ai suoi eletti e alle anime fortunate che Egli chiama misericordiosamente alla più intima unione di amore mediante la vita sacerdotale o religiosa.

Riconosco che questa virtù e voto è uno dei più sacrosanti doveri del sacerdote e del religioso, e che il mancare anche venialmente volontariamente a questa virtù o voto emesso, è principio di funesto rilassamento in tutte le altre virtù, di offuscamento dell'intelletto, di indebolimento delle forze spirituali e di maggiore baldanza del demonio a raddoppiare le sue tentazioni, ed è un avviarsi alla totale rovina dell'anima.

Quindi se io non sarò casto di anima e di corpo, di mente e di cuore, non sarò umile, non sarò obbediente, non sarò veritiero, non sarò osservante, non sarò né sacerdote né religioso. Tutto ciò premesso, io prometto di contemplare sempre l'eccellenza e l'importanza della castità, e d'implorare giornalmente e fervorosamente tutto l'aiuto del Cuore SS. di Gesù, della SS. Vergine Immacolata, degli Angeli, dei Santi, e del mio Angelo Custode, per custodire gelosamente immune dalla più lieve macchia la santa castità.

(SANT'ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, fondatore dei Padri Rogazionisti e delle Suore Figlie del Divino Zelo, Cittadino Onorario di Trani, da "Antologia Rogazionisti", pag. 456)

9 Decalogo per una relazione "Vergine"⁵⁴

1. Sii realista. *Sappi che la carne unisce più di quanto pensi*, e che i gesti fisici in ogni caso parlano, lasciano il segno, rinforzano il sentimento, incidono nella psiche e nel cuore, possono creare dipendenza.
2. Di solito in questi casi... *non si torna indietro*, o è difficile farlo; ovvero, il gesto fisico costituisce un punto di non ritorno. Magari si può andare oltre, inventare qualcosa di nuovo, ma sempre a partire da dove si è giunti, come fosse un dato ormai acquisito.
3. Sii responsabile e non egoista. Non accontentarti di essere tranquillo tu, per conto tuo, ma chiediti sempre che reazione il tuo gesto *può provocare o ha provocato nell'altro/a*. Così vedresti il problema con più obiettività.
4. In ogni caso sii onesto con te stesso e con il tuo corpo, il quale, se stimolato, è capace d'una miriade d'emozioni, che aiutano a discernere la qualità del rapporto. Sei proprio sicuro di sapere *leggere il linguaggio del tuo corpo*, ovvero le sue (tue) reazioni?
5. Diffida di quel modo di pensare e discernere che dà la precedenza alla sensazione del proprio benessere sulla *qualità globale dell'operare* (gesti compresi). Sarebbe una regressione allo stadio infantile.
6. Non essere così banale da far solo l'esame di coscienza, ma impara a fare

⁵⁴ A. CENCINI, *Il contatto corporale nella relazione di aiuto*, in *Tre - Dimensioni I* (2004), pp. 54-58.

anche l'esame della coscienza, cioè non dare per scontato che la tua coscienza giudichi bene, ma domandati spesso: "come mai la mia coscienza mi fa sentire lecito o no quel gesto, sono proprio sicuro che sia formata bene"? Non dimenticare, infatti: esiste libertà di coscienza, ma non esiste libertà nella *formazione* della coscienza credente.

7. Ogni *stato* vocazionale ha il suo corrispondente *stile* relazionale o il suo modo di voler bene. E uno è vero e libero nel suo amare nella misura in cui adotta il *suo* stile, quello legato alla *propria* vocazione. Se comincia invece a pasticciare, usando modi di relazionarsi e di manifestare affetti propri di altre vocazioni, tradisce se stesso e non si realizza, tanto meno è vero e libero. È solo fonte di confusione e di contraddizioni.
8. Eccone alcune. Quella di chi dirige un'anima e poi è *lui diretto* dal suo istinto; o di chi accompagna verso Dio ma di fatto *gira attorno a se stesso*; o di chi insegna a leggere la voce di Dio mentre *non sa leggere* nemmeno il proprio cuore e i suoi sensi; o di chi fa il padre e non s'accorge d'esser ancora un *bambino*...
9. Non t'illudere: non puoi dare libertà e se non sei prima libero tu dentro di te. Ma se riconosci la tua fragilità e cerchi di tenerla sotto controllo sei già in cammino verso la libertà.
10. Si diventa solo lentamente direttori spirituali, capaci di stabilire quella "*distanza affettiva calda*". dunque non correre troppo né presumere di te stesso. È solo quando avrai preso confidenza con la tua solitudine di vergine e l'avrai sperimentata essa stessa colma di presenza e calore, solo quando avrai imparato che la rinuncia intelligente e motivata, fedele e coerente può anche essere momento di pienezza umana e anche gioia, allora lo spazio attorno a te s'illumina e riscalda, e tutta la tua persona, non solo alcuni gesti, esprimerà accoglienza e benevolenza.

Se si chiedesse in che cosa il consacrato a Dio deve assomigliarsi a Gesù Cristo, si dovrebbe rispondere: in tutto, dice S. Bonaventura, devi copiare il Modello nelle parole, nel cammino, nello star fermo, solo, con gli altri. Riproducendo Gesù Cristo in noi, i fedeli lo possono vedere. Un sacerdote diceva spesso a se stesso: i fedeli guardando me vedono Gesù Cristo. Non è forse la persona consacrata un Cristo vivente? un Cristo visibile? Facendo il contrario si mostrerebbe un Cristo falso, un cristo superficiale, un Cristo disonorato.

Bisogno della Meditazione, Visita, Sacramenti, Lettura. Ed ora a noi: sono due anni, cinque, dieci e più ancora da che sono consacrato a Dio, a che punto mi trovo in questa riproduzione di Gesù in me nella mia vita religiosa? È essa profonda oppure appena abbozzata; da poco incominciata? nel mio incarico, nel mio ufficio parlo come parla Gesù Cristo, tratto come tratta Gesù Cristo, prego come prega Gesù Cristo? O i giovani che sono passati dinanzi a me hanno visto in me un'immagine di Gesù Cristo, superficiale, deformata?

(SAC. RAFFAELE DIMICCOLI - Dagli Appunti di una conferenza tenuta ai Religiosi Rogazionisti di Oria, agosto 1951)

Conclusione

Carissimi sacerdoti, per custodire con amore il dono del celibato, troviamo nella comunione con la SS. Trinità e con la Beata Vergine Maria, che ora invocheremo, la forza necessaria per superare le difficoltà che incontriamo nel nostro cammino ed agire con quella maturità umana, cristiana, sacerdotale che ci rende credibili di fronte ai fratelli.

Nella speranza di avervi offerto indicazioni concrete che facilitino l'osservanza degli impegni assunti con l'ordinazione diaconale e sacerdotale, mentre vi assicuro la mia permanente disponibilità nell'accompagnarvi personalmente nel vivere il celibato sacerdotale, con voi prego:

*Padre misericordioso,
nel tuo imperscrutabile progetto d'amore
ci hai chiamato a comprendere e a vivere
il celibato per il Regno dei cieli.
Noi ti lodiamo e ti benediciamo!*

*Gesù, unico, sommo,
eterno sacerdote della nostra alleanza,
non per i nostri meriti,
ma per un dono della tua grazia
ci hai partecipato la tua capacità
di amore con cuore verginale il Padre e i fratelli.
Noi ti lodiamo e ti benediciamo!*

*Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio,
tu sei il sigillo della castità perché ci
conformi nei pensieri, nelle parole,
nei sentimenti a Gesù puro di cuore.
Noi ti lodiamo e ti benediciamo!*

*Vergine Maria, Madre nostra amorosissima,
custodiscici nel tuo cuore immacolato
perché la nostra vita si mantenga pura e santa
nel tempo e nell'eternità
Amen!*

Trani, 5 aprile 2007 - Giovedì Santo

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

APPENDICE

L'importanza del celibato sacerdotale

Entrando nel XL anniversario della pubblicazione dell'enciclica «*Sacerdotalis Coelibatus*» di Sua Santità Paolo VI, la Congregazione per il Clero crede opportuno ricordare l'insegnamento magisteriale di questo importante documento pontificio. Davvero, il celibato sacerdotale è un dono prezioso di Cristo alla sua Chiesa, un dono che bisogna sempre di nuovo meditare e rinvigorire, specialmente nel mondo odierno profondamente secolarizzato.

Infatti gli studiosi indicano che le origini del celibato sacerdotale ci riportano ai tempi apostolici. Scrive Ignace de la Potterie: «C'è un accordo generale tra gli studiosi per dire che l'obbligo del celibato o almeno della continenza è diventato legge canonica fin dal IV secolo. [...] Ma è importante osservare che i legislatori del IV o V secolo affermavano che questa disposizione canonica era fondata su una tradizione apostolica. Diceva per esempio il Concilio di Cartagine (del 390): «Conviene che quelli che sono al servizio dei divini misteri siano *perfettamente continenti (continentes esse in omnibus)* affinché ciò che hanno insegnato gli apostoli e ha mantenuto l'*antichità* stessa, lo osserviamo anche noi¹⁷».

Nello stesso senso, A.M. Stickler parla di argomenti biblici in favore del celibato d'ispirazione apostolica².

Sviluppo storico

Ininterrottamente il Magistero solenne della Chiesa ribadisce le disposizioni sul celibato ecclesiastico. Il Sinodo di Elvira (300-303) al Canone 27 prescrive: «Un Vescovo, come qualsiasi altro chierico, abbia con sé solo o una sorella o una vergine consacrata; si è stabilito che non debba assolutamente avere un'estranea»; e al canone 33: «Si è deciso complessivamente il seguente divieto ai Vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, come a tutti i chierici che esercitano un ministero: si astengano dalle loro mogli e non generino figli; chi lo avrà fatto dovrà essere allontanato dallo stato clericale³».

Anche Papa Siricio (384-399), nella lettera al Vescovo Imerio di Tarragona del 10 febbraio 385, afferma: «Il Signore Gesù [...] volle che la figura della Chiesa, di cui è lo sposo, emani lo splendore della castità [...] dalla legge indissolubile di queste

¹ Cfr. I. de la Potterie, Il fondamento biblico del celibato sacerdotale, in Solo per amore. Riflessioni sul celibato sacerdotale, Cinisello Balsamo 1993, pp. 14-15.

² Cfr. A. M. STICKLER, in CH. COCHINI, *Origines apostoliques du Célibat sacerdotal*, Predace, p.6.

³ Cfr. H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed., P. Hünermann., Bologna 1995, nn. 118-119, p. 61.

disposizioni siamo legati noi tutti sacerdoti [...] affinché dal giorno della nostra ordinazione consegniamo sia i nostri cuori sia i nostri corpi alla sobrietà e alla pudicizia, per piacere al Signore nostro Dio nei sacrifici che ogni giorno offriamo⁴».

Nel Concilio Ecumenico Lateranense I del 1123, al Carone 3, leggiamo: «Proibiamo nel modo più assoluto ai sacerdoti, diaconi, suddiaconi, di vivere con le concubine o con le mogli e di coabitare con donne diverse da quelle con cui il Concilio di Nicea (325) ha permesso di vivere⁵». Così pure nella sessione XXIV del Concilio di Trento, al Canone 9, si ribadisce l'assoluta impossibilità di contrarre matrimonio per i chierici costituiti negli ordini sacri o i religiosi che hanno fatto professione solenne di castità; con essa la nullità del matrimonio stesso, unitamente al dovere di domandare a Dio il dono della castità con retta intenzione⁶.

In tempi più recenti il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ribadito nella dichiarazione *Presbyterorum ordinis*⁷, lo stretto legame tra celibato e Regno di Dio, vedendo nel primo un segno che annuncia in modo radioso il secondo, un inizio di vita nuova, al cui servizio il ministro della Chiesa viene consacrato.

Con l'enciclica del 24 giugno 1967, Paolo VI mantenne una promessa fatta ai Padri conciliari due anni prima. Egli esamina le obiezioni sollevate nei confronti della disciplina del celibato e, ponendo l'accento sui suoi fondamenti cristologici e facendo appello alla storia e a ciò che i documenti dei primi secoli ci insegnano a proposito delle origini del celibato-continenza, ne conferma pienamente il valore.

Il Sinodo dei Vescovi del 1971, sia nello schema presinodale *Ministerium presbyterorum* (15 febbraio), sia nel documento finale *Ultimis temporibus* (30 novembre), afferma la necessità di conservare il celibato nella Chiesa latina, illuminandone il fondamento, la convergenza dei motivi e le condizioni che lo favoriscono⁸.

La nuova codificazione della Chiesa latina del 1983 ribadisce la tradizione di sempre: «I chierici sono tenuti all'obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua per il Regno dei cieli, perciò sono vincolati al celibato, che è un dono particolare di Dio mediante il quale i ministri sacri possono aderire più facilmente a Cristo con cuore indiviso e sono messi in grado di dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini⁹».

Sulla stessa linea si muove il Sinodo del 1990, dal quale è scaturita l'esortazione apostolica del Servo di Dio il Papa Giovanni Paolo II *Pastores dabo vobis*, nella quale il Pontefice presenta il celibato come un'esigenza di radicalismo evangelico,

⁴ Id., Op. Cit., n. 185, p. 103.

⁵ Id., Op. Cit., n. 711, p. 405.

⁶ Id., Op. Cit., n. 1809, p. 739.

⁷ CONC. VAT. II, *Dec. Presbyterorum ordinis*, n. 16.

⁸ *Enchiridion del Sinodo dei Vescovi*, 1.1965-1988, edd. Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi, Bologna 2005, nn. 755-855; 1068-1114; soprattutto nn. 1100-1105.

⁹ *Codex Iuris canonici*, Can. 277, § 1.

che favorisce in modo speciale lo stile di vita sponsale e che scaturisce dalla configurazione del sacerdote a Gesù Cristo, attraverso il sacramento dell'Ordine¹⁰.

Il Catechismo della Chiesa cattolica, pubblicato nel 1992 e che raccoglie i primi frutti del grande evento del Concilio Ecumenico Vaticano II, ribadisce la medesima dottrina: «Tutti i ministri ordinati nella Chiesa latina, ad eccezione dei diaconi permanenti, sono normalmente scelti fra gli uomini credenti che vivono da celibi e che intendono conservare il celibato per il Regno dei Cieli¹¹».

Nello stesso recentissimo Sinodo sull'Eucarestia, secondo la pubblicazione provvisoria, ufficiosa e non ufficiale delle sue proposizioni finali, concessa dal papa Benedetto XVI, nella proposizione n. 11, sulla scarsità di clero in alcune parti del mondo e sulla «fame eucaristica» del popolo di Dio, si riconosce «l'importanza del dono inestimabile del celibato ecclesiastico nella prassi della chiesa latina». Con riferimento al Magistero, particolarmente al Concilio Ecumenico Vaticano II e agli ultimi pontefici, i padri hanno chiesto di illustrare adeguatamente le ragioni del rapporto tra celibato e ordinazione sacerdotale, nel pieno rispetto della tradizione delle Chiese Orientali. Alcuni hanno fatto riferimento alla questione dei *virii provati*, ma l'ipotesi è stata valutata come una strada da non percorrere.

Solo lo scorso 16 novembre 2006 Papa Benedetto XVI ha presieduto nel Palazzo apostolico una delle periodiche riunioni dei Capi Dicastero della Curia romana. In quella sede è stato riaffermato il valore della scelta del celibato sacerdotale secondo l'ininterrotta tradizione cattolica ed è stata ribadita l'esigenza di una solida formazione umana e cristiana sia per i seminaristi sia per i sacerdoti già ordinati.

Le ragioni del sacro Celibato

Nell'enciclica «*Sacerdotalis Coelibatus*», Paolo VI presenta inizialmente la situazione in cui si trova in quel tempo la questione del celibato sacerdotale, sia sotto il punto di vista del suo apprezzamento sia delle obiezioni. Le sue prime parole sono determinanti e ancora attuali: «Il celibato sacerdotale, che la Chiesa custodisce da secoli come fulgida gemma, conserva tutto il suo valore anche nel nostro tempo, caratterizzato da una profonda trasformazione di mentalità e di strutture¹²». Paolo VI rivela quanto egli stesso meditò, interrogandosi sull'argomento per poter rispondere alle obiezioni, e conclude: «Noi dunque riteniamo che la vigente legge del sacro celibato debba ancor oggi, e fermamente, accompagnarsi al ministero ecclesiastico; essa deve sorreggere il ministro nella sua scelta esclusiva, perenne

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Apost. Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, n. 44.

¹¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1579.

¹² PAOLO VI, *Lett. Enc. Sacerdotalis coelibatus*, n. 1.

e totale dell'unico e sommo amore di Cristo e della Chiesa, e deve qualificare il suo stato di vita, sia nella comunità dei fedeli, che in quella profana¹³.

«Certo», aggiunge il Papa, «come ha dichiarato il sacro Concilio Ecumenico Vaticano II, la verginità non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta dalla prassi della Chiesa primitiva e dalla tradizione delle chiese Orientali (*Presb. Ord.*, 16), ma lo stesso sacro Concilio non ha dubitato di confermare solennemente l'antica, sacra vigente legge del celibato sacerdotale, esponendo anche i motivi che la giustificano per quanti sanno apprezzare in spirito di fede e con intimo e generoso fervore i doni divini¹⁴».

È vero. Il celibato è un dono che Cristo offre ai chiamati al sacerdozio. Questo dono deve essere accolto con amore, gioia e gratitudine. Così, sarà sorgente di felicità e di santità.

Le ragioni del sacro celibato, apportate da Paolo VI, sono tre: il suo significato cristologico, il significato ecclesologico e quello escatologico. Cominciamo dal significato cristologico. Cristo è novità. Realizza una nuova creazione. Il suo sacerdozio è nuovo. Egli rinnova tutte le cose. Gesù, il figlio unigenito del Padre, inviato nel mondo, «si fece uomo affinché l'umanità, soggetta al peccato e alla morte, venisse rigenerata e, mediante una nascita nuova, entrasse nel Regno dei cieli. Consacratosi tutto alla volontà del Padre, Gesù compì mediante il suo mistero pasquale questa nuova creazione, introducendo nel tempo e nel mondo una forma nuova, sublime, divina di vita che trasforma la stessa condizione terrena dell'umanità¹⁵».

Lo stesso matrimonio naturale, benedetto da Dio sin dalla creazione, ma ferito dal peccato, fu rinnovato da Cristo, che «lo ha elevato alla dignità di sacramento e di misterioso segno della unione con la Chiesa. [...] Ma Cristo, mediatore di un più eccellente testamento (cfr. Eb 8,6), ha aperto anche un nuovo cammino, in cui la creatura umana, aderendo totalmente e direttamente al Signore, preoccupata soltanto di Lui e delle Sue cose, manifesta in maniera chiara e compiuta la realtà profondamente innovatrice del nuovo Testamento¹⁶».

Questa novità, questo nuovo cammino, è la vita nella verginità, che Gesù stesso ha vissuto, in armonia col suo essere mediatore tra il cielo e la terra, tra il Padre e il genere umano. «In piena armonia con questa missione, Cristo rimase per tutta la vita nello stato di verginità, che significa la sua totale dedizione al servizio di Dio e degli uomini¹⁷». Servizio di Dio e degli uomini vuol dire amore totale e senza riserve, che ha segnato il vivere di Gesù tra noi. Verginità per amore del regno di Dio!

¹³ Id., n. 14.

¹⁴ Id. n. 17.

¹⁵ Id., n. 19.

¹⁶ Id., n. 20.

¹⁷ Id., n. 21.

Ora, Cristo, chiamando i suoi sacerdoti per essere ministri della salvezza, cioè, della nuova creazione, li chiama ad essere e a vivere in novità di vita, uniti e simili a Lui nella forma più perfetta possibile. Da ciò scaturisce il dono del sacro celibato, come configurazione più piena con il Signore Gesù e profezia della nuova creazione. I suoi apostoli sono stati da Lui chiamati «amici». Li ha chiamati a seguirLo molto da vicino, in tutto, fino alla croce. E la croce li porterà alla risurrezione, alla nuova creazione compiuta. Perciò sappiamo che seguirLo con fedeltà nella verginità, che include una immolazione, ci condurrà alla felicità. Dio non chiama nessuno all'infelicità, ma alla felicità. La felicità, tuttavia, si coniuga sempre con la fedeltà. Lo ha detto il compianto Papa Giovanni Paolo II agli sposi riuniti con Lui nel II Incontro Mondiale delle Famiglie, a Rio de Janeiro.

Così emerge il tema del significato escatologico del celibato, in quanto segno e profezia della nuova creazione, ossia, del Regno definitivo di Dio nella Parusia, quando tutti risorgeremo dalla morte. «Di questo Regno, la Chiesa costituisce quaggiù il germe e l'inizio», come ci insegna il Concilio Vaticano II¹⁸. Di questi «tempi ultimi», la verginità, vissuta per amore del Regno di Dio, costituisce un segno particolare, poiché il Signore ha annunciato che «alla risurrezione [...] non si prende moglie né marito, ma si è come angeli di Dio in cielo¹⁹». In un mondo come il nostro, mondo dello spettacolo e dei piaceri facili, profondamente affascinato dalle cose terrene, specialmente dal progresso delle scienze e delle tecnologie - ricordiamo le scienze biologiche e le bio tecnologie - l'annuncio di un al di là, ossia di un mondo futuro, di una parusia, come avvenimento definitivo di una nuova creazione, è determinante e allo stesso tempo libera dall'ambiguità delle aporie, dei frastuoni, delle sofferenze e contraddizioni, rispetto ai veri beni ed alle nuove profonde conoscenze che il progresso umano attuale porta con sé. Finalmente, il significato ecclesiologico del celibato ci conduce più direttamente all'attività pastorale del sacerdote. Afferma l'Enciclica: «La verginità consacrata dei sacri ministri manifesta infatti l'amore verginale di Cristo per la Chiesa e la verginale e soprannaturale fecondità di questo connubio²⁰». Simile a Cristo, il sacerdote si sposa misticamente colla Chiesa, ama la Chiesa con amore esclusivo. Così, dedicandosi totalmente alle cose di Cristo e del suo Corpo Mistico, il sacerdote gode di un'ampia libertà spirituale per mettersi al servizio amorevole e totale a tutti gli uomini, senza distinzione.

«Così il sacerdote, nella quotidiana morte a tutto se stesso, nella rinuncia all'amore legittimo di una famiglia propria per amore di Cristo e del suo Regno,

¹⁸ Cfr. CONC. VAT. II, *Cost. Dogm. Lumen Gentium*, n. 5.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ PAOLO VI, *Lett. Enc. Sacerdotalis coelibatus*, n. 26.

troverà la gloria di una vita in Cristo pienissima e feconda, perché come Lui e in Lui egli ama e si dà a tutti i figli di Dio²¹».

L'Enciclica aggiunge ancora come il celibato faccia crescere l'idoneità del sacerdote all'ascolto della Parola di Dio ed alla preghiera, così come lo abiliti a deporre sull'altare tutta intera la propria vita, che reca i segni del sacrificio²².

Valore della castità e del celibato

Il celibato, prima di essere una disposizione canonica, è un dono di Dio alla sua Chiesa, è una questione legata alla dedizione totale del Signore. Pur nella distinzione tra la disciplina celibataria dei secolari e l'esperienza religiosa della consacrazione e dell'emissione dei voti, è fuori dubbio che non v'è altra possibile interpretazione e giustificazione del celibato ecclesiastico al di fuori della totale dedizione al Signore, in un rapporto che sia, anche dal punto di vista affettivo, esclusivo; questo presuppone un forte rapporto personale e comunitario con Cristo, che trasforma i cuori dei Suoi discepoli.

La scelta celibataria della Chiesa cattolica di rito latino si è sviluppata, sin dai tempi apostolici, proprio nella linea del rapporto del sacerdote con il suo Signore, avendo come grande icona il «Mi ami tu più di costoro²³?» che Gesù Risorto rivolge a Pietro. Le ragioni cristologiche, ecclesiologiche ed escatologiche del celibato, tutte radicate nella speciale comunione con Cristo a cui il sacerdote è chiamato, sono pertanto declinabili in diversi modi secondo quanto affermato autorevolmente dalla *Sacerdotalis coelibatus*.

Innanzitutto il celibato è «segno e stimolo della carità pastorale²⁴». Essa è il criterio supremo per giudicare la vita cristiana in tutti i suoi aspetti; il celibato è una via dell'amore, anche se lo stesso Gesù, come riferisce il Vangelo secondo Matteo, afferma che non tutti possono comprendere questa realtà: «non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso²⁵». Una tale carità si declina nel classico duplice aspetto di amore verso Dio e verso i fratelli: «Con la verginità o il celibato osservato per il Regno dei cieli i presbiteri si consacrano a Dio con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a Lui con cuore non diviso²⁶». San Paolo, in un passo al quale qui si allude, presenta il celibato e la verginità come «via per piacere a Dio» senza divisioni²⁷: in altre parole, una «via dell'amore» che

²¹ Id., n. 30.

²² Cfr.: Id., nn. 27-29.

²³ Gv 21,15.

²⁴ PAOLO VI, *Lett. Enc. Sacerdotalis coelibatus*, n. 24.

²⁵ Mt 19,11.

²⁶ CONC. VAT. II, *Dec. Presbyterorum ordinis*, n. 16.

²⁷ Cfr. 1Cor 7,32-33.

certamente presuppone una vocazione particolare, e in tal senso è un carisma, e che è in se stessa eccellente sia per il cristiano sia per il sacerdote.

Il radicale amore verso Dio diviene attraverso la carità pastorale amore verso i fratelli. Nella *Presbyterorum Ordinis* leggiamo che i sacerdoti «si dedicano più liberamente a lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo Regno e la sua opera di rigenerazione divina e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo²⁸». L'esperienza comune conferma come sia più semplice aprire il cuore ai fratelli pienamente e senza riservare per chi non è legato da altri affetti, per quanto legittimi e santi, oltre a quello di Cristo.

Il celibato è l'esempio che Cristo stesso ci ha lasciato. Egli ha voluto essere celibe. Spiega ancora l'Enciclica: «Cristo rimase per tutta la sua vita nello stato di verginità, il che significa la sua totale dedizione al servizio di Dio e degli uomini. Questa profonda connessione tra la verginità e il sacerdozio di Cristo si riflette in quelli che hanno la sorte di partecipare alla dignità e alla missione del Mediatore e Sacerdote eterno, e tale partecipazione sarà tanto più perfetta, quanto più il sacro ministero sarà libero da vincoli di carne e di sangue²⁹».

L'esistenza storica di Gesù Cristo è il segno più evidente che la castità volontariamente assunta per Dio è una vocazione solidamente fondata sia sul piano cristiano sia su quello della comune ragionevolezza umana. Se la comune vita cristiana non può dirsi legittimamente tale escludendo la dimensione della Croce, quanto più l'esistenza sacerdotale sarebbe inintelligibile prescindendo dall'ottica del crocifisso. La sofferenza, talvolta la fatica e la noia, perfino lo scacco, hanno il loro posto nell'esistenza di un sacerdote, che, tuttavia, non è da essi ultimamente determinata.

Scegliendo di seguire Cristo, fin dal primo momento, ci si impegna ad andare con Lui al Calvario, memori che è l'assunzione della propria croce l'elemento che qualifica la radicalità della sequela. Infine, come detto, il celibato è un segno escatologico. Nella Chiesa, fin d'ora è presente il Regno futuro: essa non solo lo annuncia, ma lo realizza sacramentalmente contribuendo alla «creazione nuova», finché la Sua gloria non si manifesti pienamente. Mentre il sacramento del matrimonio radica la Chiesa nel presente, immergendola totalmente nell'ordine terreno che diviene così esso stesso possibile luogo di santificazione, la verginità rimanda immediatamente al futuro, a quell'integra perfezione del creato che sarà portata a compimento pieno solo alla fine dei tempi.

²⁸ CONC. VAT. II, *Dec. Presbyterorum ordinis*, n. 16.

²⁹ PAOLO VI, *Lett. Enc. Sacerdotalis coelibatus*, n. 21.

Mezzi per essere fedeli al celibato

La bimillenaria sapienza della Chiesa, esperta di umanità, ha nel tempo costantemente individuato alcuni elementi fondamentali ed irrinunciabili per favorire la fedeltà dei suoi figli al carisma soprannaturale del celibato. Tra essi emerge, anche nel recente magistero, l'importanza della formazione spirituale del sacerdote chiamato ad essere «testimone dell'Assoluto». Afferma la *Pastores dabo vobis*: «Formarsi al sacerdozio significa abituarsi a dare una risposta personale alla questione fondamentale di Cristo: “Mi ami tu?”. La risposta per il futuro sacerdote non può che essere il dono totale della propria vita³⁰». In tal senso sono assolutamente fondamentali gli anni della formazione sia quella remota, vissuta in famiglia, sia soprattutto quella prossima, negli anni del Seminario, vera scuola d'amore, nella quale, come la comunità apostolica, i giovani seminaristi si stringono attorno a Gesù in attesa del dono dello Spirito per la missione. «La relazione del sacerdote con Gesù Cristo e in Lui con la Sua Chiesa si situa nell'essere stesso del sacerdote e nella sua consacrazione-unzione sacramentale e nel suo agire, ossia nella sua missione e ministero³¹». Il sacerdozio non è altro che un «vivere intimamente uniti a Lui³²», in una relazione di comunione intima che è descritta «con la sfumatura dell'amicizia³³». La vita del sacerdote è, in fondo, quella forma di esistenza che sarebbe inconcepibile se non ci fosse Cristo. Proprio in questo consiste la forza della Sua testimonianza: la verginità per il Regno di Dio è un dato reale, esiste, perché esiste Cristo che la rende possibile.

L'amore per il Signore è autentico quando tende ad essere totale: innamorarsi di Cristo vuol dire avere una conoscenza profonda di Lui, una frequentazione sulla Sua persona, una immedesimazione e una assimilazione del Suo pensiero e, finalmente, un accoglimento senza riserve delle esigenze radicali del Vangelo. Si può essere testimoni di Dio solo se si fa profonda esperienza di Cristo; dal rapporto con il Signore dipende l'intera esistenza sacerdotale, la qualità della sua esperienza di *martyria*, della sua testimonianza.

Testimone dell'Assoluto è solo chi ha veramente Gesù per amico e Signore, chi gode della Sua comunione. Cristo non è soltanto oggetto di riflessione, tesi teologica o ricordo storico; Egli è il Signore presente, è vivo perché Risorto e noi siamo vivi solo nella misura in cui partecipiamo sempre più profondamente della Sua vita. Su questa fede esplicita si fonda l'intera esistenza sacerdotale. Perciò l'Enciclica dice: «Il Sacerdote si applichi innanzitutto a coltivare con tutto

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 42.

³¹ Id., n. 16.

³² Id., n. 46.

³³ Ibidem.

l'amore che la grazia gli ispira la sua intimità con Cristo, esplorandone l'inesorabile e beatificante mistero; acquisti un senso sempre più profondo del mistero della Chiesa; al di fuori del quale il suo stato di vita rischierebbe di apparirgli inconsistente e incongruo³⁴».

Oltre alla formazione e all'amore per Cristo, elemento essenziale per custodire il celibato è la passione per il Regno di Dio, che significa la capacità di lavorare alacremente e senza risparmi perché Cristo sia conosciuto, amato e seguito. Come il contadino che, trovata la perla preziosa, vende ogni cosa per acquistare il campo, così chi trova Cristo e spende l'intera esistenza con Lui e per Lui, non può fare a meno di vivere lavorando perché altri Lo possano incontrare. Senza questa chiara prospettiva, qualunque «sussulto missionario» è destinato al fallimento, le metodologie si trasformano in tecniche di conservazione di un apparato, e persino le preghiere potranno divenire tecniche di mediazione e di contatto col sacro, nelle quali si dissolvono sia l'io umano sia il Tu di Dio.

Un'occupazione fondamentale e necessaria del sacerdote, come esigenza e come compito, è la preghiera che, al contrario, è insostituibile nella vita cristiana e per conseguenza in quella sacerdotale. Ad essa va riservata un'attenzione particolare: la celebrazione eucaristica, l'Ufficio divino, la confessione frequente, il rapporto affettuoso con Maria Santissima, gli Esercizi Spirituali, la recita quotidiana del Santo Rosario, sono alcuni dei segni spirituali di un amore che, se mancasse, rischierebbe inesorabilmente la sostituzione con i surrogati, spesso vili, dell'immagine, della carriera, del danaro, della sessualità.

Il sacerdote è uomo di Dio perché chiamato da Dio ad esserlo e vive questa personale identità nell'appartenenza esclusiva al suo Signore, che si documenta anche nella scelta celibataria. È uomo di Dio perché di Lui vive, a Lui parla, con Lui discerne e decide, in filiale obbedienza, i passi della propria cristiana esistenza. Quanto più i sacerdoti saranno radicalmente uomini di Dio, attraverso un'esistenza totalmente teocentrica, come sottolineato dal Santo Padre Benedetto XVI negli auguri natalizi alla Curia romana lo scorso 22 dicembre 2006, tanto più efficace e feconda sarà la loro testimonianza e ricco di frutti di conversione il loro ministero. Non c'è opposizione tra la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo, ma, al contrario, la prima è condizione di possibilità della seconda.

Conclusioni: una vocazione santa

La *Pastores dabo vobis*, parlando della vocazione del prete alla santità, dopo aver sottolineato l'importanza del rapporto personale con Cristo, esprime un'altra

³⁴ PAOLO VI, *Lett. Enc. Sacerdotalis coelibatus*, n. 75.

esigenza: il sacerdote, chiamato alla missione dell'annuncio, si vede affidare la Buona Novella per farne dono a tutti. Egli tuttavia è chiamato ad accogliere il Vangelo prima di tutto come dono offerto alla sua esistenza, alla sua persona e come evento salvifico che lo impegna ad una vita santa.

In questa prospettiva Giovanni Paolo II ha parlato del radicalismo evangelico che deve caratterizzare la santità del sacerdote; è possibile pertanto indicare nei consigli evangelici tradizionalmente proposti dalla Chiesa e vissuti negli stati di vita consacrata gli itinerari di un radicalismo vitale a cui anche, a modo suo, il sacerdote è chiamato ad essere fedele.

Afferma l'esortazione: «Espressione privilegiata del radicalismo sono i diversi "consigli evangelici", che Gesù propone nel Discorso della Montagna e tra questi *i consigli*, intimamente coordinati tra di loro, *d'obbedienza, castità e povertà*: il sacerdote è chiamato a viverli secondo quelle modalità, e più profondamente secondo quelle finalità e quel significato originale, che derivano dall'identità propria del presbitero e la esprimono³⁵».

Ed ancora, riprendendo la dimensione ontologica su cui il radicalismo evangelico è fondato: «Lo Spirito, consacrando il sacerdote e configurandolo a Gesù Cristo Capo e Pastore, crea un legame che, situato nell'essere stesso del sacerdote, chiede di essere assimilato e vissuto in maniera personale, cioè cosciente e libera, mediante una comunione di vita e di amore sempre più ricca e una condivisione sempre più ampia e radicale dei sentimenti e degli atteggiamenti di Gesù Cristo. In questo legame tra il Signore Gesù e il sacerdote, legame ontologico e psicologico, sacramentale e morale, sta il fondamento e nello stesso tempo la forza per quella «vita secondo lo Spirito» e per quel «radicalismo evangelico» al quale è chiamato ogni sacerdote e che viene favorito dalla formazione permanente nel suo aspetto spirituale³⁶».

La nuzialità del celibato ecclesiastico, proprio per questo rapporto tra Cristo e la Chiesa che il sacerdote è chiamato ad interpretare e vivere, dovrebbe dilatarne lo spirito, illuminando la sua vita, accendendo il suo cuore. Il celibato deve essere una oblazione felice, un bisogno di vivere con Cristo perché Egli riversi nel sacerdote quelle effusioni della sua bontà e del suo amore che sono ineffabilmente piene e perfette. Illuminanti, a questo proposito, sono le parole del Santo Padre Benedetto XVI: «Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase: *Dominus pars (mea)* - Tu sei la mia terra. Può essere solo teocentrico.

Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi grazie ad un più intimo stare

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 27.

³⁶ Id., n. 72.

con Lui a servire pure gli uomini. Il celibato deve essere una testimonianza di fede: la fede in Dio diventa concreta in quella forma di vita che solo a partire da Dio ha un senso. Poggiare la vita su di Lui, rinunciando al matrimonio ed alla famiglia, significa che io accolgo e sperimento Dio come realtà e perciò posso portarlo agli uomini³⁷».

Card. Claudio Hummes, ofm

Prefetto della Congregazione per il Clero

³⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'udienza alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi, 22 dicembre 2006.*

Lettere e Messaggi



Esortazione alla comunità diocesana in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-15 gennaio 2007) e della giornata ebraico-cristiana (17 gennaio 2007)

Trani, 1 gennaio 2007

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici.

La Commissione diocesana dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso vi fa giungere il libretto della preghiera per l'unità dei cristiani e il sussidio di riflessione ebraico-cristiana. Vi esorto vivissimamente a valorizzare detti appuntamenti come dono di grazia. L'ecumenismo passa attraverso la preghiera che è animata quest'anno dal brano di Mc 7,31-37; e il dialogo con i fratelli ebrei attraverso la riflessione comune sulla Parola di Dio di Es 20,3.

Dico ai parroci e alle guide di comunità: è bene coinvolgere tutte le comunità parrocchiali e religiose, le confraternite e le associazioni "a questa iniziativa che ormai è diffusa in tutta la Chiesa".

Anche se non ci sono sul territorio parrocchiale presenze di Chiese Evangeliche ed Ortodosse, come anche di comunità ebraiche, dobbiamo ugualmente sentire, in comunione con tutta la Chiesa Cattolica, l'istanza che il Santo Padre Benedetto XVI continuamente ci richiama dicendoci: aiutatemi ad offrire segni concreti di ecumenismo e di dialogo. Tra i segni concreti c'è quello grande e indispensabile della preghiera che caratterizza il cosiddetto "ecumenismo spirituale".

Nella mia lettera pastorale "Parrocchia comunità ecumenica missionaria" è scritto: "La parrocchia deve coltivare l'unità ad intra, cioè all' 'interno della comunità che la costituisce; e ad extra, cioè sul territorio in cui è posta" (ivi p. 17).

La settimana di preghiera per l'unità è un forte richiamo a coltivare senza interruzioni il dono dell'unità e della comunione ecclesiale, frutto dello Spirito Santo; e nel con tempo l'impegno ad invocare secondo la preghiera sacerdotale di Gesù che la Chiesa sia una santa cattolica apostolica sotto l'unico Pastore Gesù Cristo, il quale ha voluto affidare a Pietro il compito di "confermare i fratelli nella fede" (Mt 16,18).

Auspico ed imploro da Dio, attraverso la mediazione materna di Maria e l'intercessione di tutti i santi, che la nostra Chiesa diocesana sia autentica e credibile nell'unità insieme con la Chiesa di Roma e tutte le altre Chiese del mondo.

All'inizio di questo nuovo anno civile benedico le vostre persone e il lavoro apostolico che svolgete insieme con me.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio alla chiesa diocesana in occasione della giornata della vita consacrata

Trani, 15 gennaio 2007

LA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA nell'Arcidiocesi di Trani Barletta Bisceglie

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,

nella giornata del 2 febbraio la Chiesa celebra la Presentazione del Signore. A questa festa liturgica è stata opportunamente abbinata la Giornata della vita consacrata, la festa cioè di quanti aderiscono a Dio con una speciale consacrazione: i religiosi e le religiose.

Tutti, come battezzati, siamo consacrati, ma la vita religiosa ha di speciale la totalità della risposta all'invito di Dio. Con la vita fraterna in comunità e attraverso i voti di castità, di povertà e di obbedienza per il Regno di Dio, i consacrati testimoniano che è possibile la comunione, la condivisione dei beni, l'amore senza calcoli. Essi dimostrano il primato di Gesù Cristo. Ci dicono cioè che rispondere al suo amore in maniera totale vale più della bellezza di una famiglia propria, dei piaceri, della ricchezza, della affermazione.

Lungo la storia della Chiesa la vita consacrata ha segnato pagine significative, con la ricchezza dei carismi di fondazione, con le intuizioni di particolari servizi a favore del popolo di Dio, con la dedizione incondizionata verso i più poveri, i prediletti del Signore Gesù. Ha contribuito in modo ammirevole alla diffusione del Vangelo in tutte le parti del mondo, con una vita di sacrificio segnata spesso dalla persecuzione e dal martirio.

Soprattutto la vita consacrata ha arricchito la Chiesa di santità. Sono innumerevoli i santi religiosi e religiose di tutti i secoli. Questa è infatti la missione specifica della vita consacrata: ricordare agli uomini e alle donne di tutti i tempi che è possibile la santità, cioè la realizzazione piena della nostra identità di figli di Dio, creati a sua immagine e destinati per vocazione a essere santi come lui; fare da memoria e da segnaletica luminosa dell'Assoluto.

La nostra Diocesi ha il privilegio di contare un buon numero di persone consacrate, maschili e femminili, che vivono nella vita claustrale o nelle comunità di vita apostolica, in molteplici servizi, nelle opere educative e assistenziali, di catechesi e di promozione umana. Ci offrono un esempio di grande laboriosità e di impegno totale per la causa del Regno di Dio, anche se soprattutto negli

ultimi tempi, si registra, con rammarico, il calo numerico di alcune istituzioni. Ma noi siamo convinti che la loro presenza è valida al di là della forza numerica e dei servizi che prestano.

Celebrare la giornata della vita consacrata vuoi dire ringraziare Dio perché ha sempre suscitato e continua a suscitare nella chiesa fratelli e sorelle di speciale consacrazione. Vuol dire chiedergli che ancora oggi ispiri giovani a seguirlo nella via dei consigli evangelici; vuol dire esprimere ai consacrati il nostro apprezzamento e la nostra vicinanza. Vuol dire anche pregare perché la loro vita sia testimonianza autentica di quello che professano.

Vi invito quindi tutti ad essere presenti, il 2 febbraio, nel santuario della Madonna di Fatima, alle ore 18,30 dove vi aspetto per la solenne Celebrazione Eucaristica.

Con affetto, vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Un'esperienza forte di fede e di amore, di unità e di comunione

Il testo integrale del diario di S.E. Mons. Pichierri della "Visita ad Limina" dei Vescovi pugliesi tenutasi a Roma dall'11 al 16 marzo 2007

Trani, 17 marzo 2007

11 Marzo - Partenza

Alle ore 16,00 son partito con don Fabio Daddato per Roma.

Siamo giunti alla sede di S. Marta, in Vaticano, alle ore 19,30.

Dopo esserci sistemati in camera, abbiamo cenato, ci siamo intrattenuti un po' con i confratelli vescovi: Raffaele Calabro, Mario Paciello, Renato Corti ed i sacerdoti accompagnatori.

Mi sono ritirato in camera alle ore 22,00.

12 Marzo - Penitenza e incontro col Papa

Alle ore 9,00 sono andato in Basilica di S. Pietro: mi sono confessato e ho sostato in preghiera dinanzi al Tabernacolo dell'altare di S. Giuseppe. Con la recita della Corona del Rosario ho pregato in particolare per tutta la Chiesa diocesana, chiedendo alla SS. Trinità nella contemplazione dei misteri gaudiosi di essere una sola cosa in Cristo, Chiesa unita e in comunione con Pietro e con tutti gli altri vescovi del mondo.

Alle ore 10,30 con don Fabio mi sono recato presso l'appartamento pontificio delle udienze.

Sono stato ricevuto dal Santo Padre Benedetto XVI alle ore 12,15.

Dopo le foto di rito (il Papa con me; il Papa con me e don Fabio), è avvenuto il colloquio durato 15 minuti.

Il Santo Padre si è introdotto dicendo: è una diocesi grande, unita in unicum (Trani-Barletta-Bisceglie).

Mi ha chiesto sulla vitalità della diocesi ed in particolare sul laicato, la famiglia ed altro. Ho riferito al Santo Padre la situazione vocazionale sacerdotale e religiosa, maschile e femminile; il gemellaggio con Gerusalemme (Aboud) e l'impegno dell'OESSG.

Ho parlato del Sinodo dei Giovani e gli ho consegnato il documento post sinodale. A tale riguardo si è interessato e mi ha chiesto sull'iter e i contenuti.

Avrei voluto dire tante altre cose, ma il tempo limitato non lo ha permesso.

Sono uscito dall'incontro molto contento e sereno: ho gustato la comunione con Pietro e, in Pietro, con tutte le Chiese che sono nel mondo.

Alle ore 16,00 con don Fabio sono andato al Pontificio Seminario Maggiore S. Giovanni in Laterano per incontrare Davide Innocenti e il rettore mons. Gianni Tani.

Ho celebrato con don Fabio nella cappellina della Madonna della Fiducia, presente anche Davide.

Dopo l'incontro col Rettore e con Davide, siamo andati presso il Monastero Agostiniano dei Quattro Incoronati, partecipando alla celebrazione del Vespro, con le monache.

Subito dopo, abbiamo raggiunto i miei tre nipoti presso la loro abitazione e siamo rimasti lì per la cena.

Siamo rientrati a S. Marta alle ore 22,30.

13 Marzo - Alle ore 7,45 con i confratelli Vescovi, tutti presenti, abbiamo concelebrato la S. Messa all'altare presso il «Sepulcrum Sancti Petri».

Abbiamo sostato attorno alla tomba del Servo di Dio «Giovanni Paolo II».

Alle 9,30 siamo stati presso la Congregazione dei Vescovi.

Alle ore 11,30, staccandomi dai confratelli, sono stato ricevuto dal Prefetto della Congregazione dei Santi, S.Em.za Martin Saraiva. Con me sono venuti don Sergio, Sr. Assunta, don Fabio, il laico autista che fa parte della Segreteria della Postulazione di «Luisa Piccarreta».

Abbiamo presentato al Cardinale Prefetto la cartella contenente una supplica relativa al processo di «Luisa».

Abbiamo incontrato anche Mons. Michele Diruperto, sottosegretario.

Subito dopo, ci siamo recati alla Congregazione della Dottrina della Fede. Abbiamo salutato il segretario Mons. Angelo Amato, chiedendo sulla possibilità di fotografare con più perfezione gli scritti di «Luisa». Faremo una richiesta scritta.

Dopo il pranzo e il riposo, alle ore 16,00 con i confratelli Vescovi siamo stati in visita presso il Consiglio Pontificio dei Laici (16,30-17,30); e presso il Consiglio Pontificio della Famiglia (17,30-19,15).

Con don Fabio, per la cena, siamo andati presso la parrocchia, dove don Odoardo, compagno di don Fabio, è viceparroco. È stato a cena anche S.E. Mons. Giuseppe Casale.

Siamo rientrati alle ore 22,00.

14 Marzo - Alle ore 10,30 c'è stata l'udienza generale del S. Padre Benedetto XVI in Piazza S. Pietro.

«Cari fratelli e sorelle, rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i fedeli delle Diocesi della Puglia, convenuti con i loro Vescovi in occasione della Visita ad Limina Apostolorum. Benvenuti, grazie per la vostra visita! Cari amici, vi incoraggio a sentirvi sempre più coinvolti nella missione della Chiesa per venire incontro con rinnovato slancio apostolico alle numerose sfide sociali e religiose dell'epoca attuale. Nei colloqui con i vostri Vescovi ho già sentito come in Puglia la Chiesa è ancora viva, dinamica e piena di fede. Vediamo la vivacità di questa Chiesa della Puglia! E voi, cari Fratelli nell'Episcopato, non stancatevi di sollecitare quanti sono affidati alle vostre cure pastorali ad incontrare personalmente Cristo vivo in mezzo a voi, aderendo integralmente al Suo Vangelo e alle esigenze morali che da esso scaturiscono».

(Parole di Benedetto XVI rivolte ai fedeli delle Diocesi di Puglia, giunti attorno al proprio vescovo in occasione della Visita "ad limina Apostolorum")

Dall'Arcidiocesi hanno partecipato 522 pellegrini accompagnati da 14 sacerdoti e il diacono permanente Savino Russo di S. Ferdinando di Puglia.

Dopo l'udienza, ho concelebrato la S. Messa all'altare centrale, detto della Confessione di Pietro, presidente dell'assemblea S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi, con gli altri confratelli Vescovi, e un cospicuo numero di Sacerdoti provenienti dalle diocesi. I fedeli erano circa 9.000, provenienti dalle diocesi di Puglia.

Una celebrazione guidata dal nostro cerimoniere don Mauro Dibenedetto, alcuni seminaristi del Minore, guida dell'assemblea don Alessandro Amapani di Gravina, residente presso la C.E.I.

Un'esperienza forte di fede e di amore, di unità e di comunione.

Alle ore 17,00 con don Fabio e mio nipote dott. Angelo siamo andati in visita presso la Basilica S. Sabina e l'Istituto di Liturgia S. Anselmo.

Alle ore 19,30 con don Fabio sono andato a Capranica, in visita a don Emanuele Tupputi. Ho incontrato il Rettore, Mons. Ermenegildo Manicardi. Mi sono fermato a cena.

Siamo rientrati a S. Marta alle ore 22,00.

15 Marzo - Alle ore 7,45 abbiamo concelebrato la S. Messa nella Cappella di S. Marta, detta dello Spirito Santo.

Alle ore 9,30 abbiamo fatto l'incontro con la Congregazione della Vita Consacrata. Ci ha ricevuti il Prefetto Card. Franc Rodé.

Alle ore 11,30 con i Confratelli siamo stati ricevuti, presso la Congregazione della Dottrina della Fede, dal Cardinale Prefetto William Joseph Levada e il Segretario Angelo Amato.

Alle ore 13,30 sono stato a colazione insieme con S.E. Mons. Padovano e don Fabio presso l'abitazione di S.E. Mons. Francesco Monterisi, che resta nel Vaticano.

Alle ore 16,30 c'è stato l'incontro della C.E.P.

Alle ore 18,00, presso la sede dello IOR, abbiamo ricevuto informazioni dai tecnici.

Subito dopo, siamo andati ad Albano, in visita a S.E. Marcello Semeraro, il quale ci ha invitati a cena presso un ristorante.

Siamo rientrati a S. Marta alle ore 22,45.

16 Marzo - Alle ore 7,45 abbiamo concelebrato la S. Messa nella cappella di S. Marta.

Alle ore 9,30 abbiamo visitato la Congregazione del Culto Divino, dove siamo stati ricevuti dal Cardinale Prefetto Francis Arinze, nigeriano.

Alle ore 11,00 siamo stati presso la Congregazione del Clero, dove siamo stati ricevuti dal Sottosegretario e da due Capi ufficio. Il Cardinal Prefetto e il Segretario erano fuori sede.

Alle ore 12,15, presso il Consiglio dell'Unità, ci ha ricevuti il Cardinale Walter Kasper e il Segretario.

Alle ore 13,30 c'è stato il pranzo.

Alle ore 15,30 siamo ripartiti con don Fabio per Trani, dove siamo arrivati alle ore 19,30.

Deo gratias!

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nella mattina di sabato 10 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Miguel Obando Bravo, Arcivescovo emerito di Managua (Nicaragua).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo di Lecce (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Giovanni Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Domenico Umberto D'Ambrosio, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Mario Paciello, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Raffaele Calabro, Vescovo di Andria (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Domenico Padovano, Vescovo di Conversano-Monopoli (Italia), in visita «ad limina Apostolorum».

Oss. Romina 12-13/03/2007

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Visita ad limina è la visita che ogni vescovo diocesano fa al papa e alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, "alle soglie degli apostoli". La visita ad limina è un modo per rafforzare e manifestare la comunione gerarchica tra i vescovi e il capo del collegio episcopale, il romano pontefice, successore di Pietro. Secondo il Codice di Diritto Canonico (can. 400) e la Pastor bonus (n. 31), la visita ad limina risulta di tre momenti principali:

- a) il pellegrinaggio ai sepolcri dei principi degli apostoli, con un significato sacrale che si concreta in una celebrazione liturgica, da farsi nelle Basiliche di san Pietro e di san Paolo e, oltre a questo, se i vescovi lo desiderano, nelle Basiliche di Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano;
- b) l'incontro tra il vescovo e il Santo Padre, che consiste innanzitutto in un colloquio personale;
- c) i contatti dei vescovi, o singolarmente o in gruppo o in commissioni, con i dicasteri della Curia romana, strumenti ordinari del ministero petrino, per esporre problemi e quesiti, chiedere informazioni, fornire delucidazioni, rispondere a eventuali richieste.

(Dizionario del Cristianesimo, Jesus)

RISONANZA PERSONALE

La visita ad limina è stata un momento di intensa grazia ecclesiale.

Innanzitutto mi ha dato la possibilità di rinnovare la fede cristiana cattolica e apostolica sulla tomba dell'apostolo S. Pietro attraverso la professione di fede, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione e della S. Messa, concelebrata con i confratelli vescovi. Si è rafforzata la collegialità episcopale con i confratelli di Puglia (C.E.P.), con quelli dell'Italia (C.E.I.) e di tutto il mondo.

L'incontro personale con il Santo Padre, avvenuto lunedì 12 marzo alle ore 12,15 mi ha fatto gustare la bellezza dell'unità della comunione ecclesiale nell'unica fede, dandomi la possibilità di comunicare con il successore di Pietro, il quale presiede alla carità di tutte le Chiese, rinsaldando i vincoli sacramentali ed ecclesiali che il Signore Gesù ha voluto stabilire tra Pietro e il collegio apostolico.

Il Santo Padre l'ho visto attento alla nostra realtà ecclesiale diocesana. Mi ha chiesto sul Laicato, sulla Famiglia, sulla Cultura, sulla situazione politica.

Si è compiaciuto del Sinodo dei Giovani. A tale riguardo gli ho donato il documento post sinodale.

Mi ha chiesto come avevamo impostato il sinodo e cosa i giovani chiedono. Ho dato delle risposte essenziali.

Mi ha detto che leggerà il documento.

Gli ho parlato della situazione vocazionale che mi pare abbastanza positiva; del gemellaggio con la Terra Santa (Aboud).

Avrei voluto dirgli tante altre cose, come della cooperazione con la diocesi di Pinheiro in St. Helèna, ma il tempo limitato non me lo ha consentito.

Al termine dell'udienza mi ha donato una croce pettorale, così come fa con ciascun vescovo.

Questo dono lo interpreto come segno di condivisione apostolica nell'annuncio del Vangelo, che deve impegnare me e tutta la Chiesa diocesana testimoniando Gesù risorto, salvezza del mondo.

Ringrazio la SS. Trinità per questo dono eccezionale, e continuo a chiedere, così come ho fatto concelebrando in S. Pietro, per me e per tutta la Chiesa diocesana, di essere in comunione piena con Pietro e, sotto Pietro, con tutte le diocesi del mondo, per essere l'unica Chiesa di Cristo santa, cattolica, apostolica.

Porto a tutta l'Arcidiocesi la benedizione del Papa Benedetto XVI.

Ad maiorem Dei gloriam!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

SCHEMA DEI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO 14 MARZO 2007

CITTÀ	PELLEGRINI	SACERDOTI	DIACONI
Trani	100	2	0
Barletta	100	4	0
Bisceglie	54	1	0
Corato	0	0	0
Margherita di Savoia	35	3	0
S. Ferdinando di Puglia	55	0	1
Trinitapoli	165	4	0
Altri (privati)	13	0	1
Totale	522	14	2

N.B.

Un grazie particolare a tutti i pellegrini che hanno reso presente fisicamente tutta la Chiesa diocesana all'udienza generale del Santo Padre il 14 marzo, mercoledì.

***Costituzione équipe per studio bozza sulla formazione
permanente presbiterio diocesano***

Trani, 30 marzo 2007

Prot. n. 29/2007-SG/A

Ai Rev.mi
Don Mimmo Marrone
Don Cosimo Del Curatolo
Don Leonardo Sgarra
Mons. Michele Morelli
Don Gino Tarantini
Don Giuseppe Tupputi
Padre Antonio Pierri, r.c.i

Carissimi,

il Consiglio Presbiterale nella convocazione del 29.3.2007 ha preso in considerazione, nell'unico punto dell'o.d.g., la bozza sulla "Formazione permanente per il nostro presbiterio diocesano", preparata dal Delegato vescovile don Mimmo Marrone.

Dopo un sereno, serio, profondo discernimento, si è deciso di costituire un'équipe che approfondisca la stessa bozza tenendo presenti le osservazioni fatte, designando voi confratelli come componenti della stessa équipe.

Facendo mia la proposta del CP, Vi invito a lavorare sotto la guida del Delegato vescovile, il quale ha il compito di concordare con voi i tempi e il luogo del lavoro e di presiedere il gruppo di lavoro.

Grato per la vostra disponibilità e servizio a vantaggio di tutto il nostro presbiterio, vi benedico cordialmente.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera sulla famiglia come il bene naturale più grande

Trani, 5 aprile 2007

Prot. n. 82/07/C2

- Al Direttore della
Commissione diocesana del Laicato
Diacono Andrea ROBLES
 - Al Direttore della
Commissione diocesana della Famiglia
Don Gino DE PALMA
 - Al Direttore della
Commissione diocesana della Cultura
Diacono Riccardo LOSAPPIO
 - Al Direttore della
Commissione diocesana della Scuola
Cav. Antonino GIANNETTO
 - Al Presidente della
Azione Cattolica Diocesana
Sig. Luigi Lanotte
- p.c. - Al Consiglio Pastorale Diocesano
- Al Moderatore della Curia
Mons. Savino GIANNOTTI
- LORO SEDI

Oggetto: La Famiglia è il bene naturale più grande. Esortazione.

Carissimi,

ho apprezzato il vostro incontro informale del 3.4.2007.

Tra i beni naturali non ce n'è uno più grande della Famiglia. "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra". (Gn 1,27-28). E quando il testo sacro parla della creazione della donna, dice: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gn 2,24).

Nella cultura del nostro tempo, purtroppo, assistiamo ad una sorta di scristianizzazione e al trionfo dell'orgoglio che prescinde da valori oggettivi assoluti. Questo avviene anche per la famiglia "comunità naturale fondata sul matrimonio monogamico" (Cfr. Costituzione Italiana, art. 29).

Ora noi cristiani, nell'audacia della Risurrezione, dobbiamo difendere la famiglia, come anche gli altri valori della persona, contro ogni tentativo di snaturarla.

La famiglia non può essere privatizzata, né tanto meno negoziata. È un bene sociale, fondamento della stessa socialità, che richiede di essere difeso ad ogni costo e nonostante tutto.

Il "Family Day" (= Più famiglia) va proclamato da noi cristiani dovunque ci troviamo, e va sostenuto pubblicamente all'unisono il 12 maggio p.v. a Roma secondo l'organizzazione del Forum delle famiglie e delle associazioni; come va anche data l'adesione al "Manifesto" elaborato dal Comitato per la famiglia.

Con questo non vogliamo chiudere gli occhi ai bisogni e alle necessità delle persone conviventi. Questi possono essere trattati e risolti nell'ambito del diritto privato. Tutte le proposte che tendono a dare una soggettività alle unioni di fatto vanno rigettate, perché ingenerano confusione e costituiscono una gravissima ferita al diritto pubblico della famiglia. A doveri pubblici devono corrispondere diritti pubblici; a doveri privati devono seguire diritti privati.

Benedico e sostengo l'impegno che porrete per sostenere le iniziative anzidette (raccolta di firme e presenza a Roma), mobilitando tutte le parrocchie, alle quali chiedo di organizzarsi per partecipare con una nutrita rappresentanza al Family Day di Roma.

Incoraggio i parroci e assistenti ecclesiastici di associazioni, gruppi, movimenti ad illuminare le coscienze sul Vangelo della vita e della famiglia.

Nel ringraziarvi per l'attenzione che mi date, vi saluto cordialmente e vi auguro di passare "dalla follia della Croce all'audacia della Risurrezione".

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Auguri per la Pasqua 2007

Dalla follia della Croce all'audacia della Risurrezione

Carissimi fratelli e sorelle cristiani e di buona volontà,

la nostra situazione esistenziale, vista alla luce della Pasqua, si trova tra la «follia della croce», così come scriveva l'apostolo Paolo: «Per me il vivere è Cristo, il morire un guadagno; la mia gloria è la croce del Signore Gesù Cristo» (Fil 1, 21); e la «speranza della risurrezione» che rende audaci nella lotta, come diceva lo stesso Apostolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione» (2Tm 4, 7-8).

Gesù Cristo, il Crocifisso risorto è l'unico nostro Redentore e Signore!

L'Augurio Pasquale che sento di formularvi dal profondo del cuore, come pastore e guida di questa diletta Arcidiocesi, insieme con i presbiteri e diaconi, è di essere testimoni fieri e gioiosi di Gesù Risorto nella storia portando a tutti il lieto annuncio del regno di Dio che è verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore, pace, così come Gesù ci ha comandato di fare inviandoci come missionari sino ai confini della terra. Se viviamo in Cristo sino in fondo, ameremo Dio e noi stessi con i nostri simili senza ridurre e degradare la dignità della persona umana secondo vedute miopi e miraggi inconsistenti; ed esigeremo per noi e per gli altri di realizzarci secondo la volontà di Dio che ci vuole figli nel Figlio, destinati alla sua stessa gloria eterna, così come appare nel mistero pasquale che celebriamo.

Seguiamo Gesù nelle vicende umane. Egli ci porta ad essere e ad agire come «il buon samaritano», come «il buon ladrone», come gli apostoli e i discepoli che hanno dato la vita in Lui e con lui per la gloria del Padre e la salvezza della moltitudine dei fratelli.

Non abbiamo esitazione nel proclamare con la vita Gesù Cristo, Via-Verità-Vita !

Auguri a tutti di pace e gioia da gustare attraverso l'impegno quotidiano del proprio dovere tendente all'unità e alla comunione, doni dello Spirito Santo, l'Amore sostanziale del Padre e del Figlio presente in noi sin dal giorno del battesimo e della cresima. Abbraccio affettuosamente ciascuno nelle famiglie e particolarmente gli ammalati e i sofferenti, i carcerati e gli indigenti.

Vostro

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Lettera ai giornalisti, agli operatori della comunicazione sociale e ai fedeli
in occasione della 41ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali**

Trani, 25 aprile 2007, Festa di S. Marco Evangelista

Tutti responsabili verso i bambini

Carissimi,

anche quest'anno, in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che sarà celebrata nella sua 41ª edizione domenica 20 maggio 2007, solennità dell'Ascensione del Signore, desidero porgervi alcune riflessioni che mi stanno a cuore. Ma prima di farlo, mi preme invitarvi alla lettura del Messaggio che, per l'occasione, il Santo Padre, Benedetto XVI, ci ha inviato, orientando la riflessione di tutti sul tema "I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione".

Si tratta di un argomento di grande attualità che richiama la responsabilità dei comunicatori, dei genitori, della scuola, della parrocchia, di chiunque svolga un'attività formativa rivolta ai bambini. E ciò perché i mezzi della comunicazione sociale concorrono potentemente alla creazione di quello che il Papa chiama "l'ambiente culturale", così importante nella costituzione della personalità di tutti e soprattutto dei bambini. In questo ambiente, rileva il Papa, operano forze che utilizzano i media dando il primato all'aspetto commerciale, ponendo così in secondo piano la dignità della persona umana: "Ogni tendenza a produrre programmi - compresi film d'animazione e video games - che in nome del divertimento esaltano la violenza, riflettono comportamenti antisociali o volgarizzano la sessualità umana, è perversione, ancor di più quando questi programmi sono rivolti a bambini e adolescenti".

Auspico pertanto che la celebrazione di questa giornata, facendo leva su un'approfondita rilettura della parola di Benedetto XVI, promuova una riflessione accurata sulla problematica.

A questo proposito, come non salutare con gioia l'avvio in alcune zone pastorali dell'Arcidiocesi dei corsi per i referenti parrocchiali per la comunicazione e la cultura? Attingendo dal Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa "Comunicazione e Missione", essi si prefiggono di offrire un percorso formativo organico e completo sulla dottrina e sull'esperienza della Chiesa maturata in questo campo dal Concilio Vaticano II ai giorni nostri, con uno sguardo rivolto alle esigenze della nostra realtà diocesana. Incoraggio la Commissione

cultura e comunicazioni sociali a superare le difficoltà, come incoraggio le diverse comunità parrocchiali che non lo avessero fatto ad individuare il proprio referente parrocchiale per la comunicazione e la cultura.

Approfitto altresì dell'occasione per porgere il mio saluto a quanti sono impegnati nelle redazioni dei periodici diocesani e parrocchiali e a quanti, vivono altre esperienze nell'ambito della comunicazione.

Anche se non vi conosco tutti, però, sono consapevole del prezioso lavoro che svolgete e ve ne ringrazio, in quanto, in varia misura, concorrete alla entusiasmante e bella avventura di comunicare il Verbo della Vita che è Gesù Cristo.

Ma il mio pensiero e il mio saluto vogliono andare anche a quanti sono impegnati nel mondo della comunicazione in ambienti non ecclesiali.

Ad essi va la mia parola amica, grata e consapevole dell'importanza del lavoro svolto nell'offrire a tutti le informazioni utili per il vivere sociale e democratico.

E, rinviando alla Festa di San Francesco di Sales del prossimo 24 gennaio l'occasione proficua per un incontro personale, su tutti invoco la benedizione del Signore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Decreti



ZONA PASTORALE "SAN CATALDO" - CORATO

Orientamenti per la cappella cimiteriale

Trani, 15 gennaio 2007

Prot. 1267/07

- La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. Nelle esequie la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, vengano accolti con i santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti (Rituale Rom., Rito delle Esequie, n. 1, CEI, Roma 1974, p. 13).
- La cappella centrale del Cimitero, di proprietà del Comune, è il tempio sacro nel quale si celebra il mistero pasquale di Cristo Signore per tutti i defunti della Città di Corato. Rimane l'unico tempio nel quale si possono celebrare le esequie nel giorno di lunedì o nel giorno seguente a una solennità. Di conseguenza, non è consentito celebrare in cappelle private o in altri luoghi del cimitero. La liturgia non deve mai assumere un carattere privatistico o strettamente familiare; altresì è sempre bene celebrare in uno spazio dignitoso e comune.
- Ogni lunedì viene celebrato il Sacrificio Eucaristico per i defunti, per i quali non è stata celebrata la S. Messa la domenica precedente. La S. Messa esequiale verrà celebrata, secondo il suggerimento dato in accordo dal Clero nell'adunanza del 12.01.2007, dal Cappellano. Qualora ci fossero più defunti per i quali non è stata celebrata la Santa Messa esequiale, il cappellano celebrerà un'unica messa in loro suffragio. Nella Cappella cimiteriale le bare devono giungere già chiuse.
- Circa la tumulazione che si effettua il giorno successivo alle esequie, il cappellano garantirà una benedizione e l'accompagnamento previsto al sepolcro, senza la celebrazione della Messa, non prevista dal rituale liturgico.

- Nel mese di novembre il cappellano presenterà in tempo opportuno al Consiglio di Clero Zonale, una proposta di iniziative circa le celebrazioni comuni, il settenario dei defunti e altre celebrazioni.
- Il cappellano garantirà il corretto funzionamento della cappella, le relazioni con il vicario episcopale zonale, i parroci e le imprese funebri circa le celebrazioni all'interno del cimitero.
- Il cappellano avrà il compito di curare i rapporti con la competente autorità Comunale della Città, sollecitandola a rendersi attenta alla manutenzione e al decoro del Tempio e della suppellettile.

Si approva.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Promulgazione del Documento Postsinodale dei Giovani

Trani, 31 gennaio 2007, s. Giovanni Bosco

Prot. n. 12/07-S.G./V

Il Sinodo dei Giovani si presenta nelle sue conclusioni non come un «progetto» o «programma di vita», bensì un «cantiere» entro cui elaborare un progetto di pastorale giovanile che consideri l'evolgersi della situazione giovanile e nel contempo l'accompagnamento da offrire in futuro ai giovani che si susseguono considerando le aree portanti della realizzazione della loro personalità:

- Area esistenziale
- Area ecclesiale
- Area sociale

Gli estensori di questo documento postsinodale hanno inteso raccogliere le proposte approvate a conclusione dello stesso sinodo, ispirandosi all'allegoria della «casa costruita sulla roccia», così bene illustrata dal Santo Padre Benedetto XVI nel discorso rivolto ai giovani di Cracovia nel suo incontro apostolico del 27 maggio 2006.

Per costruire la «casa» chiamata «vita» occorre fondamento solido, un progetto illuminato, la saggezza da esercitare nel realizzarlo quotidianamente.

Le singole aree con i relativi ambiti vengono scanditi in tre momenti:

- Parola del Signore
- Magistero
- Impegno

Mi è sembrata interessante e stimolante questa impostazione data dall'équipe di lavoro che ringrazio di cuore. perciò la faccio mia nel promulgare questo documento che costituisce l'atto conclusivo ufficiale del Sinodo celebrato.

Tutti lo accolgano come frutto del lavoro di discernimento comunitario della nostra Chiesa diocesana e lo valorizzino nelle sue proposte a vantaggio della crescita nella fede, nella speranza, nella carità dei giovani affidati alla nostra cura di Chiesa, che ha creduto nel Sinodo come evento di grazia e lo ha celebrato con grande impegno.

Lo accolgano i parroci, le famiglie e gli educatori dei giovani.

Lo accolgano in particolare i giovani, che sono stati protagonisti e i loro coetanei a cui è rivolto.

Il settore diocesano di pastorale giovanile lo usi come strumento di lavoro nell'organizzare, anno per anno, quelle iniziative che sono utili e di supporto alla pastorale giovanile parrocchiale, interparrocchiale, scolastica.

Le varie commissioni pastorali diocesane lo abbiano ben presente per poter interagire in modo trasversale con il settore diocesano di pastorale giovanile.

Invoco S. Nicola il pellegrino, tutti i Santi giovani e la Regina dei Santi, Maria santissima Ausiliatrice, perché si continui a glorificare la ss. Trinità e ad operare per la salvezza di tutti come Chiesa diocesana, vivificata dallo zelo e dall'entusiasmo dei giovani.

Vi benedico dal profondo del cuore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Decreto di nomina del collegio dei consultori

Trani, 1 febbraio 2007

Prot. n. 1275/07

La Chiesa, Madre e Maestra, nell'affidare al Vescovo la cura pastorale della porzione del popolo di Dio che è la Diocesi, raccomanda che il Pastore, nell'esercizio del particolare ministero di guida, sia coadiuvato da alcuni fratelli nella fede, sacerdoti e laici, per il migliore conseguimento del bene supremo della comunità: la salvezza delle anime.

Tra i vari Consigli ed Organismi costituiti per un migliore governo della Diocesi, assume una peculiare importanza il Collegio dei Consultori, previsto dal diritto universale per l'adempimento dei compiti determinati dallo stesso diritto.

Pertanto, visto il can. 502 del C.J.C. e l'art. 10 dello Statuto del Consiglio Presbiterale Diocesano, in virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i seguenti sacerdoti componenti del COLLEGIO DEI CONSULTORI:

1. Mons. Savino GIANNOTTI
2. Mons. Giuseppe ASCIANO
3. Can. Cataldo BEVILACQUA
4. Can. Domenico MARRONE
5. Can. Leonardo SGARRA
6. Can. Domenico DE TOMA
7. Mons. Giuseppe PAOLILLO
8. Mons. Giuseppe PAVONE
9. Can. Sergio RUGGIERI
10. Can. Filippo SALVO

Il Collegio viene costituito per un quinquennio ed entra nell'esercizio delle sue funzioni dalla data del presente Decreto.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Decreto di nomina dei parroci consultori

Trani, 1 febbraio 2007

Prot. n. 1276/07

In virtù della Nostra potestà ordinaria, sentito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale Diocesano nella Convocazione del 11-01-2007, a norma del Can. 1742 del C.J.C.

NOMINIAMO

Parroci Consultori

- il Rev.do Can. Luigi DE PALMA, Parroco della Parrocchia Maria SS. Incoronata in Corato
- il Rev.do Can. Giuseppe TUPPUTI, Parroco della Parrocchia s. Agostino in Bisceglie.

Detto ufficio sarà assolto secondo le norme stabilite dal C.J.C., secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 2-06-2005.

La presente nomina, che decorre dal 1 febbraio 2007, ha la durata di cinque anni.

Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Attestato sostitutivo del decreto di erezione canonica

Trani, 28 febbraio 2007

Prot. 1287/07

Vista l'istanza in data 28 Febbraio 2007 a firma di BRUNO Antonio, Priore e legale rappresentante della Confraternita di S. Anna, con sede in Trinitapoli (FG), Corso Garibaldi n. 56, con la quale si chiede di attestare l'erezione della medesima;

considerato che detta Confraternita dagli atti curiali risulta costituita nel 1832 per volere del Nostro predecessore, Mons. Gaetano de FRANCI, e che la stessa non dispone del decreto di erezione; si

ATTESTA

l'esistenza della predetta Confraternita quale Associazione canonica pubblica di fedeli con fine di religione e di culto.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Attestato sostitutivo del decreto di erezione
anteriamente al 7 giugno 1929**

Trani, 08 marzo 2007

Prot. 1290/07

Vista l'istanza in data 7 marzo a firma di BRUNO Antonio, Priore e legale rappresentante della CONFRATERNITA di S. ANNA, con sede in TRINITAPOLI (FG) al Corso Garibaldi 56, Codice Fiscale 90025320715, con la quale si chiede al Ministero dell'Interno il riconoscimento agli effetti civili del fine prevalente di culto della medesima ai sensi dell'art. 71, secondo comma della legge 222/1985 e dell'art. 77, primo comma del Regolamento approvato con decreto 2 dicembre, 1929, n. 2262;

considerato che detta Confraternita dagli atti curiali risulta costituita nel 1832 per volere del Nostro predecessore, Mons. Gaetano de FRANCI, e che la stessa non dispone del decreto di erezione;

visti i documenti allegati all'istanza comprovanti l'esistenza della Confraternita al 7 giugno 1929 e accertatane la conformità agli originali;

acquisite le opportune informazioni sulle vicende della Pia Associazione e le attività svolte dall'origine fino al presente;

considerato il suo formarsi storicamente quale associazione canonica pubblica di fedeli con fine di religione e di culto;

ATTESTA

l'esistenza della predetta Confraternita anteriormente al 7 giugno 1929.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Atto di assenso

Trani, 8 marzo 2007

Prot. 1291/07

Oggetto: riconoscimento agli effetti civili del fine prevalente di culto (art. 71 della legge 222/1985) della Confraternita S. ANNA, sita in TRINITAPOLI (FG) al Corso Garibaldi n. 56, codice fiscale 90025320715.

ATTO DI ASSENSO

Il sottoscritto Ordinario diocesano di TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE, vista l'istanza in data 7 marzo 2007 a firma di BRUNO Antonio, Priore e legale rappresentante della Confraternita S ANNA, sita in TRINITAPOLI (FG) al Corso Garibaldi n. 56 codice fiscale 90025320715, CON LA QUALE SI CHIEDE al Ministero dell'Interno il riconoscimento agli effetti civili del fine prevalente di culto della medesima, ai sensi dell'Art. 71, secondo comma della legge 222/1985 e dell'art. 77, primo comma del Regolamento approvato con regio decreto 2 dicembre 1929, n. 2262,

DICHIARA

Il proprio assenso perché venga concesso tale riconoscimento dall'Autorità competente.

✘ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Decreto di aggregazione

Trani, 19 marzo 2007

Prot. n. 1294/07

- Vista la richiesta del Can. Paolo BASSI e della Sig.ra Angela DE CESARE rispettivamente Padre Spirituale e Presidente dell'Associazione di S. Rita da Cascia con sede nell'Abbazia di S. Adoeno in Bisceglie, intesa ad ottenere l'aggregazione alla Pia Unione Primaria di S. Rita da Cascia; - Visto l'art. 13 dello Statuto della Pia Unione Primaria di S. Rita da Cascia;

DISPONIAMO

che l'Associazione di s. Rita da Cascia con sede nell'Abbazia di s. Adoeno in Bisceglie può aggregarsi alla Pia Unione Primaria di Cascia.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Decreto di aggregazione

Trani, 19 marzo 2007

Prot. n. 1297/07

- Vista la richiesta di Mons. Savino GIANNOTTI e della Sig.ra Giovanna CAPOGROSSO CANALETTI rispettivamente Padre Spirituale e Presidente dell'Associazione di S. Rita da Cascia con sede nella Rettoria di S. Toma in Trani, intesa ad ottenere l'aggregazione alla Pia Unione Primaria di S. Rita da Cascia; - Visto l'art. 13 dello Statuto della Pia Unione Primaria di S. Rita da Cascia;

DISPONIAMO

che l'Associazione di S. Rita da Cascia con sede nella Rettoria di S. Toma in Trani può aggregarsi alla Pia Unione Primaria di Cascia.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Decreto di deroga

Trani, 25 marzo 2007

Prot. n. 1292/07

- Viste le proposte di molte confraternite dell'Arcidiocesi di rinnovare gli organi statutari entro il 31 dicembre del triennio della scadenza naturale del loro mandato e di chiudere l'anno finanziario entro la medesima data;
- Visto l'art. 84 comma c) dello statuto delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie promulgato dal nostro predecessore Mons. Carmelo CASSATI in data 25.3.1998,

in virtù della nostra potestà ordinaria

DECRETIAMO

- a) che in deroga a quanto sancito dall'art. 90 del predetto Statuto delle Confraternite, il rinnovo degli organi statutari avverrà entro il 31 dicembre di ogni triennio, pertanto l'ultimo capoverso del predetto art. 90 viene così modificato: "il rinnovo degli organi statutari in seguito avverrà entro il 31 dicembre di ogni triennio successivo";
- b) in deroga a quanto sancito dagli art. 76 e 53 del predetto Statuto, l'anno finanziario decorrerà dal 1 gennaio al 31 dicembre; pertanto l'art. 76 viene così modificato: "l'anno finanziario decorre dal 1 gennaio al 31 dicembre" e l'art. 53 viene così riscritto: "È compito del Cassiere della cassa ordinaria chiudere il bilancio entro il 31 dicembre di ogni anno e versare all'Ufficio Amministrativo Diocesano i contributi annuali, stabiliti dal Vescovo Diocesano e dalla Conferenza Episcopale Pugliese entro il 31 marzo dell'anno successivo, congiuntamente alla presentazione dei bilanci".

Le succitate modifiche dello Statuto delle Confraternite della nostra Arcidiocesi entrano in vigore a decorrere dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Decreto di aggiornamento dello Statuto della Fondazione Oasi di Nazareth

Trani, 5 aprile 2007

Prot. N. 1304/07

- Premesso che la Fondazione Oasi Nazareth, eretta con Decreto del Nostro predecessore Mons. Giuseppe Maria Addazi O.P. dell'8 dicembre 1968;
- la Fondazione fu civilmente riconosciuta quale Ente Ecclesiastico di Culto e Religione con DPR del 16 febbraio 1971;
- iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche della provincia di Bari il 22 maggio 1986, al n. 119;
- che il Decreto di erezione non poteva prevedere lo sviluppo dell'Ente e l'evoluzione delle leggi per il raggiungimento dei fini;
- visto i Nostri decreti del 1° febbraio 2004 n. 674 e dell'8 luglio 2004 n. 724/04;
- vista la deliberazione del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Oasi Nazareth che nella seduta del 3 aprile 2007 ha approvato l'aggiornamento dello Statuto nella definizione delle attività per il raggiungimento dei fini adeguati alla legislazione vigente;
- visto l'Intesa Tecnica interpretativa ed esecutiva all'Accordo modificativo del concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e del successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrati in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicati sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15.10.1997), che ha precisato: le suddette modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della legge 20.05.1985 n. 222, non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche;
- visto il Codice di Diritto Canonico e l'Istruzione in materia amministrativa promulgata dalla Conferenza Episcopale Italiana con decreto del 1° aprile 1992,

DECRETIAMO

1. Di approvare l'aggiornamento dello Statuto come segue:

dopo l'art. 2 viene inserito l'art. 2 bis:

“ATTIVITÀ STRUMENTALI ACCESSORIE E CONNESSE” Art. 2 bis:

Per il raggiungimento dei suoi fini la Fondazione potrà:

- a) promuovere la gestione di servizi socio - assistenziali, socio - sanitari e sanitari;
- b) promuovere e gestire attività sportive, con la predisposizione degli immobili destinati a tali attività, privilegiando quelle per i diversamente abili;
- c) stipulare contratti, convenzioni con privati, enti Ecclesiastici ed enti Pubblici per lo svolgimento delle attività di cui ai punti precedenti;
- d) promuovere e gestire iniziative e corsi per la formazione, l'aggiornamento, la qualificazione e riqualificazione del personale operante nelle materie oggetto delle sue attività, per il raggiungimento dei fini;
- e) compiere studi e ricerche, in modo da essere un punto di incontro e riferimento per tutti gli operatori in Italia e all'estero;
- f) realizzare, gestire, affittare, assumere il possesso a qualsiasi titolo, acquistare beni mobili ed immobili, impianti, attrezzature e materiali utili e necessari per l'espletamento della propria attività;
- g) compiere operazioni bancarie, finanziarie, mobiliari ed immobiliari, nonché richiedere sovvenzioni, contributi e mutui;
- h) promuovere intese con enti scientifici, culturali ed educativi "italiani e stranieri" per l'utilizzo dei beni di cui trattasi, allo scopo di facilitare gli studi e le attività della Fondazione, promuovendo incontri e convegni;
- i) favorire, anche mediante sovvenzioni, lo sviluppo di istruzioni, associazioni ed enti che operino per il raggiungimento di fini simili a quelli della Fondazione o tali da facilitare alla Fondazione stessa il raggiungimento dei suoi fini;
- j) stipulare atti e contratti, anche per il finanziamento delle operazioni deliberate, tra cui, senza esclusione di altri, l'assunzione di mutui, a breve o a lungo termine, l'acquisto in proprietà o in diritto di superficie, di immobili, la stipula di convenzioni di qualsiasi genere;
- k) amministrare e gestire i beni di cui sia proprietaria, locatrice, comodataria e comunque posseduti;
- l) partecipare o concorrere alla costituzione di fondazioni, associazioni di volontariato, consorzi o altre forme associative, pubbliche o private, comunque volte al perseguimento degli scopi della Fondazione;
- m) costituire, ovvero concorrere alla costituzione, sempre in via accessoria e strumentale, diretta o indiretta, al perseguimento degli scopi istituzionali, di società di persone e/o di capitali, nonché partecipare a società del medesimo tipo;
- n) svolgere qualsiasi attività strumentale, accessoria o connessa agli scopi;

- o) stipulare accordi di collaborazione con associazioni di volontariato, nel rispetto delle leggi vigenti.

Dopo l'art. 7 viene inserito l'art. 7 bis

“COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI” Art. 7bis:

Il Collegio dei Revisori dei conti è composto, di anno in anno dal Presidente del Consiglio di Legalità e Disciplina e da due membri che saranno estratti a sorte fra i componenti il Consiglio di Legalità e Disciplina.

Esso provvede:

- a) al riscontro della gestione finanziaria;
- b) accerta la regolare tenuta delle scritture contabili;
- c) esprime il suo avviso mediante relazioni periodiche su bilanci preventivi e sui conti consuntivi;
- d) effettua verifiche di cassa.

All'art. 8, il primo capoverso è così riformulato: “Il Presidente della Fondazione sarà coadiuvato da un Consiglio di Direzione formato dai”, ed aggiunto il comma

d) “Direttore Sanitario per la direzione e la sorveglianza dei servizi sanitari per la gestione delle Opere”.

Dopo l'art. 8 viene inserito l'art. 8 bis

“CONSIGLIO DI DIREZIONE” Art. 8 bis:

- Il Consiglio di Direzione è l'organo operativo ed esecutivo per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Consiglio di Amministrazione;
- si riunisce periodicamente e delibera sulle spese per l'ordinario funzionamento delle Opere o urgenti;
- queste ultime dovranno essere portate alla ratifica del Consiglio di Amministrazione.

L'art. 9 viene sostituito come segue

“CONSIGLIO DI LEGALITÀ E DISCIPLINA” Art. 9:

- Il Consiglio di Legalità e Disciplina vigilerà sull'andamento spirituale, morale, organizzativo della Fondazione inerenti al codice Etico e di Comportamento (ex art. 231/2000);
- il Consiglio di Legalità e Disciplina è composto da cinque membri nominati dall'Ordinario dell'Arcidiocesi Trani - Barletta - Bisceglie compreso il Presidente;

- il codice Etico e di Comportamento è redatto dal Consiglio di Amministrazione ed è approvato dall'Ordinario dell'Arcidiocesi Trani - Barletta - Bisceglie;
- il Consiglio di Legalità e Disciplina sarà convocato ogniqualvolta vi sarà l'esame di materia prevista dal codice Etico e di Comportamento;
- il Consiglio di Legalità e Disciplina è convocato dal Presidente ogniqualvolta viene a conoscenza di infrazioni a quanto previsto dal codice Etico e di Comportamento;
- il Consiglio di Legalità e Disciplina si riunirà due volte all'anno;
- il Consiglio di Legalità e Disciplina al fine di approfondire infrazioni complesse potrà adottare provvedimenti cautelari.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Fondazione di culto e di religione "Oasi Nazareth" - CORATO**Statuto**

Trani 5 aprile 2007

COSTITUZIONE - Art. 1

È costituita con atto pubblico della dott.sa Maria Valeria Acquaro, Notaio in Corato, del 9 luglio 1969, rep. 3136, Atto n. 1224, registrato a Corato il 17.07.1969, mod. 1, vol. 194, la

"FONDAZIONE DI CULTO E DI RELIGIONE OASI NAZARETH"

con sede in Corato (Ba), via Castel del Monte, km 3, contrada Torre Palomba o Tratturo, ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto con DPR del 16.02.1971 - iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche della Provincia di Bari al n. 119. La Fondazione non ha fini di lucro e non può distribuire utili.

FINI - Art. 2

La Fondazione ha per scopo:

- a) promuovere l'educazione religiosa e morale e l'istruzione della gioventù, formazione dei giovani e degli adulti, servendosi di tutti i mezzi e di tutte le iniziative che la moderna didattica suggerisce;
- b) esercitare la beneficenza nei confronti dei bisognosi;
- c) provvedere al culto della S. Famiglia Nazaretana, e promuovere la diffusione e la pratica delle virtù individuali e famigliari, nonché quelle sociali insegnate dai Componenti di detta Famiglia;
- d) promuovere la maggiore formazione cristiana e apostolica degli iscritti alle Associazioni Cattoliche, raccogliendoli in corsi di SS. esercizi spirituali, ritiri minimi, corsi di formazione spirituale e culturale.

ATTIVITÀ STRUMENTALI ACCESSORIE E CONNESSE - Art. 2 bis

Per il raggiungimento dei suoi fini la Fondazione potrà:

- q) promuovere la gestione di servizi socio - assistenziali, socio - sanitari e sanitari;
- r) promuovere e gestire attività sportive, con la predisposizione degli immobili destinati a tali attività, privilegiando quelle per i diversamente abili;
- s) stipulare contratti, convenzioni con privati, enti Ecclesiastici ed enti Pubblici per lo svolgimento delle attività di cui ai punti precedenti;

- t) promuovere e gestire iniziative e corsi per la formazione, l'aggiornamento, la qualificazione e riqualificazione del personale operante nelle materie oggetto delle sue attività, per il raggiungimento dei fini;
- u) compiere studi e ricerche, in modo da essere un punto di incontro e riferimento per tutti gli operatori in Italia e all'estero;
- v) realizzare, gestire, affittare, assumere il possesso a qualsiasi titolo, acquistare beni mobili ed immobili, impianti, attrezzature e materiali utili e necessari per l'espletamento della propria attività;
- w) compiere operazioni bancarie, finanziarie, mobiliari ed immobiliari, nonché richiedere sovvenzioni, contributi e mutui;
- x) stipulare contratti, convenzioni con privati, enti Ecclesiastici ed enti Pubblici per lo svolgimento delle attività di cui ai punti precedenti;
- y) promuovere intese con enti scientifici, culturali ed educativi "italiani e stranieri" per l'utilizzo dei beni di cui trattasi, allo scopo di facilitare gli studi e le attività della Fondazione, promuovendo incontri e convegni;
- z) favorire, anche mediante sovvenzioni, lo sviluppo di istruzioni, associazioni ed enti che operino per il raggiungimento di fini simili a quelli della Fondazione o tali da facilitare alla Fondazione stessa il raggiungimento dei suoi fini;
- aa) stipulare atti e contratti, anche per il finanziamento delle operazioni deliberate, tra cui, senza esclusione di altri, l'assunzione di mutui, a breve o a lungo termine, l'acquisto in proprietà o in diritto di superficie, di immobili, la stipula di convenzioni di qualsiasi genere;
- bb) amministrare e gestire i beni di cui sia proprietaria, locatrice, comodataria e comunque posseduti;
- cc) partecipare o concorrere alla costituzione di fondazioni, associazioni di volontariato, consorzi o altre forme associative, pubbliche o private, comunque volte al perseguimento degli scopi della Fondazione;
- dd) costituire, ovvero concorrere alla costituzione, sempre in via accessoria e strumentale, diretta o indiretta, al perseguimento degli scopi istituzionali, di società di persone e/o di capitali, nonché partecipare a società del medesimo tipo;
- ee) svolgere qualsiasi attività strumentale, accessoria o connessa agli scopi;
- ff) stipulare accordi di collaborazione con associazioni di volontariato, nel rispetto delle leggi vigenti.

PATRIMONIO - Art. 3

Il patrimonio della Fondazione è costituito:

- a) dai beni donati dai fratelli sacerdoti Francesco e Giuseppe Ferrara per la costituzione della Fondazione, di cui all'atto costitutivo del 9 luglio 1969, il quale è parte integrante del presente Statuto;

- b) dalle donazioni, lasciti, elargizioni ed altre liberalità che perverranno a qualsiasi titolo alla Fondazione, compresi quelli della stessa acquistati secondo le norme del presente statuto e che verranno destinati a patrimonio con delibera del consiglio di amministrazione.

GESTIONE - Art. 4

La Fondazione provvede al conseguimento dei suoi scopi con le rendite del suo patrimonio.

Le rendite della Fondazione sono costituite:

- a) dalle rendite del patrimonio di cui all'articolo precedente;
 - b) da eventuali donazioni, lasciti, elargizioni ed altre liberalità che non siano espressamente destinate al patrimonio della Fondazione;
 - c) da eventuali altri contributi da enti ecclesiali;
 - d) da altri eventuali contributi attribuiti dallo Stato, da enti territoriali o da enti pubblici;
 - e) da ricavi delle attività istituzionali, accessorie, strumentali e connesse;
 - f) da ogni entrata di qualsiasi natura.
- Le rendite e le risorse della Fondazione saranno impiegate per il funzionamento della Fondazione stessa e per la realizzazione dei suoi scopi;
 - il Consiglio di Amministrazione provvederà all'investimento del denaro che perverrà alla Fondazione per incrementare la dotazione del patrimonio nel modo che riterrà più redditizio.

Art. 5

Per attendere alle opere necessarie al conseguimento degli scopi della Fondazione, di cui all'articolo 2, la Fondazione si servirà dell'opera di personale religioso e laico sotto le direttive e la vigilanza dell'Ordinario Diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie.

AMMINISTRAZIONE - Art. 6

- La Fondazione è amministrata da un Consiglio di Amministrazione composto da un minimo di cinque membri ad un massimo di sette membri, compreso il Presidente, nominati dall'Ordinario Diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie;
- il Presidente della Fondazione convoca e presiede il Consiglio di Amministrazione;

- i Consiglieri dureranno in carica tre anni e potranno essere riconfermati;
- nel caso intervengano dimissioni o vacanze nel corso del triennio, l'Ordinario Diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie provvederà alla sostituzione dei membri venuti a mancare;
- all'Ordinario Diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie compete inoltre la facoltà di revoca delle nomine conferite, facoltà che egli eserciterà quando ravvisi motivi di incompatibilità del singolo Consigliere o dell'intero Consiglio di Amministrazione ovvero la sussistenza di gravi motivi che inducano l'adozione del provvedimento nell'interesse della Fondazione e/o delle Opere.

Art. 7

Il Consiglio di Amministrazione provvede all'amministrazione ordinaria e straordinaria della Fondazione e adotta ogni provvedimento necessario al raggiungimento degli scopi della Fondazione stessa.

Il Consiglio di Amministrazione in particolare:

- a) approva il bilancio preventivo e consuntivo;
 - b) delibera l'accettazione dei contributi, delle donazioni e dei lasciti, nonché gli acquisti e le alienazioni di beni mobili ed immobili;
 - c) delibera le modifiche dello Statuto con la presenza e il voto favorevole di almeno due terzi dei suoi componenti.
- Il Consiglio di Amministrazione si riunisce in seduta ordinaria nel mese di ottobre e di giugno di ogni anno e in seduta straordinaria ogni qualvolta il Presidente lo reputi opportuno o ne faccia richiesta almeno un terzo dei suoi componenti;
 - la convocazione del Consiglio è fatta con lettera ordinaria o via fax almeno sette giorni prima della riunione;
 - per le sedute urgenti per via telefono;
 - il Consiglio delibera validamente con la presenza della maggioranza dei componenti e le delibere sono valide quando vengono adottate con la maggioranza assoluta dei presenti;
 - le delibere sono esecutive dopo che hanno riportato l'approvazione della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie secondo le norme del Codice di Diritto Canonico e le Istruzioni amministrative della CEI;
 - al Consiglio di Amministrazione partecipano, senza diritto di voto, il Direttore delle Opere, il Direttore Amministrativo, il Direttore Spirituale;
 - il Direttore Amministrativo ha funzione notarile, per cui la sua scrittura o firma fa pubblica fede circa la legittimità degli atti e la puntuale osservanza delle norme canoniche e civili. Egli redige il verbale dei Consigli di Amministrazione e di

Disciplina e cura gli adempimenti deliberati, trasmettendo copia per l'approvazione della Curia e a chi di competenza per l'esecuzione delle deliberazioni.

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI - Art. 7 bis

Il Collegio dei Revisori dei conti è composto, di anno in anno dal Presidente del Consiglio di Legalità e Disciplina e da due membri che saranno estratti a sorte fra i componenti il Consiglio di Legalità e Disciplina. Esso provvede:

- e) al riscontro della gestione finanziaria;
- f) accerta la regolare tenuta delle scritture contabili;
- g) esprime il suo avviso mediante relazioni periodiche su bilanci preventivi e sui conti consuntivi;
- h) effettua verifiche di cassa.

DIREZIONE - Art. 8

Il Presidente della Fondazione sarà coadiuvato da un Consiglio di Direzione formato dai:

- a) Direttore delle Opere a cui saranno delegate con procura notarile alcune funzioni di ordinaria amministrazione;
 - b) direttore Amministrativo, per la direzione amministrativa della Fondazione e delle Opere;
 - c) direttore Spirituale dell'Oasi che curerà l'assistenza spirituale degli ospiti delle Opere della Fondazione con la direzione e il coordinamento dei Sacerdoti e/o Diaconi destinati dall'Arcivescovo a svolgere il ministero presso la Fondazione e/o le sue Opere. Egli curerà, inoltre, la parte culturale e organizzativa di corsi di formazione spirituale e culturale previsti nei fini istituzionali dell'Ente Fondazione;
 - d) direttore Sanitario per la direzione e la sorveglianza dei servizi sanitari per la gestione delle Opere.
- Essi sono nominati dall'Ordinario diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie.

CONSIGLIO DI DIREZIONE - Art. 8 bis

- Il Consiglio di Direzione è l'organo operativo ed esecutivo per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Consiglio di Amministrazione;
- si riunisce periodicamente e delibera sulle spese per l'ordinario funzionamento delle Opere o urgenti;

- Queste ultime dovranno essere portate alla ratifica del Consiglio di Amministrazione.

CONSIGLIO DI LEGALITÀ E DISCIPLINA - Art. 9

- Il Consiglio di Legalità e Disciplina vigilerà sull'andamento spirituale, morale, organizzativo della Fondazione inerenti al codice Etico e di Comportamento (ex art. 231/2000);
- il Consiglio di Legalità e Disciplina è composto da cinque membri nominati dall'Ordinario dell'Arcidiocesi Trani - Barletta - Bisceglie compreso il Presidente;
- il codice Etico e di Comportamento è redatto dal Consiglio di Amministrazione ed è approvato dall'Ordinario dell'Arcidiocesi Trani - Barletta - Bisceglie;
- il Consiglio di Legalità e Disciplina sarà convocato ogniqualvolta vi sarà l'esame di materia prevista dal codice Etico e di Comportamento;
- il Consiglio di Legalità e Disciplina è convocato dal Presidente ogniqualvolta viene a conoscenza di infrazioni a quanto previsto dal codice Etico e di Comportamento;
- il Consiglio di Legalità e Disciplina si riunirà due volte all'anno;
- il Consiglio di Legalità e Disciplina al fine di approfondire infrazioni complesse potrà adottare provvedimenti cautelari.

ESERCIZIO FINANZIARIO E BILANCI - Art. 10

- L'esercizio finanziario della Fondazione inizierà il 1° gennaio e si chiuderà il 31 dicembre di ogni anno;
- copia del rendiconto economico e finanziario, unitamente al Verbale della seduta del Consiglio in cui è stato approvato dovrà essere depositato nella Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie;
- gli eventuali avanzi di gestione annuale dovranno essere impiegati per il ripiano di eventuali perdite di gestione precedenti, ovvero per il potenziamento della attività della Fondazione o per l'acquisto di beni strumentali per l'incremento o il miglioramento delle sue attività.

NORME FINALI - Art. 11

Qualora si dovesse constatare l'impossibilità per la Fondazione di conseguire gli scopi per i quali è stata costituita, l'Arcivescovo potrà, secondo le leggi canoniche, decretarne la trasformazione, adottando i provvedimenti consequenziali

per la devoluzione del patrimonio, salvo quanto previsto dal Codice Civile per le Fondazioni aventi personalità giuridica.

Art. 12

Per tutto quanto non previsto dal presente Statuto, si applicano le disposizioni del Codice di Diritto Canonico, le istruzioni in materia amministrativa emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalle leggi civili vigenti in materia di Fondazione e di Religione con riconoscimento giuridico civile.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Nomina del consiglio di direzione della Fondazione Oasi di Nazareth

Trani, 21 aprile 2007

Prot. 1307/07

Visto che con Nostro Decreto n. 1304/07 del 05 aprile 2007, abbiamo approvato le modifiche allo Statuto della Fondazione Oasi Nazareth in Corato;

Visto che lo stesso è entrato in vigore con il deposito presso l'Ufficio del Registro delle Persone Giuridiche della Prefettura di Bari il 16 aprile 2007;

Atteso che all'articolo n. 8 di detto Statuto è previsto che il Consiglio di Direzione composto dal Direttore delle Opere, dal Direttore Spirituale, dal Direttore Amministrativo, dal Direttore Sanitario;

Visto il Codice di Diritto Canonico e l'Istruzione in materia amministrativa promulgata dalla Conferenza Episcopale Italiana con decreto del 1° settembre 2005

NOMINIAMO

Il Consiglio di Direzione così composto:

- | | | |
|--------------|--------------------------|--------------------------|
| 1. Diacono | DI LECCE Angelo Vincenzo | Direttore delle opere |
| 2. Sacerdote | DI PILATO Vincenzo | Direttore Spirituale |
| 3. Diacono | LAURORA Francesco | Direttore Amministrativo |
| 4. Dr. | CIANCIA Domenico | Direttore Sanitario |

Le funzioni di Segretario saranno svolte dal Diacono NUOVO Francesco.

Il presente Decreto entra in vigore dopo che gli stessi componenti avranno prestato giuramento ai sensi del can. § 1199 del Codice di Diritto Canonico, avanti a Noi o a persona da noi delegata.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Nomine pontificie

Trani, 30 aprile 2007

Sua Santità Benedetto XVI ha nominato in data 30/4/2007

- il Rev.mo Mons. Giuseppe ASCIANO Protonotario Apostolico Soprannumerario;
- il Rev.mo Mons. Savino GIANNOTTI Prelato d'onore di Sua Santità;
- i Canonici Sergio RUGGIERI, Filippo SALVO, Saverio PELLEGRINO, Domenico MARRONE e Francesco LORUSSO Cappellani d'onore di Sua Santità.

Sacre ordinazioni

S.E. Mons. Arcivescovo

Ha ordinato Presbiteri

- Il diac. Giuseppe CAVALIERE il 05/01/2007 nella Basilica di S. Maria Maggiore in Barletta;
- il diac. Vito MARTINELLI il 03/02/2007 nella Chiesa Matrice di S. Maria Maggiore in Corato.

Ha ordinato diaconi

- gli accoliti Antonio MALDERA r.c.j. e Pasquale BOVIO il 24/03/2007 nella Parrocchia Santuario Madonna di Fatima in Trani;
- gli accoliti Dino CIMADOMO, Gaetano CORVASCE e Stefano MONTARONE il 12/04/2007 nella Basilica Cattedrale in Trani.

Ha ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri del diaconato e presbiterato

- il Sem. Alberto IURILLI l'8/04/2007 nella Parrocchia di S. Giuseppe in Corato;
 - il Sem. Francesco FERRANTE il 10/04/2007 nella Parrocchia di S. Maria della Grazie in Trani.
-
- Il diac. Francesco RUTIGLIANO o.f.m. capp. è stato ordinato presbitero il 17/02/2007 nella Parrocchia Immacolata in Barletta da S. Ecc. Mons. Iannis SPITERIS o.f.m. capp. Arcivescovo di Corfù.

- Il lettore Pasquale PIERRO ha ricevuto il ministero dell'accollato il 18/03/2007 nella Cappella del Seminario Regionale Pugliese Pio XI di Molfetta da S.Ecc. Mons. Settimio TODISCO Arcivescovo Emerito di Brindisi-Ostuni.

Nomine

Mons. Arcivescovo ha nominato

- Don Giuseppe CAVALIERE Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Maria della Misericordia in Bisceglie in data 06/01/2007 e Cappellano delle Clarisse Innocenziane - Monastero S. Luigi in Bisceglie dal 01/02/2007.
- P. Luigi NAPOLEONE Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero di Bisceglie con decorrenza dall'8 gennaio 2007.
- Can. Sergio PELLEGRINI Rettore della Rettoria di S. Benedetto e Padre Spirituale della Confraternita SS. Immacolata in Corato con decorrenza dal 15/01/2007.
- Mons. Savino GIANNOTTI Padre Parrocchiale dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento in Trani con decorrenza dal 15 gennaio 2007.
- Don Giuseppe MAZZILLI Vicario Parrocchiale della Parrocchia Maria SS. Incoronata in Corato con decorrenza 15/01/2007.
- Can. Vito CARPENTIERE Assistente Unitario Diocesano dell'Azione Cattolica e del Settore Adulti per il triennio 2007 - 2009 con decorrenza dal 22/01/2007.
- Don Francesco LA NOTTE Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica per il Settore Giovani per il triennio 2007 - 2009 con decorrenza dal 22/01/2007.
- Don Roberto VACCARIELLO Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica per il Settore A.C.R. per il triennio 2007 - 2009 con decorrenza dal 22/01/2007.
- Can. Francesco TODISCO Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero di Barletta con decorrenza dall'1/02/2007.
- Don Gennaro DICORATO Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Maria degli Angeli in Barletta con decorrenza dall'1/02/2007.
- Don Vito MARTINELLI Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Pietro in Bisceglie con decorrenza dal 04/02/2007 e Cappellano delle Suore Angeliche - Collegio S. Paolo - Trani con decorrenza dall'1/05/2007.
- Mons. Giuseppe PAOLILLO Parroco della Parrocchia di S. Andrea in Barletta con decorrenza dal 16/02/2007.
- Can. Domenico MINERVINI Assistente Ecclesiastico Diocesano dei Gruppi di Fraternità di Comunione e Liberazione con decorrenza dal 10/2/2007.

- Mons. Angelo DIPASQUALE Parroco della Parrocchia Santuario di S. Ruggero in Canne della Battaglia con decorrenza dall'1/03/2007.
- Diac. Don Riccardo LOSAPPIO Collaboratore dell'Assistente della FUCI di Barletta con decorrenza dal 22/01/2007.
- Dott. Giuseppe DI MONACO Responsabile del Gruppo di Sindonologia con sede nella Rettoria di S. Domenico in Trani con decorrenza dall'1/03/2007;
- il Comitato delle Feste Patronali per la Città di Bisceglie per il 2007 così composto: Presidente Sig. Gaetano SCIASCIA, Vice Presidente Sig. Antonio VECCHIO, Tesoriere Sig. Francesco MASSIMILIANO, Segretario Sig. Pietro TODISCO, consigliere Sig. Francesco DENTE.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE





Lettera del Vicario Generale ai Direttori delle Commissioni Pastorali Diocesane

Trani 15 gennaio 2007

Prot. n. 1/07-V.G.

Iniziando il nuovo anno ogni commissione ha già avviato tutto il suo programma di attività.

È necessario incontrarci per un momento di verifica.

- Comunicazione da parte di ogni commissione del programma avviato, come va lo svolgimento (contenuti proposti, luoghi di incontro, coinvolgimento dei partecipanti ...)
- Difficoltà incontrate.
- Coinvolgimento delle varie commissioni.
- Itinerario da condividere .

Inoltre, è opportuno che in riferimento al programma pastorale della formazione di base e alla nota della C.E.I. "Questa è la nostra fede" (15 maggio 2005) primo ANNUNCIO, si può iniziare a pensare al Convegno Diocesano di giugno prossimo.

È urgente che ogni Commissione consegni in Cancelleria-Archivio la documentazione, lettere e corrispondenza, programmazioni ecc.. degli anni "2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006", con cartelle proprie in ordine di data anno per anno.

L'incontro avrà luogo durante il Consiglio Pastorale diocesano il 6 febbraio 2007 alle ore 19,30, presso la Curia arcivescovile.

Per l'occasione vi invio l'estratto della visita ad limina che l'Arcivescovo ha presentato alla Nunziatura Italiana.

Con i sensi della fraterna amicizia

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano

Trani, 15 gennaio 2007

Prot. n. 2/07/V.G.

Ai Componenti del
Consiglio Pastorale Diocesano
LL. SS.

A nome di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, è convocata l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano per martedì 6 febbraio 2007, alle ore 19.30, presso la Curia Arcivescovile di Trani, con il seguente

Ordine del Giorno:

- Relazioni e verifica da parte dei singoli direttori delle Commissioni diocesane dei programmi di lavoro;
- Post-Verona: relazione Arcivescovo;
- Itinerari di formazione permanente;
- Varie.

Grati al Signore per la vostra collaborazione alla vita ecclesiale, porgo fraterni saluti.

Giuseppe Milone
Segretario

Convocazione del Consiglio Presbiterale

Trani, 15 febbraio 2007

Prot. n. 18/07-SG/VG

Ai componenti del
Consiglio Presbiterale

Carissimi confratelli Sacerdoti,

a nome dell'Arcivescovo è convocato il Consiglio Presbiterale per il giorno 29.III.2007 alle 10:00, presso l'arcivescovado Trani.

L'O.d.G. della convocazione del C.P. è monotematico:

- La formazione per il nostro presbiterio diocesano.

Discernimento comunitario sulla bozza di programma stilata dal delegato della formazione permanente don Mimmo Marrone.

Si acclude il documento.

Si chiede ai singoli consiglieri di partecipare alla riunione preparati nella conoscenza della bozza e dopo aver sentito i confratelli nelle singole zone pastorali.

Con cordiale e fraterno saluto.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Lettera del Vicario Generale

Trani, 9 marzo 2007

Prot. 25/2007-SG/VG

Rev.mi Parroci
Direttori Commissioni Pastorali
Presidenti Associazioni Laicali
Istituti Religiosi
Presidenti dei Movimenti

Carissimi,

l'Arcivescovo invita a vivere la Settimana Santa in modo unitario nutrendoci della PAROLA, in particolare dei testi scelti del Vangelo.

Ha preparato un testo, quale vademecum, per incontrarci con Gesù risorto ad essere testimoni di speranza.

È opportuno che il testo-sussidio sia presente in ogni casa, e sia letto e meditato per una crescita spirituale tradizionale e comunitaria.

In copertina è riportato il prezzo di E 4,00 a copia, invece si ritiene opportuno che sia venduto al prezzo di E 1,00 per la Curia e altro ad offerta per le necessità soprattutto della Carità.

Grazie per l'accoglienza di questo sussidio.

Con i sensi della fraterna stima.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano

Trani, 11 aprile 2007

Prot. n. 2/07-V.G.

Ai Componenti del
Consiglio Pastorale Diocesano
LL. SS.

A nome di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, è convocata l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano per lunedì 23 aprile 2007, alle ore 20.00, presso la Curia Arcivescovile di Trani, con il seguente

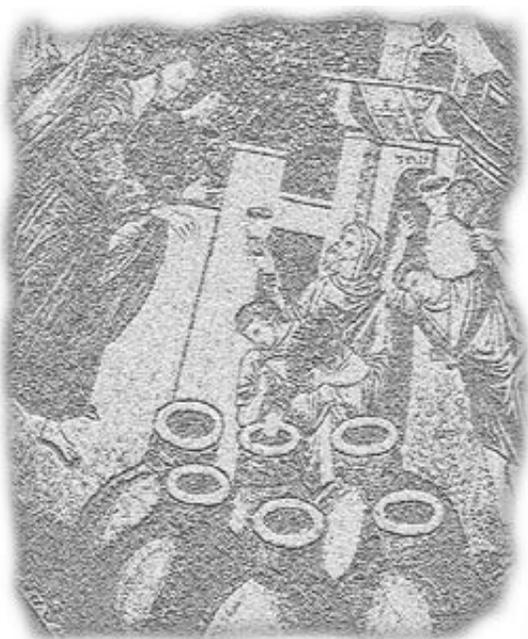
Ordine del Giorno:

- Family day: Roma, 12 maggio p.v.;
- Preparazione Convegno Ecclesiale Diocesano giugno 2007, sul tema: "Il Laicato dopo Verona 2006";
- Varie ed eventuali.

Grati al Signore per la vostra collaborazione alla vita ecclesiale, porgo fraterni saluti.

Giuseppe Milone
Segretario

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE





Lettera di Mons. Leonardo Doronzo, direttore della Commissione diocesana ecumenismo e dialogo

1 gennaio 2007

L'Arcivescovo mons. Giovan Battista Picchieri, nella lettera inviata ai ministri ordinati, vita consacrata e fedeli laici esorta a valorizzare gli appuntamenti della Settimana di preghiera come dono di grazia.

Dal programma si evince che ogni città della diocesi ha una giornata speciale che vede convenire in una parrocchia le comunità della diocesi.

E' vero che in tutto l'anno si prega per l'unità, ma la settimana è sempre un richiamo più forte a coltivare senza interruzione il dono dell'unità e della comunione ecclesiale. I parroci e sacerdoti, coadiuvati dai referenti parrocchiali dell'ecumenismo e dialogo interreligioso usufruiscono del testo guida, che permette di seguire e svolgere il momento di preghiera come da programma:

- Bisceglie, Parrocchia S. Domenico, 18 gennaio, ore 19.30
- Trani, Chiesa del Carmine, 19 gennaio, ore 19.30
- Barletta, Chiesa di S. Ruggero, 20 gennaio, ore 19.30,
- Barletta, Chiesa Evangelica Battista, 21 gennaio, ore 19.00
- S. Ferdinando di Puglia, Parrocchia San Ferdinando Re, 22 gennaio, ore 19.30
- Margherita di Savoia, Parrocchia dell'Addolorata, 23 gennaio, ore 19.30
- Trinitapoli, Parrocchia S. Stefano, 24 gennaio, ore 19.30
- Corato, Chiesa Matrice, S. Maria Maggiore, ore 25 gennaio, ore 19.30.

Le comunità cristiane sono sensibilizzate a partecipare per questo momento di grazia.

PROGRAMMA ANALITICO DELLA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI NELL'ARCIDIOCESI

Giovedì 18 gennaio 2007, bisceglie, Parrocchia San Domenico, ore 19.30

- In principio c'era colui che è "La Parola" - "Dio disse..." (Gen 1)
- Can. Sergio Ruggieri, Vicario Episcopale - Pastora Sandra Spada, Chiesa Evangelica Battista

Venerdì 19 gennaio 2007, Trani, Chiesa del Carmine, ore 19.30

- La Parola salvifica di Cristo: "Fa sentire i sordi e fa parlare i muti" (Mc 7,31-37)

- Teologo Padre Enrico Sironi - Padre Mihai Driga, Ortodosso rumeno

Sabato 20 gennaio 2007, Barletta, Chiesa San Ruggero, ore 19.30

- Lo Spirito Santo ci dona la Parola: “Lo Spirito (...) sarà il mio testimone” (Gv 15,26)
- Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario Episcopale - Padre Mihai Driga, Ortodosso rumeno

Domenica 21 gennaio 2007, Barletta, Chieda Evangelista Battista - Preghiera, ore 19.00

- Il pianto dei dimenticati e il pianto dei sofferenti: “Se una parte soffre, tutte le altre soffrono con lei” (1 Cor 12,26)
- Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario Episcopale - Pastore Nunzio Loiudice, Chiesa Evangelica Battista

Lunedì 22 gennaio 2007, San Ferdinando di Puglia, Parrocchia San Ferdinando Re, ore 19.30

- Il giudizio di Dio sul nostro male: “Tutto quel che non avete fatto ad uno di questi piccoli...” (Mt 25,45)
Teologo Morale Can. Domenico Marrone - Vescovo luterano Holger Milkau, Decano

Martedì 23 gennaio 2007, Margherita di Savoia, Parrocchia dell'Addolorata, ore 19.30

- Messi in grado di dire la verità: “La donna aveva paura e tremava (...) e gli raccontò tutta la verità” (Mc 5,33)
- Padre Gennaro Farano, Parroco - Pastore Nunzio Loiudice, Chiesa Evangelica Battista

Mercoledì 24 gennaio 2007, Trinitapoli, Parrocchia Santo Stefano, ore 19.30

- Abbandono: “Perché mi hai abbandonato?” (Sal 22,1)
- Don Stefano Sarcina, Parroco - Pastore Edoardo Arcidiacono, Chiesa Evangelica Battista

Giovedì 25 gennaio 2007, Corato, Chiesa Matrice Santa Maria maggiore, ore 19.30

- Resurrezione - Glorificazione: “Ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore” (Fil 2,11)
- Can. Cataldo Bevilacqua, Vicario Episcopale - Pastore Francesco Carri, Chiesa Evangelica Battista

Mons. Leonardo Doronzo

Verbale del Consiglio Presbiterale dell'11 gennaio 2007

11 gennaio 2007

Prot. n. 19/2007-SG

Il giorno 11 gennaio 2007, alle ore 10.00, si è riunito il Consiglio Presbiterale della nostra Arcidiocesi, eletto lo scorso 22 dicembre 2006, presso l'Arcivescovado in Trani. È stato eletto segretario del Consiglio il Sac. Cosimo Damiano Delcuratolo. Sono stati nominati i due parroci consultori: Can. Luigi De Palma e Can. Giuseppe Tupputi.

L'Arcivescovo ha offerto al nuovo Consiglio Presbiterale una riflessione sull'identità e ministero dei presbiteri, ricordando che le dimensioni costitutive del Sacerdozio sono tre:

1. L'amore per il Signore Gesù. Il celibato sacerdotale, lungi dall'essere una scelta strategica dal punto di vista pastorale, brilla in tutto il suo significato cristologico ed ecclesiologico.
2. La fraternità presbiterale. Occorre coltivare una sincera spiritualità di comunione presbiterale riscoprendo le ricchezze presenti in ciascun ministro ordinato.
3. La carità pastorale che si esprime nel dono totale di sé alla chiesa a immagine e in condivisione con il dono di Cristo che «ha amato la chiesa a ha dato se stesso per lei» (Ef 5,25).

Il Consiglio Presbiterale è un gruppo di sacerdoti, alcuni eletti liberamente dagli stessi sacerdoti, altri membri di diritto per l'ufficio loro affidato, altri ancora nominati liberamente dal Vescovo, che rappresentano l'intero presbiterio per coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi.

Il Consiglio ha poi discusso il metodo da seguire per le prossime convocazioni. Si suggerisce l'opportunità di inviare a ciascun membro un ordine del giorno più dettagliato, preferibilmente accompagnato da schede di approfondimento che favoriscano una riflessione previa all'incontro. Circa la divulgazione ai presbiteri del lavoro svolto dal Consiglio, tra i vari pareri, emerge la proposta di diffondere un comunicato dopo ogni assemblea, al fine di dare illustrazione a tutto il presbiterio dei contenuti trattati. Ciò non toglie la possibilità a ciascun membro di comunicare personalmente ai confratelli quanto emerso nel corso della seduta.

L'Arcivescovo ha comunicato la data dell'Ordinazione Presbiterale del diac. Vito Martinelli (già avvenuta il giorno 3 febbraio 2007 nella Chiesa Matrice in Corato) e la

data dell'Ordinazione Diaconale degli accoliti Dino Cimadomo, Gaetano Corvasce e Stefano Montarone il giorno 12 aprile 2007 alle ore 19.30 nella Cattedrale di Trani. L'anno propedeutico per i diaconi permanenti inizierà il prossimo ottobre 2007 così come previsto dal direttorio.

Si evidenzia l'esigenza di fissare una seduta monotematica del Consiglio per discutere della "Formazione permanente per il nostro presbiterio diocesano" alla luce della "Lettera ai sacerdoti italiani" della C.E.I. Pertanto il prossimo Consiglio è convocato il giorno 29 marzo 2007 alle ore 10.00.

Si è anche deciso che il Consiglio si riunirà il giorno 17 maggio 2007 alle ore 10.00, per accogliere l'equipe formata da don Angelo Sabatelli, don Pio Zuppa e don Gianni Caliendo che presenterà un progetto di ricerca e formazione sui presbiteri delle Chiese di Puglia promosso dalla Facoltà Teologica Pugliese.

Alle ore 12.00 l'Arcivescovo, dopo la preghiera dell'Angelus, ha dichiarato sciolta la seduta.

Sac. Cosimo Damiano Delcuratolo

Segretario

Lettera del direttore del Centro Diocesano Vocazioni ai superiori e alle superiore istituti religiosi

Bisceglie, 12 gennaio 2007

Rev. da Superiora,

è desiderio dell'Arcivescovo promuovere nella nostra chiesa diocesana una fitta ed incisiva pastorale vocazionale femminile. A tal proposito Le comunico che il CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI sta organizzando per domenica 28 Gennaio una giornata diocesana di preghiera e di annuncio della vocazione religiosa femminile in preparazione alla "Giornata Mondiale della Vita Consacrata" del prossimo 2 Febbraio.

In tutte le celebrazioni eucaristiche di domenica 28 gennaio i parroci ed i sacerdoti inviteranno tutto quanto il popolo di Dio a pregare per le donne chiamate ad una speciale consacrazione religiosa. Ci saranno, pertanto, alcune sorelle consacrate che daranno, in particolare alle comunità parrocchiali di Corato, una loro testimonianza vocazionale.

Le chiedo dunque di indicarmi una delle vostre consorelle che possa offrire la sua testimonianza durante le celebrazioni eucaristiche. Tenendo presente dei pochi minuti che ognuna avrà a disposizione, La prego di orientarsi soprattutto su chi può comunicare sinteticamente ed incisivamente.

Chiedo, pertanto, che mi facciate pervenire telefonicamente (potete chiamare sia in Seminario allo 080 3955061, sia sul mio cellulare al 339 5868532) o via e-mail (centrovocazionitrani@libero.it), con una certa sollecitudine, le vostre disponibilità per questo indispensabile apostolato vocazionale.

Resta, tuttavia, l'appuntamento del 2 febbraio 2007, "Giornata Mondiale della Vita Consacrata", presso il Santuario Madonna di Fatima in Trani alle ore 18,30, dove il nostro Arcivescovo presiederà la celebrazione eucaristica.

Nell'attesa di incontrarvi, fraternamente vi saluto.

Sac. Ferdinando Cascella

Direttore

COMMISSIONE LAICATO
Assemblea Generale Priori

Trani, 30 gennaio 2007

Sigg. Priori Confraternite
Rev.mi Assistenti Spirituali
Rev.mi Vicari Zonali
p.c. Ecc.za Mons. Giovan Battista Pichierra
Arcivescovo
Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale Segreteria Pastorale

Oggetto: Assemblea generale priori confraternite.

Per il giorno 13 febbraio c.a. la Commissione Diocesana per il Laicato desidera incontrare i Sigg. Priori delle Confraternite in assemblea generale per discutere il seguente ordine del giorno:

- Indizione corsi formativi;
- Indicazioni amministrative;
- Giornata diocesana delle confraternite.

Diac. Andrea Robles
Direttore Comm. Laicato

Antonello Colangelo
Segretario Comm. Laicato

Avv. Antonio D'Amore
Presidente Consulta Confraternite

Dalle Commissioni

Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile sul momento di preghiera in preparazione al meeting giovani/giovanissimi del 4 febbraio 2007, Bisceglie, Divinae Follie

“... ma la Voce che ti chiama!?!...”

COSE DA PREPARARE:

- *Ai piedi dell'Altare preparare un cesto in cui verranno messi gli oggetti (dvd, gioco play station, sacca, specchio, profumi, riviste, palla, cellulare ecc...)*
- *In fondo alla Chiesa o Cappella preparare due cesti: uno contenente altri oggetti che possono distrarre l'ascolto della voce di Dio, nell'altro ci saranno dei bigliettini chiusi con dei versetti del Vangelo di seguito elencati:*
 - Convertiti e credi al Vangelo (Mc 1,15)
 - Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose: una cosa sola è necessaria (Lc 10,41-42)
 - Dove sono quelli che ti condannavano? Neanch'io ti condanno; vè e d'ora in poi non peccare più (Gv 8,10-11)
 - Venite e vedrete (Gv 1,39)
 - Questo è il mio corpo che è dato per voi (Lc 22,19)
 - Venite a me benedetti dal Padre mio, ricevete l'eredità che è stata preparata per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25,34)
 - Non temere! (Lc 1,30)
 - Beati i miti perché erediteranno la terra (Mt 5,5)
 - Beati i puri di cuore perché vedranno Dio (Mt 5,8)
 - Risplenda la tua luce in mezzo agli uomini (Mt 5,16)
 - Se voi perdonerete agli uomini anche il Padre vostro perdonerà a voi (Mt 6,14)
 - Là dove è il tuo tesoro là è anche il tuo cuore (Mt 6,21)
 - Non affannarti per il domani (Mt 6,34)
 - Perché hai paura? (Mt 8,26)
 - Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi libererò (Mt 11,28)
 - Voi chi dite che io sia? (Mt 16,15)
 - Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la mia croce e mi segua (Mt 17,24)

- In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli (Mt 18,3)
- A Dio tutto è possibile (Mt 19,26)
- Prima di iniziare il momento di preghiera consegnare a ciascun partecipante il bigliettino chiuso con la frase evangelica.
- In fondo alla Chiesa o alla Cappella preparare il libro dei Vangeli per l'introduzione.
- Uno stereo e una musica di sottofondo.

Canto iniziale

Guida Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti Amen.

Guida Ci prepariamo all'ascolto della Parola mettendoci seduti e recitando a cori alterni la preghiera che segue:

1° Coro Signore, nella tua Parola, / aiutami a cercare te, / a desiderare, amare, trovare te.

2° Coro Non oso, Signore, / penetrare nelle tue profondità: / il mio intelletto è uno strumento poco adatto.

1° Coro Desidero soltanto comprendere parzialmente / la tua verità / meditando la tua Parola, / perché il mio cuore la ama e vi crede.

2° Coro Vieni, o Spirito Santo, dentro di me / e aiutami a penetrare la Parola di Dio / perché io sia capace di comprenderla, gustarla e praticarla / ogni giorno della mia vita.

Tutti Amen.

Guida Arriviamo qui con il nostro bagaglio di gioie e preoccupazioni e la mente piena di cose. Proviamo allora a far silenzio dentro noi stessi e poniamoci in ascolto, in attesa. Buttiamo via il bottone del telecomando che ci permette di consumare una decina di avvenimenti assieme come se le storie del mondo in fondo fossero poca cosa. Buttiamo via l'orologio come simbolo della fretta, dell'agitazione, dell'impazienza, del nervosismo, dell'inquietudine, della tirannia delle scadenze. Proviamo ad entrare in un altro tempo, dove i ritmi sono di Dio e non i nostri.

Segno

Ognuno porta il suo orologio all'altare, alcuni dei ragazzi vanno in fondo all'aula e prendono: dvd, gioco play station, sacca, specchio, profumi, riviste, palla, cellulare

ecc.... si avvicinano all'altare e depongono tutti gli oggetti per dire la disponibilità ad incontrare il Signore senza dargli le briciole del nostro tempo, o controllando l'orologio ogni istante.

Preghiera

(recitata a cori alterni)

Hai mai ascoltato il ticchettio della pioggia?
Qualche volta hai seguito il volo di una farfalla?
O osservato il tramontare del sole?
Fermati. Non ballare in fretta.
Il tempo è poco.

La musica non durerà a lungo.
Vivi ogni giorno sempre di corsa?
Quando ti domandi chi sei, ascolti la tua risposta?
Quando il giorno finisce e ti sdrai sul tuo letto, ti assilli con mille pensieri?
Fermati. Non ballare in fretta.
Il tempo è poco.

La musica non durerà a lungo.
Le tue giornate passano freneticamente?
Qualche volta hai detto "lo farò domani"
e nella tua apatia non hai visto la tristezza di chi hai accanto?
Qualche volta per mancanza di tatto hai lasciato che un caro amico
se ne andasse senza averlo chiamato per dirgli "ciao"?
Fermati. Non ballare in fretta.
Il tempo è poco.

La musica non durerà a lungo.
Quando corri troppo in fretta per raggiungere qualsiasi
luogo, ti perdi la metà del divertimento per arrivarci?
Se sei preoccupato, se corri per tutto il giorno,
è come se gettassi la tua vita nel cestino.
La vita non è una corsa, ma va vissuta e assaporata con calma.
Ascolta la musica prima che la canzone finisca.

Letture

Sulla via principale della città c'era un negozio originale. Un'insegna luminosa diceva: "Doni di Dio". Un bambino vi entrò e vide un angelo dietro al banco. Sugli scaffali c'erano grandi contenitori di tutti i colori.

“Cosa si vende?” chiese incuriosito.

“Ogni bene di Dio! Vedi, il contenitore giallo è pieno di sincerità, quello verde è pieno di speranza, in quello rosso c'è l'amore, in quello azzurro la fede, l'arancione contiene il perdono, il bianco la pace, il violetto il sacrificio e l'indaco la salvezza.

“E quanto costa questa merce?”

“Sono doni di Dio e i doni non costano niente.”

“Che bello! Allora dammi: dieci chili di fede, cinque di amore, uno di speranza, un barattolo di perdono e tutto il negozio di pace.”

L'angelo si mise subito al lavoro. In un attimo confezionò un pacchetto piccolo come il suo cuore.

“Ecco, sei servito” disse l'angelo porgendo il pacchettino.

“Ma, così piccolo?”

“Certo, nella bottega di Dio non si vendono i frutti maturi ma soltanto i piccoli semi da coltivare.

“Vai nel mondo e fai germogliare i doni che Dio ti ha dato!”

Aggancio biblico

In piedi

Canto per l'intronizzazione della Parola di Dio.

Letto

Dal Vangelo di Luca

(Luca 10, 38-42)

Mentre era in cammino con i suoi discepoli Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta, lo ospitò in casa sua. Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata.

Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva. Allora Marta si fece avanti e disse: “Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata da sola a servire? Dille di aiutarmi!” Ma il Signore rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose. Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela porterà via.”

(riflessione del don)

Preghiera

(recitata da un solista con un sottofondo musicale)

Rumore nelle orecchie, rumore nei pensieri,
rumore nel cuore e nei sentimenti.

E anche ora che sembra tutto tranquillo
C'è il rumore della gente, e della vita quotidiana
Che non si ferma mai, che continua.
Non cerco di tirarmi fuori da tutto questo Signore:
non posso fuggire la vita.
Ma non voglio fuggire neppure il silenzio.
Perché esso è la via che mia apre al tuo ascolto.
Crederò al silenzio e lo costruirò,
perché solo nel silenzio c'è ascolto vero.
Parla Signore, il tuo servo ti ascolta!

Segno

Apri e leggi il foglietto che ti è stato dato all'inizio. Lascia che questo messaggio sia come il mare che arriva a toccare la tua vita

Canto

Guida

Siamo di fronte a Dio con la nostra povertà che può arricchirsi solo del suo amore. Abbiamo bisogno che egli intervenga in nostro favore, che ci abiliti ad una preghiera fiduciosa e accolga con premura le nostre richieste e preghiere.

Lettore

Diciamo insieme: *Ascolta, o Dio, il popolo che ti ama.*

- Deponi, Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione...: preghiamo per i giovani che vivono nel buio della disperazione, perché il Signore dia sollievo a chi fatica a trovare il senso della propria esistenza. Preghiamo.
- La vostra carità si arricchisca in conoscenza e discernimento...: preghiamo perché nelle nostre comunità cristiane si realizzi sempre e solo la volontà di Dio, cercata e amata al di sopra di ogni bene individuale. Preghiamo.
- La parola di Dio scese su Giovanni...: preghiamo per gli animatori dei gruppi giovanili della nostra comunità, per i ministri del Vangelo perché nel loro comportamento sappiano essere sempre coerenti con la Parola di Dio che insegnano. Preghiamo.
- Raddrizzate i suoi sentieri...: preghiamo per tutti i giovani della nostra Arcidiocesi che vivranno il meeting perché possano essere riempiti della grazia di Dio e diventare protagonisti per un mondo migliore. Preghiamo.

- Come io vi ho amati...: preghiamo per tutti coloro che parteciperanno all'Agorà dei Giovani Italiani a Loreto il prossimo Settembre perchè possano fare esperienza di Chiesa intorno al Papa e sentirsi così testimoni del Vangelo in un mondo che cambia. Preghiamo.

Preghiera

(recitata tutti insieme)

C'è un tempo per lavorare e un tempo per riposare,
 un tempo per pregare e un tempo per aiutare.
 Fa' in modo, Signore,
 che il mio tempo non sia sprecato,
 che io possa vivere questa vita nello spirito del pellegrino,
 che è sempre pronto
 a prendere la bisaccia e il bastone per partire.
 Fa' che il mio tempo
 abbia spazio per i miei amici, i miei fratelli,
 le persone che mi sono care,
 perché a loro non manchi la mia presenza,
 e fa' che nel mio tempo ci sia posto
 anche per aiutare, consolare,
 far sorridere chi ha bisogno di aiuto.
 Alla fine della giornata aiutami a contare il mio tempo
 e a rendermi conto di dove l'ho sprecato
 perché sappia, domani, impiegare meglio la mia vita.
 Padre nostro...

Guida

Dio fedele, noi vogliamo vedere il giorno del Messia. Lo attendiamo con fede perché sappiamo che tu non verrai meno alla parola che hai data per sempre. Accresci la nostra carità perché possiamo contemplare il tuo volto e cantare senza fine la tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Congedo

Canto

**Servizio Diocesano per la
 Pastorale Giovanile**

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Lettera ai Parroci della Zona Pastorale di Bisceglie*Trani, 20 febbraio 2007*

Ai Rev.mi Parroci
Don Sergio Ruggieri, Vicario Episcopale
Zona Pastorale di Bisceglie

p.c. S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti
Don Cosimo Delcuratolo
Sig. Giuseppe Milone

Carissimi,

d'intesa con Don Sergio Ruggieri, vi comunico che, in data 28 febbraio 2007, a Bisceglie, presso la Parrocchia S. Maria di Costantinopoli, alle ore 20.00, avrà luogo il primo incontro di formazione per i referenti parrocchiali per la cultura e la comunicazione.

L'iniziativa, in generale, vuole offrire un servizio di comunione ecclesiale e, più specificatamente, far emergere nei partecipanti la consapevolezza per la quale, quali collaboratori dei parroci e impegnati nella parrocchia nell'ambito della cultura e delle comunicazioni sociali, si offre uno specifico e determinante apporto alla missione della chiesa. Sarà curato anche l'aspetto più dottrinale relativo agli ambiti pastorali citati.

Gli incontri saranno guidati da Don Cosimo Delcuratolo, il quale ha offerto la propria disponibilità a portare avanti questo delicato compito. L'aspetto organizzativo sarà seguito dal Sig. Giuseppe Milone, componente della Commissione per la Zona Pastorale di Barletta. Pertanto sono qui cortesemente a chiedere di voler far partecipare all'appuntamento di cui sopra l'operatore pastorale da voi prescelto a svolgere l'incarico di referente parrocchiale per la cultura e la comunicazione.

Nel ringraziarvi, vi saluto cordialmente

Gli altri appuntamenti:

Lunedì 12 marzo ore 20.00

Lunedì 16 aprile ore 20.00

Lunedì 14 maggio ore 20.00

Riccardo Losappio

*Direttore Commissione Diocesana
cultura e comunicazioni sociali*

COMMISSIONE LAICATO

Settore confraternite - commissione liturgia*Trani, 26 febbraio 2007*

Sigg. Priori Confraternite
Rev.mi Sacerdoti
Rev.mi Vicari Zonali
Rev.mi Diaconi
Gent.mi Componenti Consulta Agg.ni Laicali
Gent.mi Componenti CPD
p.c. Ecc.za Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo
Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale della Segreteria Pastorale

Oggetto: Giubileo delle Confraternite.

Il giorno 23 marzo c.a. presso il **Santuario della Madonna di Fatima - Trani** - in occasione dell' Anno Mariano Diocesano indetto per il 50° Anniversario dell'erezione del Santuario dedicato alla Madonna di Fatima, a cura della Commissione Diocesana per il Laicato Settore Confraternite, e della Commissione Diocesana per la Liturgia, si celebrerà il "**Giubileo delle Confraternite**", momento spirituale con il quale si darà l'avvio alla formazione dei maestri dei novizi confratelli.

PROGRAMMA

- ore 18,00 Dettato Spirituale a cura di Mons. Giovan Battista Pichierri - Arcivescovo
- ore 18,30 Concelebrazione Eucaristica - Presiede Mons. Giovan Battista Pichierri - Arcivescovo

Si potrà usufruire del privilegio dell'indulgenza plenaria accordata dal Santo Padre Benedetto XVI. **I laici cristiani aderenti alle confraternite dovranno indossare solo l'abito confraternale.**

Diac. Andrea Robles

Direttore Commissione Laicato

Antonello Colangelo

Segretario Commissione Laicato

Don Mauro Dibenedetto

Direttore Commissione Liturgia

Avv. Antonio D'Amore

Presidente Consulta Confraternite

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

***Lettera ai responsabili dei centri culturali diocesani
di natura ecclesiale***

Trani, 27 febbraio 2007

Ai Responsabili
Centri Culturali Cattolici
Sale delle Comunità
dell'Arcidiocesi

E p.c.a - S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti

Carissimi,

sono qui, con la presente ad invitarvi all'incontro previsto per martedì 6 marzo 2007, a Trani, presso la Curia Arcivescovile, alle 19.30.

L'incontro, che sarà presieduto da Mons Savino Giannotti, Vicario Generale, si prefigge di avviare un percorso di dialogo, di collaborazione e di sinergia tra le realtà diocesane che operano sul piano della cultura, e ruoterà attorno a tre punti all'OdG:

1. conoscenza reciproca;
2. scambio delle esperienze;
3. partecipazione al 4[^] Incontro nazionale del progetto culturale (Roma, 26-18 aprile 2007).

In attesa di incontrarci, a tutti formulo cordiali saluti

Riccardo Losappio

*Direttore Commissione Diocesana
cultura e comunicazioni sociali*

***Lettera ai parroci della Zona Pastorale di Trani del
Direttore della Commissione cultura e comunicazioni sociali***

Trani, 6 marzo 2007

Rev.mi Parroci
Don Mimmo De Toma, Vicario Episcopale
Zona Pastorale di Trani

p.c. S.E. Mons. Giovan Battista Pichierra
Mons. Savino Giannotti

Carissimi,

vi comunico che, in data 12 marzo 2007, a Trani, presso la Parrocchia S. Francesco, alle ore 19.30, avrà luogo il primo incontro di formazione per i referenti parrocchiali per la cultura e la comunicazione.

L'iniziativa, in generale, vuole offrire un servizio di comunione ecclesiale e, più specificatamente, far emergere nei partecipanti la consapevolezza per la quale, quali collaboratori dei parroci e impegnati nella parrocchia nell'ambito della cultura e delle comunicazioni sociali, si offre un qualificato apporto alla missione della chiesa. Sarà curato anche l'aspetto più dottrinale relativo agli ambiti pastorali citati.

Gli incontri saranno guidati dalla Prof.ssa Emiliana Stella, segretaria della Commissione cultura e comunicazioni sociali, la quale ha offerto la propria disponibilità a portare avanti questo delicato compito.

Pertanto sono qui cortesemente a chiedere di voler far partecipare all'appuntamento di cui sopra l'operatore pastorale da voi prescelto a svolgere l'incarico di referente parrocchiale per la cultura e la comunicazione.

Nel ringraziarvi, vi saluto cordialmente

Riccardo Losappio

*Direttore Commissione Diocesana
cultura e comunicazioni sociali*

Lettera ai parroci del Responsabile del Settore del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile

Trani, 7 marzo 2007

Carissimi confratelli nel sacerdozio,

dopo l'entusiasmante momento di festa proposto ai nostri giovani col meeting dello scorso 4 febbraio, l'anno pastorale non è ancora finito e il tema dell'ascolto deve essere ancora affrontato e approfondito.

*In preparazione al grande evento di Loreto e trovandoci in periodo di riflessione e preghiera, è bene che guidiamo ed educiamo i nostri ragazzi alla preghiera. A questo proposito, l'Ufficio di Pastorale Giovanile della nostra diocesi sta organizzando la Giornata Mondiale della Gioventù Diocesana. Tale momento consiste in una veglia prevista per **sabato 31 marzo ore 20:15 a Trani presso il Santuario della Madonna di Fatima.***

*La veglia, che sarà presieduta dall'Arcivescovo, riproporrà il tema del meeting **"...ma la Voce ke ti kiama...?!"** facendo vivere ai giovani, questa volta, la dimensione spirituale della ricerca di Dio.*

Prevedendo di terminare tale celebrazione per le 22, si richiede la massima puntualità possibile, pur conoscendo gli impegni parrocchiali di quel giorno.

Restando a disposizione per eventuali chiarimenti, vi saluto in Cristo.

Don Alessandro Farano

Dalla parrocchia di San Ferdinando Re in San Ferdinando Orientamenti Pastoralisti 2007-2010

Seminatori di speranza ...con tutti i sensi

18 marzo 2007, Domenica "Laetare" - IV di Quaresima

Carissimi amici nell'unica fede di Gesù Cristo, nel nostro cammino verso il Regno orientiamo i nostri passi per un altro tratto di strada sulla scia delle indicazioni dell'ultimo Convegno Ecclesiale di Verona. Facciamo tesoro delle riflessioni di questo evento di comunione ecclesiale, ripercorrendo i cinque ambiti di interesse (affettività, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza) attraverso la metafora dei cinque sensi.

Perché la metafora dei sensi? I sensi si riferiscono alla collocazione dell'uomo nel mondo. Sono le finestre sul mondo. I sensi sono una dimensione essenziale che ci aprono all'altro, e, al contempo, sono costitutivi della nostra identità. Attraverso il riferimento a questa parte così fondamentale della nostra struttura umana, è nostro desiderio offrire ai singoli e alla comunità parrocchiale semplici orientamenti per il prossimo quadriennio 2007-2010, per recuperare il gusto del semplicemente vivere cristianamente, in questo particolare tornante della nostra storia.

La proposta prende spunto dal "dove stiamo", che cosa percepiamo attorno, attraverso i nostri sensi, con una particolare attenzione al nostro contesto parrocchiale, per poi passare a offrire un ventaglio di attenzioni da coltivare insieme per colmare eventuali carenze che frustrano il semplicemente vivere cristianamente.

I. "Dolce è il suo frutto al mio palato" (Ct 2,3)

Il gusto delle relazioni

La vita affettiva è ambito fondamentale della persona umana che è essenzialmente essere in relazione. Per amore siamo stati creati e per amore abbiamo ricevuto il dono dell'esistenza, perché a nostra volta noi potessimo amare ed essere amati. Tutta la vita è, dunque, per il cristiano risposta ad una chiamata gratuita all'amore. Ogni relazione, per il cristiano, deve conseguentemente essere improntata secondo la logica del dono e della responsabilità.

Non è difficile accorgersi che si respira una aria di "capriccio" nella sfera delle relazioni e dei sentimenti, popolata da modelli massmediatici, fondati su prospettive esasperatamente individualiste.

L'amore come risposta ad una chiamata e come dono gratuito rischia di non trovare posto nel cuore dei nostri giovani che guardano con incertezza al loro futuro poiché avvertono sempre meno la speranza e la fiducia circa la propria capacità di realizzare legami solidi e duraturi ad ogni livello in quanto ciò richiede assunzione di responsabilità e di impegno verso l'altro. L'allontanamento dell'uomo dal rapporto con Dio ha modificato la speranza nel futuro.

Nella nostra comunità si percepisce ancora il desiderio di mettersi in gioco in relazioni mature e stabili, anche se non mancano segnali di sfilacciamento relazionale, con episodi sempre più frequenti di fallimenti coniugali e di affetti disordinati.

Prevale nel sentire comune l'impegno a custodire quel tesoro di valori che hanno arricchito il cuore di ognuno e che ancora orientano le scelte della maggior parte delle persone. Si avverte però la fatica a far valere per le giovani generazioni quello che vale per le generazioni adulte.

Si profila, pertanto, un arduo compito educativo verso i giovani che deve appassionare i singoli cristiani e l'intera comunità ecclesiale, facendosi carico delle fragilità dei nostri compagni di viaggio, senza assecondare tendenze disordinate, ma anche senza cedere a facilità di giudizio severo che oscurerebbe l'identità della Chiesa non solo maestra di verità, ma anche Madre amorevole, pronta sempre a soccorrere i propri figli che soccombono sotto il peso delle loro fragilità e a far avvertire loro la gioia dell'abbraccio misericordioso del Padre celeste.

È nostro desiderio offrire una proposta di percorsi di educazione all'affettività, (Dialoghi sull'Affettività) destinati alle diverse fasce di età della popolazione della nostra comunità, miranti a far riscoprire il gusto delle relazioni e la bellezza dell'amore vissuto all'insegna del dono, della gratuità, della responsabilità.

- II. *“Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza”* (Sal 90, 17)

Celebrare Dio con l'opera delle nostre mani.

Il lavoro non è solo il mezzo per procurarsi il necessario sostentamento ma un collaborare all'opera creatrice di Dio, Padre di tutti gli uomini, portando a compimento il creato rispettandolo come dono ricevuto dalla divina Provvidenza. È questa un'opportunità alienante per alcuni, a motivo della esasperante competizione, della enfaticizzazione del profitto, dello sfruttamento verso le categorie di lavoratori meno protette (pensiamo agli immigrati); negata per altri, la maggior parte giovani, a motivo della insanabile piaga della disoccupazione.

Sono entrambi condizioni disumanizzanti che più che far levare le mani al cielo per celebrare la lode al Creatore, fanno giungere fino a lui il grido che invo-

ca giustizia. E così è negata la festa sia a chi lavora secondo ritmi e condizioni alienanti, sia a chi rischia di abbruttirsi per mancanza di lavoro.

La stato di alienazione e di frustrazione non promuovono il senso della festa ma solo il senso dell'evasione. Pertanto, il tempo libero si connota spesso delle caratteristiche del tempo lavorativo. Il giorno del Signore, la domenica, si svuota della sua potenzialità umanizzante e santificante, divenendo contenitore da riempire con svariate attività che il più delle volte non risultano affatto liberanti per l'uomo.

Come comunità cristiana non possiamo non avvertire l'insopprimibile bisogno di denuncia di ogni situazione che mortifica la dignità dell'uomo, l'ineludibile responsabilità di annuncio di speranza che scaturisce dal tenere lo sguardo fisso sul Cristo Risorto, e l'inevitabile opera di rinuncia a forme di privilegio lavorativo e/o di abbondanza lavorativa scandalosa a favore delle fasce deboli della comunità.

Ci proponiamo, di promuovere attività formative mirate (pensiamo agli imprenditori cristiani) tese a evangelizzare il mondo del lavoro, ma anche educare a vivere il senso della festa, attraverso momenti di festa comunitaria, ma soprattutto riproponendo la centralità del giorno del Signore.

Desideriamo anche coinvolgere le diverse organizzazioni del mondo del lavoro per promuovere una qualità del lavoro e soprattutto un'attenzione al mondo giovanile perché il lavoro non sia un miraggio ma una possibilità reale.

Non trascureremo di sensibilizzare i diversi attori del mondo lavorativo perché la fasce meno protette non abbiano ad essere oggetto di sfruttamento e strumentalizzazione disumanizzante, sia dal punto di vista delle condizioni reali di lavoro che di retribuzione, così che ciascun uomo sia contento di collaborare all'opera creatrice di Dio con il lavoro delle sue mani e levarle al cielo per celebrare il suo amore provvidente e premuroso. Solo evitando l'idolatria delle sue opere l'uomo riconosce di essere immagine di Dio e celebra il suo amore.

III. *"Ero gli occhi per il cieco"* (Gb 29,15)

Occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli

Farsi prossimo di ogni uomo povero o sofferente è, per il cristiano, via per incontrare il Signore. Gesù risorto, speranza del mondo ci indica la via per raggiungere i fratelli in ogni situazione di fragilità e di bisogno: l'umiltà e il servizio.

Il cristiano sa riconoscere in ogni uomo fragile - il bambino, l'ammalato, il povero, l'emarginato, l'immigrato, il carcerato, l'anziano abbandonato - Gesù stesso che ci ha lasciato un preciso comando: Amatevi gli uni gli altri. Nel gesto di amore caritatevole fatto verso ogni nostro fratello che versa in una condizione di debolezza si realizza l'incontro con lo stesso Signore Gesù, si dà concretezza alla speranza che deve animare la vita di ogni uomo.

Anche nel nostro territorio parrocchiale non mancano forme di fragilità e povertà, materiali e immateriali, che attanagliano la vita sia di persone locali che di immigrati, come si ha modo di constatare anche attraverso l'osservatorio del centro di ascolto interparrocchiale della Casa della Carità "Madre Teresa di Calcutta".

Di fronte a queste situazioni, come comunità cristiana, non possiamo non avvertire la responsabilità di educarsi ed educare a considerare la naturale condizione di precarietà e finitezza, e a riconoscere in Dio l'unica vera fonte di speranza e il riferimento "sensato" della propria vita, senza lasciarsi frastornare dai modelli culturali in voga. Centrato in Cristo, il cristiano diventa sempre più capace di un "duraturo dono di sé", in ascolto intelligente e disponibile verso ogni situazione di bisogno o fragilità, promuovendo la costruzione di "reti di ordinaria prossimità" tra famiglie, tra i singoli e tra la comunità credente e il territorio.

Concretamente la crescita di questa sensibilità dell'avere occhi per vedere le necessità dei fratelli si nutre del primato dell'ascolto della Parola di Dio, di un'intensa vita sacramentale e di momenti di formazione miranti a proporre percorsi di approfondimento o di riscoperta della fede.

In modo particolare la Caritas dovrà assumere sempre più il compito di formare ed educare le coscienze dei singoli e della comunità parrocchiale alla carità come stile ordinario di vita; a tale scopo potranno essere programmate delle "scuole di carità" per associazioni, gruppi di volontariato, organizzazioni culturali presenti sul territorio della parrocchia. Dovrà altresì fare proprio l'impegno di sensibilizzare le istituzioni competenti ad avere la dovuta attenzione verso le situazioni di fragilità o di bisogno presenti nella realtà cittadina.

IV. *"Ciò che noi abbiamo udito... lo annunziamo anche a voi"* (1Gv 1,4)

Testimoni credibili della trasmissione della fede

Trasmettere la fede è per la comunità cristiana e per i singoli credenti l'impegno a "consegnare" alle nuove generazioni non solo quelle "tradizioni" che appartengono al passato, ma è soprattutto testimoniare che il nostro incontro vivo con il Risorto riempie di senso la nostra vita e il nostro presente.

Il compito della comunità credente è di far riaffiorare la domanda di significato, appello sempre presente nel fondo del cuore dell'uomo ma zittita in mille modi, con la complicità della cultura odierna. Sarà necessario riaccendere la passione educativa negli adulti perché ritornino ad essere figure di riferimento autorevole nella ricerca del senso dell'esistenza.

Se, come ha evidenziato il Convegno di Verona, la speranza non nasce dal nulla ma si «alimenta di una storia reale di generazione e di rapporti - la famiglia,

la scuola, la Chiesa» la tradizione, allora, non è una semplice trasmissione di valori e di concetti astratti, ma è una testimonianza personale; una testimonianza la cui credibilità, oltre che dalla oggettività del contenuto della testimonianza, passa anche dalla autorevolezza del testimone. Da qui l'indicazione per l'intera Chiesa perché al suo interno siano sempre più presenti e visibili testimoni autorevoli e credibili.

Si tratta di educarsi ed educare al significato originario di tradizione, e cioè: "deposito della fede", ricevuto come dono prezioso dal (o del) passato, che si trasforma in "esperienza di vita cristiana" capace di radicare e fondare la fede di ogni singolo - attraverso la vita della Chiesa - nella Persona di Gesù, il Cristo, il Signore della storia.

Fondamentale ed insostituibile sarà il ruolo della famiglia nel generare ed educare i figli alla fede, nell'affiancare il ruolo della comunità ecclesiale nei suoi percorsi di iniziazione e di formazione permanente, come quelli della liturgia, della catechesi e della carità nelle specifiche forme territoriali. Interessante sarà il ruolo dei laici nel dare rilevanza pubblica alla loro fede nei diversi ambienti di vita.

Continuare a proporre con costanza percorsi di scoperta ed approfondimento della Parola di Dio giacché in tale ascolto si possono valorizzare tutte le concrete condizioni attraverso cui la fede può essere trasmessa in un dialogo efficace con tutti.

Dal punto di vista operativo si può pensare alla valorizzazione di alcune opportunità quali il cineforum con particolare riferimento a temi di rilievo che possano presentarsi "interessanti" per giovani e per adulti, soprattutto per i "lontani"; percorsi di catechesi miranti all'approfondimento della fede mediante i quali le persone adulte presenti nel popolo credente possano divenire testimoni autorevoli della speranza cristiana; formazione liturgica destinata a tutti quelli che partecipano alle celebrazioni, soprattutto in occasione dei momenti forti dell'anno liturgico, per offrire una comprensione rinnovata della liturgia, "luogo" centrale di tutta la tradizione e di tutta l'esperienza cristiana; dialogo aperto con le culture odierne nei loro diversi linguaggi ricorrendo all'uso di tutti i nuovi mezzi di comunicazione sociale; riscoperta del patrimonio di fede e di spiritualità presente nella religiosità popolare, nelle feste e nei luoghi particolari di culto che possono divenire momento ancora efficace di trasmissione della fede.

V. *"... avrà la fragranza del Libano"* (Os 14,7)

Diamo profumo alla città

Non è possibile essere discepoli di Gesù di Nazareth e non avvertire allo stesso tempo una fervida passione per la dimensione sociale dell'uomo. La speranza non può non connotarsi di una dimensione sociale. I cristiani, se da un lato sono stranieri e pellegrini nel mondo allo stesso tempo vivono a pieno titolo la loro condizione di

cittadini. Essi vivono - seppur in un equilibrio mai stabile e mai definito stabilmente - la speranza per l'altro mondo e la responsabilità per un mondo "altro", nell'impegno della edificazione della casa comune condivisa con tutti gli altri uomini, cristiani e non cristiani. La nostra comunità parrocchiale avverte l'urgenza di stimolare i cristiani all'impegno sociale e culturale, per promuovere una cultura della partecipazione che spezzi quella diffusa condizione di individualismo e privatismo che rifugge da ogni coinvolgimento a servizio del bene comune. Un'opera di sensibilizzazione è stata avviata dal Cento Culturale Cattolico "Giovanni Paolo II" costituito di recente.

Si avverte un'urgenza educativa che concorra a modificare alcuni stili comportamentali antisociali che denotano scarso rispetto della cosa comune e delle cose comuni, cattiva educazione diffusa, mancanza di rispetto delle regole di convivenza civile.

In questo contesto la parrocchia è chiamata a diventare laboratorio di cittadinanza, «luogo» dove si costruisce la "responsabilità per la città", luogo di formazione integrale delle persone, dove tutti siano aiutati a crescere in una maturità umana e cristiana, coltivando un sempre maggiore senso di appartenenza sociale. Su questa strada la parrocchia deve mostrarsi attenta a promuovere una città educante in cui ogni cittadino vede garantita la sua crescita integrale.

Sarà opportuno utilizzare tutti i mezzi pastorali di cui la parrocchia dispone per concorrere a costruire una città solidale, una città abitabile e vivibile, ove sia vissuta, prima che garantita, la legalità come elemento di sicurezza dei cittadini e come unica via possibile di convivenza civile. La comunità parrocchiale non deve esimersi dal promuovere momenti di incontro, di confronto e di dialogo con le istituzioni, al fine di crescere insieme nella consapevolezza di servire nel modo più efficace possibile il bene comune e soprattutto per ricucire spazi di cittadinanza che stimolino a un sempre maggiore protagonismo dei cittadini nella vita pubblica.

Il recupero della vivibilità della città potrà portare ad un recupero della stima di tutti nei confronti delle istituzioni e potrà essere nuovo appello alla partecipazione per quanti, si tengono a grande distanza dalla cosa comune.

"... e i sensi divine tastiere" (D. M. Turoldo)

Far risuonare la sinfonia della speranza

Sentiamoci tutti conquistati dal fascino di spargere a piene mani semi di speranza tra i solchi del nostro cammino quotidiano. Con tutto noi stessi. Con tutti i sensi. Con avvedutezza, ma ancor più con passione, con tutto il nostro essere, con tutto il nostro corpo "cattedrale dell'Amore" sveltante nella vita del mondo per far risuonare la sinfonia della speranza, sulle note dei nostri sensi conquistati da Gesù Cristo.

Ufficio Liturgico

Trani, 25 marzo 2007, 5ª Domenica di Quaresima

Ai Sacerdoti diocesani e religiosi

Ai diaconi

Loro Sedi

Carissimi confratelli,

siamo ormai prossimi a celebrare la Santa Messa Crismale manifestazione della comunione dei Presbiteri, diaconi e comunità diocesana con il nostro Vescovo.

Quest'anno la solenne concelebrazione avverrà nella

BASILICA CATTEDRALE IN TRANI,
GIOVEDÌ SANTO 5 APRILE ALLE ORE 10,00

Luogo di riunione

- Ore 9,30 presso il nuovo Museo diocesano, nelle vicinanze della Cattedrale;
- Alle ore 9,45 si canterà l'Ora Terza.

Vesti sacre

- I presbiteri portino con sé: amitto, camice, cingolo e casula bianca (possibilmente quella del 50° di Mons. Cassati);
- I diaconi camice e stola bianca.

Santa Messa

- Alle ore 10,00 avrà inizio la celebrazione della Santa Messa. Dopo l'omelia avrà luogo la rinnovazione delle promesse sacerdotali; quindi il vescovo benedirà l'Olio dei Catecumeni e l'Olio degli infermi e consacrerà il Crisma.

I Santi Oli, come di consueto, potranno essere ritirati presso i luoghi indicati dai Vicari Episcopali delle stesse zone pastorali.

A nome e per conto dell'Arcivescovo e del Vicario generale, comunico inoltre che al termine della celebrazione eucaristica condivideremo fraternamente il pranzo presso l'Hotel Regia, nei pressi della Cattedrale.

Don Mauro Dibenedetto

Direttore

DAL CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Lettera per la 41ª Giornata diocesana del Ministrante*Bisceglie, 2 aprile 2007*

Ai Parroci
Ai Responsabili Parrocchiali
dei Gruppi Ministranti
e p.c. S. E. Rev.ma
Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo
Rev.mo Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Carissimi,

anche quest'anno, il **25 aprile** prossimo, ci incontreremo tutti insieme per l'annuale **Festa Diocesana del Ministrante**. So bene già, che molti tra voi attendono con ansia e trepidazione questo evento: ecco perché invito tutti a partecipare e ad offrire il proprio contributo perché l'evento sia per tutti motivo di crescita e di comunione diocesana.

La città designata per lo svolgersi di questa giornata è **Bisceglie**, in particolare sarà la **Parrocchia di San Silvestro** ad ospitarci. Nel manifesto che vi giungerà, unitamente alla presente, troverete il programma dettagliato di quanto vivremo.

In attesa di incontrarci per quel giorno vi comunico che ciascun gruppo ministranti dovrà allestire uno striscione con un logo che rappresenti lo spirito del gruppo; quello più significativo sarà premiato. Inoltre per motivi di carattere organizzativo desidererei avere da ciascun gruppo il numero, anche orientativo, di coloro che parteciperanno entro e non oltre il 16 aprile prossimo, chiamando al n. **080 3955061**.

A voi parroci ricordo che insieme alla presente troverete tutto il materiale inerente la "**44ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni**":

- Messaggio del Papa
- Manifesto
- Immaginettes
- Sussidio di preghiera per le comunità parrocchiali

- Sussidio di preghiera e riflessione per cresimandi e le loro famiglie
- Sussidio di preghiera e riflessione per comunicandi e le loro famiglie
- Lectio divina per incontri di spiritualità
- Settimana vocazionale parrocchiale
- Esercizi spirituali per giovani

Avendo affrontato una cospicua spesa, vi chiederei di contribuire alle necessità del Centro Diocesano Vocazioni secondo le vostre possibilità e soprattutto secondo la vostra sensibilità.

Nella speranza di incontrarvi presto insieme ai vostri ragazzi vi saluto fraternamente.

Sac. Ferdinando Cascella

Direttore

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Lettera a don Sergio Ruggieri e alla redazione di "Agape"

Trani, 11 aprile 2007

Egregio Signore
Don Sergio Ruggieri
Spett.le Redazione di "Agape"
Parrocchia S. Maria di Passavia
Piazza S. Francesco, 1
70052 Bisceglie

Con gioia accolgo i primi due numeri di "Agape", il vostro nuovo giornalino parrocchiale.

Ho avuto modo di scorrerne le pagine e di leggerne gli articoli. Buona l'impressione! Numerose le rubriche, da cui emerge l'espressione di una capacità di saper coniugare i contenuti più generali con quelli legati alla territorialità cittadina e parrocchiale.

Vi porgo i miei più sinceri auguri per il futuro. Che "Agape" possa ogni giorno crescere sempre più!

Vi incoraggio a proseguire nella consapevolezza che l'impegno nei mezzi della comunicazione sociale è a pieno titolo "impegno missionario" al fine di "dire", tramite il linguaggio giornalistico, il "Vangelo dell'amore" che è Gesù Cristo.

Vi chiedo di mandarmi sempre una copia, anche al fine di conservarla nell'Ufficio.

Vi saluto tutti.

Diac. Riccardo Losappio

***Lettera al Vicario Generale e ai Vicari Episcopali Zonali
in ordine al Family Day e alla raccolta di firme***

Trani, 13 marzo 2007

Rev.mo Mons.
Don Savino Giannotti
Vicario Generale
p.c. Rev.mi Vicari Episcopali Zonali
LORO SEDI

Oggetto: Partecipazione al “Family Day” del 12 maggio 2007

In conseguenza della lettera dell’Arcivescovo, datata 5 aprile 2007, che vi alleghiamo, relativa all’oggetto, abbiamo esaminato le diverse possibilità di partecipazione all’evento del 12 maggio a Roma e siamo giunti alla seguente proposta di carattere operativo, al fine di raggiungere l’obiettivo di garantire una significativa presenza della nostra Arcidiocesi all’evento suddetto, in comunione a tutte le diocesi d’Italia. Chiediamo, pertanto, che i Vicari Episcopali individuino una coppia o una persona quale punto di riferimento per l’organizzazione di almeno un pullman in ciascuna zona pastorale.

Inoltre, si rende necessaria l’attivazione immediata della raccolta firme di adesione al “Manifesto” promosso dal Comitato per la Famiglia. Il materiale relativo a questa raccolta può essere scaricato dal sito diocesano www.trani.chiesacattolica.it, sul quale potranno trovarsi anche notizie riguardanti il “Family Day”.

Per raggiungere questi obiettivi è indispensabile che i Vicari sollecitino tutti i parroci della propria zona pastorale affinché si facciano promotori di un’azione di sensibilizzazione nei confronti dei gruppi, movimenti ed associazioni presenti nel proprio territorio parrocchiale. Auspicando, pertanto, una fattiva collaborazione nell’interesse comune di salvaguardia del valore della famiglia fondata sul matrimonio, porgiamo a tutti i nostri più cordiali saluti.

Don Luigi De Palma
Diac. Riccardo Losappio
Diac. Andrea Robles
Dir. Antonio Giannetto
Sig. Luigi Lanotte

Convocazione del Consiglio di Istituto e Collegio dei Docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose

Trani, 16 aprile 2007

Prot. n. 25/07

S.E. Mons. Giovan Battista Pichiéri
Arcivescovo - Moderatore

Chiar.mi Docenti ISSR
LL. SS.

Prof. Antonino Giannetto
Direttore Comm. Past. Dioc. Scuola
Genti.mi Rappresentanti Studenti

p. c. Ill.mo Pro-Preside
Mons. Salvatore Palese
FTP - Bari

Oggetto: Convocazione Consiglio di Istituto e Collegio Docenti

In data venerdì 11 maggio 2007 alle ore 16.00 è convocato in seduta congiunta il Consiglio di Istituto e il Collegio dei Docenti presso l'Aula Magna del nostro Istituto per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Nomina Commissioni previste dallo Statuto:
 - Commissione di Verifica della Qualità dell'offerta formativa e dei servizi connessi (Statuto, art. 6);
 - Commissione per il riconoscimento e l'omologazione di studi universitari compiuti altrove (Statuto, art. 6, n. 3);
 - Commissione per l'approvazione del piano di studi degli studenti (Statuto, art. 7);
 - Commissione qualificazione docenti (Statuto, art. 16, n. 3).
2. Varie ed eventuali

Considerata l'importanza degli adempimenti statutari, è richiesta la partecipazione da parte di tutti quale segno di responsabilità.

Sac. Domenico Marrone
Direttore

Convocazione del Consiglio Pastorale Zonale di Barletta

Barletta, 18 aprile 2007

Prot. n. 3/2007 C.P.Z.

Ai Componenti Consiglio Pastorale Zonale
Ai Rev.Parroci e Sacerdoti diocesani e religiosi
Alle Superiori Comunità religiose
Ai responsabili gruppi giovanili parrocchiali
Ai catechisti corsi pre-matrimoniali
Ai catechisti gruppi giovani sposi
Ai Priori Arciconfraternite e Confraternite
Al Priore Ordine Equestre S.Sepolcro
Ai Ministri del Terzo Ordine
Al responsabile Gruppo preghiera "Padre Pio"
Al Responsabile Ass.Santi Medici
Al Responsabile G.A.V.
Al Responsabile Comunione e Liberazione
Al Respons.Cooperativo Laici Giuseppini
Ai responsabili Comunità neocatecumenali
Al Responsabile gruppo Focolarini
Al Responsabile gruppo Rinnovamento dello Spirito
Al Presidente Azione Cattolica Barletta
Alle Associazioni ecclesiali:
Unitalsi-Fratres-Corale il Gabbiano - Cuore -
I.Giordani - Volon.to Vincenziano - Agesci
Insieme con la coppia- Oratorio Fra'Dionisio -
Sala Barberini - Ordine Cavalieri del Cid - ACLI
LL.SS. Barletta
e p.c. A Sua Ecc.za Mons.G.B.Pichierri
Al Vicario Generale
Al Cancelliere Episcopale
Al Vice Presidente Consiglio Pastorale Diocesano
LL.SS. Trani

Oggetto: convocazione Consiglio Pastorale Zonale allargato.

A nome del Rev. Don Pino Paolillo, Vicario Episcopale di Barletta, è convocato il Consiglio Pastorale Zonale della città di Barletta per il **26. Aprile. 2007 alle ore 19.30** presso la Parrocchia di S. Andrea, con i seguenti punti

All'ordine del giorno:

- Lettura verbale C.P.Z. precedente;
- Family Day : Roma, 12. maggio p.v.;
- Convegno Ecclesiale Diocesano, Giugno 2007: "Il laicato dopo Verona";
- Varie ed eventuali.

Data l'importanza degli argomenti all'ordine del giorno, il Consiglio Pastorale è stato allargato a tutte le realtà ecclesiali in indirizzo, le quali sono invitate a partecipare.

Sicuri della V/s attenta partecipazione, ricevete fraterni saluti.

Domizio Calabrese

Segretario C.P.Z.

DOCUMENTI VARI





**Lettera del Segretario Diocesano CISM
in occasione della Giornata della Vita Consacrata**

Trani, 15 gennaio 2007

**MM. RR. PP. SUPERIORI
E COMUNITA' RELIGIOSE**
e.p.c. a tutti i Rev.mi Parroci
della Diocesi
LORO SEDI

Oggetto: Celebrazione Giornata Vita Consacrata: venerdì 2 febbraio p.v.

Carissimi,

in occasione della Giornata della Vita Consacrata, che si celebra annualmente il 2 febbraio, ho il piacere di comunicarvi che quest'anno essa sarà celebrata per la nostra arcidiocesi a **Trani, nel Santuario-parrocchia Madonna di Fatima dei PP. Rogazionisti.**

La scelta di questo santuario è dovuta, come ben sapete, dalla ricorrenza del 50° di erezione del Santuario Mariano Diocesano (13 maggio 1957), motivo per cui il nostro Arcivescovo ha indetto l'ANNO MARIANO DIOCESANO che si è solennemente aperto il 13 ottobre scorso e che si concluderà il 13 ottobre 2007.

Pertanto, con la presente **vi invito a partecipare per il prossimo 2 febbraio, venerdì, alla celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo nella Chiesa Santuario-parrocchia Madonna di Fatima, alle ore 18, 30.**

Arrivare almeno alle ore 18,00 per partecipare al rito e alla processione con le candele

Vivremo così anche l'Anno Mariano Diocesano con la possibilità di lucrare l'Indulgenza Plenaria ad esso annessa.

È vivo desiderio del nostro Arcivescovo incontrare in questa particolare occasione tutti i Religiosi e le Religiose dell'Arcidiocesi per vivere un momento di forte comunione e di preghiera, per cui *Egli invita caldamente anche i parroci*, specialmente della città di Trani, a sensibilizzare i fedeli della propria parrocchia alla partecipazione a questa celebrazione, dandone l'annuncio e sensibilizzando i fedeli stessi nelle messe festive di domenica 28 gennaio. Quest'incontro,

infatti, non è solo per noi Religiosi, ma vuole essere una festa di tutto il popolo cristiano, specialmente dei giovani, che si stringe attorno ai Religiosi per ringraziare il Signore di questo dono nella Chiesa e per impetrare dal “Padrone della messe” numerose e sante vocazioni sacerdotali e religiose, secondo il comando evangelico di Gesù: *“La messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate, dunque, il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”* (Mt. 9, 35-38), secondo il carisma trasmessoci da S. Annibale Di Francia, apostolo della preghiera per le vocazioni.

Prego vivamente tutti i Religiosi della diocesi, anche a nome dell’Arcivescovo, di partecipare a questo incontro, almeno con qualche rappresentante per comunità, per rendere più gioiosa ed efficace la nostra testimonianza davanti ai fedeli.

Ricordo ai sacerdoti di portare con sé camice e stola.

Nell’attesa di rivederci in questa occasione così importante per noi religiosi, approfitto dell’occasione per porgere cordiali e fraterni saluti, anche a nome del P. *Enrico Sironi*, Vicario Episcopale per la Vita religiosa.

P. Antonio Pierri, rogazionista

Segretario Diocesano CISM

CARITAS ZONA PASTORALE DI BARLETTA***Lettera aperta ai cittadini di Barletta***

Barletta, 1 febbraio 2007

Nella giornata del 24 Dicembre scorso un gruppo di operatori volontari delle Acli e della Misericordia hanno trovato il piacere e, talvolta, anche l'entusiasmo di spendere una giornata stando presso i supermercati SIDIS di Barletta per chiedere e raccogliere prodotti alimentari.

Si è così concretizzata ancora una volta l'idea di raccogliere prodotti alimentari e scarpe per donarli a singoli e famiglie indigenti della nostra città.

L'esperienza, nata in maniera un po' approssimata e avventurosa nel Dicembre 2005, è stata ripetuta l'anno successivo, consolidando i metodi ed instaurando nelle persone l'idea che la solidarietà può essere, almeno una volta l'anno, un gesto di condivisione non del superfluo, ma delle stesse cose che ciascuno utilizza quotidianamente ed abitualmente.

L'impegno è stato notevole per tutta la giornata, dalle ore 8 alle 21, a rotazione e, talvolta, in modo continuativo per tutti gli operatori ed in particolare per il Presidente del circolo Acli di Barletta, Michele Lanotte, e per il Governatore della Confraternita Misericordia, Dino Pacca.

Il risultato ottenuto quest'anno, con quantità dei prodotti raccolti notevolmente maggiori rispetto all'anno precedente, ha portato ad una maggiore penetrazione tra le persone del messaggio di carità ed ad un rapporto più consolidato con la catena di distribuzione SIDIS prima menzionata.

L'iniziativa è stata condivisa dal responsabile dei supermercati SIDIS, Paride Tatò, che ha allestito postazioni di raccolta presso l'uscita di 5 supermercati, e dall'imprenditore Ruggiero Mascolo, titolare della ditta omonima.

Infine l'iniziativa è stata sostenuta dal Sindaco di Barletta, Nicola Maffei.

I prodotti, alimentari e non, sono stati trasportati dagli operatori della Misericordia presso la sede del Centro Caritas di Barletta e da questa poi suddivisi con le parrocchie di S. Filippo Neri e S. Giovanni Apostolo, che hanno provveduto poi alla distribuzione tra le persone e le famiglie indigenti.

Non ci illudiamo che iniziative di questo tipo possano risolvere, in termini sociali, il problema dell'indigenza, un fenomeno, questo, che si estende sempre più tra la popolazione barlettana e gli immigrati che cercano di sopravvivere nella nostra città.

Questo, però, non deve esimere ciascuno di noi ad offrire il nostro contributo, anche piccolo, per alleviare le sofferenze e i bisogni primari dei più poveri, altrimenti il nostro essere cristiani sarebbe soltanto un concetto vuoto perchè, come afferma S. Giacomo, la fede senza la carità è morta !

I parroci, padre Vittorio Graziani e don Rino Mastrodomenico, insieme al diacono Luigi Mascolo, responsabile del Centro Caritas di Barletta, ringraziano tutta la cittadinanza che ha offerto il proprio contributo all'iniziativa e, in particolare, gli operatori volontari del circolo Acli e della Confraternita della Misericordia di Barletta che hanno dato vita a questa azione caritativa.

Diac. Luigi Mascolo

Responsabile Caritas di Barletta

***Manifesto funerario della Diocesi in occasione della morte di
Don Domenico Miccolis avvenuta l'8 marzo 2007***

Trani, 8 marzo 2007

“Chi ascolta la mia parola e crede, ... è passato dalla morte alla vita”

(Gv 5,24)

Il Signore ha chiamato alla pienezza della vita eterna

il nostro fratello presbitero

Can. Sac. Domenico Miccolis

di S. Ferdinando di Puglia.

La S. Messa esequiale presieduta dall'Arcivescovo

concelebrata dal Clero diocesano

avrà luogo sabato 10 marzo alle ore 19,00 nella chiesa parrocchiale

del S. Cuore in S. Ferdinando,

retta da don Domenico per 15 anni

e da lui seguita nella costruzione del suo complesso

con ammirevole zelo.

Invitiamo tutta la comunità ecclesiale diocesana

ad elevare la preghiera di suffragio.

Commiato per le esequie di Don Mimmo Miccolis*
“Ad - Deum”: ci vediamo presso Dio

10 marzo 2007, San Ferdinando di Puglia, Parrocchia Sacro Cuore

“Concedi, o Padre, al tuo servo Mimmo, sacerdote, che sull’esempio del Cristo ha consacrato la vita a servizio della Chiesa, di *allietarsi* per sempre nella compagnia dei santi”.

Con queste parole, la liturgia in questo momento ti affida nelle mani del Padre, carissimo don Mimmo. Sono parole cariche di una promessa, la promessa della felicità, della letizia. Possa tu allietarti per sempre nella compagnia dei santi.

Quanto è intenso nel cuore dell’uomo l’anelito della felicità. Quanto ardua da perseguire e da custodire la letizia. Il vangelo ci mostra, da capo a fondo, come siamo invitati a trovare dimora nella felicità. Ancor più nel cuore di un prete la gioia è il riflesso di una vita riuscita.

S. Caterina da Siena paragona la felicità al crogiolarsi in un grande e soffice letto o sull’onda del mare. Quanto piaceva a te il mare, caro don Mimmo.

Sicuramente il dolore ha scavato il tuo cuore in modo da esserci un posto in cui la felicità di Dio possa risiedere.

Carissimo don Mimmo,

ci lasci le impronte delle tue mani libere per servire e l’afflato del tuo cuore aperto al dono. Portiamo altresì impresso nella memoria il tuo volto, quel volto solcato dai tratti di una gioia imprigionata, di una letizia inesplosa.

Lungo il faticoso pellegrinaggio terreno non sempre favoriamo l’esplosione della gioia nella vita nostra e dei nostri fratelli. Faticiamo a capire e farci capire. Ma non per deficit di amore ma per un eccesso di fragilità. Tutti portiamo un marchio di inadeguatezza che travalica le nostre intenzioni e le nostre azioni.

Ora, alla presenza del Dio-Amore quanto è più facile per te volerci bene. Noi ancora costretti a vedere come “attraverso un velo”. Ci basta saperci voluti bene.

Alla presenza dell’Eterno il tuo cuore è esploso di letizia, ormai libero dai detriti di ogni umana debolezza. Le energie del Risorto hanno invaso il tuo essere e ogni frammento della tua vita gronda luce.

Spargi su tutti noi gocce di luce. Su questa comunità che hai visto nascere e crescere tra sofferenze lancinanti, quasi pari a doglie di un parto. Sulle nostre esistenze opache di presbiteri, tanto facili alla predica quanto fallaci nella pratica.

Su quanti cercano un senso alla vita, sugli insoddisfatti, sugli scontenti, sugli arrabbiati: tutti possano lasciarsi ferire il cuore dal Crocifisso-Risorto che trasforma le ferite del male in feritoie di luce.

Cosa ci portiamo di te, don Mimmo, nella nostra bisaccia di pellegrini?

La tua *logica disarmante*. Quante volte sapevi smontare le nostre superbe argomentazioni con le tue ingenue osservazioni.

La tua *attenzione ai deboli*. Quanto tempo hai dedicato a coloro che non contano, fino a diventare anche tu un prete che non conta.

La tua *austerità* di vita. La tua vita è stata così nuda da farci sentire goffi nei nostri impeccabili paludamenti.

La tua *indignazione* per ogni ingiustizia. Talvolta aveva il sapore aspro della contestazione, ma incitava ad aborrire ogni sopraffazione.

Il tuo *amore per il vangelo* “senza note”, “sine glossa”. Quante briciole di vangelo hai depresso sulla mensa della vita dei tuoi fratelli, talvolta avvertite come spine nel fianco, ma erano granelli di sale per dare sapore alla loro vita.

La tua *parola scabra e scarna*. Spesso insopportabilmente franca, per noi, raffinati alchimisti dell'eloquio, preoccupati di dare bella forma alle parole più che sostanza vera alla vita.

La tua *lotta spietata* contro ogni *ipocrisia*. Non sopportavi le maschere. E noi purtroppo facciamo tutti fatica a smetterle. Ma ora puoi capirci. Comprendi che sono l'ultimo trasalimento di pudore per non palesare la nostra vulnerabilità di creature.

Ci lasci con uno scrigno colmo, caro don Mimmo. Grazie di esserci stato. Ci mancherai. Ma il saperti immerso nell'oceano dell'Amore è per noi fonte di serenità e di pace.

Addio. *Ad-Deum*. Ci vediamo presso Dio, caro fratello presbitero Mimmo.

I tuoi confratelli presbiteri, compagni di cordata nella scalata verso la Santa Montagna.

Un'ultima cosa: mentre noi continuiamo a far scorrere tra le nostre fragili mani la corda del tempo, in una sfinita carne inzaccherata di polvere e luce, tu tieni stretto l'altro capo con i pioli fissi in cielo, aspettaci e sussurra all'orecchio del Misericordioso di infonderci forza per non precipitare a valle.

Grazie, don Mimmo. Arrivederci in paradiso.

Sac. Mimmo Marrone

* Don Domenico Miccolis, nato a San Ferdinando di Puglia il 20 marzo 1942, ordinato sacerdote il 17 maggio 1970, è stato parroco della Parrocchia Sacro Cuore in San Ferdinando di Puglia dal 1982 al 2003. Membro del Capitolo Cattedrale di Trani. E' deceduto a Milano l'8 marzo 2007.

Omelia di S.E. Mons. Francesco Monterisi in occasione del suo 50° di ordinazione sacerdotale

Barletta, Parrocchia SS. Crocifisso, 17 marzo 2007

Cari Fratelli nell' Episcopato e nel Sacerdozio,
Cari parenti ed amici,
Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,

avverto fortissimo il bisogno di dirvi dal profondo del cuore il mio "grazie" per essere venuti così numerosi questa sera per unirvi alla mia preghiera al Signore per i 50 anni di Sacerdozio che mi ha concesso. Alcuni di voi sono arrivati da ben lontano, altri hanno dovuto cambiare i loro programmi... Sinceramente, mi commuovo nel pensare all'affetto di ciascuno di voi, l'affetto che stasera mi manifestate con la vostra presenza. È bello sentirsi amati così. Grazie vivissime a tutti! Il Signore vi ricompensi generosamente!

Un "grazie" particolare va ai tanti Vescovi e Sacerdoti qui presenti; veramente tanti!

Grazie innanzi tutto al nostro caro Arcivescovo Monsignor Pichierri, sempre così cordiale e cortese con me. Grazie per le sue parole e per il suo dono di applicare l'Indulgenza Plenaria che si può lucrare in questa Chiesa per le mie intenzioni. Vedo importanti personalità ed Autorità civili; naturalmente, ci sono i miei parenti, i miei amici affezionati; e poi la Comunità della Parrocchia del SS.mo Crocifisso.

A dire il vero, era mia intenzione di celebrare questo anniversario solo insieme a questa Comunità, perché ormai la considero la mia comunità. La Parrocchia del Crocifisso quest'anno ricorda la sua istituzione, 25 anni fa. Ho avuto la gioia di officiare la Dedicazione di questa Chiesa, nel 1997. E poi, volevo mantenere un profilo basso a questa celebrazione; mi sembrava più appropriato farlo così, nell'intimità ricordare 50 anni di sacerdozio richiede un clima di spiritualità tutta interiore e silenziosa. Ma il carissimo nostro Parroco Don Rino ha voluto fermamente questa festosa e solenne celebrazione; in un certo senso, è pure giusto perché così si può sottolineare visibilmente l'importanza del Sacerdozio nella Chiesa; difatti Don Rino ha fatto precedere a questa celebrazione una opportuna preparazione spirituale; ha fatto prima evocare il ricordo dello zio, l'Arcivescovo di Salerno Mons. Nicola Monterisi, per mettere in luce quanto serve avere una famiglia come la mia -alla quale tanto devo della mia vocazione-, per far nascere

sacerdoti nella Chiesa; ieri, poi Don Rino ha condotto in questa parrocchia una veglia di preghiera, che è la cosa che più serve e che più ho apprezzato. Infine, aiutato dai suoi collaboratori, ha messo tanto impegno ad organizzarla concretamente. Grazie a Don Rino ed a tutti voi, di cuore, per questo impegno.

Ben mezzo secolo è passato dal giorno in cui ricevetti il sacerdozio per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo Reginaldo Addazzi, nella nostra Cattedrale. Potete immaginare quanti ricordi si affollano nel mio animo. Quanti volti, quanti avvenimenti, quanti pensieri ed emozioni emergono dai 50 anni trascorsi. Cosa potrei dirvi questa sera?

Il primo moto dell'anima sarebbe di cominciare con la recita del salmo 136, che a ciascuno dei suoi 26 versetti porta il ritornello: "Signore, eterna è la tua misericordia". Le mie debolezze e mancanze le conosce e le ricorda bene il mio cuore. Ma dice San Giovanni: "Se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore". Tutti i cristiani, a cominciare dai Ministri del Signore e poi all'ultimo dei battezzati, credono che Cristo è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. E quindi, anche per i Ministri del Signore che peccano c'è il Sangue di Cristo che purifica e c'è il Padre pronto ad abbracciare il figlio prodigo, come abbiamo ascoltato nel Vangelo di questa sera. Una cosa è certa: il Sacerdozio cattolico è così sublime che anche i Sacerdoti santi, i più santi di tutti i tempi, hanno detto: "Non sono degno di essere sacerdote di Cristo". La vostra preghiera per me alla misericordia di Dio è la prima cosa che vi chiedo.

Passiamo subito ad altro. Questa sera vi invito soprattutto a ringraziare il Signore di avermi chiamato e di avermi dato il dono di servirlo in quello che si può definire "il mestiere più importante del mondo". Sapete bene che non si tratta di un "mestiere" qualunque: niente è più sublime che fare il sacerdote (ed a maggior ragione il Vescovo) perchè questo mestiere significa ricevere nell'anima l'impronta e le fattezze di Cristo stesso, di impersonarlo e di svolgere la sua missione nel mondo. "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi", diceva Gesù ai Dodici Apostoli. E lo stesso dice ai Vescovi Successori degli Apostoli ed ai sacerdoti loro collaboratori. Per cui, parafrasando Sant'Agostino, si può dire: "Don Francesco battezza, è Cristo che battezza. Don Francesco assolve, è Cristo che assolve; Don Francesco dice la Messa, è Cristo che dice la Messa".

Allora, è vero che stasera dobbiamo ringraziare Dio per quello che ha fatto per me e per mezzo mio nei 50 anni passati. Ma soprattutto dobbiamo ringraziare Cristo per il grande dono del Sacerdozio che Egli ha fatto alla Chiesa ed a tutto il mondo.

Naturalmente, ogni sacerdote della Chiesa riceve dal Signore il compito di esercitare il ministero in forme diverse: uno fa il parroco, l'altro l'insegnante o

cappellano di case religiose, dell'ospedale, a tanti altri compiti. La scelta di questi uffici il Signore la fa attraverso soprattutto i Superiori; voi sapete che nella Chiesa non sono ben viste le "auto-candidature"; i Superiori stanno lì per assegnare gli incarichi. È vero però, e forse accade abbastanza spesso, che il Signore fa conoscere le sue scelte attraverso particolari circostanze. Talvolta mi accade di domandarmi: com'è successo che divenuto prete per l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, sono andato a finire qua, là, in capo al mondo, in Vaticano? La sola risposta che trovo è che il Signore ha voluto così.

Innanzitutto, il Signore ha voluto che i primi tre anni di sacerdozio li consacrai alla nostra Chiesa particolare di Trani-Bisceglie-Barletta, come Vice-rettore del Seminario di Bisceglie, e l'ultimo di questi tre anni anche come Insegnante di Filosofia al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta. Nella Lettera ai Romani (11,4), San Paolo dice: "Se ti vantì, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te". Qui, nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie nella Regione Puglia è la mia radice e moltissimo ho ricevuto da essa. In verità, in questi anni non mi sono mai vergognato, anzi mi sono sempre vantato di essere meridionale, pugliese e barlettano e biscegliese. Sono stato quindi lietissimo di aver restituito qualcosa durante quei tre anni alla mia Arcidiocesi e Regione Ecclesiastica d'origine. Sono Seminari di alto livello formativo e spirituale, molto stimati a Roma. In realtà, ho dato troppo poco in quei tre anni. Questo lo dico per far capire come il Signore opera sempre ben al di là della nostra piccola collaborazione.

Mi fa grande piacere vedere qui S.E. Mons. Michele Castoro, Vescovo di Oria, mio straordinario Collaboratore nella Congregazione per i Vescovi e nella Segreteria del Collegio Cardinalizio. Ed è qui accanto a me Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Acerenza, per tanti anni apprezzato Rettore del Seminario di Molfetta. Sono particolarmente legato a Mons. Ricchiuti perché è stato l'unico che ho avuto la grazia e la gioia di consacrare come Vescovo della Chiesa di Dio. Come diceva Sant'Ambrogio di Sant'Agostino, egli è "filius meus in accipienda gratia" ("figlio mio nel ricevere la grazia" dell'Episcopato). Vedete, anche noi Ministri del Signore abbiamo la gioia della paternità, ovviamente tutta spirituale.

Ed abbiamo il nostro "albero genealogico" di successione apostolica, cioè la catena di Vescovi che sono stati consacrati l'uno dall'altro, fino agli Apostoli (per il mio "albero genealogico" sono riuscito a risalire al 1505, con la consacrazione episcopale di Papa Paolo IV, il napoletano Cardinale Giovan Pietro Carafa).

"Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo". Questa frase l'abbiamo sentita nella seconda Lettura di questa sera: è la definizione del Sacerdote che San Paolo dà nella sua Lettera ai fedeli di Corinto. Il Sacerdote per San Paolo è un

Ambasciatore di Gesù; lo rappresenta dinnanzi ai fedeli e dice loro le parole di Cristo, così come un ambasciatore trasmette le posizioni del suo governo a quello presso cui è accreditato. Questa definizione sembra fare proprio al caso mio: come saprete, per 34 anni, cioè la maggior parte del mio mezzo secolo di sacerdozio, sono stato nel servizio diplomatico della Santa Sede, in cui lavorano i Nunzi Apostolici, che sono gli Ambasciatori del Papa nei vari Paesi.

A dire il vero, i Nunzi Apostolici sono gli Ambasciatori non di Cristo, ma del Vicario di Cristo: ma è praticamente lo stesso: non possiamo dubitare che il Papa si discosta dall'insegnamento di Cristo. Vorrei chiarire una cosa che non sempre è ben percepita nella mentalità comune; cioè, il lavoro dei diplomatici vaticani è un lavoro di Chiesa, nonostante le frequentazioni, le formalità, le apparenze che un Nunzio Apostolico deve mantenere per consentirgli di entrare negli ambienti in cui si prendono decisioni importanti per la vita dei popoli.

La parte più appariscente dell'attività dei Nunzi Apostolici, in effetti, sono i contatti che devono mantenere con le Autorità dello Stato in cui lavorano per trattare di affari particolari. Ovviamente, i Nunzi non trattano con i Governi le questioni economiche, militari, scientifiche. Ma se sono in gioco elevati valori umani e spirituali, il Papa personalmente o i suoi collaboratori dal Vaticano danno istruzioni ai Nunzi di presentare alle Autorità civili il pensiero e le preoccupazioni della Santa Sede. In concreto le questioni più importanti che i Nunzi trattano con i governi sono queste: la pace, lo sviluppo dei popoli, la cultura, i diritti umani, la libertà. Sono questioni che potrebbero apparire "laiche", non proprio diretto campo d'azione di sacerdoti e Vescovi. In realtà, dietro di esse c'è un forte aspetto religioso. Dietro questi problemi si vede in filigrana il volto di Gesù, magari sfigurato in quello dei morti e feriti in guerra, dei poveri dei paesi in via di sviluppo, degli emarginati della società privi di diritti umani fondamentali. Ogni buon Nunzio, con i suoi collaboratori, deve sforzarsi di essere l'Ambasciatore di Cristo e del suo Vicario in questo suo compito, "laico" nelle sue apparenze, con l'occhio fisso al Volto di Cristo nascosto in colui che soffre.

Vorrei raccontarvi un episodio, per illustrare quanto vi ho detto. Quando partii per la prima missione come Segretario della Nunziatura Apostolica nel Madagascar, nel luglio del 1964, fui ricevuto da Papa Paolo VI. Fu l'unico incontro che ebbi con lui, faccia a faccia, ma non me lo dimenticherò mai. Sapete che indicazioni mi diede? Mi disse: "Quando sarà alla Nunziatura del Madagascar Le raccomando di svolgere il suo lavoro, non dico per fare carriera - sarebbe totalmente fuori strada, sarebbe inconcepibile per un sacerdote -, ma nemmeno solo per compiere il suo dovere, per poter dire <il mio dovere l'ho fatto>; no, in Nunziatura Lei dovrà lavorare solo per amore di Gesù".

I compiti strettamente diplomatici dell'ufficio di Ambasciatore del Papa, come dicevo prima, sono quelli più appariscenti, ma occupano solo un 10 o 20 per cento del tempo e dell'impegno, a seconda dei casi. Quando ero nelle Nunziature in Egitto o in Sarajevo, un pò di più, a causa delle guerre in corso; in Madagascar ed in Corea un pò di meno, perché i temi "umani" principali di questi Paesi erano soprattutto lo sviluppo ed i diritti umani.

Ma la massima parte del lavoro delle Nunziature, quello meno appariscente, è strettamente legato agli interessi ed alle necessità della Chiesa. Tocca al Nunzio osservare lo stato della Chiesa nel Paese dov'è mandato. Deve aiutare i Vescovi, singolarmente o in Conferenze Episcopali, nel loro lavoro; deve favorire la comunione e l'unità dei Vescovi fra di loro e con il Papa e la Chiesa Universale; inoltre, deve individuare le candidature per le nomine dei Vescovi del Paese.

Non ho bisogno di spiegare che questo lavoro degli Ambasciatori del Papa è un "lavoro di Chiesa". Si sa che la Chiesa Cattolica si deve occupare soprattutto di salvare e santificare i fedeli. È lo Spirito che santifica, ma lo Spirito Santo si serve degli uomini per rendersi presente ed operante. La scelta di buoni Vescovi e la loro stretta connessione con il Centro dell'Episcopato che è il Papa sono i punti di forza della Chiesa Cattolica, sul piano della concretezza, proprio per ottenere la santificazione dei fedeli. La scelta dei candidati all'Episcopato e la loro stretta colleganza con il Sommo Pontefice sono il compito principale delle Nunziature. E sono anche la materia più impegnativa del lavoro che svolgo adesso, come Segretario della Congregazione per i Vescovi.

Qui non posso tacere che mi sento straordinariamente fortunato per la grazia che ho avuto di collaborare nel mio piccolo alle attività dei Papi, in questo settore cruciale della Chiesa. E poi, di che Papi! Paolo VI, Giovanni Paolo I, e soprattutto Giovanni Paolo II e, adesso, Benedetto XVI. I peggiori dei Papi sono sempre da rispettare ed obbedire perchè sono Vicari di Cristo; ma stare vicini a questi Pontefici uno si sente un "pizzico di uomo"; vi confido che è stata proprio questo "essere un pizzico d'uomo" la sensazione che ebbi, alla conclusione dell'ultimo Conclave, quando ho potuto balbettare qualche parola con Papa Benedetto XVI appena eletto, nella Cappella Sistina.

Dico questo: la gioia di stare accanto al Papa è un dono che mai avrei potuto sperare: "la possibilità di dirgli, quando mi è possibile, l'amore appassionato e fedele e la sconfinata ammirazione che nutro per il <dolce Cristo in terra> è un'esperienza privilegiata che solca la mia vita e vi lascia la sua traccia".

Sto per concludere, ma non posso non dirvi la cosa più importante: l'ho già detto, la realtà profonda del Sacerdozio cattolico è al di sopra di tutte le sue

espressioni concrete; è al di sopra della mia vicenda personale -che in qualche modo vi ho raccontato-, è al di sopra di chi deve svolgere nella Chiesa i compiti di parroco, di monaco, di Vescovo, persino al di sopra di chi è chiamato da Dio ad essere Papa.

Qual'è la realtà profonda del Sacerdote Cattolico? Scopriamola nel Vangelo e nella seconda Lettura di questa Messa. Mettiamo nella nostra mente, come nello sfondo, l'immagine dell'abbraccio tra il Padre ed il Figlio Prodigio del Vangelo; questa scena è il simbolo della riconciliazione fra Dio e l'umanità, tutta l'umanità, da Adamo ed Eva all'ultimo uomo che esisterà su questa terra; e la riconciliazione dell'uomo con Dio si amplifica con la riconciliazione fra gli uomini fra loro; la pace con Dio porta alla pace con i fratelli e quindi con sé stessi.

Mettiamo l'"audio" a questa immagine: si sente questo annuncio, anzi, questo grido, che si trova pure nella seconda lettura di questa Messa: o uomini, "lasciatevi riconciliare con Dio". Chi grida così? Appare nella scena la figura di un sacerdote cattolico, uno qualunque, può essere il Papa o anche l'ultimo Prete appena ordinato.

Allora si sente la voce recitante di San Paolo (è lui che ha scritto questo copione nel brano appena ascoltato): "Noi (Apostoli, Vescovi, Sacerdoti) fungiamo da Ambasciatori di Cristo". Siamo noi che "vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio", perchè a noi Sacerdoti Dio "ha affidato il ministero della riconciliazione". La scena si apre ad una dimensione cosmica, coinvolge il mondo e tutti gli uomini. Questo è accaduto, continua San Paolo: "É stato Dio che ha riconciliato il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe, e affidando a noi la parola della riconciliazione".

"La parola della riconciliazione": tutte le prediche che possiamo sentire dal Papa, dai Vescovi o dai Preti, cioè tutto il ministero della Parola affidata al Sacerdozio cattolico, in fondo, tendono a concludersi con questa esortazione: "riconciliatevi con Dio", riabbracciate il Padre come fa il Figliol Prodigio della parabola odierna, abbracciatevi fra voi come fratelli, siate nella pace con Dio, con gli altri e con voi stessi.

Ma non è solo con la "parola di riconciliazione", cioè con la predicazione, che il Sacerdote collabora a realizzare la pace e l'abbraccio fra Dio Padre e l'uomo. Il Sacerdote lo fa ancora più concretamente con i sacramenti. San Paolo parla non solo della "parola della riconciliazione", ma anche del "ministero della riconciliazione". E due volte indica cosa ha messo in moto la riconciliazione tra Dio e l'umanità: la prima, quando dice: "Dio ci ha riconciliati a sé mediante Cristo"; e la seconda, quando spiega: "Colui che non aveva conosciuto peccato (cioè Gesù Cristo), Dio lo trattò come peccato in nostro favore, perchè noi potessimo

diventare per mezzo di Cristo giustizia di Dio". Nella scena che vi ho invitato a immaginare prima (nello sfondo l'abbraccio del Padre con il Figliol Prodigio, più in avanti il Sacerdote che predica la riconciliazione tra Dio e l'uomo) bisogna allora mettere davanti a tutto il Santissimo Crocifisso: Gesù confitto in croce che, da innocente, il Padre ha trattato come peccato; e lo ha fatto, perché tutta l'umanità possa riconciliarsi con Lui e diventare "giustizia di Dio", cioè giusta, non più peccatrice. Come dice San Paolo all'inizio del brano: "se uno è in Cristo, è una creatura nuova". Ebbene, è il sacerdote che con i sacramenti fa passare ogni uomo da peccatore a giusto, a "creatura nuova". Lo fa specialmente con il Battesimo, con la Confessione, con gli altri sacramenti, ma soprattutto con l'Eucarestia, con la Messa.

È la Messa la vera riproduzione del sacrificio della Croce, il sacramento che rende contemporanee ed efficaci per noi la Morte di Cristo e la sua Resurrezione, facendoci "nuove creature", dandoci con la Santa Comunione la "vita nuova" di Cristo Risorto.

E allora, la realtà più profonda del Sacerdozio cattolico è quando il Prete dice la Messa. Al momento della Consacrazione, il Sacerdote è una sola cosa con Cristo confitto in Croce. Sente salire fino al livello dell'altare la marea di peccati, di sofferenze, di tutto il male spirituale e fisico che c'è nel mondo. Gesù prende su di sé tutto il male del mondo. Ed il sacerdote unisce la sua volontà a quella di Cristo "fatto peccato" per amore e presenta a Dio le piaghe di Gesù per guarire il mondo e per renderlo "nuova creatura". A quel momento, potenzialmente, avviene la riconciliazione dell'umanità intera con Dio.

Il Sacerdote è sicuro che, ad ogni Messa che celebra, qualcosa nel mondo migliora, che qualche uomo si sta riconciliando con Dio, che qualcuno diventa nuova creatura. Ad ogni Messa il Prete entra nel vivo della battaglia per la sconfitta del peccato e del male, operata dal Signore Gesù Risorto, del male destinato a scomparire alla fine dei tempi. Perché Cristo è il nostro Re Vittorioso, come lo vediamo al centro dell'Abside di questa Chiesa, che pure è dedicata al SS.mo Cristo Crocifisso, e che vedete riprodotto nell'immagine-ricordo di questo mio 50.mo anniversario di Sacerdozio.

In realtà, per quanto riguarda la mia concreta attività, non posso dire di aver detto molte prediche per proclamare la "parola di riconciliazione"; non ho fatto molti Battesimi, Confessioni, Estreme Unzioni nei passati 50 anni, rispetto a quanti ne fanno tanti Preti e Vescovi in attività pastorale diretta. Però, ad un calcolo approssimativo, devo aver detto almeno 18 mila Sante Messe. 18 Mila volte ho avuto la gioia di riprodurre nel mondo la Morte e Resurrezione di Cristo. 18 Mila volte ho sentito nel cuore il sentimento di riconoscenza che è espresso nella II

preghiera Eucaristica subito dopo la Consacrazione: “Celebrando il memoriale della Morte e Resurrezione del tuo Figlio, ti offriamo Padre il pane della vita ed il calice della Salvezza e ti ringraziamo per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale”.

Con voi ringrazio il Padre di avermi ammesso tante volte alla sua presenza a compiere il servizio sacerdotale. E ringrazio la Vergine Maria, la Madre dataci da Gesù Crocifisso, la Madonna dello Sterpeto, la “Regina della Puglia” che si venera nel Seminario di Molfetta, la “Salus Populi Romani” che si trova nella Basilica Pontificia di Santa Maria Maggiore. Lei, Madre mia e Fiducia mia, mi ha tenuto per mano mentre camminavo a passi incerti in tutti questi 50 anni e son sicuro che mi darà ancora in futuro consolazione e speranza. Così sia.

✠ **Francesco Monterisi**

Vescovo di Alba Marittima

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA***Lettera degli Assistenti***

Trani, 11 aprile 2007

Carissimi confratelli,

vi informiamo che **Domenica 22 Aprile 2007** presso la Villa Comunale di Bisceglie (lato Palazzuolo) si svolgerà una giornata di incontro, riflessione e festa dell'intera ACI diocesana.

La giornata si articola secondo tappe di settore e momenti comuni.

Durante la giornata sarà possibile trovare momenti di ristoro spirituale presso la Chiesa di San Luigi. In questa piccola oasi dello spirito è nostra intenzione favorire la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione. Vi chiediamo, allora, la disponibilità per la Confessione, soprattutto nella fascia oraria 12.00 -17.00.

Alle ore 17.00 è prevista la Celebrazione dell'Eucaristia, presieduta dal nostro Arcivescovo. È nostro desiderio che ci sia una buona partecipazione di noi presbiteri. Vi invitiamo, pertanto, a portare con voi camice e stola bianca.

Sicuri della vostra attenzione per l'Associazione, vi salutiamo

Don Vito Carpentiere

Don Francesco Lanotte

Don Roberto Vaccariello

Assistenti ACI

Calendario II Visita Pastorale

Trani, 19 aprile 2007

Prot. n. 33/2007-SG/A

OTTOBRE - DICEMBRE 2007

TRINITAPOLI

- 22-27 / X Parr. Immacolata
3-08 / XI Parr. Chiesa Madre
10-15 / XI Parr. Cristo lavoratore
17-22 / XI Parr. Loreto

BARLETTA

Zona S. Giacomo Sette Frati

- 2-06 / XII Parr. Maria SS. dello Sterpeto
9-14 / XII Parr. S. Filippo

GENNAIO - MARZO 2008

- 12-17 / I Parr. Spirito Santo
19-24 / I Parr. S. Agostino
26-31 / I Parr. S. Benedetto
9-14 / II Parr. S. Nicola

Zona S. Maria

- 16-21 / II Parr. S. Sepolcro
23-28 / II Parr. S. Lucia
1-06 / III Parr. Buon Pastore

APRILE - MAGGIO 2008

- 30 / II - 4 / VI Parr. S. Paolo
19-23 / V Parr. S. Giacomo

OTTOBRE - DICEMBRE 2008

10-16 / X Parr. Immacolata
18-23 / X Parr. S. Andrea
25-30 / X Parr. S. Maria della Vittoria

Zona Barberini - Patalini

8-13 / XI Parr. SS. Crocifisso
15.20 / XI Parr. S. Maria degli Angeli
22-27 / XI Parr. SS. Trinità
29-04 / XII Parr. Cuore Immacolato di Maria
6-11 / XII Parr. S. Famiglia
13-18 / XII Parr. S. Giovanni apostolo
28 / XII Parr. S. Ruggero - Canne della Battaglia

ANNO 2009

Parrocchie di Trani

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Articolo pubblicato su "L'Osservatore Romano"
di lunedì-martedì 23-24 aprile 2007**

L'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Giovan Battista Pichierri presiede la Celebrazione per il 60° della morte della serva di Dio Luisa Piccarreta.

Visse il suo «sì» continuo alla Divina Volontà

L'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Giovan Battista Pichierri, ha presieduto, domenica 4 marzo, nella parrocchia Santa Maria Greca in Corato, la Concelebrazione Eucaristica, in occasione del 60° anniversario del pio transito della serva di Dio Luisa Piccarreta, morta in concetto di santità il 4 marzo 1947. Pubblichiamo l'omelia dell'Arcivescovo:

Carissimi,

vi saluto nel Signore augurandovi, nella domenica della trasfigurazione, di pregustare la bellezza e il gaudio della Pasqua del Signore Gesù.

Porgo un cordiale e fraterno saluto ai fratelli e sorelle provenienti da paesi diversi: Florida, California, New Jersey, Ohio, Minnesota, Maine, Canada, Pennsylvania, Missouri, Arizona, Bray, Connecticut, Tennessee, Texas, Irlanda, Belgio, Inghilterra, Italia; e agli assistenti spirituali: Don Sergio Pellegrini, P. Carlos Massieu, P. Pablo Martin, P. David Leon, P. Jon Nolan, Don Giuseppe Lobascio, Don Nicola Bombini, Don Vincenzo Di Pilato, il Diacono permanente Don Vincenzo Dilecce.

Ma torno a considerare alla luce della Parola di Dio:

1. La fede è il sì alla Volontà di Dio;
2. La Volontà di Dio è il nostro programma di vita.

Dio entra nella vita di Abramo, entra in tutte le sue vicende e lo introduce in una terra nuova; è la terra della libertà, è la terra del frutto della fecondità, è la terra della gioia, è come il paradiso ridonato su questa terra.

Tutto questo è prefigurazione, preludio di quanto Gesù fa vedere ai tre apostoli sul Tabor attraverso la sua gloria che appare nella umanità. Il suo volto, l'abbiamo ascoltato dal vangelo di Luca, divenne splendente, la sua veste candida e sfolgorante. Gesù è tra Mosè ed Elia, cioè nella continuità della storia della salvezza. E che cosa avviene? Avviene che una nube copre i tre apostoli Pietro, Giovanni, Giacomo. Sappiamo il significato della nube: è il segno di Dio che ci avvolge, ma anche ci penetra.

Mentre nell'antico testamento Dio si manifesta nel fuoco, il rovelo ardente ed ancor prima come fuoco che attraversa gli animali uccisi, divisi in due; ed Abramo

partecipa di questo evento straordinario. Sul Tabor, invece, la nube avvolge i tre apostoli.

È lo Spirito Santo, Dio come il Padre, Dio come il Figlio che nella distinzione della persona divina compie questa trasformazione, operando l'unione mirabile: Dio nella nostra carne, la nostra carne in Dio.

È l'operazione che si realizza nella Vergine Madre, in Maria SS.ma: "Concepirai per opera dello Spirito Santo"; e questo avvenne quando, dopo il suo "Sì" alla Volontà di Dio, il Verbo si fece carne nel suo grembo.

Questa nube, carissimi, cioè lo Spirito Santo, continua a rigenerare tutto il genere umano che è nel nuovo Adamo, in Gesù. In Gesù c'è tutto il genere umano redento, per cui lo Spirito Santo porta a noi la divinità del Figlio, porta in noi la comunione, l'unità, la fraternità.

È lo Spirito Santo che ci fa rinascere dall'alto, come disse Gesù a Nicodemo, è lo Spirito Santo che ci fa un cuor solo e un'anima sola, come avvenne il giorno di Pentecoste.

Questo attraversamento di Dio se non trova in noi opposizione ci rende questo grande mistero che è la Chiesa come il Concilio Ecumenico Vaticano 2° ce l'ha dichiarato: la Chiesa mistero di comunione e di missione.

È necessario il nostro "Sì", carissimi, come il "Sì" di Maria perché in noi entri la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché noi diventiamo in Cristo, nostro unico capo, le membra del suo corpo.

La serva di Dio Luisa Piccarreta, figlia del nostro popolo di Corato, ha pronunciato e vissuto il suo sì alla Divina Volontà per tutti gli anni della sua vita terrena, lasciandosi possedere e lavorare dall'azione dello Spirito Santo. Si è realizzata nel Divino Volere, facendo la Volontà di Dio "come in Cielo così in terra".

Noi celebriamo oggi, a distanza di 60 anni, il suo pio transito che fu luminoso, attraendo attorno alla sua salma una folla immensa; e, aprendo così, l'interesse della chiesa diocesana, attraverso l'attenzione degli Arcivescovi e dei sacerdoti incaricati, all'approfondimento della fama di santità che già si esprimeva durante la sua vita terrena da parte del popolo con l'appellativo di "Luisa, la santa".

La presenza del Sindaco, il signor Luigi Perrone, dà veramente lustro a questa celebrazione, che ha avuto già un momento toccante, quando abbiamo intitolato una delle tre campane alla "Piccola serva del Divino Volere" perché la sua partecipazione dice l'attenzione di amore e di riconoscenza verso un'umile figlia del popolo coratino, resa grande dall'azione divina della SS. Trinità.

Nella vita di Luisa è evidente la presenza di Gesù Cristo e, come dice Gesù stesso, "del Padre e dello Spirito Santo" (cfr. Gv. 14,23).

Luisa si è realizzata nella vita trinitaria, vivendo nella Volontà del Padre, che ci chiede di accogliere il Figlio Unigenito, e nell'amore sostanziale del Padre e del Figlio, che è lo Spirito Santo.

La Serva di Dio, nei limiti della carne, ha pregustato il paradiso del Tabor nella divina Eucaristia che le faceva superare lo stato di catalessi rendendola dinamica nell'amore di Dio dal momento in cui faceva la Comunione Eucaristica sino alla notte.

Quanti incontravano Luisa vedevano in lei la presenza di Dio amore. La sua attenzione al prossimo era somma e si esprimeva nella carità della preghiera e della condivisione. Attorno al suo letto si adunavano ragazze che apprendevano il lavoro a tombolo che lei era solita fare.

Carissimi, nel cammino quaresimale che stiamo vivendo con Gesù, Luisa col suo luminoso esempio di fede, di speranza, di carità, ci stimola ad essere docili e ubbidienti all'azione dello Spirito Santo che ci avvolge come "nube", che diventa luminosa nella notte della prova e del dolore, e "rinfrancante" nella fatica del giorno.

Dobbiamo anche noi realizzarci nel Divino Volere, cioè in Gesù, con Gesù e per Gesù, lasciandoci lavorare interiormente dallo Spirito Santo.

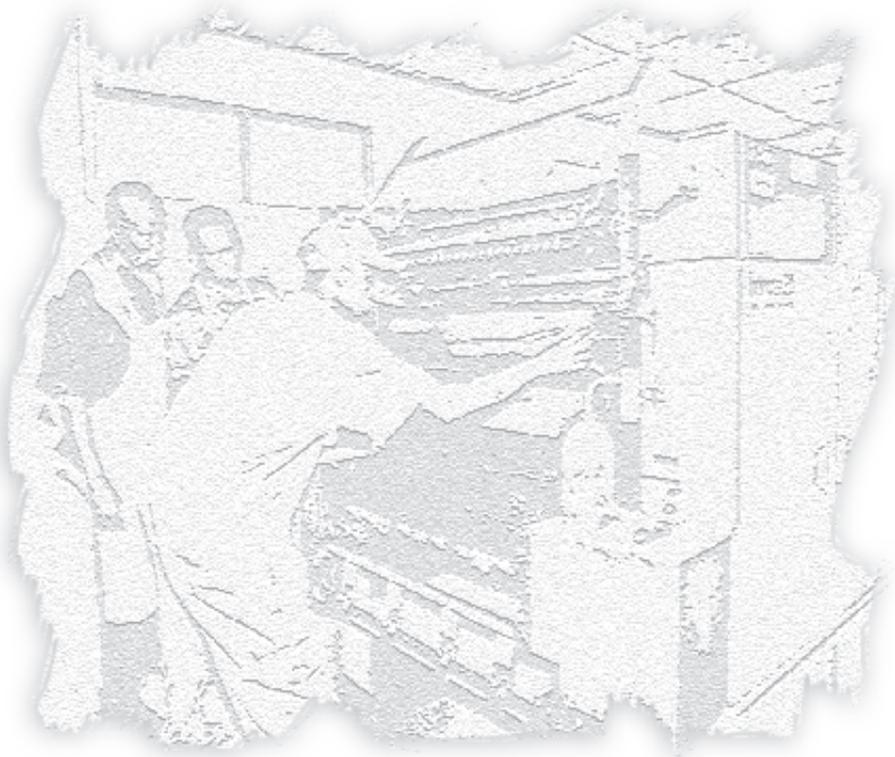
Perché ciò si realizzi in noi, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù ci ha insegnato e consegnato: "sia fatta la tua Volontà come in Cielo, così in terra" (Mt. 6,10); e, appellandoci ai meriti della serva di Dio, chiediamo al Padre di donarci lo Spirito Santo perché si realizzi pienamente in noi l'opera della salvezza che ci rende "santi e immacolati al suo cospetto nella carità" (cfr. Ef. 1,4) come Maria Santissima nostra Madre e come la sua piccola figlia Luisa Piccarreta.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

MANIFESTI







ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

Centro
Diocesano
Vocazioni

"Sic nos amantem
quis non redamaret?"
"Come non ricambiare
colui che ci ha tanto amati?"

(dalla liturgia)

3-4-5
gennaio
2007
BARLETTA

ITINERARIO di preparazione alla
ORDINAZIONE PRESBITERALE
di **don Giuseppe Cavaliere**

Parrocchia San Nicola _____ mercoledì **3**

"Sacerdote, dunque, chi sei? Nulla e tutto" (San'Agostino)

ore 19.30 **INCONTRO** guidato da don Ottorino Cacciatore, già Padre Spirituale del Seminario Regionale di Molfetta

Parrocchia San Nicola _____ giovedì **4**

Dal sogno al segno

ore 20.30 **VEGLIA DI PREGHIERA** in preparazione all'ordinazione

Basilica Santa Maria Maggiore _____ venerdì **5**

ore 19.30 **Ordinazione presbiterale di don Giuseppe**

presieduta dall'Arcivescovo

Don Giuseppe presiederà per la prima volta l'Eucaristia **sabato 6 gennaio alle ore 11.00 presso la Parrocchia di San Nicola in Barletta**

domenica 7 gennaio presiederà l'Eucaristia alle ore 18.30 presso la Parrocchia Santa Maria Madre di Misericordia in Bisceglie

ARCIDIOCESI
Trani-Barletta-Bisceglie
e Nazareth

Commissione diocesana
Ecumenismo e Dialogo interreligioso



"FA SENTIRE I SORDI E FA PARLARE I MUTI"

(Mc 7,31-37)

Il tema di quest'anno ci porta nel cuore del messaggio del Vangelo. L'amore supera ogni distanza, abbatte ogni barriera. Coloro che amano, infatti, sanno spendere la propria vita per gli altri. Partecipiamo alla preghiera ecumenica con lo stesso spirito di Gesù: "Fa", o Padre, che siano tutti una cosa sola... così il mondo crederà che mi hai mandato".

SETTIMANA DI PREGHIERA

per l'Unità dei Cristiani **18-25 gennaio 2007**

Le comunità cristiane cittadine sono invitate a riunirsi per la preghiera ecumenica secondo il seguente calendario

gio 18	BISCEGLIE - Parrocchia San Domenico	ore 19.30
IN PRINCIPIO C'ERA COLUI CHE È "LA PAROLA". "DIO DISSE..." (Gen 1) Can. Sergio Ruggieri, Vicario Episcopale • Pastora Sandra Spada, Chiesa Evangelica Battista		
ven 19	TRANI - Chiesa del Carmine	ore 19.30
LA PAROLA SALVIFICA DI CRISTO: "FA SENTIRE I SORDI E FA PARLARE I MUTI" (Mc 7,31-37) Teologo Padre Enrico Sironi • Padre Michele Driga, Ortodosso rumeno		
sab 20	BARLETTA - Chiesa di San Ruggero	ore 19.30
LO SPIRITO SANTO CI DONA LA PAROLA: "LO SPIRITO [...] SARÀ IL MIO TESTIMONE" (Gv 15,26) Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario Episcopale • Padre Michele Driga, Ortodosso rumeno		
dom 21	BARLETTA - Chiesa Evangelica Battista - PREGHIERA	ore 19.00
IL SILENZIO DEI DIMENTICATI E IL PIANTO DEI SOFFERENTI: "SE UNA PARTE SOFFRE, TUTTE LE ALTRE SOFFRONO CON LEI" (1Cor 12,26) Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario Episcopale • Pastore Nunzio Loludice, Chiesa Evangelica Battista		
lun 22	SAN FERDINANDO DI PUGLIA - Parrocchia S. Ferdinando Re	ore 19.30
IL GIUDIZIO DI DIO SUL NOSTRO SILENZIO: "TUTTO QUEL CHE NON AVETE FATTO AD UNO DI QUESTI PICCOLI..." (Mt 25,45) Teologo morale Can. Domenico Marrone • Vescovo luterano Holger Milkau, Decano		
mar 23	MARGHERITA DI SAVOIA - Parrocchia dell'Addolorata	ore 19.30
MESSI IN GRADO DI DARE LA VERITÀ: "LA DONNA AVEVA PAURA E TREMAVA [...] E GLI RACCONTÒ TUTTA LA VERITÀ" (Mc 5,33) Padre Gennaro Farano, Parroco • Pastore Nunzio Loludice, Chiesa Evangelica Battista		
mer 24	TRINITAPOLI - Parrocchia Santo Stefano	ore 19.30
ABBANDONO: "PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?" (Sai 22,1) Don Stefano Sarcina, Parroco • Pastore Edoardo Arcidiacono, Chiesa Evangelica Battista		
gio 25	CORATO - Chiesa Matrice, Santa Maria Maggiore	ore 19.30
RESURREZIONE - GLORIFICAZIONE: "OGNI LINGUA PROCLAMI GESÙ CRISTO È IL SIGNORE" (Fb 2,11) Can. Cataldo Bevilacqua, Vicario Episcopale • Pastore Francesco Carrì, Chiesa Evangelica Valdese		

Il 17 gennaio si celebra la Giornata di riflessione ebraico-cristiana



ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE "S. NICOLA, IL PELLEGRINO" - TRANI



Istituto il primo centro accademico teologico a livello universitario nella sesta provincia pugliese

L'Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola il Pellegrino", che da oltre un trentennio opera nella nostra comunità diocesana, dal 25 novembre 2006 con decreto 1052/2006 della Congregazione per l'Educazione Cattolica è stato eretto a "Istituto Superiore". È un riconoscimento che da tempo si desiderava e che ora finalmente vede coronati gli sforzi profusi per mantenere sempre alto il profilo di questa nostra Istituzione e che da questo momento in poi ancor più deve vedersi impegnati a perseguire livelli di eccellenza nella ricerca e nella proposta didattica.

La presenza di un'istituzione accademica a livello universitario a carattere ecclesiale in contemporanea con il processo di nascita e di sviluppo della nuova provincia si connota come un'interessante e stimolante proposta scientifica e culturale per il territorio della neonata sesta provincia pugliese.

L'Istituto è ubicato al primo piano del Palazzo Sardella in pieno centro di Trani. La costruzione, infatti, sorge in una piazza adiacente alla storica e scenografica piazza della cattedrale di Trani, in posizione semi-appartata che permette un miglior clima per l'insegnamento e lo studio. Va notato che il Palazzo Sardella sorge nel cuore civile ed ecclesiale di Trani.

Il corpo di fabbrica, adiacente al Palazzo Arcivescovile, è situato nei pressi dell'attuale Tribunale in zona che storicamente fu legata ad attività di studio. Fino agli anni Venti del secolo scorso, infatti, la presenza a Trani della Corte di Appello delle Puglie e la mancanza di una istituzione universitaria in Puglia (la sede era quella napoletana della capitale del Regno) permetteva una ricca attività di studio a carattere giuridico che - verosimilmente - era svolta in modo particolare proprio nelle zone adiacenti alla Cattedrale di Trani e alla Corte d'Appello, sede, ancor prima, dell'Universitas Transensis - che per quattro secoli svolse un ruolo culturale nell'intera regione pugliese - e che, successivamente, fu sede del Seminario Arcivescovile dal 1765 al 1809. La nuova istituzione accademica in tale particolare zona, quindi, si innesta su un'antica tradizione della città di Trani.

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Nicola, il Pellegrino" ha tra le sue finalità:

- promuovere e approfondire la conoscenza della Rivelazione cristiana e di quanto ad essa è collegato, in dialogo interdisciplinare con la cultura contemporanea;
- contribuire all'evangelizzazione nel territorio in cui è inserito ed in particolare nel contesto pastorale dell'Arcidiocesi di Trani Barletta Bisceglie e Nazareth;
- offrire ai propri Studenti un'essenziale conoscenza della teologia, dei suoi necessari presupposti in filosofia e complementi in altre scienze umane;
- curare la formazione e la qualificazione degli operatori pastorali, con particolare riferimento ai candidati al Diaconato permanente e ai ministri istituiti (lettori, accoliti), nonché alle altre persone impegnate in servizi ecclesiali, specialmente nell'ambito della pastorale dell'annuncio, della carità e del culto divino;
- curare la preparazione dei futuri insegnanti di Religione cattolica nella scuola;
- formare nuove "professionalità" al servizio della vita ecclesiale e dell'animazione cristiana della società;
- offrire delle opportunità di conoscenza approfondita della fede a quanti sono aperti alla ricerca della verità e desiderano sinceramente confrontarsi col dato cristiano;
- studiare le varie problematiche connesse con le scienze della religione e la pastorale, con particolare riferimento al contesto meridionale;
- promuovere la formazione permanente degli operatori pastorali e culturali mediante corsi di aggiornamento, seminari di studio e di ricerca.

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani è strutturato in un curriculum quinquennale di studi caratterizzato da scientificità, organicità e completezza di contenuti. Il curriculum è composto da un triennio e un successivo biennio con un duplice indirizzo: *pastorale catechetico-liturgico e pedagogico didattico*. Al termine del triennio viene rilasciato il *Diploma in Scienze Religiose*, primo grado accademico riconosciuto dalla C.E.I. e dalla Facoltà Teologica Pugliese, che nell'ordinamento civile corrisponde alla *laurea (L)*. Al termine del successivo biennio viene conferito il *Magistero in Scienze Religiose* con specificazione dell'indirizzo, che nell'ordinamento civile corrisponde alla *laurea specialistica (LS)*.

L'Istituto di Scienze Religiose, primo centro accademico a livello universitario nella sesta provincia pugliese, divenga "areopago" dove trovano risposta quelle domande di senso che si agitano nel cuore di ogni uomo, credente o non credente, e ascolto e confronto con le istanze che si dibattono nell'attuale temperie culturale.

Trani, 18 gennaio 2007

Sac. Prof. Domenico Manno
Direttore ISSR

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE

Mercoledì 24 gennaio 2007 - ore 16,00

SALA DELLA COMUNITÀ "S. Luigi" (c/o Chiesa S. Luigi)

Piazza Lambert, 15 - TRANI

ACCIDIOCESI
 TOANI
 BAGLETTA
 BISCEGLIE

SERVIZIO DICHIARATO
 PER LA PARROCCHIA
 DEI GIOVANI

COMUNE
 DI BISCEGLIE

**...MA LA
 VOCE KE TI
 RIAMA...?!**

**Meeting
 giovani
 e giovanissimi
 2007**

**4 Febbraio 2007
 BISCEGLIE
 ORE 9-18 DIVINE FOLLIE**

X INFO :
 C/O LA TUA
 PARROCCHIA

GRAFICA
 MINO
 SIGN & DESIGN

AVISO
 SACRO

IL CONSIGLIO
 DI PRESIDENZA

AVVISO
SACRO

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie

Commissione diocesana "Famiglia e vita"

10

febbraio
2007

 Festa degli *Innamorati*
TRANI Santuario della Madonna di Fatima

Un incontro dedicato, in particolare, alle coppie dei fidanzati che si preparano a celebrare il Sacramento del Matrimonio.

Sarà gradita anche la partecipazione di coppie di coniugi giovani e meno giovani, perché, contrariamente a quanto si dice, il matrimonio non è la tomba dell'amore, soprattutto se questo è sostenuto e vitalizzato dall'amore in Cristo.

- ore 18,30 Accoglienza**
- ore 19,00 Momento di festa musicale**, animato dal gruppo "Cuori Naviganti"
- ore 20,00 Celebrazione Eucaristica** presieduta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, con solenne benedizione dei fidanzati e dei giovani sposi
- ore 21,00 Momento di gioia finale, saluti e auguri**

 La segretaria
Gino e Carmelina Mescola

 Il Direttore
don Gino De Palma

PER RAGGIUNGERE FACILMENTE IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI FATIMA:
percorrere la statale 16 bis; uscire a Trani Centro-Corato e proseguire in
direzione Corato; dopo circa 100 metri, al primo semaforo, girare a sinistra;
potrete parcheggiare l'auto nel recinto del Santuario

ARCIDIOCESI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
Commissione diocesana "Famiglia e vita"

Il programma 2007

17 febbraio

La persona umana e la complessità del suo vivere nel mondo

sac. *Leonardo Santorsola*
docente di Teologia Morale presso la Facoltà teologica di Potenza e direttore dell'Ufficio Famiglia - Diocesi di Matera

24 febbraio

La corporeità come dimensione centrale della persona

sac. *Saverio Pellegrino*
docente di Bioetica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani

3 marzo

L'uomo e il suo tempo: progresso tecnologico e conflitti etici

sac. *Domenico Marrone*
docente di Etica Teologica e direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani



Gli incontri sono diretti a tutti gli operatori di pastorale e, in particolare, a coppie di coniugi che sono già avviate in un percorso di formazione e di crescita personale e a coloro che hanno frequentato il corso diocesano di formazione svolto nel periodo Ottobre - Dicembre 2006

Gli incontri avranno inizio alle ore 18.30 presso

il salone della Parrocchia dello Spirito Santo
in Via Tolomeo, 1

TRANI

(nei pressi dell'ospedale Civile)

La segreteria Gino e Carmelina Mascio

Il direttore don Gino De Palma



**INCONTRI DI FORMAZIONE
PER LA DIFESA E LA PROMOZIONE**

della

VITA

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Basilica Concattedrale San Pietro
Santuario della B.V.M. Addolorata



BISCEGLIE

Riapertura al culto
della Concattedrale

Venerdì 9 ore 19.30

SOLENNE CONCELEBRAZIONE

nella riapertura al culto della Concattedrale

presiede

S.E. Mons. Giovan Battista Picchierri
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

Sabato 10 ore 19.30

CONFERENZA CULTURALE

presiede

S.E. Mons. Giovan Battista Picchierri

interventano

Don Antonio Valerino, Liturgista
"Il significato teologico-liturgico della Concattedrale"

Dott. Giuseppe Tesen, Architetto
"La spiritualità del tempio attraverso l'architettura"

Can. Don Saverio Pellegrino, Direttore diocesano BBCC.
"Conservazione e cura dei Beni Architettonici"

saluti

Avv. Francesco Carlo Spina, Sindaco

Can. Don Mauro Camero, Rettore e Presidente
del Capitolo della Concattedrale

Avv. Antonio Anzolini, Senatore

programma **marzo 2007**

ARCIDIOCESI TRANI → BARLETTA → BISCEGLIE

UFFICIO EMURGICO

**VEGLIA
DI PREGHIERA
PER
LA GMG
DIOCESANA**

**"...MA LA
VOCE KE TI
KIAMA...?!"**

**Sabato 31 Marzo
2007**

**SANTUARIO
MADONNA DI FATIMA
(TRANI) Ore 20:15**

SERVIZIO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE

Grafica : Mino Sign & Design



Arcidiocesi
Trani - Barietta - Bisceglie
e Nazareth



U.N.I.T.A.L.S.I.
SEZIONE PUGLIESE

Pellegrinaggio diocesano **2007**

a **Lourdes**

con l'**UNITALSI**

*penitenza
e
riconciliazione*



in treno

**30 giugno
6 luglio**



1-5 luglio

in aereo



www.unitalsi.it

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI RIVOLGERSI A:

BARILETTA: UNITALSI, via Riservati, 64 - tel. 0883 535798 (dal lunedì ai venerdì dalle 18.30 alle 21.00) - **TRANI:** UNITALSI, Corso dei Luigi Sturzo, 41 - tel. 0883 403389 (il martedì dalle 18.30 alle 20.30) - **MARGHERITA DI SAVOIA:** UNITALSI, Via Africa Orientale, 87 - tel. 0883 555388 - **TRINITAPOLI:** Parrocchia S. V.M. di Loreto - tel. 0883 831364 - **BISCEGLIE:** UNITALSI, Via Monte S. Michele, 12 (il lunedì e il venerdì dalle 18.30 alle 20.30) - **GORARO:** UNITALSI, Via Palermo, 7 alla Parrocchia Sacra Famiglia (il martedì dalle 18.30 alle 20.30) - **S. FERDINANDO DI PUGLIA:** UNITALSI, Via Vito Cori, 24 - tel. 348 0225472 (dal lunedì al venerdì dalle 18.00 alle 21.00)



Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Centro Diocesano Vocazioni

La Chiesa Diocesana
annuncia con gioia
l'ordinazione di tre
DIACONI

Dino Cimadomo

Gaetano Corvasce

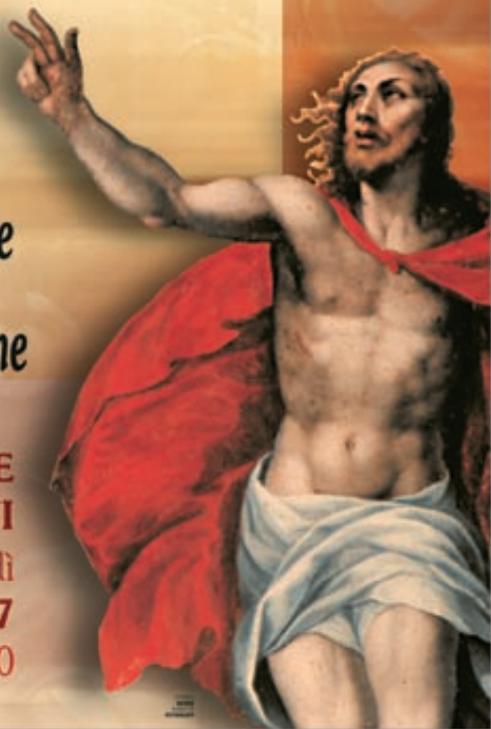
Stefano Montarone

**CATTEDRALE
DI TRANI**

giovedì

12 aprile 2007

ore 19,30



Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

AZIONE CATTOLICA

TRANI
CORATO
S. FERDINANDO
TRINITAPOLI
BARILETTA
MARGHERITA
BISCEGLIE

AZIONE CATTOLICA

**La PROFEZIA
del DIALOGO**

1... 2...

TERZA EDIZIONE
**FierA
diesserCi**

...A MISURA DI ADULTI
...A MISURA DI GIOVANI
...A MISURA DI RAGAZZI

**bisceglie
ventidue
aprile
duemilasette**

COMUNE di BISCEGLIE

ACQUA
Piano pluriennale d'investimenti - Obiettivo
modernizzare le reti e ridurre
i consumi inutili ed eccessivi

Produci per l'ufficio e a casa tua

dok
SUPERMERCATI

editrice
rotas
BARILETTA
www.editorotas.it

41^ª Festa diocesana dei MINISTRANTI

Parrocchia S. Silvestro BISCEGLIE

25
aprile
2007

la tua vita
per la
SINFONIA DEL SI

arcidiocesi	9.00	Arrivo e accoglienza
trani	10.00	Catechesi e attività nei gruppi
barletta	12.00	Recital
bisceglie	13.00	Pranzo a sacco
a cura del	14.30	Giochi, canti e balli
CENTRO	15.30	Corteo festoso per la città
DIOCESANO	16.00	Celebrazione eucaristica
VOCAZIONI		

ARCIDIOSI
trani
barletta
bisceglie

CENTRO
DIOCESANO
VOCAZIONI

VEGLIA
VOCAZIONALE
DIOCESANA

la tua vita
per la sinfonia
del
Sì

presieduta da
S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

28 aprile 2007
SANTUARIO MADONNA DI FATIMA
ore 20,30 - **TRANI**

l'invito è particolarmente rivolto ai gruppi ministranti parrocchiali, giovani e giovanissimi

Family Day

12 Maggio

Roma, Piazza S. Giovanni
Ore 15.00



La famiglia costruisce il futuro di tutti.

- Un grande Sì alla famiglia fondata sul matrimonio e aperta all'accoglienza dei figli.
- NO al riconoscimento pubblico delle unioni di fatto.
- Sì a politiche audaci e durature di promozione della famiglia.
- Sì ai bisogni delle persone conviventi.

Info: **Tel. 06.6896930**

www.forumfamiglia.org • e-mail: piufamiglia@forumfamiglia.org

PiU
FAMIGLIA

Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese

Indice

- Editoriale..... 3

MAGISTERO PONTIFICIO

- Messaggio di sua santità Benedetto XVI per la Quaresima 2007 7
- Messaggio di sua santità Benedetto XVI per la
XLI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (20 maggio 2007) 10
- Messaggio di sua santità Benedetto XVI per la
XXII Giornata Mondiale della gioventù (1° aprile 2007) 13
- Esortazione postsinodale Sacramentum Caritatis del Santo Padre Benedetto XVI
all'episcopato, al clero, alle persone consacrate e ai fedeli laici
sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa 18

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Prolusione del Cardinale Presidente 89
- Prolusione del Presidente 103
- Nota del Consiglio Episcopale Permanente a riguardo della famiglia
fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto 114
- Comunicato finale 117
- A quarant'anni dalla Populorum progressio:
«Approfondire il sapere e allargare il cuore per una vita più fraterna e universale» 124
- Messaggio agli Scouts cattolici italiani in occasione del centenario dello scoutismo 127
- Messaggio per la 11ª Giornata mondiale della vita consacrata del 2 febbraio 2007 132

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

- Comunicato dei lavori della riunione del 29-31 gennaio 137

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

- Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale del diacono Giuseppe Cavaliere 145
- Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale di Don Vito Martinelli 148
- Omelia nella messa crismale 151

DOCUMENTI PASTORALI

- "La famiglia non si tocca!" 159
- Documento Pastorale 16 163

•Documento Pastorale 17.....	173
•Viviamo la Settimana Santa secondo il Vangelo	187
•Presbiteri - Celibi per il Regno dei cieli	215

LETTERE E MESSAGGI

•Esortazione alla comunità diocesana in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-15 gennaio 2007) e della giornata ebraico-cristiana (17 gennaio 2007)	249
•Messaggio alla chiesa diocesana in occasione della giornata della vita consacrata	250
•Un'esperienza forte di fede e di amore, di unità e di comunione.....	252
•Costituzione équipe per studio bozza sulla formazione permanente presbiterio diocesano	258
•Lettera sulla famiglia come il bene naturale più grande.....	259
•Auguri per la Pasqua 2007	261
•Lettera ai giornalisti, agli operatori della comunicazione sociale e ai fedeli in occasione della 41ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali	262

DECRETI

•Zona pastorale "San Cataldo" - Corato	267
•Promulgazione del Documento Postsinodale dei Giovani	269
•Decreto di nomina del collegio dei consultori	271
•Decreto di nomina dei parroci consultori	272
•Attestato sostitutivo del decreto di erezione canonica	273
•Attestato sostitutivo del decreto di erezione anteriormente al 7 giugno 1929.....	274
•Atto di assenso.....	275
•Decreto di aggregazione	276
•Decreto di aggregazione	277
•Decreto di deroga.....	278
•Decreto di aggiornamento dello Statuto della Fondazione Oasi di Nazareth	279
•Fondazione di culto e di religione "Oasi Nazareth" - CORATO	283
•Nomina del consiglio di direzione della Fondazione Oasi di Nazareth.....	290

ATTI DIOCESANI

•Nomine pontificie.....	293
-------------------------	-----

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE

•Lettera del Vicario Generale ai Direttori delle Commissioni Pastorali Diocesane	299
•Convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano.....	300
•Convocazione del Consiglio Presbiterale.....	301
•Lettera del Vicario Generale	302
•Convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano.....	303

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

- Lettera di Mons. Leonardo Doronzo, direttore della Commissione diocesana ecumenismo e dialogo307
- Verbale del Consiglio Presbiterale dell'11 gennaio 2007309
- Lettera del direttore del Centro Diocesano Vocazioni ai superiori e alle superiore istituti religiosi311
- Commissione Laicato - Assemblea Generale Priori312
- Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile sul momento di preghiera in preparazione al meeting giovani/giovanissimi del 4 febbraio 2007, Bisceglie, Divineae Follie “... *ma la Voce che ti chiama!?*...”313
- Lettera ai Parroci della Zona Pastorale di Bisceglie319
- Commissione Laicato - Settore confraternite - commissione liturgia320
- Lettera ai responsabili dei centri culturali diocesani di natura ecclesiale321
- Lettera ai parroci della Zona Pastorale di Trani del Direttore della Commissione cultura e comunicazioni sociali322
- Lettera ai parroci del Responsabile del Settore del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile323
- Dalla parrocchia di San Ferdinando Re in San Ferdinando - Orientamenti Pastorali 2007-2010.....324
- Ufficio Liturgico330
- Lettera per la 41ª Giornata diocesana del Ministrante331
- Lettera a don Sergio Ruggieri e alla redazione di “Agape”333
- Lettera al Vicario Generale e ai Vicari Episcopali Zonali in ordine al Family Day e alla raccolta di firme334
- Convocazione del Consiglio di Istituto e Collegio dei Docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose335
- Convocazione del Consiglio Pastorale Zonale di Barletta336

DOCUMENTI VARI

- Lettera del Segretario Diocesano CISM in occasione della Giornata della Vita Consacrata.....341
- Lettera aperta ai cittadini di Barletta343
- Manifesto funerario della Diocesi in occasione della morte di Don Domenico Miccolis avvenuta l'8 marzo 2007345
- Commiato per le esequie di Don Mimmo Miccolis “Ad - Deum”: ci vediamo presso Dio346
- Omelia di S.E. Mons. Francesco Monterisi in occasione del suo 50° di ordinazione sacerdotale348
- Lettera degli Assistenti356
- Calendario Il Visita Pastorale.....357
- Articolo pubblicato su “L'Osservatore Romano” di lunedì-martedì 23-24 aprile 2007359

MANIFESTI

- Manifesti dal mese di gennaio al mese di aprile 2007365

